

L'INTERVISTA

Barbara Pollastrini

responsabile Scuola e formazione del Pds

«Vi racconto la fine del mio incubo»

«30 settembre 1993: il fatto che ha sconvolto la mia vita avvenne nel giorno del mio compleanno», dice Barbara Pollastrini, ora responsabile Scuola del Pds. Le tappe di una vicenda «tragica» che si è conclusa qualche giorno fa con l'assoluzione. Il rapporto con il potere, la crisi delle classi dirigenti, la corruzione e la giustizia. «La società italiana deve assorbire il garantismo. Quando entri nell'aula, ti considerano presunto colpevole e non presunto innocente».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Quando Barbara Pollastrini vi saluta, vi stringe la mano, vi fissa con gli occhi nocciola e comincia a parlare, la voce a momenti si gonfia (come quella di un dirigente che tiene una assemblea) poi si incrina, si spezza. Per recuperare pezzi di identità deve guardarsi indietro e poi in avanti, al futuro; perché, per l'ex segretaria della federazione provinciale milanese del Pci (fino al '92), c'è un prima e un dopo. 30 settembre 1993, viene raggiunta da un avviso di garanzia: scena processuale, interrogatori, sguardi dei giornalisti presenti al processo, parole dei testimoni, improvvisa lontananza di compagni carissimi, vicinanza non prevista di «alcune compagne che mi hanno dato un po' di vita, perché sono venute lì, al processo non in nome della solidarietà, ma della memoria. Comunque, attraverso di loro la mia vicenda sarebbe stata raccontata». Il 16 aprile '96 arriva la sentenza: assoluzione. Barbara Pollastrini è innocente, perché «ero dalla parte giusta, troppo presto, troppo sola».

Martedì 5 novembre, esce dal processo. La procura della Repubblica e la procura generale di Milano rinunciano all'appello alla sentenza assolutoria per quel che riguarda la sua posizione. E così, Pollastrini?

Quel fatto che ha sconvolto la mia vita avviene il giorno del mio compleanno. Ho sempre cercato di interpretare la coincidenza. Da quel momento all'assoluzione sono passati due anni, sei mesi, 17 giorni. Dall'assoluzione all'espressione della Procura della Repubblica e della Procura generale che hanno deciso di non impugnare, che io tornavo a essere una signora libera nello stato italiano, innocente, altri sette mesi.

Che la sentenza passasse in giudizio era importante?

Per me si trattava di un pensiero costante, anzi, di un peso. Da una parte avevo la speranza, basata sulla verità. Poi, la sentenza l'avevo letta e era seria, netta, articolata; però mi attraversava un timore, magari irrazionale. Mi lavorava dentro, vorrei capire cosa ci si aspetta da una donna collocata in un posto di comando, segretaria di una grande federazione; quale era il rapporto di Pollastrini con il potere?

Avevo ben chiaro il senso della mia responsabilità e del mio ruolo ma ho sempre provato un elemento di estraneità dal momento che la mia pratica non era in sintonia con chi deteneva il potere in quegli anni. Per questo, l'avviso di garanzia l'ho vissuto come un paradosso e un contrappasso: senza eccezionali qualità, non mi ero mai sentita un leader, né con una mente straordinaria, né dotata di seduzione. Con

mille insicurezze, ma una certezza sì, una forza legata alla mia identità di donna.

Che significa?

Che mi vedevo rigorosa, onesta, fino a sfiorare il moralismo. La mia idea era di fare politica come servizio, disinteressatamente. Devo aggiungere, però, una buona dose di orgoglio e presunzione: pretendendo che il mio modello fosse sufficientemente forte da affermarsi in una società e una politica che andavano nell'opposta direzione. Non frequentavo i luoghi consuetudinari di chi contava: le prime della Scala, i salotti.

Per riservatezza, Pollastrini o per una sfida, quella della diversità, fuori dal tempo?

Non mi presento come la suorina buona che prega in un angolo. Mi sono battuta contro il craxismo negli anni Ottanta a Milano, quando sembrava imbattibile. Ti assicuro, che essere contro, significava essere un po' soli. Quando mi domandano perché ho sofferto tanto, rispondo che sono stata toccata nel mio punto di forza, un'idea di politica opposta a quella che andava di moda allora. E sono stata travolta da una bugia contraddittoria, cattiva e confusa (Sergio Soave, ex vicepresidente delle Coop lombarde, accusò Pollastrini di aver avallato il sistema di finanziamento illegale al partito, ndr.).

Sarebbe questo il meccanismo del contrappasso?

Appunto. Mi si costringeva a perdere la mia identità, mi si costringeva, di fatto, a non poter più proclamare la mia visione della politica. Ti succede la stessa cosa quando ami tanto una persona e scopri un mondo che ti travolge; non resta che la scelta del silenzio. Ho tacuto per due anni, sei mesi e 17 giorni. Prima per il dolore e per il rispetto che avevo nei confronti della giustizia. Poi il silenzio si è trasformato in una condizione di vita; mi spiegava di più. Venivo da una famiglia abituata al pudore. Il pudore violato è quasi una forma di stupro. Dopo qualche mese in cui comunicavo con i muri della mia casa, scelgo il processo; voglio ricostruire la mia identità nel processo.

Cos'è stato per te il processo?

Un modo, attraverso la giustizia, di vedere l'Italia. Un'esperienza drammatica ma insieme politica, un pezzo di balzacchiana Comédie humaine. Con i soggetti esasperati, giornalisti dai quali sai di dipendere e sperai di trovarne qualcuno non conformista, non soltanto quello che vuole la testa di tutti. Poi, gli avvocati che diventano la tua voce. E il ruolo dei miei testimoni: l'emozione forte l'ho provato quando hanno cominciato a parlare di me. Ho ascoltato loro che mi raccontavano.

Il pubblico ministero?

nazionale e di questa etica pubblica. A mio modesto parere tale messaggio riguarda il modo di essere della politica, la qualità della democrazia che non possono vivere se non si nutrono di tensione ideale, di spirito unitario, della ricerca costante della mediazione, del coinvolgimento attivo e responsabile dei cittadini. La qualità della politica e della democrazia, testimoniata con lo stile di vita e la dedizione totale ad essa è, io credo, la grande, vivente lezione di Enrico Berlinguer.

Una politica che deve saper guardare al mondo, per assumere fino in fondo le dure ingiustizie e contraddizioni, prima fra tutte quella tra Nord e Sud. E non è poco se nel corso di questi anni tante volte siamo ricorsi alle sue parole sulla questione morale e sul ruolo dei partiti perché bene e meglio interpretava il problema che ci stava, e ci sta, tuttora, di fronte.

Ricordo, ad esempio, in piena epoca berlusconiana, uno degli appassionati ed efficaci discorsi alla Camera di Massimo D'Alema, allora capogruppo del Pds, citare brani dell'intervista che Berlinguer rilasciò ad Eugenio Scalfari sulla questione morale e sul ruolo dei partiti. Ricordo l'effetto che quelle parole produssero



Blow Up

Un signore che non ho mai smesso, malgrado tutto, di rispettare e che volevo convincere. In fondo, nell'aula del processo vedi esasperato, doppio, quello che vedi nella vita. Gli indifferenti, i meschini, tanti, i finti fatalisti di «sono cose che accadono, a chi tocca tocca» e i compagni di sinistra che ti avvertono: «sei finita». Infine, i coraggiosi, tra cui molte donne, ma sempre persone giacché il partito, in quel periodo, non c'era più. Con il passaggio in giudizio, mi arriva un po' di pace, anche di svuotamento. Si è aperto un altro periodo di formazione della mia identità, finalmente rivolto al futuro.

Come aveva guardato Pollastrini alla giustizia, da dirigente Pci-Pds, poi da imputata?

Alla mia maniera sono sempre stata una garantista. Nel dubbio, assolvevo. Nel dubbio, promuovevo quando facevo la docente universitaria. Dipenderà da una tendenza materna? Comunque, quando entri nell'aula, devi essere considerata un presunto innocente. Così non è, ovviamente. Sono stata e sono dalla parte dei magistrati seri e coraggiosi.

Quando entri in quell'aula sei una presunta colpevole?

In questo paese, dovremo finalmente arrivare al fatto che un signore, una signora, poveri o ricchi, siano dei presunti innocenti. Ci

vuole il concorso di diversi soggetti, funzioni, ruoli. Istituzioni, magistrati giudicanti e pubblici ministeri, avvocati devono recuperare un ruolo, una funzione professionale e sociale, che parta dai diritti dei cittadini. Il garantismo vero va ancora assorbito dalla società italiana, una società portata invece a schierarsi, a produrre fazioni. Occorre una grande riforma culturale dell'Italia; certo, rafforzare la difesa, la terzietà dei giudici, ma battere sul tasto della divisione delle carriere è fuorviante. Difendo l'autonomia della magistratura fino in fondo. Non si combattono i veleni tra procure se si erigono dei muri; non ho dubbi che sul nodo della legalità debbano intervenire leggi e riforme urgenti: sugli appalti, sulle nomine, tema di cui si discute troppo poco.

Milano, Tangentopoli, il Pci-Pds. Vogliamo affrontare l'argomento?

Dopo l'esplosione di tangentopoli, ci sono stati momenti bui in cui la politica, anche quella della sinistra, era scomparsa. Per conformismo sono stati presi abbagli. Due esempi fra gli altri: per molto tempo si è detto «Milano è il buco nero dell'Italia» sperando di isolare il fenomeno e di rinviare i conti con un sistema che aveva radici profonde nella formazione delle classi dirigenti, nei rapporti tra capitalismo italiano e politica. Si è voluto credere che

l'inchiesta Mani pulite, dopo averlo aperto, potesse chiudere il caso. Così si è caricata Mani pulite di una funzione insostenibile e l'ha si è sovraesposta. Si è svuotata la politica. Il secondo, parlando sempre di abbagli resta il guasto prodotto dalla teorizzazione che l'avviso di garanzia corrispondeva a una colpa. Ciò fra l'altro ha trascinato l'idea che i pubblici ministeri fossero al centro del giudizio, dotati per definizione di infallibilità e superiore moralità. Ma adesso una politica responsabile è tornata a agire rivendico per la mia città.

L'idea deve essere penetrata profondamente, se l'altro giorno l'ha applicata a se stesso Antonio Di Pietro. Ora Barbara Pollastrini è nell'esecutivo Pds, responsabile per scuola, università, ricerca, formazione. Questo è il futuro?

Certo, è il futuro, anzi, la qualità del futuro. La sinistra innova davvero se si dimostra capace di rompere tendenze e consuetudini, caratteristiche del capitalismo e delle classi dominanti una fase della Repubblica. Il centro di questo investimento non può che essere la formazione per la realizzazione delle pari opportunità, di una scuola di massa (che in Italia non c'è) e per una classe dirigente diffusa e di élite che sono alla base della ricostruzione di un'etica individuale e collettiva.

obiettivo immediato e di grande rilievo: riunificare le componenti della sinistra, quelle stesse che, nel corso degli anni, sono state così nemiche e divise. Comporta, tale obiettivo, la presa di distanza da parte del Pds di una figura così impegnativa e forte come Berlinguer che avversò duramente la politica craxiana, per poter riequilibrare il giudizio su Craxi e riconoscergli i meriti che ha avuto? Credo si possano riconoscere i meriti del riformismo socialista, ed anche quelli di Craxi, senza prendere le distanze da Berlinguer. Ma, soprattutto, non può essere questo il terreno su cui cementare il processo di riunificazione della sinistra italiana. Oltre che cinico sarebbe sterile. E, francamente, mi sento di escludere che questo possa essere un «non detto» dell'attuale gruppo dirigente del Pds. La riunificazione della sinistra italiana deve cimentarsi con i problemi dell'oggi e con la capacità di elaborare una politica per il futuro. C'è bisogno di rigore, capacità di proposta, innovazione. Ma, soprattutto, di etica e passione politica.

Per questo, ne sono sicura, nel prossimo Congresso del Pds ci sarà anche la vivente lezione di Enrico Berlinguer.

[Livia Turco]

L'ARTICOLO

Filo-cubano integralista? No, sogno soltanto un mondo più giusto

GIANNI MINA

UN TITOLO («Fermiamo insieme l'attacco americano») che chiaramente forzava, nella prima pagina de *l'Unità* di sabato, il pensiero e il contenuto del mio articolo sulla rivoluzione cubana e il pregiudizio che da tempo la circonda, mi spinge a una nuova riflessione. Quella forzatura poi attenuata in seconda pagina («Punire Cuba? Combattiamo l'ossessione americana») mi faceva apparire, inoltre ingiustamente, un vero integralista, specie considerando che a fianco Renzo Foa affermava («ma i diritti umani e civili non sono un optional»).

Ho raccontato gli Stati Uniti e la cultura nordamericana con passione per venticinque anni per potere essere frainteso e inoltre, sui limiti democratici della rivoluzione socialista di Castro, dal partito unico, alla stampa ancora ingessata, alla sindrome dell'assedio, vissuta per colpa dell'embargo che porta ancora a considerare spesso nemici anche gli onesti dissidenti, io avevo parlato lungamente nel mio commento. Quello quindi che mi lascia perplesso e che mi convince a cercare un dibattito è invece il diverso atteggiamento tenuto, anche da una parte della sinistra, quando si parla di diritti calpestat. Per chi come me, studia da anni i bollettini di Amnesty International e, quando ha potuto ha collaborato anche con questa benemerita istituzione, appare sorprendente che perfino seri colleghi come Foa, giustamente preoccupati delle duecento righe che riguardano Cuba nel rapporto sui diritti umani del 1996, non abbiano avuto voglia di sfogliare il volume per prendere atto non soltanto di quante più righe sono riservate alla maggior parte dei paesi latinoamericani, ma anche come quasi tutte le nazioni di quella parte del mondo che noi riteniamo ormai acquisite alla democrazia, siano responsabili o convenuti di stragi, delitti, sparizioni, squadroni della morte, di condizioni inumane di detenzione, violenza ai minori, traffico di organi di bambini. Tutti drammi di cui Cuba è esente, anche se si incaponisce a non accettare una democrazia partitica e a rifiutare il lato più estremo («o selvaggio» come lo definisce il Papa) del capitalismo, cioè il neoliberalismo. Certo anche la sola sofferenza inutile di un oppositore non è accettabile, ma la domanda provocatoria è: quanti bambini brasiliani dovranno essere ammazzati dalla polizia oltre i 5mila l'anno già accertati perché il dramma abbia la stessa attenzione di un dissidente cubano, e perché quando viene in Italia il presidente Cardoso (ex sociologo della Sorbona che pure si sta sforzando di recuperare uno straccio di Stato legale) qualcuno, compresi i radicali, o la sinistra perplessa su Castro, gliene chieda ragione? E chi avrà voglia di chiedere notizie al governo brasiliano, ritenuto ormai democratico perché si vota, dei settanta-ottanta sindacalisti o difensori dei diritti dei *siñgheros* (gli estrattori di caucciù) ogni anno uccisi come il povero Chico Mendez nel silenzio dei media internazionali? Forse questo non si deve fare perché il multipartitismo assicura da solo la democrazia? Jaime Aviles, uno dei giornalisti più impegnati da *la Jornada* e uno degli studiosi più attenti della rivolta zapatista, mi ha raccontato sabato, dopo l'applauditissimo discorso di Castro alla Fao: «La settimana scorsa, durante una marcia di campesinos nel mio paese, sono comparsi due elicotteri dell'esercito, ma forse della famigerata polizia federale ed hanno fatto fuoco su quei poveri cristi. Ci sono stati quattro morti e una ventina di feriti».

M I DOMANDO quanti di questi morti giornalieri fra l'umanità più dimenticata del mondo dovranno essere accertati perché abbiano una divulgazione e un dibattito come qualunque notizia vera o inventata sulla mancanza di democrazia a Cuba. Non si tratta di giustificare la rivoluzione come accadde colpevolmente con l'Unione Sovietica di Breznev o la Cina della Rivoluzione culturale, ma di chiedere, ora che sono cadute le ideologie, ad una sinistra moderna o a chi è onesto intellettualmente, quanto è lecito fare la morale a Cuba mentre si assolvono false democrazie o modelli di sviluppo criminali. Pierre Galand, ambientalista belga, segretario generale della Oxfam, una delle organizzazioni non governative che ha collaborato per sei anni con la Banca mondiale, si è dimesso affermando «di non volere essere complice di un crimine». Se la lettera fosse stata pubblicata da qualche giornale italiano avremmo letto fra l'altro «l'Africa muore e la Banca mondiale si arricchisce. L'Asia e l'Europa orientale vedono le loro ricchezze saccheggiate e la Banca mondiale appoggia le iniziative del Fondo monetario e del Gatt che autorizzano questo saccheggio di ricchezze materiali e intellettuali. L'America Latina, come gli altri due continenti, vede con orrore che i suoi bambini vengono usati come forza lavoro e, cosa ancora più orribile, come donatori forzati di organi per il prospero mercato dei trapianti del Nord America».

E ancora: «Voi (la Banca mondiale) siete la macchina più straordinaria e sofisticata di rapporti pubblici che oggi esiste nel mondo per imporre a tutti un'angosciosa sensazione di fatalità che porta a rassegnarsi e ad accettare che lo sviluppo sia riservato a pochi e per tutti gli altri che non sono ritenuti abbastanza competitivi né addomesticabili, non rimanga che l'inevitabile povertà». Non è questa, di fatto, una delle più plateali violazioni dei diritti umani mai perpetrata? Frei Betto, domenicano della Teologia della liberazione ha scritto recentemente: «Come si può insistere sui diritti politici negati a Cuba quando nel continente, nel mio paese il Brasile, a milioni di persone sono ancora negati i diritti animali, cioè un tetto, il cibo, uno straccio per vestirsi?». Non esiste certo una graduatoria di importanza dei diritti negati. Ma perché 300 dissidenti cubani nell'impegno di chi ha a cuore la libertà di tutti gli uomini vale più delle sofferenze di milioni di persone annichite, annullate nello stesso continente? È imbarazzante chiedere ragione a Castro per esempio come hanno fatto i radicali, dei trent'anni di carcere scontati da Mario Chanes de Armas, e poi dimenticarsi di farlo a Clinton per i quarantaquattro anni di galera inflitti, negli Stati Uniti, a Silvia Baraldini per un reato di opinione o per storie come quelle del pellerossa Pelleprier o del giornalista afroamericano Mumia, condannati a morte anche se ci sono ormai le prove della loro innocenza. Credo che questa onestà intellettuale debba essere lo sforzo di chi si dice progressista e sogna un mondo più giusto.



Roma

L'Unità - Martedì 19 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



IL MALTEMPO. Allagato Ponte della Scafa, il fiume straripa in più punti



Il Tevere in piena fa paura Superato il livello di guardia, si sgombera

Allarme Tevere. L'onda di piena in città prevista fra le 2 e le 3. I vigili: «Ma la città non corre pericolo». Grande preoccupazione all'Ildroscalo di Ostia e Fiumara Grande dove l'onda di piena è prevista per le 6: si teme che il mare in tempesta impedisca il deflusso. Una giornata di allerta generale: sgomberati anche i campi nomadi di Tor Di Quinto e Ponte Marconi. Il Tevere è straripato alle porte della capitale: Orte, Ponte Felice, Nazzano, Magliano Sabina, Ponte Lucano.

LUANA BENINI

■ A mezzanotte, in attesa dell'onda di piena del Tevere a ponte Ripetta (prevista fra le 2 e le 3), i vigili del fuoco non prevedono rischi: «La situazione è sotto controllo, al massimo, il fiume raggiungerà i 10 metri e 50, superando il livello di guardia (9 metri) e sfiorando il primo livello di allarme (11,50), ma mantenendosi sotto le strade che corrono lungo gli argini». Insomma, la città non corre pericolo: per tracciare, in quel punto, che è il più basso di tutto il percorso, il Tevere dovrebbe raggiungere infatti i 14 metri.

L'onda di piena ha «sceso» il corso dalla gola di Orte, zona «naturale» di allagamenti. Incrementata dalla pioggia e dagli affluenti, ingrossati a dismisura. E il fiume è uscito dal suo letto in più punti alle porte della città. Al momento in cui scriviamo permane un grosso allar-

me all'Ildroscalo di Ostia, a Fiumara Grande, dove sono già state sgomberate le abitazioni. Il mare è in burrasca (forza 8) per lo scirocco che soffia violentissimo e si teme che l'onda di piena, prevista per le 5-6 del mattino, non riesca a scaricarsi in mare.

La situazione era molto critica fin dalla mattina di ieri. Il livello del Tevere aveva superato il secondo livello di guardia a Orte e stava crescendo di 30 centimetri l'ora. E continuava a piovere. Ore e ore di pioggia ininterrotta e battente, dopo il violento temporale della notte che aveva causato disagi e danni a non finire: strade e case allagate, alberi e pali della luce caduti, semafori in tilt, incidenti stradali. Era venuto giù anche l'enorme cartello del palazzo delle Esposizioni. Sulla via del Mare alcune auto erano rimaste impantanate, sulla Colombo

e la Circonvallazione Gianicolense, alcuni androni dei palazzi si erano allagati e la gente era rimasta intrappolata in casa. Traffico in tilt quasi dovunque, soprattutto sui due Lungotevere, a piazza Lodi, a Centocelle, alla Magliana, a Tor Pignattara, sulla Colombo.

Fin dalla mattina il prefetto di Roma, Giorgio Musio aveva disposto l'allertamento dei sindaci dei comuni ubicati lungo il corso del fiume, nelle zone più a rischio, nonché dei Vigili del fuoco, delle forze di Polizia, delle Forze armate e delle altre componenti della Protezione civile «perché intensificchino» scriveva nel comunicato «la vigilanza lungo il corso del fiume e rendano pronte tutte le loro strutture operative ad intervenire in caso di eventuali emergenze determinate da un ulteriore peggioramento delle condizioni meteorologiche».

Scattava dunque il piano di emergenza precauzionale (che ha coinvolto 300 uomini dei vigili del fuoco, quattro mezzi anfibi e tre barche). Venivano organizzati presidi in alcuni punti critici: ponte della Scafa, a Fiumicino, Castel Giubileo, ponte Milvio, ponte Felice, ponte Lucano, all'altezza della confluenza con l'Aniene, Tor Di Quinto, ponte Marconi, la diga di Nazzano, ponte del Grillo e Fiumara Grande. Dopo le 16, le prime traccimazioni. A partire dalle campa-

gne vicine a Orte: il fiume usciva dagli argini in più punti, a Ponte Felice e sulla Flaminia, allagando la campagna. Poco dopo, superava gli argini a Poggio Mirteto, a Nazzano, a Magliano Sabina, a Ponte Lucano e Settecamini. I vigili del fuoco cominciavano a evacuare alcune famiglie nelle zone di campagna, soprattutto vicino a ponte della Scafa.

Poco prima delle 18, tre squadre, davano inizio all'evacuazione del campo nomadi di Tor Di Quinto che occupa un campo di calcio proprio vicino all'argine: 40 famiglie di serbi e macedoni (230 persone) che vivono in baracche, venivano trasferite oltre il secondo argine, nel più sicuro parcheggio di viale Tor Di Quinto dentro le roulotte procurate dalla Protezione civile.

Prima delle 19 il livello del Tevere, a Castel Giubileo aveva raggiunto i 12 metri e 80 centimetri (il massimo è 13,50). Anche nel centro di Roma continuava a salire a 30 centimetri l'ora: a Ripetta aveva raggiunto gli 8 metri e 90. In crescita anche l'Aniene, il cui livello toccava, a Lunghezza, i 3 metri e 55 (il massimo è 5,50). L'allarme di diffondeva a macchia d'olio. Si aspettava l'onda di piena in città.

E continuavano gli sgomberi precauzionali. A partire dal campo nomadi, a ponte Marconi, dove la situazione abitativa è molto più cri-

tica che a Tor Di Quinto: qui ci sono 110 famiglie, molte di origine bosniaca, in tutto 500 persone, ex abitanti del campo di vicolo Savini, spostate qui, nelle scorse settimane, in attesa che nel campo terminassero i lavori di ristrutturazione. Quando il fiume, ieri, è arrivato a un metro e mezzo dall'argine, sono state accompagnate in fretta e furia in un parcheggio fra il Cinescopio e la ex Omi. Con le roulotte e tutto. A condurre l'operazione di sgombero, la protezione civile di concerto con l'ufficio immigrazione del Campidoglio e le forze dell'ordine. Sul posto, lo stesso Arcangelo Sepe Monti, capo del Dipartimento della sicurezza del Campidoglio.

In allarme anche la sala operativa della protezione civile della prefettura di Viterbo. Allertati tutti i sindaci dei Comuni della valle del Tevere. A Bomarzo è stato chiuso al traffico il ponte che unisce la superstrada Viterbo-Terzi con il casello di Attigliano. Ma alle 22,30 l'onda di piena è passata senza creare danni.

Mobilizzazione generale anche in città. Si è pensato anche al popolo dei senza casa. Già alle 22, agenti di sei commissariati erano stati sguinzagliati a controllare che sotto i ponti non si fermasse a dormire i barboni. E avevano tratto in salvo 9 persone, rimaste isolate sul greto del Tevere a ponte Testaccio.



L'inchiesta

L'amministrazione comunale di Roma indaga sulle eventuali cause «strutturali» (sistema fognario o tombini chiusi dalle foglie) che, oltre alla pioggia torrenziale, hanno causato gli allagamenti di sabato. Il sindaco Francesco Rutelli ha chiesto al capo del dipartimento politiche della sicurezza, Arcangelo Sepe Monti, una relazione per verificare «se oltre alle cause atmosferiche» ha spiegato lo stesso Sepe Monti «ci siano state eventuali negligenze da parte di chi non ha pulito i tombini dal fogliame o problemi legati al sistema fognario della città

notoriamente inadeguato». Anche di questo si è parlato ieri in Campidoglio al convegno «Aree metropolitane e collaborazione per la sicurezza; Roma città europea alle soglie del terzo millennio» cui sono intervenuti tra gli altri il capo di gabinetto del sindaco Pietro Barrera ed il prefetto di Roma Giorgio Musio. Sugli acquazzoni che hanno interessato Roma durante il fine settimana, Sepe Monti ha riferito che nella giornata di sabato sono caduti nella zona Roma-Flaminia, 41,2 millimetri d'acqua; a Roma nord e Roma sud 55,4 millimetri e a Fregene 33,4 millimetri. «Si considera pioggia notevolissima sopra i 30-40 millimetri. Mi auguro di consegnare entro domani, al sindaco la relazione». E a proposito di Giubileo: per aumentare la sicurezza cittadina, ha aggiunto Sepe Monti, si sta anche studiando la possibilità di installare colonnine Sos, lungo itinerari turistici, nei pressi delle basiliche o sulle autostrade, per aiutare turisti e pellegrini in difficoltà.



Il porto di Civitavecchia

Tromba d'aria a Civitavecchia

Alberi, cartelloni pubblicitari e segnali stradali abbattuti dal forte vento che, cadendo, hanno danneggiato le auto parcheggiate. Scantinati e pianterreni allagati. E questo il bilancio della tromba d'aria che poco prima dell'una della notte fra domenica e lunedì ha colpito Civitavecchia e le altre località del litorale a nord di Roma. Molte le famiglie che si sono trovate in difficoltà.

Il maltempo ha causato anche ritardi nei collegamenti con i porti sardi e la rottura degli ormeggi di alcune piccole imbarcazioni. Alla caserma dei vigili del fuoco sono giunte una sessantina di richieste di intervento, soprattutto per gli allagamenti. Già nel corso della nottata sono stati smaltiti quelli più urgenti e si sta ancora lavorando per rimuovere tegole e antenne televisive pericolanti.

La situazione è migliorata con il passare delle ore; ieri, in serata, aveva smesso di piovere, ma il vento ha continuato a soffiare ad oltre cinquanta chilometri orari, mentre il mare ha fatto registrare forza 6-7. È rimasto dunque confermato lo stato di allarme.

Incendio doloso in farmacia a San Giovanni ustionato medico

Ancora una farmacia presa di mira dalla malavita. Un farmacista è rimasto ustionato, ieri, in un incendio doloso appiccato da due giovani. È accaduto poco dopo le 22 in via Etruria 36 al quartiere San Giovanni. Secondo la prima ricostruzione della polizia, basata sulle testimonianze di persone di passaggio, due giovani hanno svuotato una tanica contenente liquido infiammabile contro la serranda della farmacia, aperta per il turno notturno, e poi hanno appiccato l'incendio. Tutto si è svolto fulmineamente. I due avevano l'intenzione di colpire seriamente. Sapevano che all'interno del locale vi erano in servizio, come sempre, due farmacisti. Uno di loro, Guido De Agostino, 30 anni, si è avvicinato per controllare cosa fosse accaduto ed è stato investito in pieno dalle fiamme. Soccorso dalla polizia, il farmacista che ha ustioni al volto, alle mani e alla gamba sinistra, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni.

Primi risultati dello spoglio per le elezioni amministrative

Tivoli e Circeo al Polo Monterotondo all'Ulivo

■ Nei comuni più importanti del Lazio, che domenica si sono recati alle urne per eleggere il primo cittadino, ha vinto il centro-destra. La sinistra perde, soprattutto dove si presenta spaccata, come a Tivoli. 42mila votanti hanno scelto tra dodici liste, ma non hanno confermato il sindaco uscente, Alcibiade Boratto, 65 anni, già senatore, proposto da Pds, Lista Dini e Rifondazione. Ad aggiudicarsi la vincita è stato Sandro Gallotti, del centro destra, che con il 52,3% di consensi ha conquistato la poltrona di primo cittadino. Popolari, verdi e laici di sinistra sono arrivati terzi con Ezio Fiorentini.

A Monterotondo, dove gli elettori sono tornati alle urne, dopo un anno e mezzo per ripetere solo il secondo turno - a causa di un ricorso al Consiglio di stato - è stato riconfermato Carlo Lucherini, dell'Ulivo,

con il 52,8% dei consensi. A San Felice Circeo ha vinto Francesco Schiboni, del polo delle libertà, già consigliere provinciale, con il 51,6% dei consensi espressi da 3.013 cittadini. Fausto Lanzusi, candidato dell'Ulivo, insegnante di religione, ha raccolto il 22,9% dei voti, superato dal 25,6% di Renato Bocchi, sindaco uscente, costruttore romano. A Ferentino, invece, i 16mila aventi dritti al voto dovranno tornare alle urne per il ballottaggio: nessuno candidato infatti è riuscito ad aggiudicarsi il quorum necessario per essere eletto al primo turno. Primo in lista Francesco Scalia, sostenuto da Ppi, Pds, Psdi - Si e Pri, con il 34,1% dei consensi, che dovrà vedersela con Luigi Martini, sostenuto da Forza Italia e An, con il 30,2%. A fare l'ago della bilancia ci sono Francesco Gargani, 25,2%, sponsorizzato da Polo per Ferentino, Lista Dini,

Cdu e Ccd, e Francesco Giorgi, il candidato di Rifondazione votato dal 10,5% dei cittadini.

Anche a Itri vince il Polo con Giovanni Ialongo, che ha raccolto il 71,7% dei voti contro il 28,3% di Gianfranco Di Mascio, dell'Ulivo. A Ventotene, invece, il sindaco sarà Beniamino Verde, della lista di centro-sinistra «Io Ulisse», che ha superato di 85 voti il suo avversario Cesare Sanmauro, attestandosi sul 58,7% dei consensi. Soddisfatto dei risultati ottenuti dal Polo il coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Tajani. «I voti di Tivoli, San Felice Circeo e Ferentino - ha detto - confermano che Forza Italia è ormai saldamente radicata in tutto il Lazio, individuando amministratori capaci di guidare il rinnovamento». I comuni del Lazio interessati dalla consultazione sono stati 14, i votanti aventi diritto erano circa 138mila.

«Di chi sono?» Esposizione di gioielli e oro in questura

Gioielli, argenteria, monete antiche, orologi di gran marca, penne da collezione: un vero e proprio tesoro che supera i dieci miliardi di valore. A recuperarlo, nel corso di varie operazioni, sono stati la squadra mobile e alcuni commissariati della capitale. Centinaia di oggetti di tutte le provenienze, dal più modesto ciomolino d'oro ai raffinati «fermoir» di fattura ottocentesca che da oggi verranno esposti in questura per chi ha subito furti o rapine. Nelle undici bacche disposte al piano terra al numero 7 di via di San Vitale, sono stati riposti oggetti recuperati, in massima parte nelle abitazioni di ricettatori.

La mostra allestita sarà aperta fino a sabato dalle 10 alle 18. Nella sala potranno entrare solo venti persone alla volta, e a disposizione del pubblico ci saranno sempre due ispettori della polizia. Nel caso si sia riconosciuto un oggetto saranno loro a raccogliere un primo verbale e a spiegare le procedure per rientrarne in possesso il prima possibile.

Arrestato diciassetteenne russo

Irrompe nella tabaccheria e tenta di rapire bimbo «Somigliava a mio nipote»

■ Chissà, forse pensava di riuscire a fuggire con il bimbo in braccio e poi, in poche ore, di riuscire a ottenere un piccolo riscatto. Un sequestro-lampo facile facile, insomma. Ma ad A. M., un giovanissimo immigrato russo che da un paio di anni vive nella Capitale, è andata male: preso a pugni e rinchiuso dallo zio del bambino di appena 20 mesi che voleva rapire, il ragazzo è stato immediatamente fermato da una volante della polizia mentre cercava di fuggire.

L'episodio è avvenuto alle due di ieri pomeriggio in una tabaccheria dalle parti di piazza S. Maria Maggiore. La titolare del negozio, la trentunenne G.T., era uscita per andare a far compere all'Upim, e aveva lasciato in custodia il bimbo - che dormiva placidamente sul passeggino, al fratello S., di 27 anni. Dopo pochi minuti, mentre il ragazzo era alla cassa,

sulla porta della tabaccheria è comparso A. M. Questione di un attimo: senza dire una parola, il giovanissimo immigrato si è avventato sul bimbo, strappandolo alla carrozzina. Immediata la reazione dello zio, che ha bloccato A.M. impedendogli di fuggire. Mentre i due si azzuffavano, però, la madre del bimbo è rientrata, ed è riuscita a sfilare il piccolo dalle mani del rapitore.

A quel punto, nel parapiglia, A.M. è riuscito a scappare dal negozio. Una corsa breve, la sua, però, perché S. T. lo ha raggiunto in strada, proprio mentre sul posto passava una volante della polizia. L'immigrato, che è risultato poi essere minorenne e già pregiudicato per un furto, si è giustificato dicendo che aveva scambiato il bimbo per il figlio di sua sorella. Ma subito dopo, interrogato al commissariato Esquilino, ha raccontato di essere figlio unico.

L'INTERVISTA. Iperpensi e nuove tecnologie democratizzano la cultura? Parla George P. Landow

«L'autore è un tiranno Tutto il potere al lettore»

Se lo scrivesse oggi, Roland Barthes, lo intitolerebbe «Il piacere dell'ipertesto». Già, perché il testo letterario, insidiato dalle nuove tecnologie digitali (cd-rom, internet e reti varie), non è più quello di una volta. Come non è più quello di una volta l'autore, come non lo è più il lettore. Perde autorità il primo, guadagna libertà il secondo. Almeno a sentire parlare George P. Landow, americano e uno dei massimi esperti di ipertesti.



IL PARERE

Luciano Canfora:
«Io, paleolitico
e bibliofilo, dico
viva la scrittura»

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Nascita dello «scrittore», che, a similitudine del «mangia-ebvi», esplica le due funzioni dello scrivere e del leggere; tramonto definitivo dell'autore-unico Dio, detronizzato dal nascere di un nuovo Pantheon popolato da una miriade di divinità-creatrici; fine del libro stampato, fissato una volta per sempre e «sequenziale», come ce lo ha consegnato, qualche secolo fa, l'invenzione di Gutenberg. Quando si parla di nuove tecnologie e reti telematiche, il dispiegarsi degli «scenari futuri» sembra non avere limiti; e la «mediatizzazione» dei saperi, il passaggio dalla Galassia Gutenberg all'era delle autostrade digitali impone un ripensamento di categorie, nozioni fondanti della nostra tradizione culturale: che cosa è un testo, il ruolo dell'autore, il nuovo volto del lettore...

Del rapporto tra saperi umanistici e nuove tecnologie informatiche (con un'attenzione non solo alla ricerca ma anche alla didattica) si è discusso al Convegno internazionale «Internet e le Muse», organizzato dal Centro linguistico dell'Istituto universitario di lingue moderne di Milano. Tra i relatori l'americano George P. Landow, docente alla Brown University del Rhode Island, tra i massimi esperti mondiali di ipertesti e con un curriculum di studi che ha preso le mosse dalla storia dell'arte e dalla critica letteraria per poi approdare ai nuovi media. Il termine ipertesto risale agli anni Sessanta e sta ad indicare un testo composto da blocchi di testo e da collegamenti elettronici fra questi blocchi (incluse le informazioni visive, il suono, l'animazione e altre forme di dati). A differenza del libro stampato, l'ipertesto (il cui leggio è uno schermo interattivo) propone un tipo di scrittura e di lettura non sequenziale; il testo si dirama e consente al lettore di muoversi al suo interno molto liberamente e di scegliere differenti e personali cammini.

«Alla Brown University - ci spiega George Landow - si sta cercando di creare un Decameron ipertestuale. Se oggi leggiamo su libro stampato quest'opera incontriamo spesso indicazioni di una nota a piè di pagina o a fine testo e noi allora abbandoniamo il testo principale per leggere quella nota, che può a sua volta contenere altre informazioni: sui debiti intellettuali di Boccaccio rispetto ad altri autori, su paralleli

con altri testi o con altri passi della stessa opera, e così via. Finita la lettura della nota, ritorniamo al testo principale e seguiamo a leggere finché non incontriamo un'altra nota, che ci fa lasciare di nuovo il testo principale. Ora supponiamo che toccando semplicemente la pagina nel punto in cui appare il simbolo di una nota o di un riferimento bibliografico, possiamo far comparire all'istante il testo contenuto nella nota, oppure l'intero altro testo a cui quella nota rimanda. Questo è l'ipertesto elettronico che rende semplici da seguire i singoli riferimenti, facilitando enormemente la navigazione nell'oceano delle possibili interconnessioni che il testo ci propone. Ma facilitare la possibilità con cui il lettore può orientarsi modifica radicalmente sia l'esperienza della lettura, sia in definitiva la natura di ciò che viene letto. Il Decameron ipertesto non è più solo l'opera letteraria di un singolo autore, ma racchiude in sé molte altre opere (di storia, di arte, di musica anche se conosciamo bene quella del Trecento) che ci portano al di fuori e al di là della semplice esperienza letteraria».

Come cambia nell'ipertesto il rapporto tra autore e lettore?

Il potere del lettore passa assolutamente in prima linea; non c'è più solo l'autore che detta le proprie leggi. L'unica cosa che esiste all'inizio uguale per tutti è un testo all'interno della macchina-computer creato da un autore, poi tutto cambia. Entra in gioco il «wreader», lo scrittore, che è un personaggio invadente: entra nel testo in qualsiasi punto in base ai propri interessi e non necessariamente nel punto che l'autore aveva scelto come inizio, scopre e crea propri collegamenti tra i testi, aggiunge sue annotazioni, decide di chiudere la storia (che a quel punto è diventata sua) quando e nel modo che vuole. In *Afternoon* ad esempio, un racconto ipertestuale di 538 blocchi, l'autore Michael Jordan affida interamente al lettore la responsabilità della chiusura del suo racconto. Riducendo l'autonomia del testo, l'ipertesto riduce anche l'autonomia e il potere dell'autore, si sbarazza di certi aspetti di autorità propri del vecchio rapporto autore-lettore. Noi parliamo di erosione delle prerogative dell'autore e di libertà del lettore che è come se si trovasse in una bi-

«Ma Platone dice un'altra cosa. Una cosa bellissima e vera: che cioè la comunicazione e la maturazione del pensiero attraverso il dialogo, cioè attraverso la parola vivente, è impareggiabile. La scrittura già lo immobilizza in una determinata forma. La sua, però, non è una condanna della scrittura, ma l'insoddisfazione di un genio del filosofare rispetto al mezzo della scrittura a fronte di quello insostituibile, e forse unico, della parola vivente. Parola vivente che non è il computer. Il computer è un oggetto ottuso».

Luciano Canfora, storico di professione e bibliofilo per antica passione, smonta con poche frasi l'immagine suggestiva di un Platone «profeta» inconsapevole della rivoluzione informatica contro la tirannide della scrittura. Restituisce a Platone quel che è di Platone, ed alla scrittura quel che è della scrittura. Lui che scherzosamente si definisce paleolitico, confessando di usare ancora una vecchia stilografica Waterman di circa ottant'anni fa, col pennino retrattile, ereditata dal padre, concedendosi con qualche reticenza alla macchina da scrivere quando le esigenze editoriali glielo impongono.

Sarebbe, insomma, un' imperdonabile semplificazione indicare in Platone un implacabile critico del mezzo scritto. «Quello che Platone ci ha lasciato, lettore a parte, ha la forma del dialogo. Perché per lui questo è l'unico modo di filosofare. Ed è, in un certo senso, la sua contraddizione: tutto quello che sappiamo di lui, lo sappiamo attraverso la parola scritta». Un illuminato misonemismo, che fa garbatamente le bucce alla tecnologia digitale, gettando acqua sul fuoco di un troppo facile entusiasmo. «Dov'è la novità? I codici medievali presentavano enormi margini intorno alla scrittura, perché lì si metteva tutta la dottrina collaterale alle singole parole del testo. I vecchi monaci e copisti medievali, che hanno dato vita a quel modello di libro, con forze singole e mezzi assai modesti e rudimentali, realizzarono un effetto, un prodotto analogo, oserò dire. E, comunque, non capisco come una tecnologia possa di per sé, senza l'intervento umano, produrre un tale risultato. La virtù del ricco processo di concatenazione di citazioni non è nella macchina, ma nell'uomo che, adoperandola, la rifornisce di quei dati. No, davvero non vedo il salto qualitativo verso una maggiore libertà».

Così come non vede, anzi confuta con vigore, la pretesa qualità distruttiva della scrittura. «Mi sembra - è il suo commento - una formula tanto iperbolica da risultare addirittura deleteria, perché la scrittura è l'unico modo in cui, ci ricorda Pindaro, si mette in salvo una bella impresa. In altre parole, un fatto, se non è raccontato per iscritto, muore, non c'è più. Quanti Agamennoni ci furono prima di Agamennone?, si chiede Orazio. Non lo sappiamo, perché non c'è nessuno che ne abbia scritto». In conclusione, nel match tra scrittura e ipertesto Canfora non ha dubbi su come schierarsi. E proclama: «Viva la scrittura».

[Giuliano Capecelatro]

biblioteca fornitissima consultabile in qualsiasi momento e celermente. Disponibilità completa dei dati, loro piena accessibilità e rapidità di consultazione: sono questi i vantaggi dell'ipertesto elettronico.

Come replica a quanti vedono dei pericoli nello svilupparsi della tecnologia informatica e nel progressivo processo di digitalizzazione dell'archivio dei saperi e dell'esperienza umana? Jean Baudrillard ha parlato di un «delitto perfetto», con la scomparsa del mondo degli oggetti e della vita a favore del loro simulacro virtuale.

Tutti i cambiamenti tecnologici provocano delle rivoluzioni e anche gli ipertesti portano sia vantaggi che svantaggi. Nel passaggio dal manoscritto alla cultura della stampa, il vecchio sistema delle lettere di corte - prevalentemente orale,

aristocratico e autoritario - fu spazzato via e sostituito da un nuovo sistema letterario basato sulla stampa, incentrato sul mercato e democratico. Io penso che la storia della tecnologia dell'informazione dalla scrittura all'ipertesto compreso, è caratterizzata da un aumento di democratizzazione, ovvero di disseminazione del potere. La scrittura dà inizio a questo processo: esteriorizzando la memoria essa converte il sapere da qualcosa posseduto da un unico individuo o da una casta a qualcosa posseduto da più d'uno. Io credo nell'impulso democratico anche di queste nuove tecnologie. Il lettore di un ipertesto ha ad esempio tre grandi vantaggi rispetto al lettore del libro: ha il controllo su più testi e quindi può scegliere il proprio tragitto, ha a disposizione una grande quantità di informazione e, oltre a leggere, può



PubliFoto

scrivere annotando documenti, discutendoli, lasciando le proprie tracce. Se qualunque lettore ha il potere di entrare nel sistema e di lasciare la propria traccia, né la tirannia dell'autore né quella della maggioranza potranno imporsi.

E pericolosi non vedete?

L'ipertesto potrebbe danneggiare le nostre capacità di astrazione e sintesi. In questo momento io lo sto dando un'intervista che poi lei dovrà riassumere in un articolo di stampa. In una intervista ipertestuale le mie parole, tutte quelle che ho detto, sarebbero incluse in un lavoro che poi presenterebbe anche il parere suo e le opinioni di altri studiosi. Ciò favorirebbe una lettura più specifica, anche se molto più lunga, ma lei perderebbe in capacità di riassumere quello che è stato detto in quanto viene immesso in toto nell'ipertesto. Allo stesso mo-

do un ragazzino che deve imparare che cos'è un ippopotamo, grazie alla realtà virtuale, potrebbe non solamente vederlo come in un libro, ma anche osservarlo muoversi nel suo ambiente. Ma tutto ciò priverebbe il ragazzo della capacità di costruire immagini nella propria mente.

Perché definisce la scrittura come la più distruttiva delle tecnologie?

Platone ci ha detto che la scrittura uccide la memoria. I fondamentalisti sono legati alla parola scritta e molte idee diventano pericolose quando perdono la vaghezza dell'oralità e si fanno testo e quindi fatti concreti. Lo storico francese Roger Chartier sosteneva che solo ciò che veniva reso permanente nella storia attraverso la scrittura poteva essere imputabile di colpa. Per questo la scrittura resta la tecnologia più distruttiva.

STORIA

Papa e Usa tifavano Federzoni

Tre mesi prima del 25 luglio 1943, quando il Gran Consiglio del fascismo decretò la caduta di Benito Mussolini, il Vaticano studiò segretamente con gli Stati Uniti il progetto di un governo dell'Italia in un periodo di transizione. Persona in grado di assumere la guida del Paese era ritenuto Luigi Federzoni, il gerarca fascista che aveva ricoperto importanti incarichi come ministro degli Interni e delle Colonie e poi come presidente del Senato (1929-39), con ottime entrate presso la Corte reale dei Savoia e il Papato. Le mire vaticane emersero da uno studio della ricercatrice storica Albertina Vittoria condotto sulle carte inedite di Federzoni, recentemente donate dagli eredi all'archivio dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Il rapporto di fiducia di Papa Pio XII nei confronti del noto esponente nazionalista, tra i primi a confluire nel 1921 nel partito fascista, era nato nel '26 quando, all'epoca ministro degli Interni, ebbe un ruolo importante, ma riservato, per l'avvio dell'iter che avrebbe portato tre anni più tardi il governo e il Vaticano a firmare i Patti Lateranensi. Un rapporto di fiducia che non venne mai meno e che si rafforzò durante la seconda guerra mondiale, come testimonia un documento della Curia pontificia inviato nel maggio '43 al governo di Washington, tramite il rappresentante americano presso la Santa Sede, Myron Taylor, che indicava Federzoni come miglior successore possibile di Mussolini; in subordine si facevano i nomi del maresciallo d'Italia Enrico Caviglia e dell'ex presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando.

ARTE

«Caravaggio, il vero Bacco è a Lugano»

Il Bacco degli Uffizi? Soltanto una copia. La prova definitiva, sul dipinto del Caravaggio da sempre al centro di dubbi, sarebbe che ieri a Londra loro due hanno presentato l'originale. Loro due, gli esperti d'arte Marcello Ambrosi e Santo Cardamone, spiegano che l'opera, di recente strappata a un lungo letargo nella soffitta di un collezionista, giaceva ripiegata come una vecchia tovaglia. Ora è depositata in una banca di Lugano dal nuovo proprietario, la società panamense Pucket. I due esperti dicono di aver provato ad accreditare quello che considerano l'originale, ma sarebbero stati ostacolati: agli Uffizi, anzi, avrebbero chiuso in un magazzino il Caravaggio «incriminato», che i due esperti desideravano studiare da vicino. Dal museo fiorentino giunge una secca replica: il Caravaggio è sempre rimasto esposto.

L'ANNIVERSARIO. Vent'anni fa l'esilio forzato del cantautore dalla Rdt

Il caso dell'ex cittadino Biermann

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Aveva quarant'anni e un giorno Wolf Biermann quando il «primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco» gli comunicò che da quel momento non lo considerava più un cittadino e lo invitò a cercarsi un'altra patria. Era il 16 novembre del 1976. Wolf Biermann era, è ancora, un poeta e un cantautore. Molto bravo e molto ammirato, con una biografia intessuta di tutte le tragedie e le feroci contraddizioni dei sessant'anni, così intimamente «tedeschi», che lui ha compiuto proprio qualche giorno fa: figlio di un ebreo comunista ammazzato ad Auschwitz, emigrato, negli anni '50, dalla natia Amburgo nella Rdt per partecipare alla costruzione della Germania «diversa» e poi sempre più critico verso i vizi e le ipocrisie di una utopia che si era fatta ben presto regime. Fino a diventare, insieme con il pastore Havemann, il «dissidente» per antonomasia, il tarlo che rodeva dall'interno il sistema del «sociali-

simo reale». Molto bravo, molto popolare, insomma, era Biermann, ma pur sempre un «artista», uno di quei tantissimi intellettuali delle cui spoglie ideali (e qualche volta anche materiali) si popolavano i cimiteri della ragione del comunismo stalinista. Anche l'atto repressivo di cui fu vittima, la *Ausbürgerung* (concetto talmente impregnato di spirito burocratico prussiano-socialista da risultare difficilmente traducibile), non era, a ben vedere, più infame delle tante e fantasiose angherie con cui venivano perseguitati ancora in quegli anni gli intellettuali scomodi. Biermann fu *ausbürgerer*, privato cioè della cittadinanza della Rdt e quindi di fatto impossibilitato a tornare a casa, mentre era in tournée a Colonia. Un provvedimento odioso, adottato prima di allora solo al tempo del nazismo, che lo trasformava d'un colpo in esule involontario. Ma, forse, pur sempre meglio del carcere che,

come si è saputo, Honecker avrebbe visto come la punizione più adeguata per quello che *Neues Deutschland*, l'organo della Sed, si rifiutava di nominare e chiamava sempre e soltanto il «mestatore anticomunista».

Perché, allora, l'atto repressivo contro il cantautore dissidente ebbe tanta risonanza e segnò una rottura nella storia della Rdt? Il fatto è che la *Ausbürgerung* avvenne in un momento molto particolare. In quel 1976, grazie agli accordi di Helsinki, la Rdt cominciava ad avere un suo ruolo sulla scena internazionale e il regime aveva dato anche qualche debole segnale di liberalizzazione all'interno. La cacciata di Biermann e le dure repressioni che seguirono rappresentarono, perciò, una amara delusione e, soprattutto, la prova che il «socialismo reale» era davvero irrimediabile. Qualche tentativo di riannodare il dialogo tra gli intellettuali e il regime ci fu: l'interessante autobiografia dell'attore Manfred Krug e le

memorie degli scrittori Stefan Heym, Stefan Hermlin e Christa Wolf ne hanno dato, anche recentemente, testimonianza. Ma ben presto fu chiaro che la rottura tra il regime e l'*intelligentia* tedesco-orientale era irreparabile. Una grossa parte degli oltre 100 intellettuali che avevano firmato un documento pubblico di protesta avrebbe seguito, nelle settimane seguenti, Biermann all'ovest. Tra gli altri Krug, Katharina Thalbach, Armin Mueller-Stahl, Nina Hagen, Angelica Domröse. Altri restarono, come Heiner Müller, Günter de Bruyn, Christa Wolf, Frank Beyer, Hermlin e Heym, ma con lo spirito di chi è straniero in patria. Ci fu anche chi cercò di farsi perdonare da Honecker, più tardi, ma se certo ci furono compromessi e accomodamenti, nessun nome importante della cultura, dal '76 in poi, accettò più di identificarsi con il sistema. La cultura della Rdt, se mai c'era stata, era morta. Restava solo da aspettare la morte della Rdt.



L'Unità 2

NUTRIRE
L'INTELLIGENZA.RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1996

La tragica morte di De Chiara scatena la polemica contro uno sport violento e senza regole

La boxe sotto processo

Il «capolavoro» del ko mortale

FERDINANDO CAMON
DISTINGUIAMO: non siamo tutti d'accordo che la morte del pugile De Chiara sia un fatto brutto, eticamente, esteticamente, umanamente. Una parte di noi, la parte che esalta questo sport, che protesta con la tv solo perché ha mostrato la scena fatale, è dell'idea che niente di men che etico sia successo: se scandalo c'è non è del pugilato, è della tv. Il pugile doveva barcollare indietro come se cadesse, avanti come se vomitasse, e sbavare dalla bocca come una bestia mattata: ma noi non dovevamo vedere. Non visto, lo spettacolo restava pulito: un ko, cioè il capolavoro della boxe. È il «capolavoro» che bisogna discutere. Il ko sta al grande pugile come «Guernica» sta al grande pittore, come «Guerra e pace» sta al grande scrittore, come «Full Metal Jacket» sta al grande regista: senza quel capolavoro non esiste grandezza. Un pittore vale in proporzione alle mostre dove ha esposto, uno scrittore alle lingue dov'è tradotto, e un pugile vale in proporzione ai ko che ha inflitto. Come per lo scrittore c'è lingua e lingua (è facile esser tradotto in una lingua vicina e ricca, difficile è venire tradotto in una lingua lontana e povera), così per il pugile c'è ko e ko.

Un conto è il ko casuale, tardivo, inferto quando l'avversario è stordito, barcollante, ha il sangue impastato di tossine e pesante come piombo, non ci vede più, sta lì solo per un madornale errore del suo manager, che non butta la spugna. La spugna è quell'asciugamani bianco, con cui il manager nelle pause tra un round e l'altro asciuga il sudore dal collo e dalla faccia del suo atleta, come un fantino raschia con una coperta la schiuma del cavallo. Questo è un tipo di ko. Conta, ma non molto. È memorabile, ma non immortale. Immortale è il ko inferto all'inizio, nel primo round, ad atleti integri, ognuno al massimo della propria potenza, nel sangue, nei nervi, nella mente: massimo contro massimo, uno ha lo strapotere di piombare l'altro nell'anticamera della morte. La finalità della boxe sta qui: un atleta deve scaraventare l'altro a navigare per più di dieci secondi nei meandri dell'aldilà.

Scientificamente, questo accade perché il pugno che s'abbatte sul cranio ha l'effetto di un missile che esplose su un bunker: non lo perfora, ma quel che c'è dentro si scuote tutto insieme (si com-muove: la commozione cerebrale), e si sconnette. Il corpo scosso dal cervello non sente più suoni, richiami, luce: può restare così per sempre, per anni, per pochi secondi; può precipitare di là, e nel momento in cui precipita noi diciamo che muore: ma il cervello del morante non lo sa, perché non è congiunto al suo corpo, si è staccato al momento di quel pugno. Stiamo ragionando su un tempo che non conosciamo: il tempo della non-

SEGRE A PAGINA 2



Unna foto di 4 anni fa del pugile Fabrizio De Chiara

Valentini/Olimpia-Ansa

BUFERA SUL PUGILATO. Dopo la morte del pugile De Chiara la federazione sceglie il silenzio ma promette di intensificare i controlli mentre il Coni, per voce del segretario generale Pagnozzi, non tenta una difesa d'ufficio del pugilato preferendo individuare gli strumenti per migliorare la sicurezza. La federazione dell'Ordine dei medici: «Già 13 anni fa avevamo chiesto l'abolizione della boxe». Gianni Minà, direttore di «Tuttosport»: «O si torna ad una boxe sana o è meglio abolirla»
IMPARATO È DISTRUTTO. «I miei colpi erano precisi e non violenti. Era lui che non c'era più» ha detto Vincenzo Imperato avversario di De Chiara. «Avrei preferito perdere ma queste sono solo parole che non valgono niente». Domani a Cologno Monzese i funerali dello sfortunato pugile.

MAI PIÙ INCONTRI SU TMC. Mentre il Cda della Rai si difende definendo «doverosa» la telecronaca e stigmatizzando soltanto il fatto che durante la differita non siano state fornite notizie «sul drammatico peggioramento del pugile», il cdr della Tgs chiede le testa del direttore Marino Bartoletti. Cecchi Gori intanto annuncia: «Non saremo più complici, basta alla boxe su Tmc».

BRIANI FOSCHI LUONGO MASOTTO PERGOLINI
ALLE PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

Mettete alla porta il direttore della Tgs

FOLCO PORTINARI

LE CRONACHE di ieri ci hanno già raccontato tutto sul drammatico incontro di pugilato, titolo italiano dei medi in palio, che si è concluso con la morte, praticamente sul ring, dello sfidante Fabrizio De Chiara. Le stesse cronache ci hanno fatto sapere che i morti da pugni, in questo secolo, sono già 500, una media di cinque all'anno. Da meditarci su, non foss'altro per capire cosa non funziona e di chi sono le responsabilità delle disfunzioni. Non basta che i cronisti, specie quelli televisivi, ripetano la frase più cretina dell'ultimo millennio: «Lo spettacolo continua...». Continue

SEGRE A PAGINA 2

«Mercato senza concorrenza»

Figurine Panini nel mirino dell'Antitrust

Tempi duri per le figurine Panini. Secondo l'Antitrust, l'accordo tra l'associazione italiana calciatori e la ditta produttrice del noto album, violerebbe le condizioni per la libera concorrenza sul mercato. Sotto accusa, in particolare, alcune clausole del contratto del '95, che impegnano l'associazione calciatori a cedere alla Panini i diritti esclusivi sui proventi derivanti dall'utilizzazione delle immagini dei giocatori. L'Antitrust: risolvere il problema in due mesi.

A PAGINA 10

Sonda per Marte nel Pacifico

Finisce nell'oceano il sogno spaziale made in Russia

Fine ingloriosa (e pericolosa) per la sonda russa Marte 96. Destinata a cercare la vita su Marte, rischia di distruggere un po' sulla Terra. Nella notte tra domenica e lunedì si è inabissata al largo dell'Isola di Pasqua dopo aver rischiato di precipitare sull'Australia. Tra i pezzi affondati nel Pacifico ci sarebbe però anche del plutonio, velenoso e radioattivo. Una figuraccia dopo l'altra per lo sgangherato apparato aerospaziale russo.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 5

Parla George P. Landow

«Così l'ipertesto restituisce libertà ai lettori»

I cd-rom e gli ipertesti facilitano l'accesso alla cultura? Democratizzano la scrittura o ne decretano la fine? Un'intervista allo studioso americano George P. Landow e il parere di Luciano Canfora.

B. CAVAGNOLA G. CAPECELATRO

A PAGINA 2

I giovani scrittori alla prova dei giovani

NICCOLÒ Ammanniti ha due padri letterari, Tondelli e Stephen King. Silvia Ballestra li rintraccia, oltre che in Tondelli, in Lussu e Revelli (scusate la rima involontaria) e, massimo tra i massimi, Arbassino. Alessandro Baricco ci azzarda a elencare Gadda («basterebbe la cognizione del dolore e potrebbe pisciare in testa a Proust») e Tomasi di Lampedusa. Ma poi aggiunge la passione per Guareschi («Un genio dei dialoghi»). Sandro Veronesi oscilla tra Casola («Non sono forse beckettiane le sue atmosfere?») e Pasolini, salvo una recente folgorazione per Giancarlo Fusco. Un po' cannibali, un po' paricidi (in senso letterario, ovviamente), gli autori, di estrazione e di età diversa, ma uniti dall'etichetta di «scrittori generazionali» (forse perché sono la passione dei giovani, dal momento che per età almeno due di loro sono adulti) hanno sfoderato le loro carte di identità letterarie di fronte a una strabordante platea di studenti universitari. L'aula Magna della facoltà di Lettere alla Sapienza di Roma ricordava le mitiche lezioni di Sapegno, quando non si riu-

MATILDE PASSA

sciva neppure a respirare per la rissa. Ma rievocare il vecchio padre della storia letteraria italiana era più che blasfemo in un contesto così dichiaratamente «contro».

Era l'appuntamento di chiusura del convegno dedicato alla letteratura italiana del Novecento (coordinava Stefano Giovanardi), che ha annoverato vari incontri in altrettante sale di Roma. Tutte gremite di pubblico, ma nessuna come l'Aula Magna dell'Università. Voglia di capire, tra i ragazzi assiepati sui banchi e seduti per terra. Voglia di misurarsi con autori che vengono serviti dalle case editrici come espressione del nuovo, del moderno. Voglia di leggerezza, e quanto a quello sono stati accontentati. Baricco e Veronesi sono dei grandi intrattenitori, figli davvero della televisione piuttosto che delle biblioteche. «Il presente non basta per vivere il presente» dice Baricco, e annuncia di preferire un fumetto o i clic su un videogame alla lettura del libro «classico». Veronesi confes-

sa di aver scoperto *Tristram Shandy* di Sterne dopo che qualcuno gli aveva chiesto se si era ispirato al dissacrante scrittore inglese. Insomma una gara a chiamarsi fuori dalla tradizione letteraria classica, men che mai italiana. Come adolescenti in cerca di altri padri. Che si trovano, ovviamente, oltreoceano.

Nella traversata dell'Atlantico la platea si è divisa. Se all'inizio applaudiva calorosamente alle divertenti battute degli autori (in particolare Baricco e Veronesi), poi ha cominciato a virare verso una certa perplessità. A qualcuno non è andato giù l'accanimento linguistico di Baricco che bollava l'uso della parola «esclamò» al posto di «disse», per descrivere «quell'idiota galateo letterario per cui chi non ha nulla da dire basta che lo dica con eleganza e allora va bene». Altri hanno sottolineato la dipendenza della giovane letteratura dagli stereotipi multimediali e il rischio di cadere nella banalità del riprodurli acriticamente. «Lo so a volte mi accu-

sano di essere banale, ma non mi importa più di tanto. Descrivo la realtà che vedo, racconto quello che non mi piace. Nient'altro». Una ragazza si domanda: «Se volete davvero essere nel tempo, seguire i ritmi della modernità, allora come si fa a scrivere come Baricco dopo un film come *Natural Born Killers*?». Un altro ha lanciato un grido di dolore per l'assenza di Gesualdo Bufalino dalla strombata lista di «padri» dei giovani autori. Naturalmente il dibattito non ha potuto dilungarsi più di tanto e gli autori hanno glissato su alcune questioni per le quali le risposte sarebbero state troppo complesse.

Ma un certo disorientamento lo si è percepito, come se la lotta iconoclasta, ingaggiata secondo uno studente «per il gusto di *épater les bourgeois* ora che poi i borghesi non ci sono neppure più», avesse avuto il sopravvento su una riflessione che qualcuno si augurava più articolata. Magari sarà stato perché i giovani in questione erano universitari, freschi di studi, e immersi nella tradizione letteraria dalla quale i giovani scrittori non vedono l'ora di liberarsi, ma l'incontro è finito con una sana polemica.

Gara d'assaggio tra ventidue novelli

Prima di acquistare una bella bottiglia del nuovo vino appena in commercio, leggete con attenzione il test di questa settimana. I nostri esperti vi guidano nella scelta con un occhio da bravi consumatori al rapporto qualità/prezzo. Scegliere un vino non è facile e, si sa, il bere bene è un piacere da coltivare con grande sapienza.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 novembre

Maltempo in tutt'Italia. L'incidente sull'Iseo per l'asfalto viscido

Pulmino scivola nel lago affogano cinque operai

Fiumi in piena e per il Tevere è allarme

Il maltempo imperversa in mezza Italia. Nel Bresciano sono morti cinque operai che rientravano dal lavoro. Il furgone sul quale viaggiavano è uscito di strada ed è precipitato nelle acque del lago d'Iseo. La pioggia battente rende preoccupanti anche le condizioni dei maggiori corsi d'acqua della penisola: il livello del Po cresce a ritmo preoccupante e anche il Tevere si è ingrossato parecchio nelle ultime ore. Acqua alta a Venezia.

GIOVANNI LACCABÒ GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Di nuovo la morsa del maltempo. E a causa delle intemperie sono morte cinque persone in un incidente automobilistico nel bresciano. È accaduto a Sale Marasino, a 24 chilometri da Brescia lungo il lago di Iseo. Attorno alle 18,20 un pulmino con a bordo sei operai della ditta Dima di Piancogno (in Valcamonica) è uscito di strada dopo una curva ed è precipitato nelle acque del lago dopo aver rotto il guard rail. I carabinieri e i vigili del fuoco, coadiuvati dai sommozzatori, sono intervenuti sul posto per estrarre i corpi senza vita di cinque dei sei operai che si trovavano a bordo del veicolo, recuperato poi a cinque metri di profondità. L'unico superstite, Silvano Canossi di 31 anni, è stato salvato da due giovani automobilisti di passaggio, Luca Cherchi e Eugenio Cristini, che si sono tuffati per salvarlo. È ricoverato in stato di choc all'ospedale e ieri sera non è stato possibile interrogarlo sulla dinamica dell'incidente. Con ogni probabilità, però, sono state proprio le condizioni del fondo

stradale, reso viscido dalla pioggia, a causare l'uscita di strada dell'automobile. Le vittime sono Vittorio Casari (41 anni, di Piancogno), Pasquale Beatrice (51 anni, di Breno), Narciso Lascioli (44 anni, di Malogno), Faustino Duclò (40 anni, di Boario) e un giovane nordafricano, Abderrahin Elmanski, (33 anni) che abitava a Berzo Inferiore e lavorava per la stessa ditta di Piancogno. Stavano rientrando dal cantiere dove avevano iniziato a lavorare al mattino.

Tra incidenti, acqua alta e straripamenti di laghi e fiumi al nord (dove cresce in modo preoccupante anche il Po), il maltempo ha investito mezza Italia. Annaspiano anche le regioni centrali e si teme l'ondata di piena del Tevere. A Venezia alle 7,30 la marea ha raggiunto i 134 centimetri alle 7,30, ben 24 centimetri sopra le più pessimistiche previsioni a causa di un improvviso rinforzo di scirocco. A mezzanotte le sifone hanno diffuso l'allarme. Alla diga sud del Lido la marea ha toc-

cato 143 centimetri. Nel primo pomeriggio è iniziato il lento deflusso, ma per le 6 di stamane si prevede una nuova massima di 120 centimetri. Il Comune è pronto ad intervenire ed invita a non depositare in strada sacchi di immondizia. Prima neve a Cortina d'Ampezzo.

In Friuli pioggia intensa che gonfia fiumi e torrenti. Maggiormente danneggiati la Carnia, dove cresce il rischio frane e il Pordenonese. Paura per la piena del Tagliamento a Latisana e del Meduna. A Tolmezzo il soccorso alpino delle Fiamme gialle ha portato in salvo tre famiglie. In Alto Adige è stato riaperto ieri alle 15 il tratto Vipiteno-Brennero della ferrovia interrotta da quattro giorni da una frana.

In allerta la Lombardia. Ieri il maltempo ha concesso una parziale tregua, tranne che nel Bresciano ed in Valtellina, ma oggi pomeriggio è attesa una nuova perturbazione atlantica. Ieri comunque in calo il lago Maggiore e i fiumi Ticino e Seveso, mentre si sono alzati i livelli di Po, Olona, Serio, Chiese e lago di Como. Nella tarda mattinata a Milano sono straripati il Lambro e, in zona Niguarda, il Seveso. Allagamenti in via Novara ed in tutta la città. Secondo i vigili del fuoco, le piene di Seveso e Lambro provengono dai laghi. Il Lario cresce mezzo centimetro ogni due ore. In provincia di Brescia una casa di Paisco Loveno è stata sgomberata causa frana. Disagi anche a Ponte di Legno. Molte le strade interrotte a Bergamo, Como, Cremona.

Anche in Toscana molti fiumi e torrenti hanno varcato il livello di guardia. A Firenze l'Arno all'altezza degli Uffici alle 10,30 ha raggiunto quota 3,71 metri (il livello di guardia è a 3 metri, ma qui la tracimazione è a 7 metri). La Protezione civile prevede un'onda di piena di media entità, ma comunque il fiume non dovrebbe superare i 4 metri. Critica la situazione a Grosseto, per la piena dell'Ombrone. I torrenti Rigo e Sovata hanno allagato le campagne. Tracimato il fiume Elsa nel Senese. Anche la Lunigiana è in allarme.

Piove a dirotto sull'Umbria, con fiumi sopra i limiti di sicurezza. A Narni, in provincia di Terni, è rientrata in funzione la stazione ferroviaria allagata domenica. A Orvieto è straripato il Paglia. Violento nubifragio nella notte di domenica a Perugia.

Il maltempo in Toscana e Umbria crea gravi timori per il Tevere, che potrebbe straripare. A Orte il fiume ha già invaso le campagne, ha rotto gli argini in più punti, tra cui Ponte Felice sulla Flaminia. Altre località a rischio sono Poggio Mirteto, Nazzano Olga, Magliano Sabino, Ponte Lucano dove confluisce l'Aniene, Ponte della Scafa a Fiumicino e in città le tre zone di Ponte Marconi, Tordiquinto e Ponte Milvio dove il livello non ha superato finora i 13 metri di altezza, ma i vigili del fuoco sono pronti a intervenire, e ieri pomeriggio, per sicurezza, hanno sgomberato trenta famiglie nomadi.



Acqua alta a piazza San Marco a Venezia

Merola/Ansa

Da oggi via agli scioperi dei trasporti pubblici

Da oggi fino alla fine del mese disagi in vista per gli scioperi a scacchiera degli autofertranvieri indetta da Fit, Fit e Ultrasporti a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. L'astensione comincia da oggi in Lombardia, Marche e Sardegna. Mercoledì toccherà a Lazio e Trentino Alto Adige; giovedì sarà la volta di Abruzzo, Basilicata e Toscana. Lunedì 25 incroceranno le braccia gli autofertranvieri di Piemonte, Emilia Romagna, Campania e Valle D'Aosta, martedì 26 quelli di Veneto, Liguria, Sicilia e Molise e mercoledì 27 Friuli Venezia Giulia, Umbria e Calabria; giovedì 28 la Puglia. I lavoratori delle ferrovie della Calabria si asterranno per protesta dal lavoro, per 24 ore, venerdì 22 novembre. Lo Intanto, il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha convocato per giovedì 21, nel pomeriggio, i segretari generali di Fit, Fit e Ultrasporti. All'ordine del giorno c'è l'esame della situazione del sistema trasporti, ma è molto probabile che buona parte della discussione venga dedicata alla vertenza degli autofertranvieri. Lo sciopero durerà quattro ore e sarà nei seguenti orari: a Milano i trasporti urbani rimarranno fermi dalle 8.45 alle 12.45, quelli extraurbani dalle 9 alle 13; a Cagliari gli urbani dalle 12 alle 14 e dalle 16 alle 18, gli extraurbani dalle 8.30 alle 12.30; nelle Marche dalle 9 alle 13. Confermato lo sciopero di quattro ore, venerdì 22 novembre degli autofertranvieri romani di Atac e Cotral. Le Metropolitane A e B, le ferrovie concesse Roma-Lido, Roma-Pantano, Roma-Viterbo e le autolinee del Cotral si fermeranno dalle ore 11 alle 15. Il servizio urbano di Roma, l'Atac, si fermerà dalle ore 10 alle 14. Mercoledì prossimo, 20 novembre, dalle 12 alle 16, si bloccherà anche il centro regionale di assistenza al volo di Roma-Ciampino, per lo sciopero indetto da Cisl, Uil, Anpac e Licta. Saranno assicurate le prestazioni indispensabili.

Folena: «Il concorso esterno in associazione mafiosa è stato usato impropriamente». Ed è subito polemica

Pds, svolta garantista sull'Antimafia

ROMA. «Occorre superare l'uso improprio del concorso esterno in associazione mafiosa». Pietro Folena getta sul «tavolo» il piatto che farà discutere di più investigatori e magistrati riuniti ieri dal Pds nella Sala del Cenacolo della Camera per discutere di pentiti e di norme antimafia. Non si tratta di una proposta da poco quella che lancia il dirigente di Botteghe Oscure e che trova d'accordo Pierluigi Vigna, il nuovo super-procuratore antimafia. Di «concorso esterno» è stato accusato dalla procura di Palermo Marcello Dell'Ultri e prima di lui Calogero Mannino. Per «concorso esterno» è stato condannato Bruno Contrada. E di concorso esterno venne accusato, prima che le imputazioni nei suoi confronti diventassero più gravi, lo stesso Giulio Andreotti.

Non solo, e lo ricorda Guido Lo Forte, l'aggiungimento di Giancarlo Caselli preoccupato per i rischi di imbrigliare la varietà di situazioni che sostanziano l'aiuto esterno fornito da professionisti, politici o imprenditori alla mafia. «Già nel 1987 - ricorda - Giovanni Falcone aveva sottolineato la necessità di questa figura criminosa (il concorso esterno ndr.) come unico strumento valido per reprimere penalmente il fiancheggiamento, la collusione, la contiguità», insomma: quell'area grigia che costituisce da decenni il brodo di coltura di Cosa nostra in Sicilia e altrove.

Il Pds «svolta» anche sui temi dell'antimafia? Il vento del garantismo abbatte barriere considerate prima invalicabili e solide? E non c'è il rischio che si abbassi la guardia, che si dia per scontato il fatto che la mafia non è più un'emergenza come nel passato? Interrogativi che si accavallano quando Folena parla di rivedere le norme sui collaboratori di giustizia, nel senso di «renderle più rigorose, restrittive certe ed efficaci» o, quando afferma, appunto, che occorre «tipicizzare i comportamenti criminali da parte di politici e imprenditori in combutta con associazioni mafiose». Un obiettivo, spiegheranno i relatori del Pds, che non vuole gettare ciambelle di salvataggio a chi ha aiutato sistematicamente Cosa nostra ma distinguere chi si è macchiato di gravi reati da chi ha colpe meno gravi.

Ma cos'è che spinge il Pds a rimet-

tere in discussione un reato che dal 1992 in poi ha trovato diverse applicazioni? «Bisogna uscire dall'emergenzialismo, entrare in una fase ordinaria. Il problema non è quello di salvaguardare quei politici o quegli imprenditori che sono in combutta con le associazioni mafiose - assicura Folena - ma di prendere atto che un pezzo del mondo delle imprese, come si è visto in tante inchieste, non c'entra nulla con i clan e tuttavia è stato messo sotto accusa ingiustamente dopo aver subito una violenza o un'estorsione».

NINNI ANDRIOLO

grave applicare le stesse pene, quindi bisogna trovare un trattamento penale rigoroso ma meno grave. Per questo occorre introdurre una nuova fattispecie di reato che stabilisca limiti e presupposti del sostegno esterno penalmente rilevante». In sostanza: si è puniti in modo severo se si dà un aiuto «sistematico» ai clan o anche un solo «contributo ec-

cezionale». Ma «un fatto isolato e non particolarmente rilevante» o non viene punito o viene censurato in modo meno grave: questo propone il Pds al «tavolo» promosso ieri con politici, investigatori e magistrati.

«Bisogna valorizzare i successi nella lotta alla mafia e, nel contempo, non sottovalutare la capacità di pressione che la mafia esercita ancora - ha sottolineato il ministro degli Interni Giorgio Napolitano - il governo non intende concorrere alla delegittimazione di Mani Pulite e delle indagini contro la mafia». Mentre il Guardasigilli Giovanni Maria Flick si è soffermato sulla legislazione che riguarda i pentiti. «Bisogna lasciare al magistrato la valutazione sull'attendibilità e il riconoscimento della validità delle dichiarazioni del collaboratore e all'autorità amministrativa la sua tutela».

zione». Ma «un fatto isolato e non particolarmente rilevante» o non viene punito o viene censurato in modo meno grave: questo propone il Pds al «tavolo» promosso ieri con politici, investigatori e magistrati.

«Bisogna valorizzare i successi nella lotta alla mafia e, nel contempo, non sottovalutare la capacità di pressione che la mafia esercita ancora - ha sottolineato il ministro degli Interni Giorgio Napolitano - il governo non intende concorrere alla delegittimazione di Mani Pulite e delle indagini contro la mafia». Mentre il Guardasigilli Giovanni Maria Flick si è soffermato sulla legislazione che riguarda i pentiti. «Bisogna lasciare al magistrato la valutazione sull'attendibilità e il riconoscimento della validità delle dichiarazioni del collaboratore e all'autorità amministrativa la sua tutela».

«Bisogna valorizzare i successi nella lotta alla mafia e, nel contempo, non sottovalutare la capacità di pressione che la mafia esercita ancora - ha sottolineato il ministro degli Interni Giorgio Napolitano - il governo non intende concorrere alla delegittimazione di Mani Pulite e delle indagini contro la mafia». Mentre il Guardasigilli Giovanni Maria Flick si è soffermato sulla legislazione che riguarda i pentiti. «Bisogna lasciare al magistrato la valutazione sull'attendibilità e il riconoscimento della validità delle dichiarazioni del collaboratore e all'autorità amministrativa la sua tutela».



Pietro Folena

Nuova Cronaca

L'INTERVISTA

Vigna: «Bene precisare quel reato»

ROMA. Procuratore Vigna, l'emergenza mafia è finita?

No. Ma dobbiamo cercare di combattere la mafia razionalizzando le leggi e uscendo dalle norme emergenziali. Io mi trovo d'accordo con quello che dice Folena: occorre un intervento antimafia di tipo economico e sociale. Se c'è solo la repressione corriamo il rischio di limitarci a mettere dietro le sbarre facendo spazio a quelli che sono in fila.

Il Pds propone una diversa configurazione del concorso esterno in associazione mafiosa. Lei è d'accordo con le proposte di Folena e di Fiandaca?

Probabilmente va creata una figura a sé. Il fenomeno c'è. Se lasciamo così com'è la configurazione del reato di concorso esterno avremo il rischio di lasciare ambiti troppo ampi di discrezionalità. E il problema è che si registra una gamma così vasta di situazioni che si potrebbe arrivare ad un non rispetto del principio della legalità della pena. Allora, come sostiene il professor Fiandaca, si potrebbe arrivare ad una norma specifica. Prevedendo che venga punito con certe pene colui che dà o un contributo forte - anche se isolato - all'organizzazione mafiosa, o un contributo anche se non forte ma continuativo.

C'è chi parla del rischio di un abbassamento della guardia...

Direi proprio che non si tratta di questo. Il problema è che gli stessi comportamenti sono stati di volta in volta inquadrati in maniera diversa: concorso esterno, favoreggiamento, assistenza agli associati, ecc. Se noi teniamo fermo il reato di associazione di tipo mafioso ma lo tipicizziamo, rafforziamo la lotta alla mafia. Altrimenti ci troveremo davanti ad ipotesi tra loro contraddittorie o a norme slabbrate.

□ N.A.

L'INTERVISTA

Lo Forte «Temo effetti negativi»

ROMA. Dottor Lo Forte, Folena parla di uso improprio del concorso in associazione mafiosa...

Noi siamo certamente d'accordo con tutto quanto riguarda il miglioramento e la razionalizzazione di questo tipo di reato. Debbo dire però che non è facile. Già nel 1987 in alcune pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso ter, Giovanni Falcone aveva sottolineato la necessità di questa figura criminosa, il concorso esterno in associazione mafiosa, come unico strumento tecnico valido per reprimere penalmente quelle condotte che lui definiva fiancheggiamento, collusione, contiguità. Condotte che hanno consentito - mediante connessioni tra organizzazioni mafiose e settori deviate delle istituzioni, della politica o della pubblica amministrazione - di fare di Cosa nostra una mostruosità unica nel panorama criminale mondiale.

Si propone una tipizzazione del reato...

Tutto può essere migliorato, ma l'eccesso di tipizzazione può determinare effetti negativi e portare ad una frammentazione dei reati. Non è possibile a mio giudizio sostituire completamente il reato associativo, o il concorso esterno nel reato associativo, con singole figure di reato. La cosa importante è intervenire per recidere i legami tra mafia e politica. Senza questo non ci sarà una sconfitta definitiva di Cosa Nostra.

Ma c'è stato, secondo lei, un uso improprio del concorso esterno regolato dall'articolo 416 bis?

Quando abbiamo applicato a Palermo questo articolo abbiamo avuto anche il riscontro di sentenze della Cassazione che hanno convalidato le nostre iniziative.

□ N.A.

Cos'è la globalizzazione?



192 pagine,
15.000 lire,
Villaggio globale
è il secondo volume
di Indice Internazionale,
le monografie
di Internazionale.
In edicola e
nelle principali librerie.

La risposta su Indice Internazionale,
dal 19 novembre in edicola.

+

+

Milano

Martedì 19 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Allagamenti, frane, case evacuate in tutta la regione
Il Pirellone chiede al governo lo stato di calamità

Un'emergenza chiamata maltempo

Il maltempo infaustamente sulla città provocando nuove esondazioni del Lambro e del Seveso. Allagata anche la via Novara. Centinaia di chiamate al centralino dei pompieri. E per oggi il meteo prevede il peggio. Forti disagi per il concomitante sciopero dei mezzi pubblici. L'assessore regionale Bertani chiede che il governo proclami lo stato di calamità per la Lombardia. Allagamenti, frane e smottamenti in tutte le province.

GIOVANNI LACCABÒ

Il maltempo non abbandona il campo e continua ad imperversare su tutta la Lombardia: allagamenti, frane, smottamenti costellano pressoché l'intera regione. Nella tarda mattinata di ieri le acque limacciose del Lambro, a Milano, hanno lentamente invaso strade e cantine tra i quartieri popolosi compresi tra via Mecenate, Ucelli di Nemi e Ponte Lambro, e poi lentamente hanno sommerso via Camaldoli. Nel pomeriggio la sorte si è ripetuta a Niguarda, colpevoli le acque altrettanto luride del Seveso. Gran lavoro degli abitanti, alle prese con i sacchi di sabbia, e dei vigili del fuoco messi in allarme da centinaia di chiamate. Allagata anche via Novara. Numerosi semafori sono andati in tilt, gettando nel caos un traffico già messo a dura prova dalla pioggia.

E anche per oggi le previsioni sono pessimistiche a causa di una nuo-

va perturbazione atlantica. Anche per questo motivo la Regione Lombardia - con una richiesta formalizzata ieri dall'assessore Milena Bertani - invoca la proclamazione dello stato di emergenza. Al sottosegretario Carlo Barberi viene proposto lo scenario del dissesto: esondazioni e straripamenti in quasi tutte le province di laghi, fiumi, torrenti, con accentuazione del dissesto idrogeologico, in particolare con frane e smottamenti: «In questi giorni - scrive Milena Bertani - sono stati segnalati gravissimi danni alle opere pubbliche ed alle attività economiche».

La Protezione civile, da parte sua, segnala i dati idrometrici che riguardano i principali fiumi. In aumento il Ticino (1.178 metri cubi al secondo), tendenza all'aumento anche per il Po. In diminuzione Olona e Seveso. Esondato il Lambro (a Ponte Lambro l'argine è stato ripristinato

con i sacchetti di sabbia) anche a Sant'Angelo Lodigiano. In calo il Brembo, in aumento il Serio. Tracimato il lago d'Isèo a Lido Platini.

Nel Pavese le acque del Lambro hanno invaso un'allevamento di faraone uccidendone 36mila. Frane e interruzioni stradali sono segnalate dovunque quasi un bollettino di guerra. In provincia di Como, a Porlezza, è stata evacuata un'abitazione e a Garzeno crollo di muri e strade rotte, a Barzio smottamenti, a Ballabio una frana ha interrotto la strada verso Pian dei Resinelli. A Brescia, una massa di terra e detriti ha ostruito la strada comunale di Casto. Idem ad Ossimo. A Molonno uno smottamento si è verificato a monte della frazione Moscio. Vallaro. A Sellero sono tracimati numerosi torrenti. Nel Bergamasco, colpiti da fenomeni di dissesto i comuni di Zogno, Bracca, Almenno San Salvatore, Colere, Azzone. A Mantova, allagamenti a Redonesco e Castel Goffredo. Decine gli incidenti stradali provocati anche dal maltempo. In Val Seriana ieri all'alba è morto Felice Bonaccorsi, 48 anni, un ex emigrante che aveva aperto da poco tempo un rifugio in località Maslana, sul sentiero che conduce verso l'invaso del Barbellino. La sua auto è sbandata in curva sull'asfalto reso viscido dalla pioggia e, abbattuto il parapetto, è precipitato nel fiume Serio. Per oggi, il meteo, annuncia un bis.



L'esondazione del fiume Lambro all'interno del Parco

De Bellis

Assolombarda

«Il Comune frena lo sviluppo»

ROSSELLA DALLO

Milano cambia. Ma il suo futuro assetto economico e produttivo è ancora incerto. Per discuterne si sono ritrovati ieri, in Assolombarda, dirigenti del mondo imprenditoriale, dell'Università, delle municipalizzate, amministratori pubblici, sindacati. L'intento era quello di confrontarsi sulla «nuova Milano», partendo dallo studio del professor Senn, della Bocconi, che indica nella «pianificazione strategica» e nella «cooperazione tra amministrazioni locali e sistema delle imprese» le linee d'azione per governare il cambiamento. Ma non si è andati al di là di generiche indicazioni, di lamentazioni (tra le varie, quella del neopresidente Amsa, Giarlardi, per lo scarico sul settore pubblico delle varie crisi occupazionali, e lo «scandalo del posto garantito» anche a chi «ruba lo stipendio»), di elencazioni delle attività in corso. Neanche l'ombra di proposte concrete su come prepararsi alla competizione internazionale.

Su un punto si sono mostrati tutti d'accordo: Milano non può perdere «il treno dello sviluppo» che terrà la città e l'Italia «collegate all'Europa e al resto del mondo in rapida evoluzione tecnologica ed economica», ha sottolineato il presidente di Assolombarda, Ennio Presutti. Ma non vincere la sfida, per non far perdere a Milano la sua già vacillante capacità attrattiva, prima di tutto si «deve governare» il cambiamento. E qui «casca» la pubblica amministrazione, da più relatori accusata di «totale inerzia» se non addirittura di essere «spesso - ha detto Presutti - un freno allo sviluppo». Per il presidente degli industriali, Milano è «un'anima morta» incapace di promuovere cultura. Ma Formentini respinge l'accusa: «Milano ha un'anima forte, un tessuto saldo» ben inserito nel contesto europeo. «È un "modello". Può garantire al sistema paese un punto di riferimento a forte incremento infrastrutturale», purché «anche il resto del paese si muova».

Peccato che praticamente tutti i relatori abbiano additato tra i gravi ritardi di Milano proprio la carenza di infrastrutture. Ergo, è necessario accelerarne la realizzazione, a partire da Malpensa 2000 e da un sistema di trasporti integrato con l'Europa. Prioritario, infine, è rivitalizzare i «centri del sapere» e della formazione professionale, indispensabili per valorizzare le «risorse umane» in stretto contatto «dinamico» con il mondo produttivo. In proposito, Bassetti ha parlato di grave «analfabetismo informatico»; il segretario generale della Uil, Giuliani, a nome delle tre confederazioni ha prefigurato una «formazione continua» come unico strumento di difesa del lavoratore all'interno di un mercato del lavoro «sempre più mobile».

Il Pat: «In via Pitteri mai più immigrati»

Una settimana accampati nella chiesa di san Bernardino e il braccio di ferro fra il Comune e gli immigrati sgombrati dal centro di accoglienza di via Pitteri non si schioda. E ieri un rappresentante degli occupanti era presente, per difendere le loro ragioni, da Costanzo con l'assessore ai servizi sociali Graziamaria Dente, volata a Roma per il talk show sull'immigrazione. Ieri nuova doccia fredda: il Pio Albergo Trivulzio, proprietario dello stabile di via Pitteri, ha bocciato l'idea lanciata dai consiglieri regionali Carlo Monguzzi (Verdi) e Pippo Torri (Rifondazione) di ospitare ancora gli immigrati in via Pitteri in attesa di trovare altre sistemazioni (non gratuite). Non solo il Pat ha ribadito che l'edificio è destinato ad attività assistenziali per minori, ma il presidente Claudio Colgiati ha lamentato una situazione di degrado molto grave: bagni inta-

sati, perdite e infiltrazioni nei muri, vetri rotti, tapparelle inutilizzabili, una sporcizia generale che ha richiesto un'accurata disinfezione». Ergo: «Non c'è spazio per trattative per il riutilizzo dello stabile come centro per extracomunitari».

I consiglieri comunali di Rifondazione Umberto Gay e Franco Calamida ieri, durante il Consiglio, per aiutare gli irriducibili a costituirsi in associazione, lo strumento legale per chiedere al Comune l'assegnazione di uno stabile dismesso, hanno chiesto la consulenza del consigliere ex leghista Claudio Malberti, notaio. Calamida, inoltre, ha chiesto ai consiglieri di devolvere il gettone di presenza al rettore di San Bernardino per il restauro di un quadro, la «Materità di Maria»: «Un segno di riconoscimento nei valori di fratellanza e tolleranza espressi da mons. Mezzanotti nella sua omelia

Quattro ore di sciopero dei mezzi pubblici indetto da Cgil, Cisl e Uil per il contratto

Trasporti, oggi tutti a piedi

FRANCESCO SARTIRANA

Città appiedata, oggi, per lo sciopero degli autotrenoferrotranvieri aderenti ai sindacati confederali. Tram, autobus, metropolitana e Ferrovie Nord si fermano per quattro ore nella mattina per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale - scaduto due anni fa - e per sollecitare la riforma del trasporto locale.

I disagi previsti dalla stessa direzione dell'Atm saranno notevoli. Del resto è sufficiente ricordare quanto avvenuto in occasione dello scorso sciopero indetto dai confederali lo scorso 16 ottobre che registrò un'altissima adesione i 20mila lavoratori del settore con conseguente blocco della circolazione stradale fino a sera inoltrata. All'Atm si astenne dal lavoro oltre il 70% degli addetti, mentre alle Fer-

rovie Nord aderì alla protesta il 53% del personale viaggiante, cifra comunque sufficiente per non far partire neppure un convoglio. In particolare l'astensione dal lavoro di oggi vede i mezzi dell'Atm - autobus, tram e metropolitana - fermarsi dalle 8.45 alle 12.45; le Ferrovie Nord e i trasporti extraurbani dalle 9.00 alle 13.00, mentre gli autobus delle Ferrovie Nord sospendono il servizio dalle 9.00 alle 12.30. Lo sciopero interessa anche le aziende tranviarie delle altre città lombarde secondo le seguenti modalità. **Bergamo** (Urbano ed extraurbano): 8.30/12.30. **Brescia**: 17/21; lacuale: 11.20/15.20. **Brianza**: 9/12. **Como**: 10.30/14.30; lacuale: 10/12. **Cremona**: 14.30/18.30. **Lecco**: 16.30/20.30. **Legnano**: 9/13. **Lodi**: 9/13. **Milano**: Atm e metropolita-

na, 8.45/12.45; treni Nord, 9/13; autoservizi Nord, 9/12.30; extraurbani, 9/13. **Pavia**: 9.30/13.30; extraurbano, 8.55/12.55; **Voghera**, 9/13. **Sondrio**: 15/19. **Varese**: 8.45/12.45. **Busto Arsizio**, 16.30/20.30; **Gallarate**, 16.30/20.30; extraurbani, 8.30/12.30.

Quello di oggi è il sesto sciopero nei trasporti locali a partire dalla primavera scorsa. Iniziarono la serie i confederali, seguiti il 24 settembre, il 2 e 22 ottobre dagli autonomi - che mai però riuscirono a bloccare completamente i servizi. «Le precedenti proteste hanno visto una massiccia partecipazione dei lavoratori autotrenoferrotranvieri - affermano in una dichiarazione congiunta il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri e il segretario regionale della Cgil Trasporti Franco Giuffrida - ma al tempo stesso si è vista una scarsa

comprensione delle motivazioni degli scioperi da parte degli utenti. La lotta è anche per affermare un trasporto pubblico efficiente e funzionale alle richieste dei cittadini lombardi». I sindacati da tempo sollecitano infatti la riforma del trasporto locale in senso federalista con l'assegnazione alle Regioni dei compiti di programmazione e amministrazione dei servizi. Riforma che cancellerebbe il regime di monopolio delle aziende tranviarie e introdurrebbe la libera concorrenza nei trasporti attraverso l'assegnazione del servizio all'impresa migliore. Panzeri e Giuffrida sottolineano però che da quando hanno preso avvio le agitazioni il Governo e le aziende di trasporto non si sono spostate dalle loro posizioni originarie, molto distanti dalle rivendicazioni sindacali.

All'asta delle FfSs sempre le stesse facce, che rivendono subito a prezzi gonfiati

Oggetti smarriti in monopolio

SOFIA BASSO

«Guardate, guardate che bella roba, c'è di tutto dallo slip all'elefante», incalza l'uomo con il microfono in mano. E una folla di gente, perlopiù anziani ed extracomunitari, si accalca davanti a lui, impaziente di vedere cosa conterrà l'ennesima borsa che il battitore d'asta svuota puntualmente sulla pedana. Sono circa tremila le valigie dimenticate ogni sei mesi sui treni o lasciate nei depositi della stazione. E due volte l'anno le Ferrovie dello Stato le mettono all'asta, con tanto di contenuto, dai calzini agli stivali, dai jeans ai giubbotti. I curiosi ne toccano i tessuti, ne analizzano la consistenza, ne guardano i colori e le misure, ma poi non comprano. Perché? Perché a quell'asta la fanno da padroni sempre gli stessi.

Sono quelli che arrivano all'appuntamento di via Sarmatini con i loro camion, pronti a rivendere tutto al mercatino del week-end, dopo aver debitamente smaltito una pri-

ma parte direttamente nella stanzetta dell'asta. Così, ignorando il cartello che vieta esplicitamente la vendita all'interno del locale, a ogni valigia assegnata una parte del commercio si sposta qualche metro più in là, dalla pedana del funzionario delle FfS all'angolo del rigattiere. Chi ha visto solo una maglietta che lo aveva colpito, un cappello che gli stava bene, lo segnala e lo ricompra subito.

Sono quasi tutti habitués quelli che frequentano l'asta di via Sarmatini, e sanno bene come funzionano le cose lì. Anche i dipendenti delle FfS e gli esponenti delle forze dell'ordine vedono e tollerano il giro di rigattieri che fanno il loro commercio senza permessi, fuori e dentro la stanzetta dell'asta: «Quello rivende, quello non rivende» informa il battitore dell'asta mentre assegna le valigie, e spesso saluta con gli occhi i volti più noti. Del resto è proprio grazie ai «monopolisti» che i prezzi salgono, dalle iniziali 10mila lire per va-

lignia (comprese di camicie sgargianti, pantaloni consunti e altri effetti personali) alle 50/70, anche 120 talvolta. Con un giro di soldi che fino a qualche anno fa era attorno ai 50 milioni, e negli ultimi tempi si è dimezzato perché le tariffe dei depositi sono aumentate, riducendo così la merce da mettere in vendita.

Il segreto è il gioco dell'asta, con le sue veloci e quasi impercettibili alzate di mano che indicano un rilancio di due mila lire o più. Gli «animali d'asta» alzano la posta senza neanche guardare il contenuto della valigia: tanto rivendono subito. Chi vuole comprarsi solo un capo è soddisfatto del meccanismo, perché trova il modo di acquistare unicamente quello, gli altri, invece, borbottano: «Quel tipo li vuole comprare sempre tutto - protestano indicando il signore che rivende ogni pezzo all'angolo opposto - così i prezzi salgono troppo».

Un po' sperduti in quel gioco rapido di rilanci e di passaggi dal commercio ufficiale a quello clandesti-

no, sono gli avventori occasionali. «L'ho letto sul giornale e sono venuta - racconta una signora di mezza età - spero che vendano anche qualche oggetto, non solo vestiti usati». E infatti con la seconda parte dell'asta arriva il momento dell'oggettistica, sempre «all'ingrosso» però: 10 ombrelli, 12 borse, tre carrelli, tre rasoi, otto bambolotti. E di nuovo chi vuole solo un cappello o una calcolatrice, li deve ricomprare dagli svelti «monopolisti». L'asta dei prodotti più richiesti, comunque, deve ancora venire, soprattutto giovedì con la sezione «articoli sportivi» (dalle biciclette agli sci) e «strumenti musicali» (una tromba e due fisarmoniche), o martedì, giovedì e venerdì della settimana prossima, con 12 cellulari, 25 macchine fotografiche e la bigiotteria. Né mancheranno i pezzi più curiosi, come un lettino da ginecologo e un ecodoppler. Non si spaventa di certo il battitore dell'asta, che lavora lì da vent'anni e l'anno scorso è riuscito a vendere perfino un kit per il rito woodoo...

MARCO CREMONESI

Ridefinizione del rapporto tra aziende ospedaliere e Ussl, allargamento delle funzioni delle unità sanitarie locali e, soprattutto, concertazione sulle tariffe e programmazione della spesa socio sanitaria. Nel giorno dei sindacati sono queste le principali novità emerse riguardo alla discussa riforma della sanità in discussione in Regione.

Ieri pomeriggio i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil - rispettivamente Mario Agostinelli, Savino Pezzotta e Walter Galbusera - si sono incontrati con il presidente del Pirellone Roberto Formigoni e con due assessori alla sanità e alla famiglia, Carlo Borsani e Maurizio Bernardo.

Al termine dell'incontro, durato due ore e mezza, i rappresentanti sindacali erano soddisfatti, ma molto cauti: «Da parte della giunta sono venute aperture importanti - ha dichiarato Agostinelli - ma risolutiva può essere solo la concreta

modifica del progetto di legge che ci ha visti in profondo disaccordo». Dunque, almeno fino alla «verifica definitiva» fissata per lunedì prossimo, rimangono confermate le mobilitazioni previste: oggi il Pirellone sarà nuovamente presidiato dai lavoratori, e rimane in calendario lo sciopero articolato di un'ora da parte di tutti i lavoratori della regione a partire dal prossimo martedì.

Vediamo più in dettaglio le «aperture». Innanzi tutto, dovrebbe essere riorganizzata la rete ospedaliera e la sua «articolazione territoriale»: in pratica le aziende ospedaliere dovrebbero aumentare di numero. Altra importante novità riguarda il ruolo delle Ussl: il comunicato congiunto diffuso al termine dell'incontro parla di «riorganizzazione dell'erogazione delle prestazioni che garantisca il massimo utilizzo delle strutture». Una correzione di rotta rispetto al principio fino ad oggi propugnato dalla maggio-

ranza di centro destra, secondo cui le Ussl dovrebbero limitarsi ad essere l'ufficiale pagatore delle prestazioni sanitarie. Sembra che al contrario, alle Ussl potrebbero rimanere le prestazioni ambulatoriali e diagnostiche. Infine, il governo del Pirellone si è detto disponibile ad «aprire un confronto con le organizzazioni sindacali sulle tariffe e i ticket che ne derivano entro il prossimo mese di dicembre». Il tutto all'interno di un quadro di «programmazione della spesa sia per il pubblico che per il privato».

Uno degli aspetti più contestati da opposizione e sindacati era proprio la mancanza di tale programmazione, che avrebbe potuto causare una «fuga» da parte delle strutture sanitarie dalle prestazioni poco remunerative: ma ai cittadini ugualmente indispensabili.

Le novità verranno approfondite questa mattina in un incontro tra Formigoni e i capigruppo consiliari, mentre giovedì sarà la volta dei sindacati dei medici.

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Né mamma
né macho
Com'è difficile
essere padre

«Tra due mesi diventerò padre per la prima volta. Delle madri si teorizzano sempre comportamenti e attitudini psicologiche; ma quella paterna, almeno inizialmente, è davvero una figura secondaria? E quando inizia, invece, ad avere un senso preciso per il figlio? Io ho molta paura di sbagliare; vorrei essere presente nella vita del mio bambino, senza però sopraffarlo e nemmeno fare finta di «esser gli amici». Quali sono gli atteggiamenti che devo assolutamente evitare?»

La figura del padre, in effetti, inizia ad assumere tutta la sua importanza solo quando il bambino, dopo quelle orali e anale, entra nella terza fase sessuale, quella genitale. Ovvero, quando (è il momento del complesso edipico) acquista la piena consapevolezza della differenza tra i due sessi, e in questo modo, dopo essere vissuto in simbiosi esclusiva con la figura materna, arriva a «scoprire» l'esistenza del sesso maschile. È solo a questo punto che il padre, che prima rappresentava una figura comunque subalterna rispetto alla madre, può entrare davvero in relazione con il proprio figlio. Il suo non è affatto un mestiere facile. In genere, le tentazioni cui è soggetto sono tendenzialmente due.

E, se assecondate, entrambe possono fare del padre un personaggio estremamente pericoloso. La prima: quella del maschio dominatore, il cui esempio estremo è stato raggiunto dai teorici del nazismo, per il quale la migliore virtù dell'uomo è rappresentata dall'obbedienza. E, in effetti, le più probabili reazioni del figlio sono proprio quella di crescere obbediente come un servo, oppure, all'altro estremo, quella di ribellarsi diventando un teppista, un delinquente. Del resto, non dimentichiamoci che nella criminalità organizzata l'obbedienza è un requisito fondamentale. La seconda tentazione è diametralmente opposta, la maternizzazione: è il padre che finge di essere una madre, che sta attento a tutto, si occupa di tutto, riempie il figlio di regali, di coccole, che gli parla a gorgheggi. In pratica, diventa un persecutore, un cavaliato, la cui iperprotettività pesa parecchio sul bambino. Anche la madre, in genere, tende all'iperprotettività, ma bisogna dire che le donne vengono salvate dal fatto di essere dotate di buon senso molto più degli uomini; hanno più equilibrio, più senso del limite, e di solito riescono a fermarsi prima di soffocare definitivamente il povero bambino.

Insomma, il padre, per essere tale, dev'essere anzitutto un uomo adulto: quello che non si vergogna di essere un maschio, ma nemmeno se ne vanta. Un compagno per la madre, una persona civile, sensata, non autoritaria, non sopraffattoria. La sua è una figura molto importante soprattutto dal punto di vista sociale: il bambino imparerà molto da lui, lo prenderà a modello in particolare per la sua vita al di fuori della famiglia. E questo significa, soprattutto, che i comportamenti di un padre devono essere improntati alla rettitudine. Quando un uomo ha un figlio, è meglio che non si faccia gli affari suoi, ma quelli degli altri; solo in questo modo, infatti, il bambino potrà imparare il valore della generosità. Tra i tanti miti dannosi per i bambini, ne esiste almeno uno vantaggioso, quello dell'eroismo, per cui il figlio tenta di imitare le qualità del padre, sempre che senta di potersi fidare e appoggiare seriamente all'uomo.

Dicevo che la figura del padre in genere entra in gioco un po' più tardi rispetto a quella materna, la prima che il bambino conosce. Quando però il padre si trova da solo a dover crescere il figlio, è chiaro che la questione cambia: in questo caso, dev'essere in grado di assumere anche la figura materna, deve riuscire ad esprimere - anche - la capacità di tenerezza, di comunicazione corporea, extra-verbale, tipica della madre.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

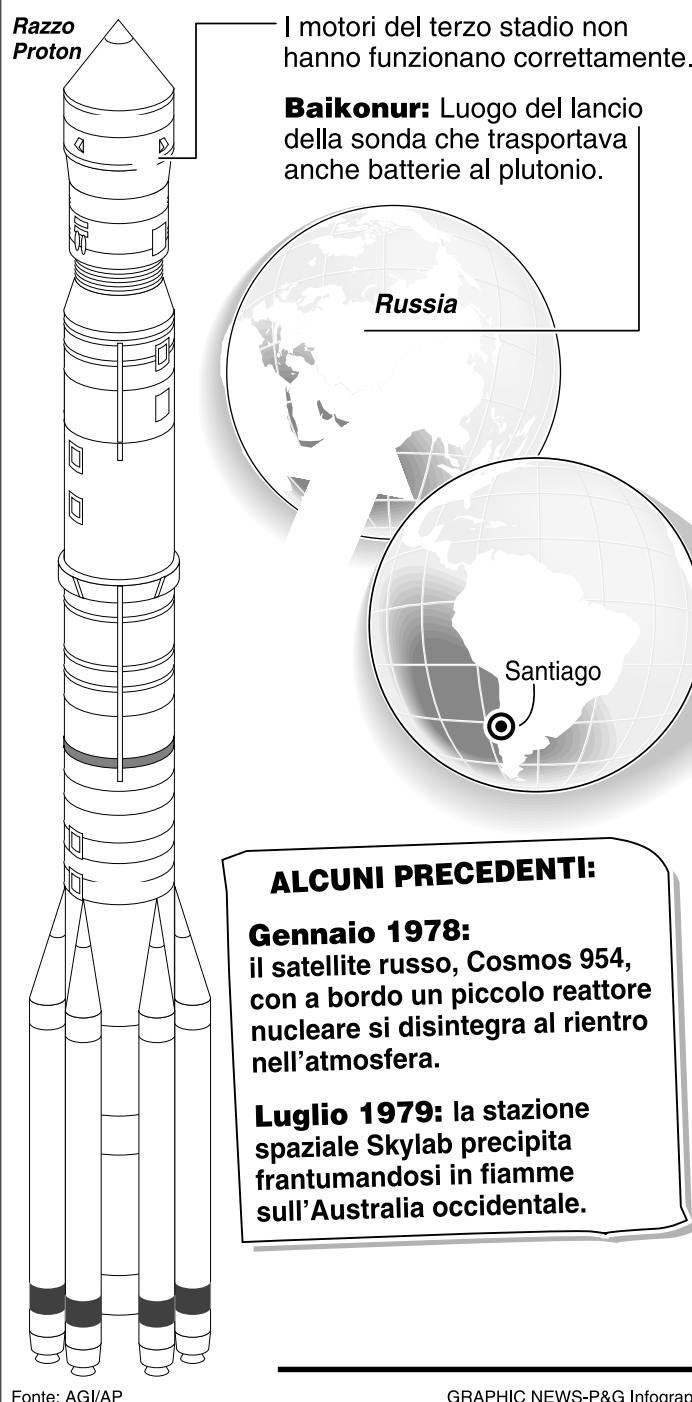
Il Tirannosaurus rex predatore? No, solo divoratore di carogne

Un grande predatore il Tirannosaurus Rex? Forse Jurassic Park è da riscrivere. Il «cattivo» dinosauro non sarebbe stato affatto il leone della sua epoca. Le ultime ricerche condotte in California e nel Montana dimostrerebbero infatti che il Tirannosaurus sarebbe stato in realtà uno spazzino. Sì, certo, sempre di grandi dimensioni e feroce, ma incapace di cacciare. Le sue mandibole servivano per cacciare gli altri animali (probabilmente i più scaltri velociraptor) dalle prede conquistate e mangiarne le carogne. In realtà il problema del Tirannosaurus erano proprio le dimensioni: era troppo grosso, lungo e pesante per poter correre dietro alle prede dell'epoca.

ASTRONAUTICA. Il disastro della missione russa Marte 96 e le sue conseguenze

IL FALLIMENTO DI "MARTE '96"

Alle 2:34 ora italiana, la sonda, sfuggita al controllo poco dopo il lancio dal cosmodromo di Baikonur, è precipitata in mare circa 1.000 km a ovest del Sudamerica.



I motori del terzo stadio non hanno funzionato correttamente.

Baikonur: Luogo del lancio della sonda che trasportava anche batterie al plutonio.

Russia

Santiago

ALCUNI PRECEDENTI:

Gennaio 1978: il satellite russo, Cosmos 954, con a bordo un piccolo reattore nucleare si disintegra al rientro nell'atmosfera.

Luglio 1979: la stazione spaziale Skylab precipita frantumandosi in fiamme sull'Australia occidentale.

Fonte: ASI/AP

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

LA POLEMICA. Coradini dell' Esa parla di errore strategico: «Così perdiamo un'opportunità»

L'Europa non andrà sul Pianeta Rosso

ANDREA LEITE BARBIERI

Sarà forse l'avanzare del terzo millennio, ma sul nostro pianeta la voglia di partire verso spazi inesplorati o quasi, cresce. La Luna è nuovamente oggetto dei desideri di molte missioni spaziali prossime future. E dopo una lunga pausa durata più di venti anni, si torna su Marte. Ma in tutto questo l'Europa non ci sarà. L'esplorazione della Luna infatti non è in nessuno dei programmi a medio o lungo termine previsti dagli enti spaziali europei e l'Agenzia Spaziale Europea (Esa) ha da poco rinunciato a finanziare un'ambiziosa missione di esplorazione del Pianeta Rosso preferendogli una missione di intento esclusivamente scientifico, la Cobras Samba che studierà la radiazione fossile del Big Bang.

L'Esa sarebbe dovuta partire alla conquista del Pianeta Rosso con la missione InterMarsNet, una missione dai contenuti non solo scientifici ma anche tecnologici, che avrebbe dovuto portare su Marte un orbiter e tre stazioni di 270 Kg ciascuna, allo scopo di studiare la meteorologia, la sismologia e la chimica di Marte. Ma questo progetto, che avrebbe rappresentato una grande occasione per l'Europa di partecipare all'avventura marziana, non è stata selezionata tra le missioni di media dimensione del programma Horizon 2000 dell'Esa.

«È un enorme errore strategico chiamarsi fuori dall'esplorazione di Marte» ci spiega Marcello Coradini, responsabile delle missioni nel sistema solare dell'Esa. «Inter-

MarsNet, concepito come tassello essenziale in una formula completamente nuova di collaborazione spaziale rappresenta oggi l'opportunità mancata di realizzare il sogno di andare su Marte tutti insieme, per realizzare il più importante e fitto network di sonde spaziali mai realizzato su questo pianeta». «La realtà - continua Marcello Coradini - è che mancando la finestra del 2003, la prossima opportunità è il 2009. Infatti le restrizioni finanziarie imposte all'Esa ed il fatto che, ad oggi, i tempi tecnici necessari tra la formulazione di un'idea e la sua realizzazione sono dell'ordine di 11 anni, non lasciano sperare in una missione in tempi più ridotti. Negli Stati Uniti i tempi di realizzazione di un progetto non superano invece i quattro anni».

La missione InterMarsNet

avrebbe consentito di sperimentare nuovi componenti meccanici, complesse tecniche di processione e comprensibilità dei dati ed una elettronica di base assolutamente competitiva. «Uno dei risultati più importanti - continua Coradini - della realizzazione di un grande insieme di progetti, coordinati scientificamente e tecnologicamente in un unico disegno, ma indipendenti come finanziamenti e gestione, sarebbe stato quello di facilitare lo scambio tra Paesi di tecnologie che, per ragioni quali il segreto industriale e la classificazione militare, sarebbero altrimenti inaccessibili. Essere l'unico tassello mancante di questo mosaico ha un prezzo che prima o poi l'Europa pagherà».

A causa di continui riassetti finanziari e organizzativi del settore spaziale anche la Luna è total-

mente trascurata dai progetti europei del futuro. Eppure l'interesse verso il nostro satellite è aumentato moltissimo negli ultimi anni. Gli Stati Uniti hanno inviato nel 1994 la missione Clementine e presto ripartiranno con il progetto Luna Prospector. Anche il Giappone, agli inizi del 1997, invierà LUNAR-A, un penetratore ultrasofisticato che ci dirà tutto sulla struttura interna della Luna e a cui seguirà, nel 2000, un'altra missione di esplorazione dell'ambiente lunare, la Selene Project. «La Luna - commenta Coradini - è senza dubbio la frontiera dell'esplorazione spaziale. Andando sulla Luna si fa molto di più che sola scienza. I risvolti tecnologici, politici e direi emotivi sono, in principio, simili a quelli che caratterizzano la colonizzazione dell'America. Peccato che noi non ci saremo».

Sonda al plutonio in fondo al Pacifico

PIETRO GRECO

Il disastro della sonda russa Marte 96 destinata al pianeta rosso ma uscita di rotta subito dopo il lancio, si è concluso nella notte tra domenica e lunedì, alle 2 e 34 ora italiana, mille chilometri ad ovest del Cile, nei pressi dell'Isola di Pasqua. Gli ultimi pezzi della sonda scampati alla fiamme del passaggio nell'atmosfera terrestre si sono inabissati nell'Oceano Pacifico. Dando una volta tanto ragione ai tecnici russi e torto a quelli americani che sostenevano invece la possibilità di un rischiosissimo tuffo sul territorio australiano del Galles del Sud. Ma la storia non finisce qui. Soprattutto perché tra i rottami della sonda c'erano quattro cilindri che contengono 300 grammi di plutonio 238, materiale radioattivo letale, chiusi in capsule speciali capaci di resistere a pressioni enormi e a temperature fino a 3.000 gradi Celsius. Solo che ora queste capsule sono probabilmente sul fondo del mare. Con quali conseguenze? Probabilmente rilasceranno radioattività per migliaia di anni. Un dramma che ha avuto anche un intervallo grottesco. È accaduto infatti che il presidente americano Clinton fosse a Honolulu per il fine settimana. Con seguito di giornalisti. La notizia di un possibile bombardamento al plutonio in quella zona del pianeta con capsule che venivano giù a 27.000 chilometri orari ha messo in allarme i responsabili della sicurezza e i giornalisti, le linee telefoniche con Washington si sono fatte roventi, il presidente «si è consumato nella tensione». Alla fine, il (loro) rischio è rientrato. E quello degli altri? Alberto Maturana, il direttore dell'Ufficio cileno

per le emergenze, ha detto ieri che «è altamente improbabile che si produca una contaminazione radioattiva», perché il plutonio contenuto nella navicella spaziale era in una piccolissima quantità, «simile alla punta di un rossetto». Gli si potrebbe far osservare che la quantità contenuta in una bomba H non è più grossa di un'arancia, ma basta e avanza.

Questa disavventura, comunque, costerà carissima al programma spaziale russo. C'è un razzo Proton, concorrenziale nel mercato mondiale dei lanciatori, che finisce per mandare fuori rotta la sonda senza che nessuno se ne accorga se non quando è troppo tardi. C'è il laboratorio che assembla i pezzi della missione, dove lo stipendio arriva ogni sei mesi e dove, evidentemente, la gente si adegua. C'è la tecnologia europea per 180 milioni di dollari gettata nel Pacifico a far compagnia ai pesci, invece che concorrenza ad americani e giapponesi. Non c'era nessuna copertura assicurativa. Ma c'era la ricerca italiana, con due esperimenti imbarcati sul volo fatale e realizzati dall'Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Consiglio nazionale delle Ricerche, di Frascati. «L'altra notte sono andati in fumo 10 anni di lavoro di 40 persone», ha detto il responsabile degli esperimenti, Vittorio Formisano dell'Istituto del Cnr. «Speriamo» ha detto Formisano - che almeno in ambito europeo si possa progettare una nuova missione verso Marte». Ma, come si può leggere nell'articolo pubblicato qui sotto, all'Agenzia spaziale europea hanno ben altro per la testa.

Da qui al 2001 quattro sonde tenteranno l'avventura

Dopo la missione Viking nel 1976, Marte è rimasto praticamente inesplorato. E c'è anche chi crede in una sorta di maledizione che accompagna le missioni marziane: basti pensare che delle ventisei sonde inviate su Marte a partire dal 1960, solo otto hanno ottenuto immagini e dei dati scientifici. Ma questo è il passato. Il futuro, invece, a partire da quest'anno, è l'avventura che ricomincia a pieno ritmo. Queste le date per il 1996: il 6 novembre scorso, è partita la sonda Mars Global Surveyor. Della missione russa si sa già tutto. Agli inizi di dicembre verrà lanciata una seconda sonda americana, Mars Pathfinder, che depositerà su Marte un minirover di 16 kg che per una settimana scorrazzerà liberamente misurando la composizione del suolo marziano. Queste tre missioni approfittano di una configurazione astronomica delle orbite relative tra Terra e Marte particolarmente favorevole (le cosiddette «finestre») ed il loro arrivo è previsto nel terzo trimestre dell'anno prossimo. Buone «finestre» sono anche il 1998, 2001 e il 2003 ed il 2007. Ed infatti per quegli anni l'agenda è piuttosto carica. Nel 1998, il Giappone lancerà la sonda Planet-B di 540 kg. Sempre nel 1998 gli Stati Uniti invieranno ancora un orbiter e un lander. Nel 2001 partirà la missione russo-americana Mars Together.

in edicola a
L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:
 Volo AZ 4118, il ragazzo che sopravvisse all'acqua e al cielo
 La guarigione dall'eroina: chi la cerca e chi no
 Tutti quelli che non vogliono andare in Europa
 Archivi: il giorno in cui Michele Serra progettò Cuore
 Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Joseph Zoderer

Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.

TRENTINO

Caroselli bianchi

Il Trentino d'inverno. Grandi caroselli bianchi sugli sci, di valle in valle, paesaggi d'incanto vestiti dei colori e dei forti contrasti di una fra le più belle stagioni dell'anno, un'atmosfera di cordialità e accoglienza. In questa terra al cospetto delle Dolomiti, italiani e stranieri ogni anno da dicembre ad aprile cercano e trovano la tranquillità di un soggiorno. C'è chi lo vuole rilassante e contemplativo, magari dedicato alla scoperta di antichissimi riti, tradizioni, costumi delle vallate di montagna; c'è chi rincorre l'intima soddisfazione di ritrovarsi in buona forma fisica, impiegando attivamente la propria vacanza lungo i numerosissimi tracciati delle piste da sci. Per tutti, alla sera, c'è il caldo abbraccio dell'ospitalità trentina, che è una tradizione, come può esserlo quello di un angolo di montagna, calato nel cuore delle Alpi, da secoli cerniera e luogo d'incontro fra Nord e Sud Europa.

Con telefono e internet una comoda informazione agile e su misura

Da tempo in Trentino è in funzione un sistema d'informazione agile e semplice che permette di giungere direttamente alle informazioni, comprese quelle sulla disponibilità alberghiera.

Trentino On Line (numero verde 167-010545), infatti, è un servizio telefonico che fornisce informazioni sul Trentino 24 ore su 24. Rappresenta attualmente la risposta migliore per il pubblico turistico che vuole superare i limiti chiusi dei pacchetti tradizionali oppure avere a disposizione informazioni aggiornate sulla sciabilità.

L'uso di Trentino On Line è estremamente semplice. Infatti, dopo aver digitato il numero, chi chiama è guidato gratuitamente nella ricerca delle informazioni che riguardano sciabilità, manifestazioni, appuntamenti e disponi-

bilità alberghiera. Cosa assai interessante è costituita dal fatto che tutte le notizie sono raccolte per ambiti turistici, cosicché l'utente sceglie, guidato dalle voci automatiche, la sua zona d'interesse sulla quale potrà avere tutti i dati necessari per una scelta consapevole ed aggiornata. Durante la stessa chiamata l'utente si può collegare direttamente con la reception dell'albergo scelto per la propria vacanza: un sistema rapido per fare la propria prenotazione o per chiedere ulteriori delucidazioni. Inoltre le principali caratteristiche e l'offerta turistica del Trentino, compresa quella invernale, sono ampiamente illustrate anche sulle pagine **www di Internet**. Il sito è **http://patio.cs.unitn.it/apt** mentre per la posta elettronica la casella si trova in **EMAILapt@lii.unitn.it**

Panorama camera: una finestra sempre aperta sulle piste

Con Panorama Camera, da dicembre in poi, sarà molto facile informarsi sulle condizioni delle piste da sci del Trentino: basterà accendere la tv e si potrà avere, già dal mattino, un quadro in tempo reale della situazione meteo e della sciabilità nelle principali ski area della provincia, dove speciali telecamere basculanti sistemate in punti strategici, testimonieranno lo stato delle piste e di alcuni parametri meteorologici (temperatura, umidità, eventuale presenza di vento, ecc.).

Le riprese hanno canali di diffusione locale, nazionale ed estera in collegamento con il satellite 3Sat, con l'evidente intento di informare sia quanti sono già ospiti del Trentino, e possono essere aggiornati guardando la tv in hotel, sia quanti, a casa loro in Italia o negli Stati confinanti, Germania e Austria in particolar modo, stanno per mettersi in viaggio o scegliere la meta della loro settimana bianca o del weekend.



Inverno: si torna a sciare



Ecco il calendario

I primi impianti di risalita cominceranno a girare già negli ultimi week end di novembre in una sorta di prova generale prima dell'avvio ufficiale di stagione con il Ponte di Sant'Ambrogio. Quindi dal 20/21 dicembre, seggiovie, funivie e skilift del Trentino resteranno aperti ogni giorno fino al 6 aprile '97, domenica dopo Pasqua che cadrà il 30 marzo.

Ecco il calendario di massima dell'apertura impianti nelle principali località del Trentino; fra parentesi è indicato il numero telefonico delle segreterie neve alle quali si potranno chiedere informazioni dettagliate sulla situazione nelle diverse ski area. Indicazioni saranno fornite a partire dai primi giorni di dicembre anche ai seguenti numeri attivati a cura dell'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino: informazioni generali allo 0461/914444 con orario d'ufficio e Trentino on line 167/010545 (24 ore su 24), per avere informazioni sull'ospitalità alberghiera e conoscere anche la disponibilità nelle diverse stazioni ed il calendario dei principali appuntamenti e manifestazioni sportive.

Week end 26/27 ottobre: a Passo Tonale, impianti sul ghiacciaio della Presena (Consorzio Impianti 0364/91568).

Week end 30 novembre / 1 dicembre: Alpe di Pampeago-Obereggen (0462/813265), Passo Rolle (Consorzio Impianti a fune San Martino 0439/68505), Madonna di Campiglio (0465/441001), Ski Area Vigo - Pera - Catinaccio (0462/763242).

Week end Sant'Ambrogio, 7/8 dicembre: Pinzolo Doss del Sabion (0465/501256), Folgarida Marilleva (0463/986222), Ski Area Belvedere di Canazei (0462/601583), Monte Bondone (0461/948127), San Martino di Castrozza (0439/68505), Andalo, Fai della Paganella (0461/585869), Folgarida Lavarone Luserna (0464/721969), Tre Valli Moena - San Pellegrino - Falcade (0462/573440). Soprattutto nel primo fine settimana di dicembre, ed anche durante il ponte di Sant'Ambrogio, l'apertura degli impianti potrà essere in alcune zone parziale perché legata - ovviamente - alle condizioni di innevamento.

Settimane bianche

Si parte da 265.000 lire

Le cifre che riportiamo si riferiscono al trattamento di mezza pensione, se non diversamente indicato: chi opta per la pensione completa calcoli un dieci per cento in più.

Madonna di Campiglio. Settimana bianca pensione completa: albergo 4 stelle 805.000/1.190.000 in bassa stagione e 1.120.000/1.600.000 in alta; tre stelle 616.000/820.000 in bassa stagione e 770.000/1.050.000 in alta; due stelle 525.000/665.000 in bassa stagione e 665.000/875.000 in alta.

Andalo. Settimana bianca: albergo a tre stelle 413.000/546.000 in bassa stagione e 490.000/640.000 in alta; due stelle 365.000/462.000 in bassa stagione e 420.000/525.000 in alta.

Fai della Paganella. Settimana bianca: albergo a tre stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 476.000/560.000 in alta; due stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 409.000/560.000 in alta.

Molveno. Settimana bianca a stagionalità unica: albergo a tre stelle 350.000/595.000, due stelle 300.000/460.000. Skipass settimanale: 173.000.

Monte Bondone. Settimana bianca: albergo quattro stelle 420.000 in bassa stagione e 525.000 in alta; tre stelle 387.000 in bassa e 467.000 in alta; due stelle 367.000 in bassa e 409.000 in alta. Skipass settimanale 136.000 in bassa stagione e 150.000 in alta.

Valle di Non. Settimana bianca: albergo tre stelle 472.000 in bassa stagione e 608.000 in alta; due stelle 422.000 in bassa e 514.000 in alta.

Folgarida-Marilleva. Settimana bianca: albergo quattro stelle 525.000/875.000 in bassa stagione e 721.000/1.050.000 in alta; tre stelle 374.000/520.000 in bassa stagione e 397.000/620.000 in alta; due stelle 420.000 in bassa e 420.000/455.000 in alta. Skipass settimanale: 198.000 in bassa stagione e 217.000 in alta.

Pejo. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 434.000/469.000 in bassa stagione e 496.000/560.000 in alta; tre stelle 294.000/378.000 in bassa e 329.000/428.000 in alta; due stelle 265.000/341.000 in bassa e 295.000/386.000 in alta. Skipass settimanale: 136.000 in bassa stagione e 160.000 in alta.

Passo del Tonale. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 565.000/605.000 in bassa stagione e 645.000/715.000 in alta; tre stelle 315.000/560.000 in bassa e 415.000/630.000 in alta; due stel-

le 370.000/445.000 in bassa e 400.000/595.000 in alta. Skipass settimanale: 180.000 in bassa stagione e 220.000 in alta.

Valle di Fiemme. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 790.000 in bassa stagione e 820.000 in alta; tre stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta; due stelle 417.000 in bassa e 450.000 in alta. Skipass settimanale: 204.000 in bassa stagione e 235.000 in alta.

Canazei. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 784.000/900.000 in bassa stagione e 995.000/1.128.000 in alta; tre stelle 553.000/648.000 in bassa e 720.000/851.000 in alta; due stelle 437.000/490.000 in bassa e 581.000/650.000 in alta.

Pozza, Pera e Vigo di Fassa. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 700.000/875.000 in bassa stagione e 910.000/1.085.000 in alta; tre stelle 455.000/521.000 in bassa e 556.000/656.000 in alta; due stelle 379.000/440.000 in bassa e 470.000/542.000 in alta.

Moena e Passo San Pellegrino. Settimana bianca: albergo a quattro stelle 670.000 in bassa stagione e 850.000 in alta; tre stelle 502.000/560.000 in bassa e 638.000/682.000 in alta; due stelle 423.000/445.000 in bassa e 495.000 in alta stagione. Skipass settimanale Tre Valli: 204.000 in bassa e 235.000 in alta. Dolomiti Superski utilizzabile per tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti: 243.000 in bassa stagione e 279.000 in alta.

Tesino e Lagorai. Settimana bianca: albergo a tre stelle 490.000, due stelle 350.000.

Panarotta. Settimana bianca: albergo tre stelle 373.000 in bassa e 485.000 in alta; due stelle 433.000 in bassa e 442.000 in alta. Skipass settimanale: 137.000 in bassa stagione e 168.000 in alta.

Folgarida. Settimana bianca: albergo tre stelle 468.000 in bassa stagione e 504.000 in alta; due stelle 319.000 in bassa e 417.000 in alta.

Lavarone. Settimana bianca: albergo tre stelle 415.000 in bassa stagione e 428.000 in alta; due stelle 401.000. Skipass settimanale: 170.000 in bassa stagione e 185.000 in alta.

San Martino di Castrozza. Settimana bianca pensione completa: albergo quattro stelle 770.000 in bassa stagione e 830.000 in alta; tre stelle 600.000 in bassa e 750.000 in alta; due stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta. Skipass settimanale 204.000 in bassa stagione e 235.000 in alta.



Skipass settimanali

Si parte da 136.000 lire

TRENTINO OCCIDENTALE
Madonna di Campiglio: lo skipass settimanale costa 250mila lire in alta stagione e 230mila in bassa.

Andalo, Fai della Paganella, Molveno: il «Paganella-Brenta» costa 173mila lire (tutte le tessere skipass con validità superiore al giornaliero danno diritto all'utilizzo gratuito della piscina coperta di Andalo).

Monte Bondone: 150mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.

Folgarida-Marilleva: 217mila

lire in alta stagione e 198mila lire in bassa.

Pejo: 160mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.

Passo del Tonale: 220mila lire in alta stagione e 180mila lire in bassa.

TRENTINO ORIENTALE

Valle di Fiemme: lo skipass, valido sugli impianti di Cermis, Pampeago-Obereggen, Lusina-Bellamonte, Passo Rolle, costa 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa stagione.

Valle di Fassa: lo skipass Tre

Valli, valido per gli impianti dell'Alpe di Lusia, Passo San Pellegrino e Falcade costa 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa.

Lo skipass **Dolomiti Superski**, utilizzabile in tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti (12 vallate per un totale di 446 impianti di risalita e 1180 chilometri di piste) costa 279mila lire in alta stagione e 243mila lire in bassa.

Panarotta: 168mila lire in alta stagione e 137mila lire in bassa.

Lavarone: 185mila lire in alta stagione e 170mila lire in bassa.

San Martino di Castrozza: 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa.

PER INFORMAZIONI:

AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO

38100 TRENTO
Via Sighele 3
Tel. 0461/914444
fax 0461/390005

UFFICIO TURISMO TRENTINO

00187 ROMA
Via del Babuino 20
Tel. 06/36095842
fax 06/3202413

UFFICIO TURISMO TRENTINO

20123 MILANO
Piazza Diaz 5
Tel. 02/86461251
fax 72002188



Spettacoli

Barba, fondatore dell'Odin, torna a Milano per un mese di seminari, incontri, spettacoli Eugenio il nomade «Io, cane selvaggio in casa Strehler»

Sessant'anni da «cane selvaggio». Eugenio Barba, padre dell'Odin Teatret, torna a Milano (21 novembre) dopo sette anni di assenza. Questa volta chiamato da Giorgio Strehler e dal Piccolo Teatro dove mostrerà il lavoro del suo gruppo a partire da *Kaosmos*. Seguiranno, per un mese intero, seminari, incontri e un «baratto» con i carcerati di San Vittore. A Barba sarà anche assegnato il Premio internazionale Pirandello.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Eugenio Barba, sessant'anni appena compiuti, uno dei maestri riconosciuti del teatro contemporaneo. Capelli ormai bianchi ma un viso e, soprattutto, un cuore, da ragazzo. Dopo sette anni di assenza da Milano, Barba ci torna chiamato da Giorgio Strehler e dal Piccolo Teatro. E infatti al Teatro Studio che Barba, al quale presto verrà assegnato il Premio internazionale Pirandello («se guardo ai nomi di chi mi ha preceduto considero questo premio un grande onore», dice) mostrerà il lavoro suo e dell'Odin, a partire dallo spettacolo *Kaosmos*, che debutterà il 21 novembre, affiancandolo con dimostrazioni, incontri, seminari per tutto un mese e un «baratto» con i carcerati di San Vittore.

E così Eugenio Barba entra al Piccolo Teatro. Qualcuno, magari, lo considererà un tradimento...

È essenziale per noi poter ritornare in quelle città dove siamo già stati e che sono il luogo dove vivono i nostri spettatori. A Milano siamo venuti per la prima volta nel 1969 con *Ferai*. E da quel giorno a Milano ci sono sempre state delle persone interessate a incontrare l'esperienza dell'Odin. Da sette anni, dopo che vi abbiamo presentato *Talabot*, mancavamo da questa città. Ma ci siamo spesso accampati alle sue porte, magari a Bergamo al Teatro Aleph, magari a Bergamo al Teatro Tascabile... Quello che oggi trovo bello, e anche gratificante per noi, è che sia stato il Piccolo Teatro a offrirci l'occasione di tornare. Accettando, non tradisco proprio nulla. Tutto si potrà dire di Strehler meno che non possedeva qualità. Forse qualcuno discute la sua personalità, il suo aver diretto il Piccolo secondo il suo temperamento... cosa che, peraltro, faccio anch'io con il mio gruppo. Ma Strehler ha costruito un pezzo

di storia di cui noi non possiamo fare a meno. A chi pensa che io abbia «tradito» rispondo, provocatoriamente, che i soli due luoghi «deputati» in cui l'Odin può andare a Milano sono il Piccolo Teatro e il Leoncavallo.

Lei ha da sempre teorizzato che il teatro può sopravvivere solo se si chiude in un ghetto, dal quale uscire, talvolta, per mostrare agli spettatori il proprio lavoro. Nell'epoca dei «guerrieri della notte», della violenza estrema, quale ruolo pensa possa avere questa forma di spettacolo?

Molto dipende dal contesto, dalle diverse situazioni. E non si dovrebbe parlare di teatro ma di teatri... Un teatro ha tutto il suo senso se lo si fa in un paese dell'America Latina, nelle campagne, in una città, in una prigione. Ecco, a Milano, noi siamo presenti, con grande orgoglio, nel Teatro della Grande Tradizione, il Piccolo, e poi, con un piccolo gruppo come Tivvin, diretto da Donatella Massimilla, andiamo a San Vittore per un «baratto», uno scambio con i detenuti. La straordinaria metamorfosi del teatro nel nostro secolo è quella di avere messo in luce delle vocazioni, che prima non avrebbero avuto spazio per esistere, che si trasformano in azione sociale, politica, spirituale, artistica in base alle necessità delle persone che lo fanno. Qualunque sia lo sviluppo della società, della stessa informazione, che vediamo prestare poca attenzione alla scena, il teatro, per la sua caratteristica costitutiva di sviluppare il confronto, di portare a un vero e proprio corpo a corpo fra attore e spettatore, resterà l'ultima forma artistica culturale e di socializzazione a morire. Magari non gli verrà riconosciuta la sua qualità artistica, ma sicuramente il suo ambito di incidenza si svilupperà enormemente.

Per molti lei è un maestro. L'es-

serlo la rende più orgoglioso o più responsabile?

Mi sento più responsabile. Con una grande gratitudine verso chi ha alimentato la mia storia. Sento gratitudine verso i vivi come Grotowski, vicino al quale mi sono formato in Polonia, ma anche verso i morti, come Mejerchol'd e Brecht, i maestri che non ho mai incontrato, ma che attraverso la coerenza della loro vita nel teatro mi hanno lasciato un'eredità che voglio assumere e trasmettere. Tenere vivi dei valori che mi hanno aiutato per trentatré anni a tenere duro, a resistere contro la routine, contro la tentazione del desistere, è quello che io sento di poter trasmettere, per ispirare quelli che verranno dopo di me a trovare la propria strada.

Lei ha da poco compiuto sessant'anni: condivide l'idea che la maturità sia tutto?

Penso piuttosto, come il norvegese Knut Hamsun, che l'età non dà saggezza ma ti rende decrepito per cui è molto importante, più si va avanti negli anni, ricordarsi i sogni che si avevano da giovane e rimanerci il più legato possibile, per realizzarli.

Se oggi venisse da lei un giovane attore chiedendole di fare teatro cosa gli direbbe?

Gli direi che nessuno ha bisogno di lui. Che nessuno è andato a bussare alla porta della sua casa per chiedergli di diventare attore. Che questa vocazione è una sua necessità e che, per questo, oggi, deve essere disponibile a pagare di tasca propria. Quello di cui tu hai bisogno gli direi - è il coraggio, essere capace di sopportare l'indigenza, l'anonimato, il duro lavoro quotidiano.

Ritratto di Eugenio Barba da giovane e ritratto di Eugenio Barba, se non proprio da vecchio, da uomo maturo: quali le differenze?

Da giovane, quando ho lasciato l'Italia negli anni Cinquanta, fra le macerie della guerra, scopro la responsabilità storica di una generazione e di quelli, come mio padre, che avevano partecipato alla grande carneficina europea. Quello che mi ha sorpreso, al di là del razzismo che da italiano ho conosciuto sulla mia pelle in Scandinavia, è stata la grande disponibilità degli altri ovunque viaggiassi poveramente, magari facendo l'autostop. Da vecchio mi è rimasto il piacere, l'esigenza del nomadismo, il fatto di sentirmi legato non a una sola nazione, ma a dei valori, che si



Eugenio Barba, maestro del teatro di ricerca, al Piccolo di Milano per un mese

Il suo teatro dal 1966 a «Kaosmos»

Dai classici fino a noi, dai miti e dagli omaggi ai grandi della letteratura e del teatro fino alla messa in scena di esperienze ed emozioni personali sue e degli attori dell'Odin. È questo l'itinerario creativo compiuto da Eugenio Barba perseguendo l'idea di una scena che si confrontasse, come una vera e propria antropologia teatrale, con le culture dei popoli via via conosciuti.

Barba «debutta» in teatro come regista nel 1966 con «Ornitoflene» che sancisce la nascita dell'Odin Teatret, che fissa la sua sede a Holstebro, in Danimarca. Fra i suoi spettacoli più importanti «Fera», rilettura del mito di Alcesti (1969) e «Min fars hus» (La casa del padre) dedicato a Dostoevskij (1972). Da allora Barba ha fatto spettacolo su qualsiasi situazione, teatrale o no, fosse adatta a mettere in luce un teatro che vuole coniugare la parola con l'energia, la fisicità con quanto di misterioso abita il cuore degli uomini. Così, per esempio, sono nati «Come! and the day will be ours», «Il libro delle danze» (entrambi nel 1976) e «Il Milione», personale riscrittura del celebre libro di Marco Polo, «Le ceneri di Brecht» che si ispira al «Diario» e alle liriche di uno dei suoi più amati maestri. «Talabot» (1989), invece, prende il titolo dal nome della nave con la quale, giovanissimo, Barba compì il suo primo viaggio in Oriente. L'ultimo spettacolo del gruppo è «Kaosmos» (1994). □ M. G. G.

LA TV DI VAIME



Gli «esperti» nel pallone

PROGRAMMI sportivi non si discutono. Fatti bene o male, hanno sempre il loro mercato, il loro zoccolo più o meno duro di audience grazie a una richiesta precisa da parte di consumatori-tipo fino a ieri ben individuabili, emotivi, passionali, labili nell'umore, eccitabili e a volte anche torvi: sullo sport (il calcio soprattutto) non si poteva scherzare, dicevano. Poi, grazie a *Quelli che il calcio* (e in parte a *Pressing*) si sono scalfite quella seriosità, quella musoneria sproporzionata. Che peraltro resistono in altre rubriche di calcio dove il linguaggio settoriale e l'etica eccentrica prevalgono sulla logica e il buonsenso. Si rasenta il grottesco (non solo con Mosca e Biscardi, ma anche con quegli opinionisti più paludati che si esprimono in uno slang che spesso li fa uscire dalle trappole lessicali). Sinceramente li trovo spesso patetici quando scomodano metafore, paragoni e assunti riesumandoli dal bagaglio della scuola dell'obbligo (proverbi, citazioni di latino basilico tipo «semel in anno» e «nemo propheta», fuoriuscite di banalità o arroganze autoritarie). Ma mi incuriosiscono perché rappresentano, questi opinionisti sportivi, un buon numero di loro lettori, penso siano portavoce di una mentalità diffusa. Nella settimana scorsa, saltabancando fra le rubriche sportive, rilevavo insieme al solito assortimento di luoghi comuni, un comune sentire fatto di grande tolleranza, quasi connivenza, con la categoria che rappresenta il fulcro dell'interesse: quello dei calciatori. Li amano e li odiano (con prevalenza del primo sentimento), quindi li mitizzano. Parlavano, gli «esperti», del caso di un campione che voleva stracciare un contratto per firmare un altro più vantaggioso: roba da codice. Eppure non solo i commentatori non si stupivano dell'intenzione di per sé illegale, ma giustificavano il momentaneo deludente comportamento in campo del calciatore: con i problemi che ci ha! Ma siamo pazzi? Uno accetta un contratto, poi, alla prima offerta più favorevole, cerca di liberarsene. Ma in quale settore lavorativo si ammette un simile comportamento? Quale categoria professionale è così vizziata da controparti tanto permissive? Un giocatore corteggiato tenta di andarsene dove pensa di avere più successo.

LA SQUADRA nella quale milita pretende da lui il giusto rispetto del regolare contratto e quello, turbato, gioca male. Eppure presso il pubblico (rappresentato dai notisti sportivi) trova comprensione. Così come altre star del calcio che, al primo malumore, se ne vanno all'estero. Il commento ricorrente è: «Beh certo, lo facevano giocare troppo poco». È un mondo strano quello del calcio. Tutti sono convinti di sapere tutto e a noi estranei rimane solo la possibilità di rilevare alcune stranezze di comportamento di certi miliardari del pallone. Anche i ricchi piangono e fanno piangere i poveri che seguono le loro vicende immedesimandosi oltre misura. Poco tempo fa, un giocatore ha dichiarato di essere in crisi perché aveva litigato con la propria ragazza. La società s'è adoperata per ricucire lo strappo sentimentale, la tifoseria ha partecipato emozionata parteggiando per il beniamino, il calciatore, perdendo il senso delle proporzioni, ha addirittura minacciato di ricorrere a *Stranmore* per riconquistare la sua bella. Non so come sia finita la vicenda che ha occupato fino a pochi giorni fa pagine e pagine di giornali, non solo sportivi. Chissà se, osservando alla moviola un assist dell'atleta deluso dalla morosa, qualche esperto non abbia attribuito l'inefficienza del passaggio alla situazione affettiva. Forse sì.

[Enrico Vaime]

A Reggio Emilia «Rockin'900» dove Ustmanò e A.F.A. suonano insieme a Debussy, Ravel e Stravinsky

1996, fuga dalla musica delle barriere

HELMUT FAILONI

REGGIO EMILIA. Dopo la *third stream music* degli anni Cinquanta, quella corrente pensata da Gunther Schuller che ha voluto accostare musica colta ed improvvisazione jazzistica, l'altra sera al Teatro Valli di Reggio Emilia è nata quella che potremmo definire una *fourth stream*, ovvero una performance in cui concorrono musicisti rock con altri di formazione accademica. «Rockin'900», così si chiama l'iniziativa curata da Giordano Montecchi, si è inserita all'interno della rassegna «Di Nuovo Musica», che quest'anno ha dedicato la sua terza edizione a due autori contemporanei francesi: Olivier Messiaen e Gérard Grisey ai quali vengono accostati altri nomi del Novecento, come Claude Debussy, Maurice Ravel e Igor Stravinsky. Proprio quest'ultimo con i suoi *Tre pezzi per clarinetto* è stato uno dei compositori protagonisti di questo curioso concerto. Non si pensi pe-

rò che la bilancia pesasse dalla parte della musica colta perché sono state eseguite anche composizioni di A.F.A., Ustmanò, Capt. Kyò di Technogod. «Con sempre maggior chiarezza il panorama contemporaneo ci mostra come le punte più avanzate della musica pop-rock e la ricerca musicale dottona non siano affatto modelli antitetici, bensì ambiti confinati, spesso intersecati e non più distinguibili», ha spiegato Giordano Montecchi, che assieme a Vincenzo Cerami inseriva annotazioni in mezzo a queste musiche fatte di campionamenti, improvvisazioni e missaggi.

Anche se il modo di pensare la musica del mondo accademico e di quello del rock sono completamente diversi, il risultato finale è stato senza dubbio di grande interesse e potrà portare senz'altro ad ulteriori sviluppi. Anche i più scettici, siano essi quelli un po' snob del mondo colto o quelli un po'



monotematici di quello del rock, alla fine hanno apprezzato questa commistione.

Ma veniamo agli esecutori che sono stati i veri protagonisti: il quintetto degli A.F.A., gli Ustmanò, uno straordinario quartetto di percussionisti (Athos Bovi, Filippo Lattanzi, Paolo Pasqualin e Roberto Salveti) che ha eseguito la *Third Construction* in *Metal* di John Cage, il compositore americano che avrebbe apprezzato forse più di tutti questa iniziativa «progressista», un duo pianistico (Marco Pedrazzini e Kumi Uchimoto) che ha eseguito *Celestial Mechanics*, una pagina a quattro mani di George Crumb, compositore americano che ama le parole di Garcia Lorca, il clarinetista Gaspare Tiricanti, protagonista della solitaria *Clair* del nostro Franco Donatoni.

Non è mancata una pagina minimale che ha concluso la serata ed ipnotizzato il pubblico: quella *In C* (1946) di Terry Riley, costruita come delle micro-variazioni so-

pra un bordone. Ben vengano quindi proposte come questa (che ha avuto la collaborazione di *Unità Mattina* e di *Ultrasuoni de il manifestò*) che tendono ad abbattere il muro che divide i generi. D'altronde c'è una così veloce sostituzione delle immagini della musica e la produzione dell'informazione sonora è cresciuta e si è sviluppata a tal punto che prima ancora che un qualche cosa si depositi per abbastanza tempo da far emergere dei valori fermi, viene subito rimosso, portato nel passato dalla nuova produzione. Con un progetto simile, ma anche con l'attività di un'etichetta come la tedesca *Ecim* che propone i lavori rock-jazz-colti di Heiner Goebbels, si entra in un'idea più vasta di musica che, nella sua accezione più progressista, si è dilatata a dismisura rivelandosi disponibile ad accogliere in sé i più diversi atti improvvisativi e non. Una musica insomma che si prepara ad entrare in quello che sarà l'anno 2000.

Sport

COPPA UEFA. Stasera sfida contro i portoghesi del Boavista. Rischio maltempo

Preso a sassate pullman di tifosi del Perugia Dramma sfiorato

Un pullman di tifosi del Perugia è stato colpito da una sassata che ha fracassato il parabrezza anteriore ferendo al volto il conducente. È accaduto sul raccordo autostradale Orte-Terni, domenica alle 22. Il pullman è sbandato finendo fuori strada, ma fortunatamente non ci sono stati feriti gravi (solo 8 contusi). Quando sul luogo sono sopraggiunti gli altri pullman della carovana di tifosi (di ritorno dalla trasferta di Napoli) ci sono stati momenti di tensione perché si era sparsa la voce di una aggressione da parte degli ultrà ternani, da sempre rivali di quelli perugini. Ci sarebbero stati anche episodi di teppismo da parte dei tifosi perugini nei confronti di soccorritori ed operatori locali dell'informazione. Anche la versione ufficiale della polizia stradale di Terni, che conduce le indagini insieme alla squadra mobile della locale questura, parla di una pietra lanciata contro l'autobus di una decina di centimetri di diametro, che ha colpito e sfondato il parabrezza anteriore del pullman (che è stato messo sotto sequestro).



Paul Ince contrasta il giocatore del Graz Vukovic nella partita di andata: Alato il napoletano Aglietti

Luca Bruno/Ap

L'Inter nella risaia San Siro

Pur provata da infortuni e malanni, sarà un'Inter quasi normale quella che stasera affronterà a San Siro i portoghesi del Boavista nell'andata del terzo turno di Coppa Uefa. Squalificato Ince, dovrebbero esserci Djorkaeff e Paganin.

INTER-BOAVISTA

1 Pagliuca	1 Alfredo
2 Angiola	2 P. Sousa
3 Galante	3 P. Emanuel
4 Paganin	4 Litos
5 Pistone	5 Mario Silva
6 Zanetti	6 Sergio Duarte
7 Forza	7 Tavares
8 Fresi	8 Melo
9 Winter	9 Latapy
10 Zamorano	10 Nugno Gomes
11 Ganz	11 Jimmy

ARBITRO: Paul Darkin (Inghilterra)

raccolte dall'affollatissima infermeria nerazzurra. Sull'argomento infortuni e malanni Hodgson (ovviamente confortato dal medico nerazzurro Piero Volpi) ha potuto sfoggiare un sorprendente sorriso dopo il pessimismo dei giorni passati. «Perdurando l'indisponibilità di Branca e Festa - ha spiegato -, le cose sembrano mettersi molto meglio per gli altri tre giocatori a rischio. Zamorano e Paganin sono sfebbrati, mentre la botta al ginocchio presa da Djorkaeff contro la Fiorentina è meno grave del previsto. Non so se potranno essere tutti disponibili, quello che spero è di poter avere almeno uno dei due attaccanti da affiancare a Ganz. In caso contrario sarebbero guai».

Ora, essendo l'allenatore un tipo prudente, si può ipotizzare che Paganin sarà regolarmente al centro della difesa (insieme a Galante mentre Fresi giocherà a centrocampo). Il fantasista Djorkaeff dovrebbe invece far coppia con Ganz (Zamorano inizierebbe in panchina).

«I portoghesi li ho visionati nel loro campionato - ha dichiarato Hodgson - e mi sono sembrati una formazione molto pericolosa nonostante la non buona posizione in classifica (si trovano al decimo posto, ndr). In particolare mi preoccupano i due attaccanti, Jimmy e Nuno Gomez, e i loro centrocampisti che tenteranno di sorprendere con dei tiri dalla distanza».

12 Tò Luis
13 Isaías
14 Helder
15 Timotte
16 Simic

di sabato - ha proseguito Hodgson -, non è detto che sarà l'Inter a rimetterci. Noi saremmo svantaggiati come tutte le squadre che devono costruire gioco su un terreno maltrattato. Loro, però, potrebbero soffrire trovandosi in condizioni estreme dentro uno stadio che non conoscono». Dove il «non conoscono» del mister è naturalmente riferito all'attuale Boavista, visto che nel '91 proprio i portoghesi sbatterono fuori dalla Coppa l'allora Inter di Orsico.

Detto che le previsioni atmosferiche per la serata odierna sono alquanto confuse (potrebbe piovere o essere semplicemente nuvoloso), c'è adesso da riferire delle notizie

Domenica prossima ci sarà l'atletissimo derby con il Milan e quindi, anche considerando le difficoltà interiste in fatto di organico, è lecito pensare che ad Appiano potrebbero decidere prima o poi di fare delle scelte, accantonando magari la Coppa Uefa a beneficio del campionato. «Assolutamente no! - si è infervorato Hodgson alla semplice ipotesi -. Noi andiamo avanti alla giornata senza fare alcuna scelta. Saremmo solo degli arroganti a pensare di poter rinunciare a qualcosa per essere sicuri di vincere qualcos'altro... Piuttosto, insieme al presidente Moratti stiamo pensando ad un paio di acquisti. Ma nessun campione che costa miliardi, solo un paio di attaccanti che ci facciano sentire più tranquilli in caso di infortuni».

Luca Bruno/Ap

taronò il Pontedera in C1. Ma il gol più importante lo segnava addirittura all'Italia di sacchi, il 6 aprile. «Pontedera ai mondiali» tutolarono, sfottendo, i giornali sportivi. E ancora «D'Arrigo meglio di Arrigo», perché era Francesco D'Arrigo, attuale tecnico del Savoia schiacciassimo in C1, l'allenatore di quella squadretta che svergognò l'Italia in partenza per gli Usa. «A lui devo molto, mi hanno praticamente deriso» ricorda Aglietti con riconoscenza.

Quel miliardo che valeva lo pagherà la stagione seguente, la Reggina di Zoratti. Che il buon Aglietti puntualmente ringrazia, portandola dalla C1 alla B: 22 reti il primo anno, 18 il secondo nonostante i problemi alla caviglia che gli fanno conoscere un momento buio, contestazioni comprese. «Soffrì moltissimo, dopo una promozione stavo salvando la squadra. Avrei dovuto fermarmi e invece continuavo ad andare avanti. Ma la gente non capiva». Quel carattere chiuso, freddo lo aveva fatto scambiare per indolente, un equivoco ingiusto che minacciava di perseguirlo. Oggi, per Reggio, l'ex Aglietti è una gloria di casa. «Se penso che la stagione scorsa ero con un piede in serie C ed adesso lotto con il Napoli per la zona Uefa mi sembra di sognare. Ma devo rimanere tranquillo, come quando per me in questa squadra sembrava non dovesse esserci spazio». E Amoruso? Se il Napoli riuscisse finalmente ad ottenerlo dalla Juve? «Per ora vinciamo e giochiamo noi, cioè io e Caccia» risponde Aglietti. E il Napoli tornato grande, non può che starlo a sentire.

CAPODANNO NELLA NEVE ASIAGO IN MONTAGNA TRA I CIMBRI

L'altopiano di Asiago propone d'inverno paesaggi «scandinavi». Ana pura, natura e silenzio sono le parole chiave di questa proposta. Sulla neve ci si può rilassare prendendo il sole, si può sciorziare da mattina a sera su piste mozzafiato e, se si segue il consiglio di Jonas, ci si può addentrare con gli sci da fondo in boschi da fiaba.

Perché quest'anno Jonas propone lo sci di fondo?
Perché d'inverno è il mezzo ideale per ricreare l'atmosfera di gruppo tipica delle vacanze estive in bicicletta. Perché Asiago è il paradiso del fondo e anche negli inverni sfortunati si trova sempre un po' di neve. Ma soprattutto perché è più facile che andare in bicicletta e quindi da subito alla portata del più inesperto principiante.

Altopiano dei Sette Comuni
Per chi non si accontenta della «drift» di Jonas sono possibili passeggiate lungo la vecchia ferrovia, nell'eco sentiero del Monte Corno e l'escursione che arriva fino a Vaistagna percorrendo i 4444 gradini che un tempo collegavano l'altopiano alla pianura per il trasporto di legname. Si possono vedere i graffiti preistorici e la cava dipinta, il museo cimbro e quello dei «cuchi», il museo della Grande Guerra e il sacrario militare del Laiter. O cimentarsi sui pattini allo stadio del ghiaccio. Non meno importanti i riferimenti enogastronomici a cominciare dal formaggio Asiago poi i distillati di erbe e le grappe per finire con la «storica» torta Ortigara.

Per la notte di Capodanno
Cenone di rito in albergo e poi spettacolo teatrale. A mezzanotte botti e palle di neve quindi balli fino all'alba con musiche per tutti gli appetiti.

Come, dove e quando
Si raggiunge Asiago in treno, pullman e auto. Durata: dal pomeriggio di domenica 29 dicembre a mercoledì 1 gennaio. Si può prolungare il soggiorno contattando l'associazione. Sistemazione in hotel tre stelle: camere doppie con servizi, tv e telefono. Trattamento di mezza pensione: colazione buffet e cena. Cucina vicentina con influenze altoatesine. Accompagnatori: Assicurazione. Costo: £ 390.000 + £ 50.000 (tesserà Jonas valida due anni).

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 14 alle 19 allo
0444-321338 + 322093 (fax)
Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza



DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

■ APPIANO GENTILE. Roy Hodgson metterà il naso fuori dagli spogliatoi nel tardo pomeriggio, un'occhiata al cielo della Lombardia e poi comunicherà il da farsi al fido magazzino interista, gli dirà se dovrà distribuire ai giocatori le solite magliette o se sarà il caso di sostituirle con delle calottine. Da pallanuoto...

Stasera alle 20.45 torna la Coppa Uefa nel rutilante avvio di stagione nerazzurro. Ma piuttosto che dai temibili portoghesi del Boavista, l'avversario di questo terzo turno, la vigilia del match d'andata è stata caratterizzata da un tormentone meteorologico, inframmezzato ogni tanto da qualche notizia, peraltro positiva, proveniente dall'infermeria di Appiano. «So che stanno lavorando giorno e notte sul campo - ha annunciato ieri Hodgson alla stampa -. Spero che si riesca a giocare in condizioni accettabili».

La preoccupazione del tecnico inglese non è apparsa comunque fuori luogo. Da giorni interminabili sul Nord Italia si rovesciano carrette d'acqua senza soluzione di continuità. E non trattandosi di articolo riferito al Milan, neanche si può dire che trattasi delle lacrime di Berlusconi per la scelta di Tabarez. La Padania è praticamente a mollo, e che cosa questo significhi dal punto di vista calcistico lo si è già visto sabato scorso nell'anticipo di campionato fra Inter e Fiorentina. Le due squadre si sono esibite su un terreno sicuramente infame ma con una curiosa caratteristica. Se la sfera finiva nell'asse centrale del campo, rizzolato di recente, il rimbalzo era velocissimo ed ingovernabile. Di contro, quando la palla atterrava sulle zone laterali moriva lì, bloccandosi in pozzanghere formate risaia.

«Se le condizioni saranno quelle

FUORICAMPO

Figurine senza concorrenza

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Sconfitta, per la Panini e per l'Associazione italiana calciatori (Aic), nella partita delle figurine. L'Antitrust ha infatti fischiatto il «fallo di gioco» chiamando la società modenese che produce e distribuisce gli adesivi da collezione ed i relativi album e l'Aic a chiudere entro sessanta giorni ai contratti di licenza stipulati tra loro nel '92 e nel '95. Entro due mesi inoltre l'Aic - si legge in una nota dell'Antitrust - «dovrà presentare una relazione sulle iniziative adottate al fine di ripristinare le condizioni di concorrenza effettiva nel mercato delle collezioni sul calcio».

Al termine di una istruttoria avviata nell'aprile scorso, l'Antitrust ha stabilito che gli accordi tra le due parti «costituiscono intese restrittive della concorrenza». I contratti a cui si riferisce l'esame dell'Antitrust - ricorda la nota - disciplinano la cessione da parte del

l'Aic alla Panini del diritto di utilizzare le immagini dei calciatori, in tenuta da gioco, al fine di fabbricare e commercializzare album di figurine e relative figurine autoadesive. In particolare, il contratto di licenza del 1995 impegna l'Aic a cedere alla Panini i diritti, in esclusiva, della gestione economica di iniziative che hanno per oggetto l'utilizzazione delle immagini dei calciatori per un periodo di tre anni.

Tale contratto - precisa la nota - «pone limiti ai prodotti che Panini può realizzare e prevede una clausola in base alla quale la licenza esclusiva si estende a tutte le competizioni nazionali ed internazionali, nelle quali sono coinvolte le singole squadre di club o la nazionale italiana».

Tale accordo è stato considerato «lesivo della concorrenza in quanto volto ad impedire l'accesso al mercato delle collezioni sul

calcio». L'Autorità inoltre non ha concesso l'autorizzazione in deroga, richiesta dalla Panini, avendo «l'intesa determinato la completa eliminazione della concorrenza dal mercato rilevante». Per quanto riguarda, invece, il contratto del '92 l'Antitrust ha evidenziato l'esistenza di elementi lesivi della concorrenza in quanto questo «imitava l'arco di tempo durante il quale le altre imprese avrebbero potuto sfruttare pienamente la licenza, riservando alla sola Panini la possibilità di immettere le sue collezioni nel periodo più redditizio, quello invernale, senza essere sottoposta ad alcuna forma di pressione concorrenziale».

Il contratto impegnava l'Aic a rilasciare un massimo di quattro licenze ad altrettanti licenziatari per la produzione di figurine, assegnando quale periodo di sfruttamento prioritario e principio delle licenze rilasciate ai soggetti diversi da Panini, il quadrimestre autunnale.

Per un problema di carattere tecnico, sull'Unità di ieri, non è stata pubblicata la classifica della serie A in molte zone d'Italia. Lo facciamo oggi, chiedendo scusa ai lettori

Inter	18
Vicenza	17
Juventus	16
Bologna	16
Napoli	15
Sampdoria	14
Roma	14
Milan	14
Fiorentina	13
Parma	12
Udinese	12
Perugia	12
Lazio	11
Piacenza	11
Atalanta	9
Cagliari	7
Verona	6
Reggina	4

Chavarria, il «Conrad dei Caraibi», narra le sue avventure in 20 paesi dalla parte dei rivoluzionari

L'AVANA «Che cosa ho in comune con Joseph Conrad? Il fatto che ho avuto una vita transumante, e che sono diventato scrittore fuori dal mio paese». Per il resto Daniel Chavarria, 63 anni, conosciuto in America Latina come il «Conrad dei Caraibi» con lo scrittore polacco non ha nulla in comune. Lui scrive romanzi gialli, spy-stories e romanzi storici, attingendo alle esperienze raccolte nei venti paesi in cui ha vissuto svolgendo i lavori più strani, arrangiandosi con espedienti di ogni tipo, e militando allo stesso tempo in tutti i movimenti rivoluzionari del momento, sempre alle prese con le difficoltà economiche e con le persecuzioni di governi ostili.

Sorridente, ora, Chavarria, pensando a quei tempi: strizza gli occhi scuri, da indio, abbozza un sorriso impercettibile dietro la barba candida, curatissima, come i capelli, anch'essi candidi e lunghi come in una versione sudamericana di un personaggio hemingwayano. «Non sono cambiato molto, da allora, ho sempre la stessa forza vitale, la stessa curiosità e lo stesso forsennato amore per la vita, ma c'è un tempo per fare e un tempo per riflettere, e questo è il tempo per riflettere».

Adesso, lo scrittore vive a Cuba, in una casetta nel Velado, il quartiere centrale dell'Avana, con grandi stanze luminose e disadorne, affacciate su un fazzoletto di giardino, e benché afflitto, come tutti i cubani, dalle pene del Periodo Especial, la grave crisi economica che si è abbattuta sul paese nel '91, conduce una vita finalmente tranquilla, quasi agiata, grazie alle vendite dei suoi sette romanzi e a quei sessantamila dollari che ha guadagnato tre anni fa con il premio Planeta, uno dei maggiori riconoscimenti letterari che vengono conferiti agli scrittori latinoamericani. «In realtà, una parte di quei soldi li ho utilizzati per andarmene un anno in giro per il mondo» sorride Chavarria. «A parte questa "fuga", è vero che a Cuba ho trovato il mio capolinea». È qui, infatti, che Chavarria ha potuto svolgere un lavoro stabile, insegnando latino e greco all'Università dell'Avana, qui ha incontrato l'amore della sua vita e qui, a 45 anni, ha cominciato a scrivere, costruendosi in fretta la fama di uno degli scrittori più interessanti dell'America Latina (la sua ultima opera «Il rimedio universale», pubblicato dalla Marco Tropea Editore, è già in libreria).

«La mia stessa vita basterebbe ad alimentare un discreto numero di romanzi» spiega Chavarria «piena come è di avventura e di colpi di scena, gli stessi che ho cercato di riprodurre nelle mie storie».

Operaio e contrabbandiere

Eppure, fino all'età di 19 anni, quella di Daniel sembrava destinata a essere una vita normale. Nato nel 1933 a San José de Mayo, in Uruguay, passò l'adolescenza in seminario dove studiò teologia e lettere classiche. «Ma non avevo ancora finito il liceo quando capii che l'Uruguay mi stava stretto, e che era fondamentale per me andare a conoscere il mondo. Per gli studi, pensavo, ci sarebbe stato tempo». Così, lasciò il suo paese e per tre anni se ne andò in giro per l'Europa, il Nord Africa e infine gli Stati Uniti. «Non avevo una lira né particolari titoli per guadagnarmela, così dovetti adattarmi a fare i lavori più strani: operaio in una fonderia, minatore, indossatore, contrabbandiere di armi e alcolici, e così via. Quanto all'Italia, un paese che mi attirava forse più di tutti, anche perché un ramo della mia famiglia pareva fosse arrivato proprio dalla Calabria, non mi diedi nemmeno la pena di cercarmi un lavoro, benché, anche lì, non avessi un soldo: la girai tutta, da nord a sud, spacciandomi per pellegrino e facendomi ospitare nei monasteri dei cappuccini. Ma quando arrivai in Calabria, scoprii che il paese dei miei avi era sparito e per consolarmi partii per la Spagna, dove lavorai per qualche mese come guida abusiva al museo del Prado».

Tornato in Uruguay, il giovane Chavarria recuperò in fretta il tempo perduto: si iscrisse alla facoltà di Filologia, cominciò a militare nel Partito comunista e si sposò. «Delle tre cose nessuna ebbe esito felice, all'università sostenni pochi esami e finii per laurearmi solo tempo dopo a Cuba. Il matrimonio si sfasciò in fretta: quanto al Partito decisi di lasciarlo poiché la loro linea era troppo morbida rispetto alla mia. A quel punto mi



Daniel Chavarria

Sette romanzi e una vita vissuta pericolosamente

In America Latina lo considerano il «Conrad dei Caraibi». Ma con lo scrittore polacco Daniel Chavarria non ha niente a che fare: lui scrive spy stories, «gialli» e romanzi storici. Attingendo alla sua vita di comunista irriducibile trascorsa in venti paesi tra le persecuzioni di governi ostili. Fu proprio per sfuggire alla polizia colombiana che approdò a Cuba, dove vive tuttora. Ci arrivò dopo aver dirottato un aereo con una pistola giocattolo.

GABRIELLA SABA

sembrava di non avere più nulla da fare nel mio paese. Così me ne andai». Per due anni visse a Buenos Aires, poi in Perù e in Brasile. «Avevo un'incredibile voglia di visitare il mondo, ma ero anche un comunista irriducibile, e volevo combattere per le innumerevoli cause di quegli anni. Così, la mia vita per molto tempo si svolse su un doppio binario: quello della avventura più estrema e quello della militanza politica».

E così, mentre in Perù si manteneva vendendo falsi abbonamenti di una rivista di destra ai ricchi fazendeiros, in Brasile si iscrisse al Partito comunista dello Stato di Bahia, fino al colpo di stato militare che mise fuori legge i comunisti, aprendo la caccia ai militanti di sinistra. «Un bel giorno mi svegliai e vidi la mia foto su una rivista molto popolare, dove ero segnalato co-

me un pericoloso agente cubano infiltrato nel paese, e capii che dovevo andarmene». Riuscì a fuggire per miracolo, travestito da frate. Abbandonò lo Stato di Bahia con la polizia alle calcagna, e si imbarcò sul primo aereo che trovò, che guarda caso era diretto in Amazonia. «Lì, a Belem, le alternative erano due: morire di fame o diventare un garimpeiro, un cercatore d'oro». Chavarria scelse la seconda, e per qualche mese lavorò rischiando la vita e le malattie, si ammalò di malaria, trovandosi alla fine con meno di un chilo di oro, un guadagno esiguo che gli permise però di comprare un biglietto per la Colombia, trasferirsi lì e trovarsi un lavoro regolarmente retribuito e perfino di un certo prestigio: direttore del duty free dell'aeroporto di Bogotá. «La prima cosa che feci fu di entrare in contatto

con l'esercito di Liberazione nazionale, un movimento guerrigliero molto attivo in quegli anni. Grazie al mio lavoro potevo far espatriare i compagni che erano troppo compromessi nel paese e far entrare le armi per la guerriglia. Finché un dirigente del Movimento catturato dalla polizia non fece il mio nome, e ancora una volta fui costretto a fuggire. Mi comprai una pistola giocattolo, mi imbarcai su un aereo qualunque delle Aerolineas Colombianas e dirottai l'aereo a Cuba. Ricordo ancora la faccia del pilota - dice Chavarria - ma soprattutto quella dell'unico passeggero dell'aereo, che mi conosceva come stimato professionista e che non si aspettava di vedermi nella veste di dirottatore. Ma tutto si svolse nel modo più tranquillo, tanto che sono rimasto in ottimi rapporti con il pilota, con il quale ci scriviamo ancora».

Fu nella Cuba dei primi anni della rivoluzione, piena d'entusiasmo e di sogni, che Daniel, all'età di 35 anni, mise finalmente radici, cominciando una vita di relativa routine. «Ormai mi sento cubano» dice ora.

Molti dei suoi romanzi sono proprio ambientati lì, nella Cuba affamata, degradata, ma anche piena di inventiva del Periodo Especial, «una situazione che arricchisce molto la possibilità di co-

struire delle storie, poiché fornisce una quantità incredibile di argomenti, benché io mi trovi in una posizione difficile, essendo comunista ma non dogmatico».

La sua Cuba

Nei suoi romanzi, Chavarria descrive con crudezza le mille magagne della Cuba d'oggi «senza che nessun militare, nessuna polizia mi metta i bastoni tra le ruote». D'altronde, Chavarria non ha mai sofferto di problemi di censura. «Finora mi hanno sempre permesso di scrivere come voglio, anche perché ho sempre rispettato Fidel e il governo». Sarà per questa libertà espressiva, oltre che per la sua straordinaria capacità di narrare, che Chavarria è uno degli scrittori più letti a Cuba e nel Sud America, ed è considerato un maestro da autori più giovani come Luis Sepúlveda, Paco Ignacio Taibo II, e l'italiano Pino Cacucci. Da qualche anno ha dato le dimissioni dall'Università, per dedicarsi a scrivere, ma continua a ripassare il greco classico («almeno due ore al giorno»), mentre passeggia per le vie dell'Avana. La maggior parte della giornata, Chavarria la passa al computer, chiuso nel suo studio. È da lì che sforna le sue storie di avventurieri e omicidi, spie e truffatori, ambientati fino a 3.000 anni fa.

Vivarelli ricorda il figlio scomparso

L'urlo di un padre contro la droga

Non è riuscito a trasmettere a quel suo «invincibile» figlio né le sue certezze, né le sue convinzioni politiche, ma ha combattuto per 20 lunghi anni accanto a lui contro l'eroina che l'ha schiavizzato fino ad ucciderlo, ormai adulto. Ora Piero Vivarelli, regista, sceneggiatore e critico musicale vuole gridare ai quattro venti che contro la droga e i suoi venditori si fa troppo poco e arriva ad accusare lo Stato di «latitanza criminale».

ANNA MORELLI

ROMA Il suo grido di dolore e di rabbia vuole abbattere il muro d'indifferenza che lo circonda. Il suo ragazzo - lo considera sempre tale anche se Alessandro aveva più di 40 anni - è morto di droga e contro ogni perbenismo ipocrita vuole urlarlo ai quattro venti. Perché secondo Piero Vivarelli, regista, sceneggiatore, paroliere, comunista, del massacro perpetrato ogni giorno non si parla abbastanza, non si fa abbastanza per stroncare il traffico dei mercanti di morte. Lui, che insieme con quel suo figlio sventurato, troppo «forte» e «invincibile» ha lottato per vent'anni, vuole denunciare lo Stato latitante, i governi distratti, le leggi insufficienti e inapplicate. «Non mi sono mai rassegnato al fatto che mio figlio volesse drogarsi e magari morire così. Ma non ho mai avuto il coraggio di denunciarlo e mandarlo in galera: perché all'eroina non si può resistere. L'unico modo è smetterla».

E invece Alessandro Vivarelli «bello come il sole, con brevetto da sub e giocatore di pallone», brillante direttore di produzione, aiuto di registi come Pupi Avati e Nanni Loy, non ha mai smesso, anzi con la morte ha continuato a giocare a rimpiattino, anche dopo essersi scoperto sieropositivo tre anni fa. Non era certo un emarginato Alessandro, di quelli che forniscono alibi sociologici, anzi è stato un giovane della Roma-bene, coccolatissimo dalla madre, rincorso da belle ragazze, con un lavoro di soddisfazione e ben retribuito fin dai 18 anni. E allora? Allora Vivarelli padre, che avrebbe preferito un figlio che a suo tempo avesse buttato le molotov tra i piedi della polizia, oggi dice che forse a 18 anni Alessandro è stato catturato dalla droga perché «aveva troppo pochi problemi». Così, per caso, perché quel giorno il «pusher» non aveva fumo da vendere e gli ha proposto altra roba. È cominciata così l'odissea, durata più di vent'anni e conclusasi tragicamente due settimane fa: Alessandro non è morto di overdose, ma delle strazianti conseguenze di un consumo forsennato di droghe pesanti che lo avevano ridotto una larva.

«Avrebbero dovuto fermarlo - dice oggi suo padre - con l'amore non ci siamo riusciti, ci sarebbe voluta la forza. Perché se è vero che i tossicodipendenti sono in realtà malati mentali, a cui manca la facoltà di intendere e di volere, bisogna curarli. E questo compito in prima persona se lo deve assumere lo Stato, perché le comunità private sono ormai entrate anch'esse in una logica di mercato e fanno parte del traffico che la droga

alimenta». L'esperazione di Piero Vivarelli nasce dall'esperienza diretta, dalle peregrinazioni a cui sono costretti i «pazienti» e i loro familiari, dalle liste d'attesa e dai tempi lunghissimi prima di essere accettati in comunità, dalle differenze macroscopiche fra una struttura supersovvenzionata e un'altra costretta alla carità. «Alessandro è stato a Saman, ai tempi di Cardella e con loro ha fatto dei meravigliosi viaggi in barca. Sborstando un bel po' di quattrini è stato subito preso, in un altro periodo, in un centro "Narconon" gestito dagli adepti di Scientology, lo mandammo perfino in Giamaica. È stato tutto inutile». Come fu inutile una brevissima esperienza in carcere quando il padre di una fanciulla di cui era innamorato chiamò il 113 mentre lui cantava a squarciagola alle 5 del mattino sotto le finestre dell'amata, con una dose di cocaina in tasca. «Reo confesso» di rancore ideologico perché convinto che dietro il traffico colossale e internazionale di droga non ci siano altri che i servizi segreti americani, responsabili della diffusione di massa di un fenomeno finora di élite durante la guerra del Vietnam, Piero Vivarelli resta fermamente convinto che nulla si faccia perché troppi e troppo grandi interessi ci siano dietro al fenomeno. «Otto anni fa mio figlio venne arrestato insieme con altri due ragazzi "eccellenti" su denuncia di un figlio di papà più eccellente di tutti. Gli investigatori si vantavano di aver sgominato la banda della Roma-bene, con tanto di conferenza stampa, nomi e foto sui giornali. Poi, silenzio».

Niente processo e se archiviazione ci fu non venne mai comunicata ai tre che si erano conosciuti, guarda caso in carcere. Questo per dire che ci sono sulla droga connivenze e coperture, e che si preferisce assistere a tante morti piuttosto che affondare il bisturi. Perché Piero Vivarelli, che conserva in salotto una sua foto di sedicenne arruolato fra i paracadutisti della X Mas, sotto un ritratto di Stalin e si vanta di essere amico personale del lider maximo, Fidel Castro, non ha più dubbi in proposito: «Per anni sono stato garantista, ora per questi reati sono a favore della pena di morte. Per interessi superiori esiste una latitanza criminale dello Stato e io non posso pensare che chi ha venduto le dosi per i 50 buchi che Alessandro si è fatto nei suoi ultimi giorni, è sempre su quella piazza, sotto gli occhi di polizia e carabinieri. Se mio figlio e tanti altri sono diventati schiavi, è anche perché esistono gli schiavisti, conosciuti e anzi utilizzati magari come informatori».

Per un intervento sbagliato fa causa contro l'Istituto tumori di Milano e vince

Un errore del bisturi da 700 milioni

Quasi 700 milioni di risarcimento dovrà versare l'Istituto dei Tumori di Milano a un paziente. Nel settembre del 1987, durante un intervento chirurgico, si ruppe una vena del rene sinistro di Domenico Morabito. Il paziente fu trasportato al Policlinico dove tentarono invano di recuperare l'organo. Tre anni più tardi Morabito si fece trapiantare il rene in un ospedale di Bruxelles. Il giudice ha condannato ieri l'ospedale a risarcire il danno morale e biologico.

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO «Sì, c'è un posto libero. Venga che la ricoveriamo». Sembrava la fine dell'odissea da un ospedale all'altro, alla ricerca di un mago del bisturi che potesse salvarlo da quel terribile male che lo perseguitava. Domenico Morabito era già entrato più volte in sala operatoria, sempre in ospedali diversi, ma il tumore che lo attanagliava si ripresentava sempre. L'Istituto dei Tumori, allora ancora diretto da Umberto Veronesi, rappresentava l'ul-

tima chance. Con la certezza, almeno così immaginava l'uomo, di essere curato dai migliori specialisti. Invece in quel settembre di nove anni fa qualcosa non andò per il verso giusto. Durante l'intervento si ruppe un'arteria del rene sinistro. Ad operare era un assistente chirurgico urologo. Un oncologo alle prime armi che, forse, non possedeva ancora quella dimestichezza ed esperienza necessarie in casi simili per un paziente che già aveva subito più di un'operazione. Immedia-

tamente scattò l'emergenza e l'ambulanza a sirene spiegate trasferì il paziente al Policlinico. Ogni tentativo di recuperare la funzionalità dell'organo risultò però del tutto vano.

Morabito seguì una lunga terapia di riabilitazione, ma il rene era perso per sempre. Si rivolse così alla magistratura denunciando l'accaduto e chiedendo un congruo risarcimento per i mali sofferti e per il danno permanente alla salute che ne derivò. Per fortuna tre anni più tardi, il 16 dicembre del 1990, dopo altri viaggi della speranza tra gli ospedali stranieri, si presentò l'occasione giusta. A Bruxelles era disponibile un rene compatibile con il suo organismo. L'intervento questa volta andò bene e Morabito poté riprendere una vita relativamente normale, sempre sottostando alle ferree regole di vita che l'équipe dei medici belgi gli prescrissero.

Morabito ha riacquisito la piena funzionalità del rene, obiettivo che si sarebbe potuto comunque raggiungere se il chirurgo oncologo

milanese non avesse reciso per errore quell'arteria.

La prima sezione del Tribunale civile ha condannato l'Istituto dei Tumori a risarcire 661 milioni e 200mila lire, oltre agli interessi per il pregiudizio alla salute psicofisica, danno biologico e danno morale e alle spese di giudizio, fissate in 22 milioni e 313 mila lire. La sentenza di risarcimento emessa ieri è una delle più alte mai riconosciute a pazienti vittime della mala-sanità. All'Istituto dei Tumori gli attuali direttori sanitari e scientifici non hanno voluto commentare la sentenza del giudice affermando di non ricordarsi di quell'intervento fallito nove anni fa.

«L'istituto è coperto comunque da polizze assicurative per casi simili - hanno spiegato - non sappiamo nient'altro». Il commissario straordinario dell'ente Carlo Orlandini, in carica da quasi due anni e mezzo, ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna comunicazione o avviso da parte del Tribunale.

Ragazzo fermato al confine fuggiva verso la Francia per tornare dalla mamma

VENTIMIGLIA Fugge dall'abitazione del padre, impiegato a Roma, per tornare dalla madre invalida che vive a Bordeaux, in Francia, ma il suo viaggio finisce a Ventimiglia. Gli agenti del valico di frontiera di Ponte San Luigi lo hanno individuato mentre si aggirava spaurito lungo i binari della ferrovia e senza una lira in tasca. È la storia di un ragazzino francese di 15 anni, figlio di genitori divorziati, recatosi nella capitale per trascorrere un breve periodo con il padre funzionario presso l'ambasciata d'oltralpe.

L'adolescente abitava a turno con ciascuno dei due genitori, divisi da oltre cinque anni. La madre, ex poliziotta, vive da parecchio tempo sulla sedia a rotelle a causa di un grave incidente che l'ha colpita durante il servizio. Il ragazzino avrebbe premeditato la fuga dopo

un acceso diverbio con il padre, forse provocato da motivi legati allo studio. Uscito furtivamente dall'abitazione ha raggiunto la stazione Termini e da lì è salito su un treno diretto a Milano, dove lo attendevano alcuni coetanei. Poi nuovo imbarco in treno alla volta della Liguria. Giunto nella cittadina rivierasca, però, ha ritenuto opportuno attraversare il confine a piedi, per evitare i controlli di frontiera. «Aspetto un treno per Ventimiglia - ha riferito in buon italiano, ma con toni leggermente preoccupati, agli agenti che lo hanno notato e fermato - laggiù devo incontrare degli amici». La messa in scena è però durata poco. I poliziotti gli hanno chiesto i documenti e il mistero è stato subito svelato. Pierre era del tutto privo di denaro, speso durante il viaggio. Ora il ragazzo, dopo la ramanza di rito, è tornato dalla madre.

Il Comune studia un progetto per limitare l'accesso all'area

E ora piazza Venezia diventa un po' più piccola

Un spicchio di piazza Venezia sta per essere vietato alle auto. La zona, protetta da fioriere, sarà subito sotto l'Altare della Patria. Il progetto è allo studio degli uffici dell'assessorato alla mobilità. Consentirà di non paralizzare la circolazione durante le cerimonie ufficiali. Ma è anche parte di un piano per ampliare le zone pedonali nell'area archeologica in vista dell'arrivo del tram: allargamento dei marciapiedi, percorsi protetti da siepi, piste ciclabili, cunicoli.



RACHELE GONNELLI

■ Rendere pedonale uno spicchio di piazza Venezia, restringendo e incanalando la circolazione delle auto e degli autobus. Detta così in due parole ad un signore di Novara preso a caso non sembra una rivoluzione di traffico di enorme portata. Ma qualsiasi romano ha ben presente di cosa si sta parlando: piazza Venezia, la madre di tutti i problemi di viabilità che attanagliano il centro storico. E il progetto c'è; gli uffici dell'assessorato alla mobilità del Campidoglio stanno completando gli ultimi ritocchi, poi un'ordinanza renderà immediatamente operativo il provvedimento.

Lo spicchio di piazza da pedonalizzare è quello subito sottostante alla «Macchina da scrivere». E questo per consentire una soluzione stabile alla difficile convivenza tra le cerimonie ufficiali all'Altare della Patria - visite di capi di Stato esteri, deposizioni di corone in memoria dei caduti, parate, bandiere e medaglie da consegnare - e l'esigenza di non bloccare la piazza paralizzando la città: un'esigenza espressa dallo stesso Francesco Rutelli dopo l'ultima festa del 4 novembre. La soluzione studiata prevede che il Vittoriano venga collegato all'aiuola spartitraffico da due file di fioriere. In questo modo l'attraversamento della piazza dovrebbe quindi essere spostato più a valle del canale di asfalto che attualmente divide in due l'aiuola e che è utilizzato soprattutto come bivacco dai turisti.

Il secondo piano Benevolo

Ma c'è di più. L'allungamento a goccia della fascia pedonale della piazza è infatti collegato ad un piano di più vaste proporzioni per la pedonalizzazione - non integrale e da attuare a fasi, gradualmente - di via dei

Fori. Riservare una fetta di piazza Venezia alle cerimonie militari va così di pari passo alla restituzione di via dei Fori Imperiali - arteria costruita a prezzo di enormi sventramenti apposta per le parate di regime - alla cultura mondiale. Un progetto per cui Antonio Cederna ha speso molta della sua vita e che per un cliché amaro ha preso a dipanarsi proprio a partire dalla sua morte. Il primo studio dell'architetto Leonardo Benevolo prevedeva la completa pedonalizzazione dell'intera area. Quella a cui sta lavorando adesso Benevolo per conto del Comune prevede invece la permanenza di una striscia di asfalto per le auto alla fine di un processo di riduzione progressiva del traffico e ampliamento delle zone riservate al passaggio a piedi o in bici.

Marciapiedi e gallerie

«La commissione mista Comune-Soprintendenza comunale in accordo con il piano di scavi della Soprintendenza archeologica pensa ad un progetto di salvaguardia stratigrafica delle preesistenze architettoniche compreso l'asse viario risalente agli anni '30», dice l'ingegner Alessandro Di Loreto, consulente per il progetto Fori. E lui a cui è stata commissionata la prima fase del progetto: l'allargamento dei marciapiedi. «Il flusso di auto su via dei Fori», spiega Di Loreto, «si è già molto ridotto con la barriera d'accesso alla zona a traffico limitato di largo Corrado Ricci e con la deviazione imposta a chi proviene da via Labicana. E la sezione della strada è ormai decisamente eccessiva». Quindi si coglierà l'occasione dei lavori che si rendono urgenti per adeguare l'illuminazione, la rete telefonica e la sistemazione degli sgrondi delle acque piovane per ampliare la zona calpestabile e dare avvio ai nuovi scavi a largo Corrado Ricci e via Alessandrina. L'idea è

Era minuscola poi arrivarono gli sventramenti

Il destino urbanistico di Piazza Venezia è in parte legato anche all'unità d'Italia. Quando nel 1870 i piemontesi entrarono a Roma, piazza Venezia era molto più piccola, e la si poteva raggiungere solo da via del Corso, anch'essa molto meno imponente di quanto non sia adesso. I lavori per la costruzione di via Nazionale cominciarono nel 1864. Furono fatti sotto l'impulso speculativo dell'allora ministro pontificio monsignor De Merode, proprietario di tutta l'area circostante. Nel piano regolatore del 1873 redatto da Viviani, era già prevista l'eliminazione del Palazzetto Venezia e la trasformazione della piazza, eliminazione delle case sporgenti sul corso, e la via dei Fori Imperiali. Negli anni successivi, via nazionale viene costruita in due tronconi: il primo fino a via della Consulta, il secondo dalla Consulta a piazza Venezia. Si sventra l'Argentina, la zona del Gesù a San Pantaleone e si realizza corso Vittorio, ideale proseguimento di via Nazionale fino al Vaticano. Nel 1930 si iniziava la demolizione al di là del Foro d'Augusto e di Cesare, per rimettere in luce il Foro di Nerva e tagliare alle

spalle della basilica di Massenzio la collina della Velia. Così, con un tracciato diverso rispetto a quello presentato nel 1909, Corrado Ricci realizzava l'allora via dell'Impero. Fu inaugurata da Mussolini il 28 ottobre 1932. Furono demolite via Alessandrina, via San Lorenzo, via del Lauro, via della Salara vecchia, via della Croce bianca, via Bonella, via del Priorato, via delle Marmorelle, via Cremona, via dei Carbonari, via San Lorenzo ai Monti: scomparvero oltre 5500 vani abitabili. I lavori per la futura via del Mare, con lo sventramento di tutta l'area compresa fra l'Ara Coeli e il Teatro di Marcello, iniziarono nel 1928.

Piazza Venezia cominciava ad assumere l'aspetto attuale, con cinque grandi direttrici di traffico che tuttora la soffocano quotidianamente.

quella di raddoppiare l'ampiezza dei marciapiedi, che attualmente sono di 5 metri. Ma nel frattempo l'ingegner Di Loreto ha studiato una soluzione intermedia, attuabile fin da subito per «rosicchiare» lo spazio alle auto. Si tratta di due filari di siepi di lauro, tagliate a cono o a palla come si usa di solito nelle zone monumentali. Dovrebbero essere collocate sulle strisce gialle attualmente disegnate sul pavé. E servirebbero a creare la prima corsia protetta per bipedi nella capitale, permettendo l'apertura dei cantieri itineranti sui marciapiedi. Due camminamenti sotterranei garantiranno l'attraversamento. Il primo, un cunicolo di epoca carolingia, collegherà le due parti del Foro di Nerva ed è quasi pronto: manca

l'illuminazione e la rimozione di alcuni materiali. Il secondo sarà invece tra il Foro di Cesare e quello di Augusto. E lì è prevista anche una nuova scalinata per la Colonna Traiana. Gli interventi descritti sono tutti annunciati per il 1997, ma secondo le ipotesi di più lunga gittata. E cioè prevedendo non solo l'entrata in funzione a pieno ritmo delle due nuove tramvie - Casaleto-Torre Argentina e Termini-Argentina-San Pietro, entrambe con fermata a piazza Venezia - ma anche la realizzazione della metro linea C. Per il momento i turisti si dovranno accontentare del bus elettrico che collegherà il Celio, il Colosseo e piazza del Popolo attraversando l'antica Suburra. Una navetta di Natale.



Duemila gatti «sieropositivi»

Virus simili all'Aids. «Non contagiano l'uomo»

■ Anche i gatti muoiono per un virus molto simile a quello dell'Aids. Fiv e Felv, questi i nomi dei due morbi isolati anni fa negli Usa, colpiscono in prevalenza i gatti maschi giovani, non sterilizzati. A Roma ogni anno, secondo l'Ufficio diritti animali del comune, si ammalano oltre duemila gatti e ne muoiono circa quattrocento. Il virus si trasmette, oltre che attraverso rapporti sessuali, anche con scambi di sangue infetto durante i «combattimenti».

«I gatti - ha detto Claudio Fantini, responsabile della Usi RMD di Roma - sono animali territoriali, nel senso che combattono per difendere il loro habitat». Stomatiti, erosioni boccali, lesioni cutanee,

disidratazione sono i sintomi più frequenti che indicano l'avvenuto contagio.

La colonia romana più a rischio è quella di Torre Argentina, meta preferita di gatti «vagabondi». «La situazione, comunque, è sotto controllo», ha spiegato Fantini - in quanto i gatti delle nostre colonie sono controllati regolarmente, sterilizzati e nei pochi casi di gatti sieropositivi, gli animali vengono isolati, per evitare il contagio». Nessun rischio contagio per l'uomo: «Si tratta di un virus animale - ha spiegato Monica Cirinnà, responsabile dell'Ufficio Diritti animali del Comune - che non può in nessun modo colpire l'uomo». Di recente, in Francia, è stato speri-

mentato un vaccino che ha dato buoni risultati.

Quanto al capitolo sterilizzazione, se ne occupa direttamente il Comune, che tiene sotto controllo le 450 colonie di «vagabondi» censite, provvedendo a chiudere le tubette delle femmine. Anche per i gatti domestici di persone a basso reddito (meno di 24 milioni l'anno) arriva la sterilizzazione gratuita da parte dell'ufficio animali del Comune.

Ma non esiste solo il problema del controllo delle nascite. Tra le patologie feline osservate in questi ultimi anni alcune derivano proprio dallo smog provocato dall'intenso traffico urbano, che anche i gatti sono costretti a respirare.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE - ore 19.00
dibattito con

MAURO ZANI segretario nazionale PDS
su

**IL CONGRESSO DEL PDS:
POLITICA E ORGANIZZAZIONE**

Il congresso di sezione è il 12, 13, 14 dicembre

PDS Centro Storico
Via dei Giubbonari, 38
Tel. 68803897

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE ORE 17,30
c/o V. Piano della Direzione
(Via delle Botteghe Oscure)

COMITATO FEDERALE:

**ODG: "DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO
CONGRESSUALE ROMANO"**

Avvisiamo le compagne e i compagni del Comitato Federale ed i Segretari di sezione che il Documento Romano sarà disponibile in Federazione (Via del Circo Massimo, 7) da martedì 19 Novembre alle ore 16.00

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI - ROMA

1^ TAPPA

17 NOV. ore 8.00
VILLA PAMPILI
Via della Nocetta

2^ TAPPA

24 NOV. ore 8.00
VALLE dei CASALI
Lgo Città dei Ragazzi, 1

3^ TAPPA 4^ TAPPA

15 DIC. ore 8.00
PORTO di
TRAIANO e CLAUDIO
Fiumicino

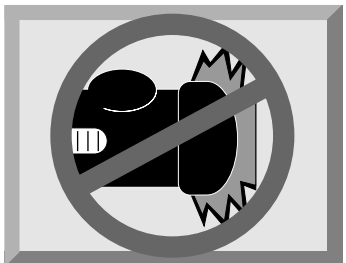
22 DIC. ore 8.00
PARCO ARCHEOLOGICO
di TORBELLAMONACA
Via dell'Archeologia

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
UFFICIO SPORT E TURISMO

Per informazioni e iscrizioni:
U.I.S.P. Viale Giotto 16 - Tel. 57.58.395
ROMA Via L. Pasini snc - Tel. 41.81.111
presso IMAGAZZINI DEL POPOLO Via dell'Omo

19BIGMAM
Not Found
19BIGMAM

15NOIDON
Not Found
15NOIDON

PROCESSO
ALLA BOXEL'«Osservatore
romano»
attacca l'agonia
sullo schermo

«La tv non rispetta neppure l'agonia di una persona»: così l'«Osservatore Romano» condanna la decisione della Rai di mandare in differita l'incontro di pugilato da cui Fabrizio De Chiara è uscito in coma. E come sottolinea il giornale vaticano - se il giovane fosse morto «due volte»: prima sul ring di Avenza di Carrara, e poi «sugli schermi della Rai, che ha trasmesso in differita l'incontro, commentato in diretta, ignorando la tragedia che si stava consumando all'ospedale di Pisa dove il boxeur è spirato». «All'assurda violenza del pugilato - prosegue la nota - si è aggiunta, sabato notte, la cecità di professionisti dell'informazione ai quali intelligenza e cuore non hanno suggerito un valore ormai negletto: il rispetto per l'uomo. Quel giovane stava morendo, doveva essere rispettato. Invece il match è andato in onda lo stesso nonostante poco prima due tg e il Televideo avessero dato la notizia del tragico epilogo. Si tratta di insensibilità e superficialità che fanno pensare, che creano dubbi e interrogativi, che fanno ipotizzare gravi responsabilità».

■ ROMA. «Il pugilato non è più uno sport», così titolava il suo fondo il direttore di «Tuttosport», Gianni Minà. Di fronte alla morte di Fabrizio De Chiara non se l'è sentita di attuire con i distinguo l'ennesima tragedia del ring. Proprio lui che attorno ad un quadrato ha speso buona parte della sua carriera giornalistica. Lui, Gianni Minà l'amico, il cantore di Cassius Clay: più di trecento articoli e un film di due ore sulle gesta del mitico peso massimo.

Minà, il suo è un «uppercut» al pugilato. Sul ring si muore da quando esiste la cosiddetta «noble art», perché ha deciso ora di indossare i panni del pentito?

Non si tratta di pentimento, ma di una normale riflessione sui rischi sempre più incontrollati che i pugili sono costretti a correre. Otto professionisti morti in tre anni: credo che sia giusto, doveroso fermarsi e decidere che così non si può più andare avanti. Se il pugilato deve essere questo, allora io dico basta.

È un no senza appello, oppure crede che ridisegnando i confini della boxe ci possa ancora essere un futuro per questo sport secolare?

Viviamo in tempi di accelerazione continua, ma nella boxe le scorie sono pericolose. Ora un pugile nel dilettantismo cerca di restarci il meno possibile e viene sollecitato a fare il salto nel professionismo troppo in fretta. Una volta era tutto più graduale e anche quando uno diventava professionista lo sviluppo della carriera seguiva precise scadenze che portavano il pugile a formarsi con gradualità: prima di arrivare alle 12 o alle 15 riprese bisogna fare diversi match sulla distanza delle sei, delle otto e delle dieci riprese. E il povero De Chiara si vedeva chiaramente che a metà match era già svuotato di energie. Lui che da dilettante, mi hanno detto, faceva fatica anche a reggere i tre round. Ad ucciderlo è stata soprattutto la sua preparazione e quella di chi lo ha mandato sul ring. Il pugilato è sempre migliore, ma il pugilato è sempre stato una brutta bestia: sul ring si sono consumati infiniti drammi e tragedie...

Certo, ma ora i rischi si sono moltiplicati per diverse ragioni: la leva di pugili si fa sempre più ristretta, in Italia attualmente i boxeur sono 1500, i giovani affascinati da altri sport più redditizi non vanno più nelle palestre e le maglie di quella sorta di selezione naturale si fanno più larghe. Il pugilato non è più uno sport-spettacolo dove è redditizio l'investimento e quindi mancando i soldi degli sponsor si abbassa anche il livello della preparazione, dei controlli, di quello insieme di cose che alza il livello di sicurezza. Ora è tutto più superficiale, affrettato. Per arrivare ad un match mondiale bastano 25 incontri: pochi, troppo pochi e poi vogliamo parlare di questi titoli mondiali che vengono moltiplicati, così come le categorie di peso. Anche questa deregulation provoca scompensi. E poi, anche se non ho prove concrete, ho il serio sospetto che pure il livello dei

maestri risenta di questo scadimento generale. I pugili di adesso forse sono più indifesi di quelli che combattevano a mani nude nell'800. Inoltre per cercare di tenere desta l'attenzione su questo sport, che fa fatica a colpire l'audience televisiva, si punta ad organizzare match dove prevalgono i picchiatori rispetto ai pugili tecnici.

Ma anche un pugile come Cassius Clay, grande interprete di quella che lei considera l'era buona della boxe, ha pagato un duro prezzo: da anni deve combattere un triste match con il morbo di Parkinson...

Una spiegazione troppo meccanica per quanto riguarda Cassius Clay. Non ci sono prove che la malattia di cui soffre sia stata provocata dalla boxe. Il morbo di Parkinson non colpisce solo i pugili. Certo an-



Un'immagine tratta dalla televisione del pugile Fabrizio De Chiara

Minà: «Uno sport finito»

Un editoriale sulla prima pagina di «Tuttosport» per dire che il pugilato non è più uno sport, firmato dal direttore Gianni Minà. Lui, l'amico e il cantore di Cassius Clay che si dichiara «pentito». «Pentito? Soprattutto indignato - risponde Minà - se il pugilato deve essere questo allora dico basta. Ricalchiamo il tutto, torniamo sui passi del dilettantismo e se questa è un'utopia allora è meglio farla finita con la boxe».

RONALDO PERGOLINI

che se lui di pugni ne prendeva pochi, qualche segno sulla sua corteccia cerebrale la boxe può averlo lasciato, soprattutto quando decise di tornare sul ring a quarant'anni.

Un quadro desolante, per la boxe non ci sono chance? Ricalchiamo il tutto: match con un minor numero di riprese, l'uso del casco protettivo e la presenza fissa di un medico a bordo ring capace di seguire da vicino le condizioni del pugile, che spesso più per ignoranza che per malafede sfuggono ai suoi secondi. Insomma non il medico che interviene solo quando c'è da stabilire quanto è grave un taglio all'arcata sopracciliare. E prima di arrivare al medico a bordo ring controlli seri, approfonditi per i pugili. Non risparmiamo sugli accertamenti clinici. Se ora un pugile

viene sottoposto a due Tac all'anno, che cosa impedisce che questi controlli vengano fatti ad intervalli più ravvicinati?

In sostanza riportare la boxe ad una dimensione dilettantistica?

Sì, e a quelli che obiettano che non si può tornare indietro, che è un'utopia io rispondo che allora è meglio farla finita con questo pugilato. Forse dopo cento anni ha fatto il suo tempo. Ogni cosa ha un inizio ed una fine e anche il pugilato potrebbe aver consumato il suo destino.

Un quadro desolante, ma non riguarda solo la boxe. Certo la morte sul ring non si può nascondere, camuffare ma se pensiamo, ad esempio, a quanti atleti sono stati, e sono, distrutti dal doping in altre discipline dove non c'è traccia di violenza, di scontro fisico non crede che dovremmo arrivare ad una riflessione ben più vasta e ben più radicale su cosa è diventato ai giorni nostri lo sport?

Certo, basti pensare al flagello doping nel ciclismo. E tanto per rendere l'idea di questo tragico fenomeno può servire la cifra dei decessi registrati in Olanda: 22 ciclisti uccisi dal doping in 15 anni. Sì, lo sport non può continuare a reggere il peso di interessi, di motivazioni che non gli appartengono.

DALLA PRIMA PAGINA

Ko mortale

mostrata in tv, che consiste in questo: una gara tra due uomini, a chi riduce l'altro a cosa, gli toglie il pensiero.

I difensori di questo sport sosterranno che il vertice del capolavoro sta nell'affondare l'altro nel buio della non-coscienza ma per dieci secondi, perché poi possa tornare. Non è vero. Mettiamo a confronto due pugili. Uno ha alle spalle sedici vittorie, di cui otto prima del limite, per ko, e di quei ko uno è stato mortale. L'altro ha gli stessi titoli, tranne quel «mortale». Chi ha la quotazione più alta? Tra Cimabue e Giotto, tra Salieri e Mozart, nel pugilato c'è quel non-ritorno, quella perfezione del colpo definitivo, che in tv noi sentiamo rimbombare, ma la vittima l'avverte come un click: un interruttore che si spegne. La faccia del morente non è spaventata, è sorpresa. Forse anche nei campi di battaglia quelli che muoiono non sentono l'esplosione che li riguarda. La morte è una questione di luce-buio, più che di rumore-silenzio. Anche la vita. Chissà se il «big bang» non fu in verità un «big flash». I pugni «devono» far male. I pugni del vincitore devono far più male. Il pugno del ko deve fare il male assoluto.

Anche altri sport uccidono. Muoiono i conduttori di Formula 1, i piloti delle Frecce Tricolori. Ma in Formula 1 e in aeronautica la morte è una colpa della squadra o dell'atleta: chi muore o chi fa morire è perché sbaglia. Nel pugilato, chi fa morire è il super-bravo. I super-pugili sono dei gladiatori senza gladio. La soddisfazione più grande che possono dare, è mostrare il nemico tra il di qua e il di là: allora il nemico fa pena, e vien voglia di richiamarlo in vita. Come nel circo si chiedeva la grazia per il caduto.

La grazia è un atto benigno, il pubblico la dà se è diventato buono, redento dalla catarsi. La catarsi gliela produce la visione della morte. Se il vinto non sta morendo, e il vincitore vince ai punti, lo scontro è insoddisfacente, la vittoria monca, il biglietto pagato per niente. Le speranze corrono al prossimo incontro. [Ferdinando Camon]

DALLA PRIMA PAGINA

Mettete alla porta

rà, magari, ma dopo aver preso gli opportuni provvedimenti per prevenire l'«epidemia». Altrimenti, nessun medico l'ha ordinato. Che dietro la boxe professionistica girino affari, che definire poco puliti è un eufemismo, lo sappiamo almeno da sessant'anni. Da quando cioè sulla mafia che governa quello spettacolo si sono scritti libri e girati film di denuncia, sì, ma di altissimo livello artistico.

Sono cose che tutti conosciamo e che torniamo a ripeterci ogni volta che ci scappa il morto. E puntualmente ripetiamo gli stessi argomenti. Ma dopo una settimana, a funerali avvenuti, tutti dimenticano argomenti e caso, fino al prossimo episodio mortale.

Visto così il fenomeno, si direbbe che il più alto tasso di cinismo giornalistico appartenga ai cronisti sportivi, nascosti dietro l'ideologia dello spettacolo che ha da continuare.

Un superbo esempio di questa demenziale ideologia ha avuto per protagonista ancora una volta la Tgs della Rai. Infatti, dopo che la notizia della funesta conclusione del match era stata diffusa, i responsabili dei servizi sportivi televisivi hanno pensato bene di rallegrare gli spettatori offrendo loro, in differita, la morte in diretta di un pugile (dico «in diretta» perché «differita» non ha modificato in nulla immagini e commenti di e sull'evento da poco concluso).

Sto pensando alle giustificazioni che il direttore responsabile della Tgs potrebbe proporre. Per esempio che, in nome della par condicio, anche i sadici e gli imbecilli hanno diritto a un loro spazio di intrattenimento (bastava assistere domenica a *Quelli che il calcio*, col direttore in campo a «cazzeggiare» (come ha rilevato Aldo Grasso sul *Corriere*) per rendersi conto che quella è la motivazione più verosimile, davvero).

Ho detto cinismo, prima. No, forse è solo stupidità. Ma perché permettere agli stupidi di operare in luoghi che una qualche delicatezza di congegni ce l'hanno? Ma Siciliano e Iseppi li conosco bene e sono due signori che stupidi proprio non sono. Anzi, godono del dono dell'intelligenza, ne hanno da vendere.

E troppo chieder loro di mettere in condizione di non nuocere, anche all'immagine dell'azienda, chi si dimostra irresponsabile? Sono scettico. Per uno che «toglie l'incomodo» ce ne sono almeno cento che non si muovono nemmeno con le mine. Chi è responsabile finirà dietro la lavagna fino alla fine della lezione.

Dobbiamo aspettare la prossima «cazzata», dovremo assistere alle stesse scene da copione, dovremo riascoltare le solite lamentazioni sui film violenti? Giusto, giusto! I morti «finti» fanno violenza, mentre quelli veri fanno cronaca e spettacolo. E la tv è spettacolo, no? Che dopo lo sport stia morendo anche il giornalismo sportivo? [Folco Portinari]

IL CASO

È polemica sul ruolo della tv: i vertici Rai timidi sullo scandalo della differita

Cecchi Gori: «Mai più incontri su Tmc»

■ La morte di De Chiara ha provocato una mezza bufera sul mondo televisivo. La Rai si limita a stigmatizzare il fatto di aver mandato in onda una telecronaca senza le notizie sulle condizioni di salute del pugile. Nessuna scelta «spirata a cinismo» quindi. La differita è stata un «atto doveroso sul piano giornalistico e della cronaca». Ciò che la Rai «deve rimproverarsi non è quindi di aver offerto la cronaca ma di non aver trovato soluzioni in grado di informare quanti seguivano in match delle notizie sopravvenute». Stop, tutto qui sullo scandalo di quella differita agghiacciante.

Il patron di Tmc, Vittorio Cecchi Gori invece sceglie la linea del «dissarmo unilaterale» e annuncia: mai più incontri di pugilato sulle mie reti. «Gli editori non possono più essere complici - dice in una nota - della trasformazione di atleti in gladiatori disposti a rischiare la propria e l'altra vita per emozionare il pubblico» anche se grazie al pugilato americano «la mia televisione ha raggiunto

La morte in differita provoca un piccolo terremoto nel mondo televisivo. I vertici della Rai si limitano a stigmatizzare il fatto che la telecronaca dell'incontro sia andata in onda senza commenti sulla salute del pugile. Cecchi Gori invece annuncia: «Mai più un incontro di boxe verrà trasmesso sulle reti di Tmc. Non possiamo diventare complici». Il direttore della Tgs si difende dalle accuse: «Ho fatto il possibile per evitarlo...». Ma il Cdr chiede le dimissioni.

MONICA LUONGO

record storici di ascolto e ciò che è accaduto su altre reti sarebbe potuto accadere sulle nostre». E dunque, conclude Cecchi Gori, credo che «non trasmettere più boxe in tv sia una scelta di civiltà» e Tmc non lo farà più fino a quando non ci saranno «nuove regole e un nuovo spirito sportivo».

La decisione di Cecchi Gori è arrivata al termine di una giornata in cui, invece, dai vertici della Rai sono giunti una serie di no comment. Eppure sul banco degli imputati c'era

la terza rete, la Tgs, il direttore Marino Bartoletti, responsabili di aver mandato in onda una differita asettica e senza commenti mentre il giovane pugile stava morendo in un letto d'ospedale. Una striscia in sovraimpressioni è andata in onda, ma solo al termine della differita, perché pare che il vicedirettore della Tgs Mario Giobbe abbia fatto il possibile per realizzarla in tempo ma non ci sia riuscito. Di chi è la responsabilità di quanto accaduto? Arriva per prima la dichiarazione

dell'Usigrai. «Vorremmo una Rai - dice il comunicato dell'Usigrai - che in ogni momento della programmazione fosse capace di offrire a chi guarda e a chi ascolta gli strumenti per interpretare le cento facce della realtà; una Rai in grado di saper reagire con prontezza anche quando un evento sportivo diventa tragedia e trasformarsi in stimolo di riflessione critica».

Il cdr della Tgs vuole la testa del responsabile Marino Bartoletti, e in un comunicato durissimo della maggioranza dichiara che «la scelta difficile sul piano etico, ma corretta su quello giornalistico di mandare comunque in onda la telecronaca in differita del match avrebbe potuto essere condivisa se si fosse provveduto ad adeguare il servizio offerto con le drammatiche notizie che arrivavano dall'ospedale di Pisa». Questo significa che quella diretta si poteva integrare e magari commentare diversamente dallo studio: «Se può sembrare addirittura inutile l'ennesimo invito alle dimissioni del direttore,

vista l'insensibilità mostrata in passato dall'interessato, assume toni pressanti alla luce degli ultimi avvenimenti la richiesta di provvedimenti da parte dell'azienda».

A sera Bartoletti risponde al sindacato, prendendo atto delle dichiarazioni: «La vera tragedia di sabato notte è stata quella della morte di un ragazzo di 25 anni. Esprimo il mio dolore personale senza voler alimentare altre polemiche e la mia frustrazione professionale per non aver potuto fare tutto quello che la mia sensibilità giornalistica e umana avrebbero voluto. L'azienda fornisce la sua interpretazione dei fatti, sperando che quanto accaduto non si ripeta mai più».

A difendere la Rai è il presidente della commissione di Vigilanza Francesco Storace: «È ovvio che esiste un problema che investe la sensibilità del servizio pubblico sulla morte di De Chiara. Ma questa volta la discussione sui diritti e doveri della Rai è ipocrita: forse il vero problema è il pugilato. Prendiamo un altro esem-

pietoso. La non-coscienza non è umana né animale: è vegetale. L'uomo-cosa. Esiste dunque una attività legale, praticata in quasi tutti i paesi del mondo, raccontata dai giornali, dagli scrittori, mostrata in tv, che consiste in questo: una gara tra due uomini, a chi riduce l'altro a cosa, gli toglie il pensiero.

I difensori di questo sport sosterranno che il vertice del capolavoro sta nell'affondare l'altro nel buio della non-coscienza ma per dieci secondi, perché poi possa tornare. Non è vero. Mettiamo a confronto due pugili. Uno ha alle spalle sedici vittorie, di cui otto prima del limite, per ko, e di quei ko uno è stato mortale. L'altro ha gli stessi titoli, tranne quel «mortale». Chi ha la quotazione più alta? Tra Cimabue e Giotto, tra Salieri e Mozart, nel pugilato c'è quel non-ritorno, quella perfezione del colpo definitivo, che in tv noi sentiamo rimbombare, ma la vittima l'avverte come un click: un interruttore che si spegne. La faccia del morente non è spaventata, è sorpresa. Forse anche nei campi di battaglia quelli che muoiono non sentono l'esplosione che li riguarda. La morte è una questione di luce-buio, più che di rumore-silenzio. Anche la vita. Chissà se il «big bang» non fu in verità un «big flash». I pugni «devono» far male. I pugni del vincitore devono far più male. Il pugno del ko deve fare il male assoluto.

Anche altri sport uccidono. Muoiono i conduttori di Formula 1, i piloti delle Frecce Tricolori. Ma in Formula 1 e in aeronautica la morte è una colpa della squadra o dell'atleta: chi muore o chi fa morire è perché sbaglia. Nel pugilato, chi fa morire è il super-bravo. I super-pugili sono dei gladiatori senza gladio. La soddisfazione più grande che possono dare, è mostrare il nemico tra il di qua e il di là: allora il nemico fa pena, e vien voglia di richiamarlo in vita. Come nel circo si chiedeva la grazia per il caduto.

La grazia è un atto benigno, il pubblico la dà se è diventato buono, redento dalla catarsi. La catarsi gliela produce la visione della morte. Se il vinto non sta morendo, e il vincitore vince ai punti, lo scontro è insoddisfacente, la vittoria monca, il biglietto pagato per niente. Le speranze corrono al prossimo incontro. [Ferdinando Camon]

prevalere all'interno dell'informazione la salvaguardia dei diritti del telespettatore. Un aspetto che invece sta scivolando sempre più in fondo alle esigenze di chi fa la televisione. Omai l'unica preoccupazione è il primato dell'ascolto e l'aspetto della qualità è drammaticamente carente sia nella tv pubblica che in quella commerciale. E come se tutte le partite che riguardano direttamente il cittadino fossero state escluse totalmente dal video e dalla discussione sulla qualità della tv. E il cda reagisce unicamente usando la censura».

La deputata del Ccd Mirella Scocca e presidente dell'Istituto per la tutela giuridica della persona umana ha inoltrato a Prodi e Veltroni una interrogazione urgente chiedendo la sospensione della pratica del pugilato, fintanto che non verrà emanata una speciale normativa che disciplini il settore. Anche Severino Lavagnini, vicepresidente del gruppo Ppi al Senato e componente della commissione Sanità, chiede il divieto del pugilato in tv in un disegno di legge.

Economia & lavoro

Fiat, bilancio di 9 mesi. Mercato interno in calo

La brusca frenata dei conti di Romiti

Gli utili calano di mille miliardi

Si dimette Ercole Incalza amministratore della Tav spa

Ercole Incalza ieri si è dimesso dall'incarico di amministratore delegato della Tav spa (alta velocità). L'annuncio è stato dato con una lettera inviata ieri mattina ai 180 dipendenti con firma autografa di Incalza. «Esco dalla società in questo momento», scrive Incalza - perché a nessuno sia consentito di incrinare minimamente il progetto dell'Alta velocità, utilizzando e sfruttando vicende personali già chiarite nelle sedi opportune». Secondo quanto si è appreso, con ogni probabilità, dovrebbe essere il Cda della Tav, convocato per mercoledì prossimo, a definire il futuro dei vertici della società. La lettera continua: «In questi anni di lavoro abbiamo cercato di trasformare in realtà un'idea progettuale che d'ora in poi non sarà più un sogno. Sono sicuro, infatti, che in futuro la gente capirà la essenzialità dell'opera del sistema trasportistico del nostro paese. In questi casi è difficile identificare chi ha consentito tale processo di sicura irreversibilità. Una cosa è certa: senza dubbio coloro che in questi anni hanno lavorato all'interno della Tav spa. I prossimi tre-quattro mesi - continua la lettera - saranno ancora difficili, ma le difficoltà, per una società abituata a tante e sistematiche verifiche, servono solo ad aumentare le proprie difese immunitarie. Io esco dalla società in questo momento proprio perché a nessuno sia consentito di incrinare minimamente il progetto, utilizzando e sfruttando vicende personali che ho già chiarito nelle sedi opportune». «La tranquillità che mi ha caratterizzato in questi anni, soprattutto in momenti molto difficili per il progetto - afferma ancora Incalza - mi infonde anche in questa occasione grande ottimismo. Il ricorso ad un rapporto epistolare lo ritengo retorico, ma se retorica significa dire grazie per la carica di umanità e di affetto manifestata in questo lungo periodo di lavoro insieme, allora ben venga ogni tanto un po' di sano sentimentalismo. Buon lavoro».

Secondo l'agenzia Radiocor, il 30 ottobre scorso anche l'ex presidente, Lorenzo Necci si sarebbe dimesso con una lettera dalla Tav. Sulle dimissioni di Incalza interviene l'assessore ai trasporti della Regione Toscana, Tito Barbini, che invita la Tav, comunque, «a rispettare gli accordi sottoscritti».

Il consiglio di amministrazione della Fiat ha deciso di tagliar corto con le voci sulle difficoltà del gruppo, rendendo pubblici i risultati dei primi 9 mesi. Il fatturato globale è cresciuto del 4%, ma l'utile operativo ha fatto registrare una brusca frenata: 1.706 miliardi, contro i 1.522 già realizzati nel primo semestre e soprattutto contro i 2.513 miliardi dei primi 9 mesi del '95. Il mercato italiano dell'auto cala ancora: a tutto settembre vendite 50.000 vetture in meno.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nei primi due trimestri la Fiat ha realizzato in media 750 miliardi di utili operativi ogni tre mesi. Da luglio a settembre questa cifra è precipitata a 200.

Nei primi 9 mesi di quest'anno la casa torinese ha venduto 108.000 auto in più all'estero, a conferma del successo dei suoi ultimi modelli, anche oltre confine. A questo incremento ha fatto da contrappeso però la flessione delle vendite (circa 50.000 auto in meno) in Italia. Lo stesso è avvenuto ai trattori dell'Iveco, dove l'incremento delle esportazioni è stato decurtato dalla frenata del mercato interno.

Quanto al terzo settore di maggiore interesse, quello dei trattori New Holland, anche qui la forte contrazione del mercato brasiliano (nel quale l'azienda è leader) ha penalizzato il risultato, che chiude i primi 9 mesi dell'anno addirittura con un leggero calo del fatturato. Il consiglio di amministrazione della Fiat non ha commentato questi dati, ma a Torino si comincia a parlare di un nuovo anno «difficilissimo»: la presidenza di Cesare Romiti è partita decisamente in salita.

Entrate straordinarie

Verranno, a consolare gli azionisti, gli utili straordinari derivanti dalla vendita alle Generali dei fondi di investimento Prime e del collocamento a New York di una quota di minoranza della New Holland. Le due operazioni, che saranno contabilizzate nel terzo trimestre, frutteranno complessivamente una plusvalenza stimata in circa 1.250 miliardi. Si tratta di risorse preziose, sufficienti ad aggiustare il bilancio dell'anno, e ad assicurare un dividendo adeguato agli azionisti così come avviene in passato, quando Gianni Agnelli arrotondò bilanci difficili con la vendita della Telettra.

Per l'anno prossimo, poi, si dovrebbe considerare esaurito l'effetto negativo della rivalutazione della lira: l'atteso rientro della nostra moneta nello Sme dovrebbe mettere le aziende italiane al riparo da questo

negativo «rimbalzo» post-svalutazione.

La situazione del gruppo rimane comunque assai delicata. L'amministratore delegato della Fiat Auto, Roberto Testore, proprio ieri ha ribadito la necessità di «riconfigurare» la struttura della società. Il mercato automobilistico europeo, ha detto in sostanza, è ormai saturo; bisogna puntare su mercati nuovi, anche lontani. La Palio, lanciata in Brasile quest'anno (con successo, dicono a Torino) sarà proposta l'anno prossimo in Cina, Sudafrica, Turchia e Polonia, dove saranno allestiti altrettanti stabilimenti di montaggio. Nei prossimi 4 anni la Fiat punta a raddoppiare la quota di vetture prodotte ai di fuori dell'Italia, passando da uno a 2 milioni di pezzi l'anno.

«Non siamo più a quella internazionalizzazione episodica che era dettata un tempo dall'esigenza di cogliere occasioni laddove si presentavano - ha detto Testore -, ma siamo di fronte alla necessità di mettere in piedi un network produttivo transnazionale, e di costruire un'azienda policentrica».

Il gruppo è insomma alla vigilia di una trasformazione radicale, per la quale avrà bisogno di enormi risorse, che non potranno però essere sottratte agli investimenti necessari per mantenere elevato il tasso di rinnovamento della gamma, pena la rapida perdita di quote di mercato.

L'autofinanziamento

Sarà capace la Fiat di dotarsi di questi mezzi? Le cifre fornite ieri pomeriggio non fanno chiarezza su questo punto essenziale. Confermano, però, che la società mantiene un'elevata capacità di autofinanziare le proprie attività: la somma dell'utile ante imposte e degli ammortamenti, infatti, si mantiene nel periodo al di sopra dei 5.000 miliardi (5.218, per la precisione), pur scontando una flessione di circa 600 miliardi sul corrispondente periodo del '95.



Un leggero rialzo nel mese di settembre per i listini all'ingrosso e alla produzione

Il petrolio smuove i prezzi

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il rincaro dei prodotti petroliferi ha inferito, in settembre, una certa scossa all'indice dei prezzi alla produzione. Niente di preoccupante, la dinamica resta ampiamente nell'alveo di un processo di sostanziale raffreddamento dell'inflazione. Gli stessi analisti d'altra parte fanno osservare che il primo mese dell'autunno è quello nel quale tradizionalmente tutti gli operatori, industriali e commerciali, rivedono i listini e dunque normalmente i rialzi sono più sensibili rispetto a quelli degli altri mesi. I prezzi all'ingrosso hanno peraltro mostrato, sempre in settembre, una dinamica più contenuta di quella fatta registrare in agosto.

Combustibili e carni

I dati dell'Istituto di statistica, diffusi ieri, dicono che i prezzi praticati dai grossisti in settembre hanno segnato un aumento, rispetto all'anno precedente, dell'1,3 per cento, in rallentamento rispetto al +2 per cento registrato ad agosto. La variazione sul mese precedente è stata invece del +0,4%. E l'Istat rileva, a proposito dell'aumento del tasso mensile, che le sue cause vanno ricercate soprattutto nell'incremento del prezzo dei prodotti petroliferi (+1,7 per cento) e che aumenti considerevoli si sono avuti anche per le carni fresche e conservate (+0,9%) e per cuoio articoli

in pelle e calzature (+0,7%).

Quanto ai prezzi alla produzione, questi sono cresciuti in un anno, rispetto cioè al settembre del 1995, dello 0,2%. E un più 0,2% ha fatto segnare anche l'andamento dei prezzi su base congiunturale (settembre '96 rispetto al mese precedente).

Per quanto riguarda la destinazione economica dei vari prodotti, secondo l'Istat in settembre si è registrato un incremento congiunturale dello 0,3% per i beni intermedi e dello 0,2% per quelli finali di consumo e per i beni finali di investimento. A livello tendenziale, invece, si registra una flessione dell'1,5% per i prezzi dei beni intermedi ed incrementi per quelli di investimento (+3,6%) e quelli finali di consumo (+2,1%).

L'incremento di settembre dei prezzi alla produzione - precisa sempre l'Istat - è legato ad un aumento dell'1,6% dei prezzi dei prodotti energetici (+2,1% prodotti petroliferi e gas naturale e +1,2% per elettricità gas e acqua) contro un abbassamento del tasso di sconto del gruppo dei minerali ferrosi e non ferrosi (meno 0,4%) e per i gruppi in metallo e degli altri prodotti alimentari (entrambi meno 0,2%).

In settembre, rispetto allo stesso mese del '95, variazione tendenziale negative hanno caratterizzato i prezzi alla produzione di minerali e

metalli ferrosi e non ferrosi (meno 10,5%) e dei prodotti farmaceutici (meno 4,1%). In crescita invece il settore degli autoveicoli, comprese le parti di ricambio (+5,9%), dei prodotti della siderurgia (+5,1%), dei petroliferi (+5,1%), delle bevande (+4%) e delle macchine agricole ed industriali (+3,8%).

Alcuni ambienti sindacali hanno reagito con qualche preoccupazione alle nuove cifre. Natale Forlani, della Cisl, dice che sono segnali da non sottovalutare. Tuttavia anche Forlani non ritiene in discussione il trend positivo dell'ultimo anno.

Un'analisi della Deutsche

Un atteggiamento fondamentalmente ottimistico rispetto all'andamento dell'inflazione è confortato anche da uno studio sull'Italia dell'importante banca tedesca Deutsche Bank. Secondo i suoi economisti nei prossimi due anni l'indice dei prezzi al consumo scenderà in media rispettivamente al 2,9% e al 2,5%. Se ne avvarrà l'attività produttiva soprattutto per le prevedibili discese del costo del denaro e lo studio non esclude che un ulteriore abbassamento del tasso di sconto di mezzo punto si possa avere già nel prossimo dicembre. Meno confortanti invece le previsioni riguardanti la ripresa produttiva: secondo la Deutsche Bank solo nel '98 l'attività tornerà sostenuta con un aumento del prodotto del 2,5%. Nel '97 l'incremento sarà dell'1,1%.

Isvap bacchetta la Sai e mette fuori gioco anche Ligresti

L'Isvap, con una lettera alla Sai, ha richiamato l'attenzione del cda sul rispetto delle norme di legge sui requisiti degli amministratori ed in particolare sull'onorabilità degli stessi, ricordando che entro 30 giorni dovranno essere presi provvedimenti per regolarizzare la situazione della Sai. Con la conferma in Cassazione della condanna a Salvatore Ligresti e Fausto Rapisarda per la vicenda Eni-Sai, al presidente e all'amministratore delegato della compagnia è venuto meno il requisito dell'onorabilità cosa che provoca la decadenza dall'ufficio, che può essere anche dichiarata dall'Isvap se non sono i diretti interessati a provvedere entro 30 giorni dalla sentenza. L'aspetto più grave per il futuro della Sai riguarda però l'esercizio del diritto di voto da parte di Ligresti, che attraverso la compagnia fiduciaria nazionale, la nuova finanziaria moderna e la Premafin controlla il 43,8% della Sai. L'interpretazione che viene da fonti ufficiali dell'Isvap lascia poco spazio al dubbio: Ligresti è l'azionista di controllo della Sai e quindi, venendo a meno il requisito dell'onorabilità, il diritto di voto delle azioni che fanno capo a lui va congelato.

Import tessile, l'Ue approva misure anti-dumping

Ottiene soddisfazione il ricorso dell'industria tessile comunitaria contro le importazioni in dumping (a prezzi più bassi di quelli effettuati nei paesi d'origine e, spesso, al di sotto dei normali costi di produzione) di tessuti greggi di cotone provenienti da Cina, Egitto, India, Indonesia, Pakistan e Turchia. «Soddisfazione» dell'associazione degli industriali del settore. Dazi provvisori, graduati in base al margine di dumping riscontrato, verranno imposti a partire da giovedì prossimo (21 novembre 1996) alle aziende inquisite nei vari paesi: oscilleranno fra il 2,7% e il 36,1%, tranne che per la Cina, ai cui produttori - tutti - verranno imposti dazi del 22,6%. Tali misure rimarranno in vigore per un periodo massimo di sei mesi, prorogabili a nove, a seguito dei quali il Consiglio Ue, su proposta della Commissione, dovrà decidere per l'adozione o meno di misure definitive per un ulteriore periodo di cinque anni. La decisione è stata adottata ieri dal Collegio dei Commissari della Ue, in base alla proposta del Commissario responsabile sir Leon Brittan, a conclusione di un'inchiesta aperta il 21 febbraio scorso.

Paolo Berlusconi cerca partner

Obiettivo far uscire dalla crisi l'Edilnord

MILANO. «L'Edilnord non è in vendita». Paolo Berlusconi è deciso. Il tam-tam delle voci che danno per avanzate e quasi concluse le trattative con qualche grosso gruppo estero (con un fondo Usa, sembrerebbe, in prima fila)? Voci, appunto. Che qualcosa di vero, in realtà, contengono. Ed è lo stesso Berlusconi junior a spiegarle: «È vero che stiamo cercando partner e che non abbiamo alcuna pregiudiziale, ma questo non significa che l'Edilnord sia in vendita».

Per capire la strategia che sta dietro una simile risposta non bisogna solo guardare a Tangentopoli e alle disavventure giudiziarie che hanno coinvolto il fratello del fondatore della Fininvest (e dell'Edilnord medesima poi girata da Silvio a Paolo assieme a «Il Giornale» per evitare i limiti stabiliti dalla legge per l'editoria). Sullo sfondo c'è anche la crisi profonda che in questi ultimi anni ha colpito il settore immobiliare. «Le società del settore che hanno resistito alla cri-

si edifica sono pochissime e l'Edilnord è tra queste», conferma con orgoglio l'interessato. Che anticipa le linee di tendenze del bilancio '96: dopo il profondo rosso dell'anno scorso dovrebbe tornare in attivo «di qualche miliardo». Ma a continuare a pesare sui conti della società che fu il vero trampolino di lancio del fratello Silvio - attraverso il successo di «Milano 2» - sono soprattutto gli oneri finanziari da pagare alle banche. Provocati dai forti investimenti (e relativo forte indebitamento) degli anni scorsi. Alcuni terreni agricoli sono stati già venduti ma per proseguire sulla strada del risanamento economico in una fase di pesante crisi del settore, si punta soprattutto a una politica di business allargato: ad altri partners, sia come compratori sia come soci di singole iniziative. Le trattative - conferma Paolo Berlusconi - sono in corso da tempo e su alcuni fronti si stanno concretizzando. Quali? Ad esempio, per

la vendita di alcuni cespiti immobiliari. Nomi, però, niente. O meglio uno lo fa: ma solo per smentire trattative «francesi». «Mai avuto contatti con Premier».

Comunque conferma che la partecipazione di partners per Edilnord sarebbe particolarmente benvenuta, ad esempio, per quattro grosse operazioni immobiliari come quelle progettate in Sardegna (un centro turistico) e in provincia di Milano: a Pioltello, a Lachiarella e a Cascinazza di Monza. Altra strada che si sta attivamente esplorando è quella della vendita per blocchi di unità immobiliari - ovviamente già realizzate - a società interessate a investimenti di lungo periodo in Italia. Gruppi esteri che ultimamente guarderebbero con particolare attenzione alla situazione del mercato immobiliare (con prezzi in progressiva discesa) e che comprando in blocco potrebbero spuntare prezzi ulteriormente scontati. □ Mi Urb.

Fs, esodo incentivato per 6mila

La Filt Cgil lancia l'allarme: si violano i patti

ROMA. Entro l'anno, le Ferrovie dello Stato intendono ridurre l'organico di 6.000 unità. È quanto sostengono i sindacati che chiedono il blocco immediato di tutte gli esodi anche di quelli agevolati. «Mi sembra - dice il segretario generale della Uil Trasporti, Sandro Degni - che il confronto con le ferrovie sia partito con il piede sbagliato: non possiamo incontrarci per decidere un metodo di confronto e un calendario di incontri e poi scoprire che le decisioni le prendono da soli». A dare la notizia che «entro il 1996 oltre 6.000 ferrovieri lasceranno le ferrovie» è stato il Segretario Nazionale della Filt-Cgil, Dino Testa. Le F.S., secondo quanto riferito dal sindacalista, hanno ripreso ieri le procedure per incentivare gli esodi agevolati, che «determineranno, nei prossimi giorni, la fuoriuscita di almeno 1.000 ferrovieri che vanno ad aggiungersi ai 1.600 usciti nelle settimane scorse, con l'obiettivo di superare i 6.000 esodi entro l'anno». «Tali procedure - spiega Testa - sono state avviate senza indivi-

duare, precedentemente, aree di esubero e senza accordi preventivi con il sindacato, anzi in violazione di un recente accordo che congelava tali iniziative in attesa di un confronto con i sindacati». «In questo modo - prosegue il sindacalista - si incentiva costosamente l'esodo dei ferrovieri, raccogliendo le domande soprattutto nelle zone dove, paradossalmente, più alto è il livello produttivo e la necessità di personale, con conseguenze che determineranno, inevitabilmente, tagli alla produzione e un peggioramento della qualità del servizio offerto e degli standard di sicurezza». «La Filt-Cgil - conclude Testa - chiede il blocco immediato di queste procedure, e l'immediata apertura del confronto sui problemi della produzione e del lavoro, altrimenti al sindacato non rimarrà altra strada che l'iniziativa di sciopero nella categoria».

E, sulla stessa linea, il segretario nazionale della Fit-Cisl, Claudio Claudiani: «La politica del lavoro è materia da contrattare e la sede è

quella del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Gli eventuali esuberanti - prosegue l'esponente Cisl - vanno accertati e non avrebbe alcun senso procedere in questa politica di esodi anticipati e agevolati».

Secca la smentita da parte di fonti Fs: «I 6.000 esodi agevolati nelle Ferrovie entro il '96 di cui parlano i sindacati sono un numero fantasioso, destituito di ogni fondamento». «Le adesioni a forme di esodo incentivato sono state raccolte già da oltre due mesi». «Ad agosto - spiegano le stesse fonti - è già stata individuata una prima "tranche" di uscite e insieme con il sindacato, in sede locale, è stato deciso il loro numero e le persone interessate. Il sindacato ha poi chiesto di procrastinare questa prima tranche, ad ottobre e quindi a novembre. In tutto si tratta di 700 unità e per ora non sono previste ulteriori "uscite". In occasione dell'incontro già fissato con il sindacato per giovedì 21 novembre, sarà affrontata la questione, ed, eventualmente, verranno cadenzati i prossimi esodi».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.101	-0,27
MIBTEL	10.305	-0,22
MIB 30	15.460	-0,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TRASP TUR		1,32
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-2,89
TITOLO MIGLIORE		
STEFANEL W		19,64
TITOLO PEGGIORE		
SASIB R W		-19,89
LIRA		
DOLLARO	1.515,85	-0,88
MARCO	1.006,48	-0,18
YEN	13.604	0,05
STERLINA	2.527,23	0,66
FRANCO FR.	297,75	-0,12
FRANCO SV.	1.191,80	2,86
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,70
AZIONARI ESTERI		0,24
BILANCIATI ITALIANI		0,48
BILANCIATI ESTERI		0,37
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		0,05
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		4,78
6 MESI		5,88
1 ANNO		5,75

Il leader socialista finisce nell'inchiesta pedofilia
Il Parlamento dovrà decidere se togliere l'immunità

Vicepremier belga in stato d'accusa

Un ciclone politico sul governo belga. Dopo le indiscrezioni e i sospetti, è arrivata la messa in stato d'accusa per il vicepremier, Elio Di Rupo, esponente socialista, indicato come attivo in una rete di pedofili. «Sono vittima d'una macchinazione infernale, la mia vita privata non danneggia nessuno», ha detto. Sotto inchiesta anche il ministro dell'Educazione della regione vallone, Jean-Pierre Grafé. Il dossier della procura generale stamane discusso alla Camera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. «Sono vittima di una macchinazione infernale». Visibilmente scosso, Elio Di Rupo, vicepremier del governo belga, esponente di primo piano del partito socialista francofono, ha visto precipitare la propria situazione politica e giudiziaria nel giro di 48 ore. Adesso è in «stato d'accusa» ed il parlamento dovrà decidere se togliergli l'immunità. È stato un week-end drammatico quello che ha portato, dopo una girandola di voci che ha letteralmente terremotato i vertici dei partiti e lasciato nuovamente attoniti i belgi, all'apertura di un dossier della procura generale contro l'uomo politico d'origine italiana accusato di pedofilia da una serie di testimonianze anonime raccolte al numero telefonico verde che era stato attivato dal giudice Jean Marc Connerotte poco prima di essere destituito e spogliato dell'inchiesta sui bimbi. Il telegiornale in lingua fiamminga della rete «Brtv» è sceso persino nei particolari riferendo che Di Rupo avrebbe avuto relazioni con ragazzi minori di sedici anni e indiscrezioni sono filtrate sul fatto che alcuni testimoni sarebbero in grado di riconoscere gli appartamenti in cui avvenivano gli incontri. Ma il vicepremier, che ha sollecitato lui stesso l'apertura di un'inchiesta per meglio difendersi e per far valere il proprio diritto ad una vita privata caratterizzata sempre da «rapporti con persone responsabili e sempre

consenzienti», ha reagito con passione e determinazione. «Non ho nulla a che vedere con la pedofilia. Contro di me è in corso una campagna maccartista della peggior specie e l'opposizione usa il dossier pedofilia a fini politici ed in maniera odiosa».

Il Belgio da ieri è molto di più che nella bufera. Nemmeno un mese è passato dalla poderosa «marcia bianca» che ha visto sfilare per le vie di Bruxelles oltre 300 mila persone e assistito alla mobilitazione, che ancora prosegue, di tutti i ceti sociali in difesa dell'infanzia proprio sull'onda delle forti emozioni provocate dalla scoperta dei nefandi delitti di Marc Dutroux, il cosiddetto «mostro di Marcinelle» che rapiva le bambine, le sequestrava e, poi, le faceva morire per fame.

Dopo l'onda delle emozioni del 20 ottobre, è arrivata l'onda che tocca il mondo politico sino ai più alti vertici. Strenuamente, e anche con non poco coraggio, Elio Di Rupo, chiamato in causa dalla procura generale insieme al ministro dell'Educazione della comunità francofona, Jean Pierre Grafé, ha respinto il clima di caccia alle streghe. Ieri ha partecipato alla riunione del «bureau» del Ps ricevendo dai massimi dirigenti solidarietà e sostegno. Da Philippe Busquin sino agli altri leader, tutti hanno denunciato l'attentato allo «stato di diritto» che sarebbe stato compiuto lanciando accuse senza

prove all'indirizzo del vicepremier. «La vita privata è la frontiera della democrazia», ha quasi gridato Di Rupo davanti alle telecamere. Ed il ministro delle Finanze, Philippe Maystadt, cristiano-democratico fiammingo e vicepremier nello stesso governo, ha detto che non è civile accusare qualcuno sulla base di «semplici voci».

Se la gran parte del mondo politico, ad eccezione dell'opposizione liberale fiamminga e francofona, si è schierata dalla parte di Di Rupo e del suo diritto a non essere già condannato dai sussurri o per il sol fatto che si sia in presenza di un omosessuale che non si è mai nascosto d'esser tale, è anche vero che l'«affaire pedofilia», emerso in pieno agosto, è diventato, con clamore, politico e giudiziario nello stesso tempo. Il premier Jean-Luc Dehaene è rimasto in totale silenzio, ha scaraventato il microfono del telecronista a terra e qualcuno, poi, ha fatto sapere che il capo del governo è rimasto «fortemente colpito» dagli sviluppi della vicenda. Il presidente della Camera, Raymond Langendries, ha già convocato per stamane alle 11 i capigruppo per esaminare il dossier inviato dalla magistratura. Per Di Rupo si tratta di affrontare una vera e propria procedura di messa in stato d'accusa che potrebbe portarlo sin davanti alla Corte di Cassazione. Lui stesso, del resto, s'è detto pronto anche a partecipare a dei confronti con i testimoni che lo hanno denunciato e che lo «hanno ferito nel più profondo». Anche il ministro Grafé ha reagito con sdegno: ha diffuso un comunicato ufficiale nel quale nega ogni addebito ma, curiosamente, sono rimbaltate ieri le notizie sull'arresto, per la seconda volta, del fratello dell'esponente della regione vallone, Jacques Grafé, 66 anni, soprano a passeggio con un ragazzino in un parco dopo essere stato messo in libertà provvisoria.



Una giovane manifestante mostra i ritratti di Julie e Melissa, due delle vittime del pedofilo belga Marc Dutroux, in basso Elio Di Rupo

Morini/Ansa

L'ACCUSATO

Riunione coi compagni di partito: non ho nulla da nascondere

Elio Di Rupo: «Sono innocente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. Quando, nello scorso ottobre, i palazzi di giustizia del Belgio, le fabbriche, le scuole, vennero investiti dall'onda bianca di protesta contro le manchevolezze e le connivenze degli apparati pubblici incapaci di salvare le bimbe dalle grinfie della mostruosa rete di pedofili, Elio Di Rupo, fece anch'egli il mea culpa. L'aveva fatto il premier Dehaene, l'aveva fatto persino il re Alberto: entrambi rimasti in vacanza ad agosto quando si scoprivano le fosse scavate da Marc Dutroux, il mostro. Di Rupo, in un'intervista, ammise: «Mi vergogno di non essermi precipitato dai genitori delle vittime, di non aver fatto quanto era nel mio potere di ministro per aiutarli». S'era capito che la marcia dei 300 mila aveva colpito al cuore il sistema politico-giudiziario. E Di Rupo, già chiacchierato da tempo, come egli ha ricordato ieri,

si sentì gli occhi puntati addosso, la diffidenza che cresceva velocemente nei suoi confronti, di lui, esponente di primo piano, che non aveva mai fatto mistero delle proprie «libere frequentazioni».

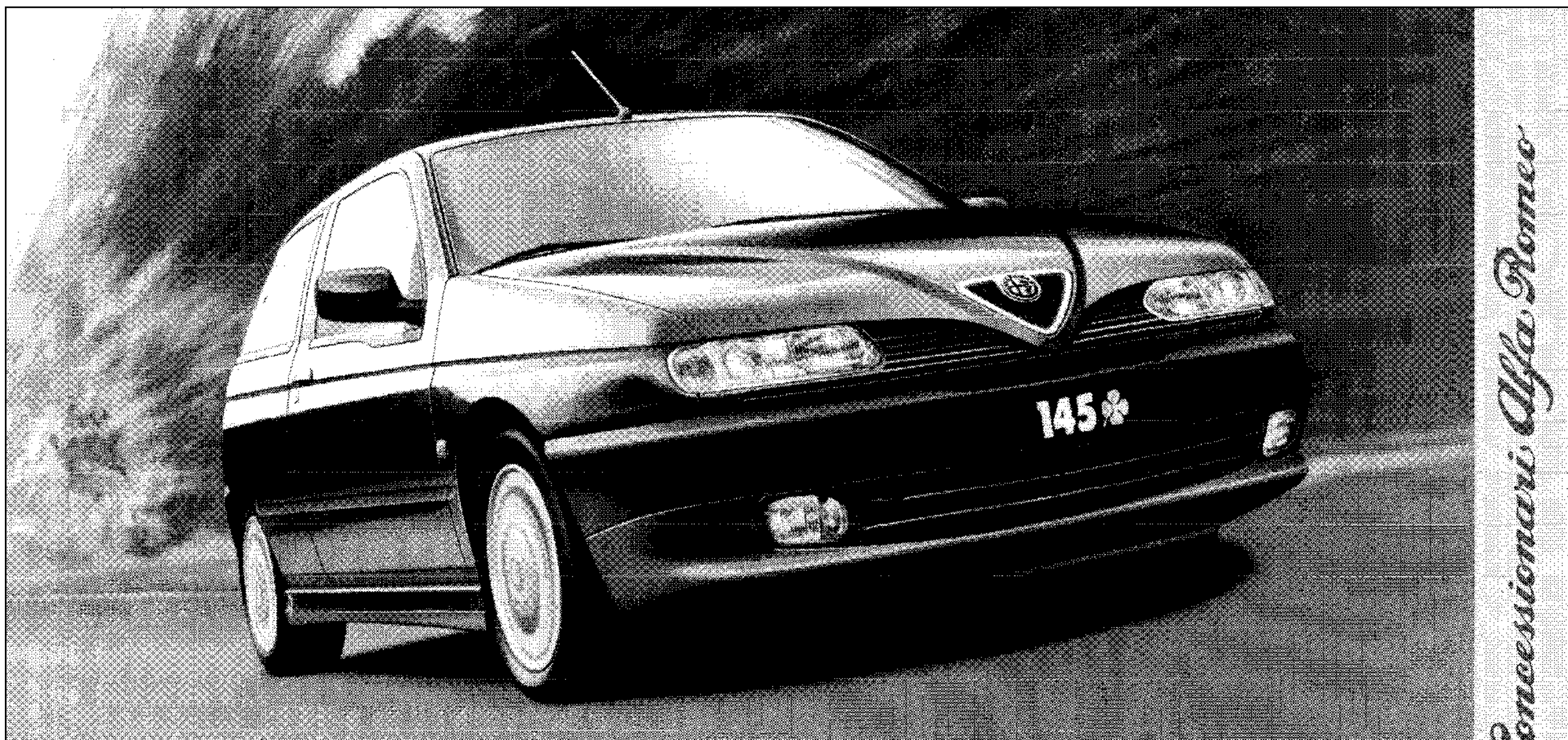
Di sicuro Elio Di Rupo, 45 anni, responsabile anche del ministero delle telecomunicazioni, figlio di un minatore abruzzese emigrato in Belgio, a Morlanwelz, al tempo dello scambio italo-belga tra uomini e carbone all'indomani della guerra, non si sarebbe mai immaginato che la sua carriera sarebbe stata seriamente minata dalle scelte della sua vita privata. La prima autodifesa, sull'onda delle accuse incombenti, l'ha dovuta fare ieri mattina dinanzi alla segreteria del Partito socialista, alla consueta riunione del lunedì. «Lo affermo solennemente in questa sede - ha esordito - non ho nulla di cui debba vergo-



gnarmi». Nessuno lo ha sollecitato ma lui stesso ha compreso che doveva dire qualcosa di più ai suoi compagni che, peraltro, non gli avevano negato piena solidarietà: «Siamo in una situazione grave in cui, per difendersi, si devono rivelare - ha proseguito - i dettagli della propria vita privata. Ebbene, che si sappia: io vivo da più di vent'anni con una donna che adoro». Poi, sono arrivati altri particolari racconta-

Davanti al «bureau», Di Rupo ha denunciato il clima di caccia alle streghe, ha ricordato che in Belgio non è la prima volta che «gli esponenti politici vengono fatti oggetto di colpi bassi» ed odiosi.

Si sarà, tuttavia, reso conto che da oggi dovrà pensare a come salvare la propria carriera politica. Non sarà facile in un Paese in rivolta morale, a giusta ragione, ma anche abituato alle delazioni più vergognose e gratuite. □ Se. Ser.



Fuori fa caldo? Dentro è fresco. Fuori fa freddo? Dentro state benissimo. Fino al 31 dicembre il climatizzatore manuale su Alfa 145 è compreso nel prezzo. Una iniziativa dove a guadagnarci siete voi, il vostro comfort di guida e la vostra sicurezza. Nei mesi più caldi, un'atmosfera fresca e silenziosa, meno affaticante per chi viaggia. Nei mesi freddi l'aria è filtrata, più pulita, e in un attimo l'appannamento dei vetri scompare. Quando vi immaginate al volante di Alfa 145, fatelo pensando al clima ideale. E' una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo, valida anche per Alfa 146.

Alfa 145, a partire da L. 23.700.000. (Chiavi in mano (A.P.L.E.T. escluso).

INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

IL VOTO. Sindaco lombard soltanto in quattro comuni su 23

Elezioni, la Lombardia punta al centro-sinistra

A Magenta e Limbiate si va al ballottaggio

LAURA MATTEUCCI

La Padania fa rotta verso il centro-sinistra. Dei ventitré comuni lombardi in cui si è votato ieri - esclusi Limbiate e Magenta, gli unici con più di 15mila abitanti, dove si finirà al ballottaggio il primo dicembre - otto sono andati al centro-sinistra, sei al centro-destra, quattro alla Lega e i restanti a liste miste rappresentative di interessi locali.

Anche nei due paesi del milanese che hanno votato con il maggioritario, comunque, il gioco è tra i candidati di Ulivo e Polo. E, in entrambi i casi, si tratta di un vero testa a testa. A **Limbiate** (oltre 30mila abitanti, il comune più popoloso di questa tornata elettorale) dovranno vedersela il pidessino Angelo Fortunati, già assessore comunale, sostenuto da Pds, Rifondazione, Patto Segni e socialisti del Si (che ha ottenuto il 33% dei consensi), e Dario Citterio, candidato per Forza Italia, Cdu e per la lista civica Città viva (33,6%). Buone le possibilità al ballottaggio per il centro-sinistra, che tra l'altro aveva vinto anche le amministrative del '93; sarà molto probabile, infatti, che il primo dicembre il 17,8% andato alla lista per Limbiate (verdi e popolari) confluirà nella coalizione che sostiene Fortunati. Più imprevedibile il comportamento della Lega, che ha conquistato l'11,7%. An, che in questo caso correva da sola, si attesta sul 3,8%.

Testa a testa, si diceva, anche a **Magenta** (oltre 23mila abitanti): questa volta tra la 35enne Giuliana



Labria per l'Ulivo (33,1%) e il 52enne veterinario Sante Zuffada, che si è presentato per una parte del Polo, Forza Italia e An (34,4%). Luca Del Gobbo, candidato dell'altra *tranche* liberopolista, Cdu, Forza Magenta (gli azzurri locali, in totale dissenso sulle scelte del candidato sindaco), Federalisti e socialisti di Intini, si è attestato sul

13%. Magenta, comunque andrà tra due settimane, esce così dal monocolor leghista che l'ha governata per tre anni; stavolta il Carroccio - che comunque tiene ripetto alle ultime politiche, e anzi guadagna un paio di punti - ha raggiunto quota 18,5%, con la sua candidata Adele Ferrari.

La Lega conquista invece il sin-

daco a **Biassoni**; si tratta di Angelo De Biasio, 49 anni, dirigente d'azienda (32,1%). Seguono l'Ulivo (25,3%), il Polo (26%), che aveva vinto un anno e mezzo fa, e la lista civica di centro-destra Insieme per Biassoni (16,6%). E il Carroccio partecipa, anche, alla vittoria di Carlo Frascina a **Buscate**, ingegnere, diventato a sorpresa il nuo-

COMUNE DI LIMBIATE		
	voti	%
Angelo Natale FORTUNATI Pds, Prc, Si, Patto Segni	6456	33,0
Maurizio PORTA Lega Nord	2308	11,8
Dario CITTERIO Forza Italia, Ccd-Cdu, Centro	6579	33,6
Mario ZUCCHIATTI Centro	3488	17,8
Andrea Tiziano TOMMASONE Centro destra	745	3,8

COMUNE DI MAGENTA		
	voti	%
Giuliana LABRIA l'Ulivo, Prc	5104	33,1
Adele FERRARI Lega Nord	1926	18,5
Sante ZUFFADA Forza Italia, Alleanza Nazionale	5299	34,4
Luca DEL GOBBO Centro destra-Cdu-Forza Magenta	1354	13,0

vo sindaco con il 44,8% dei consensi; la sua lista, Progetto per Buscate, riunisce infatti leghisti ed ex democristiani. Boccia l'ex sindaco ambientalista Giorgio Angelini (31,7%) e il candidato del Polo Franco Ruggeri (23,5%).

In provincia di Milano, l'Ulivo vince a **Veduggio al Lambro**, con la lista per Veduggio riunita intorno a Ippolito Ottone (36,1%), pensionato 55enne di area Pds. Con quasi dieci punti di svantaggio, segue l'uomo del Polo, Marco Rocchini (26,5%). Paradossale la situazione di **Mediglia**: il neo primo cittadino è il forzista Cesare Mannucci (27,7%), ma le tre liste di centro-sinistra, se unite, raggiungono il 52%. Per l'esattezza: l'Ulivo ha il 21%, Rinascita sociale (ex pidessini e indipendenti) il 14,9%, la lista

W Mediglia viva (Rifondazione, Verdi, socialisti) il 16,3%.

Gli altri comuni lombardi: hanno vinto candidati di centro-sinistra a **Dazio** (Fausto De Bianchi), **Pianello Lario** (Roberto Bellati), **Piazzolo** (Gianmario Arizzi), **San Pellegrino** (Vittorio Milesi), **Ospiate** (Luigi Pasini), **Soiano del Lago** (Roberto Rossato) e **Badia Pavese** (Davide Pozzi). Il centro-destra vince a **Carlaro** (Mauro Bonardi), **Faloppio** (Massimiliano Branchini), **Codogno** (Adriano Croce), **Palazzo Pignano** (Pierangelo Mandotti) e **Pontoglio** (Carlo Ghitti). La Lega a **Bormio** (Carde-lio Pedrana), **Sant'Omobono d'Inverigo** (Gentile Locatelli), e **Capriolo** (Fabrizio Rigamonti). Liste civiche a **Incudine** (Marco Serini), **Bierno** (Nicola Pedretti).

Foa e Cofferati ricordano Lama

A cinque mesi dalla scomparsa, la Cgil di Milano ha ricordato la figura di Luciano Lama con un dibattito, moderato dal giornalista Gad Lerner al quale hanno partecipato Vittorio Foa e Sergio Cofferati. Una breve introduzione del Segretario Generale della Cgil di Milano, ha sottolineato il nesso tra le trasformazioni che ha conosciuto il mondo del lavoro e quelle che devono interessare anche il sindacato perché sia adeguato ai compiti nuovi che ha di fronte.

Foa e Cofferati hanno ricordato Lama, il suo modo di esprimersi, la sua voce che «era sempre la stessa, sia che facesse un comizio che un intervento in una riunione sindacale; una voce che non conosceva la demagogia, che dava certezze e esprimeva severità, talvolta contro le frange di opposizione ma spesso anche contro

l'arroganza padronale» ha detto Foa, «senza retorica, autorevole, consapevole di ciò che rappresentava, faceva anch'essa parte del suo realismo» per Cofferati. «Un realismo che vuol dire saper accettare la realtà per cambiarla, rifiutando però tutto ciò che è inaccettabile» secondo la lettura di Vittorio Foa. Alla domanda di Lerner su come si conciliava il riformismo di Lama con il suo essere comunista Foa ha risposto: «Il riformismo di Lama non è mai stato una dottrina da conciliare con altre, è stato invece un'esperienza umana». Per Cofferati, invece, «il riformismo è una parte oggettiva e inevitabile dell'essere sindacalista e se talvolta il termine riformista evoca l'idea di una persona incline ai compromessi, va detto che il riformismo di Lama è stato coerente e senza aggettivi».

Intanto tra i consiglieri comunali del Polo riemerge la candidatura di Letizia Moratti

Civiche, via libera dall'Inps

PAOLA SOAVE

Antonio Di Pietro candidato alla poltrona di sindaco di Milano? L'ipotesi, avanzata più che altro come curiosità su alcuni giornali, raccoglie soprattutto reazioni ironiche a palazzo Marino. La considera del tutto campata in aria anche il consigliere leghista Gianfranco Vistarini, da tempo considerato in procinto di lasciare il Carroccio per dar vita a un movimento pro-Di Pietro insieme all'onorevole Cimadoro del Ccd e cognato dell'ex Pm. In compenso, il gruppo che gravita intorno a Cimadoro si starebbe adoperando per convincere Letizia Moratti ad accettare la candidatura. Perderebbe quota, perciò, quella di Achille Serra, nonostante l'ovazione ricevuta domenica alla manifestazione del Polo. La posizione dell'ex prefetto di Palermo si indebolisce anche per-

ché quella parte del Polo che tende a prendere le distanze da An, punta in maniera sempre più chiara le sue carte sull'ex ministro Tremonti, capace di attirare al secondo turno i voti degli elettori leghisti.

L'assessore alla Cultura Philippe Daverio ha intanto annunciato di aver raggiunto insieme all'Inps la soluzione del problema dei docenti incaricati nelle scuole civiche. In seguito al discorso instaurato con Milano, l'Inps ha approntato una circolare che regola i rapporti di lavoro in regime di collaborazione professionale, valida per tutto il territorio nazionale e che secondo Daverio costituisce un'innovazione anche dal punto di vista didattico. Immediatamente dopo l'approvazione dell'assetto di bilancio, che sposta sulle civiche 4 miliardi, si potrà ini-

ziare ad assegnare gli incarichi. I docenti interessati erano 600: ora occorrerà verificare scuola per scuola quanti rispondono ai requisiti concordati con l'Inps. Quanto alla megalomalia di 22 miliardi per i contributi non pagati negli anni scorsi per gli incaricati, considerati poi dipendenti a tutti gli effetti, dipenderà dalla legge finanziaria se e in qual modo la cifra verrà ridotta e rateizzata.

Intanto fuori da Palazzo Marino protestavano i prestatori d'opera per i servizi alla persona del Comune (assistenti sociali, educatori, infermieri, anamatori socio-culturali), i cui contratti sono in scadenza il prossimo 31. Denunciano il rischio per la qualità dei servizi se l'intervento pubblico diretto sarà dismesso. Una delegazione è stata ricevuta dal presidente della commissione servizi sociali, Aldo Brandirali del Cdu.

In aula c'è stata maretta per l'ele-

zione (con 14 voti) di Riccardo De Corato, di An, come membro dell'ufficio di presidenza in rappresentanza dell'opposizione di destra, in sostituzione del dimissionario Maurizio Lupi (Cdu). I consiglieri leghisti questa volta si sono astenuti dal voto, rispettando l'indicazione del Consiglio di Stato, del ministero dell'Interno e del collegio dei Garanti, secondo cui un rappresentante dell'opposizione non può essere eletto con i voti determinanti della maggioranza. Subito dopo, però, hanno contestato l'elezione, sostenendo che nel numero legale non doveva essere conteggiato chi non aveva votato. Si sono quindi pronunciati contro l'immediata esecutività, che così non è passata, ed hanno preannunciato un ricorso al Coreco. Prima dell'effettiva entrata in carica di De Corato ci vorrà quindi almeno una ventina di giorni.

Alleggeriva coetanei al Gallaratese, arrestato diciottenne

Figlio di buona famiglia e rapinatore per diletto

Un ragazzo di buona famiglia, forse un po' annoiato, senza grandi interessi, ma che da qualche tempo aveva sviluppato la pessima abitudine di mettere a segno rapine ai danni dei coetanei del quartiere Gallaratese. Beccato in flagrante dalla polizia, A.C. ha trascorso un week end a San Vittore e da ieri si trova gli arresti domiciliari con la sola concessione di uscire per andare a scuola.

Il giovane non rientra nella categoria degli emarginati di periferia che, magari in assenza di una solida educazione familiare, cedono alle tentazioni dell'illegalità. No, A.C. può contare su una famiglia vera e non certo povera: mamma impiegata e papà consulente di una nota casa editrice. Lui, il giovane protagonista di questa vicenda, si presenta come uno dei tanti diciottenni milanesi: lunghi capelli biondi stretti nell'ormai classico codino, abbronzatura

da lampada, abbigliamento secondario tecnico dove però ha rimediato due bocciate. Il suo futuro scolastico appare comunque tutt'altro che compromesso.

Da qualche tempo, però, il giovane A.C. sembra aver scelto di riempire la sua vita di emozioni e dell'arroganza di poche che gli serviva nel tempo libero. E lo ha fatto mettendo a segno alcune rapine da pochi soldi ai danni di altri ragazzi della zona. L'appuntamento con la giustizia è arrivato sabato scorso: insieme a un amico minorenni, il ragazzo blocca un coetaneo e gli intima di consegnargli 30 mila lire, pena una scarica di botte. Proprio in quel momento passa una pattuglia della polizia e agli agenti non sfugge la scena: i due rapinatori in erba tentano una goffa fuga in motorino ma vengono bloccati e arre-

stati con la pesante accusa di rapina. Il minorenni viene spedito al carcere minorile, ma A.C. finisce a San Vittore, dove trascorre il fine settimana con la sola agevolazione di rimanere nell'infermeria. Ieri è stato interrogato dal gip per la convalida dell'arresto e rispondendo alle domande del giudice ha detto che quella era la prima volta. Il magistrato gli ha quindi fatto notare che nella zona erano già state presentate altre denunce per episodi analoghi e che le descrizioni di uno dei rapinatori coincidevano con la sua. A quel punto A.C. ha ammesso altre quattro rapine. Il gip ha quindi deciso di confermarci la custodia cautelare, trasformandola però in arresti domiciliari. E con una clausola: potrà uscire di casa soltanto dalle 7,30 alle 13,30 dei giorni feriali per andare a scuola. □ *Gp.R.*

Già sperimentate con successo a Bergamo

In arrivo pecore spazzine al parco di Monza?

Le pecore-spazzine, che a Bergamo si stanno già occupando della manutenzione del verde pubblico, potrebbero essere assunte anche dall'amministrazione di Monza. Alessandro Avogadri, ex pastore e oggi presidente dell'associazione «Pascolo Verde», dopo avere siglato l'accordo con la giunta bergamasca, si è messo in trattativa anche con l'amministrazione del Parco di Monza.

In questo caso si tratta di un progetto più articolato, non limitato alla sola pulizia: a Bergamo infatti i quadrupedi vengono utilizzati esclusivamente per la manutenzione del manto erboso, grazie alle loro formidabili mandibole. Gli ovini operatori ecologici dovrebbero, infatti, «pascolare fra l'erba e la boscaglia per ripristinare la pista di galoppo che, in questo modo potrebbe venire utilizza-

ta per realizzare corsi permanenti per aspiranti cavalieri che vogliono imparare a montare in corsa».

Si tratta di scuole assai diffuse in Gran Bretagna, ma praticamente inesistenti in Italia. Se l'amministrazione di Monza dà l'ok, Avogadri prenderebbe due piccioni con... un gregge. Riuscirebbe, infatti, a promuovere ulteriormente il suo business e, contemporaneamente ad avviare i corsi di cui sopra.

Ma tra il dire e il fare ci sono di mezzo molte carte bollate passagge burocratiche, e Avogadri, finora, non ha ricevuto risposte affermativie e nemmeno negative. Il tecnico che si occupa della «riabilitazione» del malandato Parco di Monza - e che avrebbe a disposizione 12 miliardi di finanziamento dello Stato - non sembra essere d'accordo. «Ma la decisione ultima non spetta

a lui», dice Avogadri con un certo ottimismo, «è la cosa più importante è che l'idea per il momento circoli e che ci si apra un dibattito su».

Le pecore-spazzine, nella loro attività, dovrebbero essere coadiuvate da una piccola squadra di capre, da cani e da asini. A questi ultimi spetterebbe il compito di trasportare in apposite ceste gli agnellini, troppo gracili, ancora, per partecipare attivamente alla bonifica del verde e per compiere lunghi tragitti.

L'idea, comunque, piace agli ambientalisti. Fausto Amorini, di Legambiente, manifesta tutto il suo apprezzamento, anche se «sarebbe opportuno che l'intervento venisse accompagnato da operazioni collaterali, fatte dagli uomini, per esempio nei tratti infestati da siringhe». □ *Stefania Ragusa*

A Milano

Sempre più biciclette ma al femminile

Aumentano gli amanti delle due ruote in città. Secondo l'assessore al Traffico, Luigi Santambrogio negli ultimi mesi il numero di chi si sposta abitualmente in bicicletta è passato dallo 0,8% al 3%. «E bisogna ringraziare soprattutto le nostre concittadine, visto che sono loro aver preso l'abitudine di fare la spesa o di accompagnare i figli all'asilo con la bicicletta» ha spiegato Santambrogio durante il convegno sulle città ciclabili svoltosi ieri presso Palazzo Reale cui hanno partecipato assessori e rappresentanti di 13 città italiane. Il Piano urbano del traffico prevede entro la fine del 1998 la costruzione di piste ciclabili lungo tutta la cerchia dei Navigli e percorsi che collegano il centro città con le periferie. In questi giorni si sono aperti i primi due cantieri - su via Melchiorre Gioia e all'angolo di via Tessa e corso Garibaldi - del percorso ciclabile che collegherà il naviglio della Martesana con il parco Sempione. «Erano sette anni che non si faceva nulla per attrezzare le vie cittadine di piste ciclabili - intervistò Luigi Riccardi, presidente della federazione Amici della bicicletta - per fortuna adesso si riparte. In Parlamento è giacente inoltre una proposta di legge a favore dell'impiego delle due ruote in città che tra l'altro prevede di stornare il 3% di tutti i finanziamenti per la viabilità a favore proprio della bicicletta».

Idroscalo

Percorso vita per disabili

Il campione olimpico di canoa Antonio Rossi, vincitore di due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Atlanta, ha inaugurato ieri, insieme con l'assessore allo Sport della Provincia Alfredo Novarini i percorsi vita all'Idroscalo-Parco azzurro Milano. Si tratta di due percorsi ginnici, uno dei quali riservato ai disabili, vere e proprie palestre a cielo aperto, all'interno dell'Idroscalo con differenti stazioni attrezzate. Il percorso per i disabili, di circa 300 metri in totale, si snoda in quattro tappe fornite di particolari attrezzature per consentire di fare ginnastica anche a chi è costretto a stare in carrozzella. Il secondo percorso (per normodotati), è lungo un chilometro e mezzo.

A Niguarda

Derubati 4 pazienti mentre guardano la tv

Quattro pazienti ricoverati all'ospedale Niguarda di Milano sono stati derubati domenica sera di un telefonino e di somme di denaro per circa 1,5 milioni mentre guardavano in televisione la partita di calcio Juventus-Milan. Il furto è stato messo a segno in due stanze del reparto di neurologia mentre i quattro pazienti derubati erano riuniti in una sala comune per guardare la televisione. Ad accorgersi del furto è stato uno dei quattro, al termine della partita.

Attività del Pds

Presso la Federazione del Pds è convocata alle ore 21 l'assemblea del capigruppo dei Consigli di Zona di Milano.

Udb Mantovani Gorla alle ore 21, dibattito: «Uno stato sociale delle opportunità, un progetto per il futuro».

Udb Marx alle ore 21, attivo iscritti sulla Finanziaria, con Marco Cipriano, della segreteria della Federazione Pds.

Udb Dal Pozzo alle ore 21, attivo sulla Finanziaria con Alessandro Polio della segreteria della Federazione Pds.

Udb Oriani alle ore 21 attivo sulla Finanziaria con Emilia De Biasi della segreteria della Federazione Pds.

Udb Milanese alle ore 21 attivo iscritti Precongressuale.

Udb Areghini alle ore 21 attivo iscritti Precongressuale.

Cornaredo-S. Pietro All'Olmo presso l'Udb di via Adamello, attivo sulla Finanziaria con Bruno Bosco della segreteria regionale del Pds.

Verso il Congresso del Pds.

Lunedì 25 novembre alle ore 21 sono convocati i gruppi di lavoro sulla riforma organizzativa del partito (livello di direzione e gruppi dirigenti, sezioni tematiche, strategie comunicative e nuove tecnologie, gestione delle risorse e autofinanziamento).

Mercoledì 27 novembre alle ore 18 presentazione del documento e di tutti gli emendamenti congressuali.

Ammonimento al Polo: col regime non si gridava in piazza

Scalfaro: «C'è chi parla a vanvera di fascismo»

Di Pietro? Non vedo trame «mostruose»

Scalfaro ad Ascoli rampogna la Destra per la sua demagogia: non parlino di regime fascista, chi l'ha vissuto sa che a quei tempi non si poteva gridare per strada contro la dittatura. Ai magistrati: basta con le risse, bisogna eliminare persino l'impressione che vi siano polemiche tra i diversi uffici. Il presidente non sembra dar molto credito alla «mostruosità» macchinazione denunciata da Di Pietro, da cui ha avuto solo una lettera venerdì sera.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ ASCOLI. I bersagli polemici sono due. Uno Scalfaro lo nomina, «le opposizioni»; l'altro glielo evocano i cronisti, provocando una piccola smorfia stizzita, ed è Di Pietro. Con le opposizioni il presidente fa capire di essere stato finora di manica larga, ma ammonisce che d'ora in poi non è loro consentito strapparla di «regime» e di «dittatura» e tentare di coinvolgere il capo dello Stato. Che il fascismo, quello vero, l'ha avvertito, mentre di alcuni suoi contestatori ciò non si può certo dire. Anzi c'è chi (tra loro?) dovrebbe star attento perché non basta la professionalità, l'aver bene operato nel proprio settore, se poi si scivola, anzi «si cade» sulla questione morale. Del ministro dimissionario neanche vorrebbe far menzione; tirato per i capelli da una domanda, smocchia di molto la «mostruosità» macchinazione di cui il ministro ha scritto a Prodi: «Avete visto che lo stesso Procuratore di Milano (sottinteso: una vittima della presunta trama, ndr) ha detto che lui non ne sa nulla... si vede che non ne sono al corrente...». Ai magistrati in genere chiede, poi, di mettere da parte le polemiche intestine, e di far in modo addirittura che non si abbia neanche l'impressione che tra le toghe regni un clima di guerra.

E' uno Scalfaro che ostenta sicurezza dopo giornate difficili e convulse, quello che si presenta ad Ascoli, in visita ufficiale alla città.

La vicenda delle dimissioni del ministro dei Lavori pubblici per lui è conclusa, pressoché archiviata. Vuol che si sappia in giro che: 1) non ha cercato alcun contatto con Di Pietro; 2) non ha avuto alcun colloquio con lui; 3) ha solo ricevuto

quella lettera che lo stesso ex magistrato ha reso nota attraverso il suo avvocato, e ne ha preso atto.

Cosa fatta, capo ha: ora bisogna far presto, sostituirlo.

Ma in pubblico questo è un argomento tabù. Al Polo, invece, il capo dello Stato non le manda a dire. Parlando in Prefettura ad Ascoli ai sindaci piceni, auspica che si riesca a stabilire in Italia un «quadro possibilmente più sereno di quello di oggi», con ciò senza pretendere di negare alle opposizioni il dovere, prima che il diritto, di far sentire la loro voce.

Ma c'è il rischio che le sparate del Polo escano «fuori dall'alveo», perché «le polemiche eccessive, questo tentare di coinvolgere il capo dello Stato», sostenendo che egli dirige «un regime fascista», son tutte cose che a Scalfaro sembrano «stonate».

«Non dico altro... E invece aggiunge: io sono uno di coloro che non hanno «mai ceduto sul tema della libertà», anche se non possono menarne eccessivo vanto perché sono rimasti vivi, a differenza degli antifascisti che si sono sacrificati. Ma quelli che c'erano, che hanno vissuto quel periodo, possono adesso ben testimoniare che durante la dittatura «nessuno andava in piazza a gridare», anzi chi lo diceva appena sottovoce, finiva in galera.

Altro che dittatura, altro che regime. Stia attento, piuttosto, chi (intende Berlusconi?) non ha ancora imparato bene la lezione del crollo della cosiddetta prima Repubblica. «Io ho compiuto - ricorda Scalfaro - cinquant'anni di vita parlamenta-

re, e non ho visto uomini politici cadere per errori politici», ma per mancanza di «sensibilità morale», per incapacità di distinguere «il lecito dall'illecito», sì che ne son caduti.

Se Scalfaro sviluppa ancora un po' questo concetto, se insiste a esternare sulla questione morale, ne verrebbe fuori un incidente. Ma il presidente glissa sui motivi di scontro, non fa cenno alcuno all'averismo della Destra, per incassare, invece, le timide riaperture di dialogo sulle riforme: occorre che la Bicamerale «voluta dalla maggioranza assoluta del Parlamento, pur nella dialettica più vasta, possa lavorare in serenità». Le riforme, torna a ripetere, sono attese da almeno quindici anni. La Commissione dovrà tener fermo il principio della divisione dei poteri, secondo la visione di Scalfaro, che - nel rimbrottare i magistrati troppo rissosi - assegna però all'ordine giudiziario un «immenso compito»: fissare il discrimine, la chiara linea di demarcazione tra ciò che è lecito e ciò che non lo è.

Si accetti, insomma, il consiglio di un uomo politico di una certa esperienza, in omaggio se non altro alla sua «stagionatura». Che non gli impedisce, però, di rintuzzare le polemiche che ritiene più scorrette. Le opposizioni il accusano, per esempio, di aver fatto nomine eccessivamente uliviste? Ed eccolo indicare tra il pubblico, nel pomeriggio a San Benedetto del Tronto, il neoelitto giudice costituzionale Capotosti, la cui presenza gli offre lo spunto per una battuta al vetriolo: «Egli è la testimonianza della capacità di far miracoli che taluni mi attribuiscono: Capotosti fu eletto tre anni fa al Consiglio superiore della magistratura su indicazione del centrodestra, ma quando ora io l'ho nominato all'Alta Corte, è diventato improvvisamente di sinistra...». Il fatto è che certa gente abituata a passar con disinvoltura sotto l'una o l'altra bandiera, «si guarda allo specchio» e attribuisce agli altri la propria abilità. «Che io non ho», dice Scalfaro, dedicando agli avversari un soave sorriso. E liquidando il tutto con un secco: «banalità, banalità della politica».



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro mentre sventola in piazza del Popolo ad Ascoli la bandiera del torneo della Quintana. Sopra, Maurizio Gasparri

Gaetano Amici/Ap



Reazioni furibonde a destra: «È il capo della maggioranza»

Il Polo: lui è come Castro

■ ROMA. Durissime le repliche degli esponenti del Polo al discorso di Scalfaro. «Con le sue dichiarazioni - attacca Maurizio Gasparri, coordinatore di An - ancora una volta dimostra di essere più il capo di una maggioranza che il capo della Repubblica. Del resto un presidente che abbraccia e bacia Fidel Castro evidentemente si dimostra un tifoso convinto della dittatura: quindi è inutile che ostenti meraviglia dopo aver abbracciato un dittatore». Non ci va leggero neanche il capo dei senatori di Fini, Giulio Maccarini. Rivolto a Scalfaro dice: «Lui

se ne intende: durante il fascismo ha fatto anche il magistrato. Poi è diventato, dopo, capo dello Stato e non credo che gli sia successo niente». E un altro esponente di An, Publio Fiori, accusa il presidente di aver «fatto un'uscita che forse si poteva risparmiare».

Ma gli attacchi non vengono solo da An. Casini, capo del Ccd, riconosce che «non c'è il fascismo», ma aggiunge «che anche il capo dello Stato purtroppo è visto come parte». Va all'attacco anche il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisano: «Invece di speculare sulle paro-

le dell'opposizione, sarebbe meglio guardare agli abusi della maggioranza che le hanno generate». Replica al vetriolo anche da parte dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso: «Rispondo a Scalfaro come merita che si risponda ad uno che mentisce. La sensazione del Polo che vi sia qualcosa di molto simile al regime è verificabile e documentabile».

«Non faccio commenti», ha invece detto l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. Ma ha subito aggiunto: «Dire che si sta tornando al fascismo è una sciocchezza».

LA LETTERA

«Caro Cassese siamo noi a delegificare»

Caro direttore,

nell'intervista a l'Unità del 18 novembre, Sabino Cassese, dopo aver difeso la legittimità e la «necessità» delle deleghe chieste dal governo per fare alcune importanti riforme (del fisco, dell'amministrazione, della distribuzione dei poteri fra Stato, Regioni ed enti locali), nota, con la consueta acutezza, che il governo potrebbe tuttavia ricorrere a un altro strumento: la delegificazione, lasciando al Parlamento le definizioni dei principi, e a regolamenti del governo la conseguente normativa di dettaglio.

È vero. Ma è anche vero che... così si è fatto.

Molte delle 59 deleghe contestate dal Polo non sono in realtà deleghe di poteri legislativi, ma proposte di delegificazione. Così la legge di «delega» per il conferimento (cosiddetta «Bassanini 2»), approvata la scorsa settimana dal Senato, contiene non solo quattro deleghe legislative, ma anche quattro importanti delegificazioni: per l'attuazione dell'autonomia scolastica, per il trasferimento di uffici personale e risorse finanziarie a Comuni, Province e Regioni, per la riorganizzazione dei ministeri, e per l'attuazione del processo annuale di delegificazione.

Altrettanto è avvenuto in materia fiscale e per altre importanti misure contenute, invece, nel disegno di legge di finanza pubblica approvato dalla Camera sabato scorso.

Ma il Polo e la Lega non hanno fatto differenza. Anzi, non hanno colto affatto la distinzione. Nell'un caso e nell'altro, si tratta per loro di un'espropriazione dei diritti del Parlamento.

Incuranti del fatto che solo così - con deleghe o delegificazioni - si possono fare riforme molto impegnative e complesse.

E che così, del resto, si è sempre fatto in materia fiscale e in materia di riforma dell'amministrazione.

In definitiva la medicina suggerita da Cassese è giusta. Ma non è vero che il governo non l'abbia usata.

E neppure è vero che essa sia più tollerata dall'opposizione. È vero invece il contrario. Cari saluti.

[Franco Bassanini]

Oggi la nomina? Il Ppi insiste per Lombardi e Merloni. Spunta Fumagalli. Le opzioni per Baratta e Misiti

Prodi scioglie il rebus del dopo-Tonino

Un «tecnico» come Di Pietro certo è difficile trovarlo. Con chi sostituirlo, allora, visto che le dimissioni non sono rientrate? Resta l'ipotesi di una continuità «tecnica» con Misiti. O di un «tecnico» di area come Fumagalli. Ma il Ppi vorrebbe un tecnico-politico, come Merloni («lo ci sto»). I diniani puntano sulla promozione di Fantozzi. Della partita al centro è pure l'ex ministro Baratta. E rispunta l'idea di un ministro per i rapporti col Parlamento...

■ ROMA. Al ministero dei Lavori pubblici era entrato come «tecnico», Antonio Di Pietro. Ma era indubbiamente politico il ruolo che gli aveva assegnato Romano Prodi nell'equilibrio complessivo del suo governo. Di qui la difficoltà della sostituzione dell'ex magistrato di Mani pulite, ormai obbligata. Sembrava dover essere fatta già ieri sera, al termine dell'incontro tra il governo e le parti sociali, più o meno in coincidenza con il rientro a Roma dalle Marche del presidente della Repubblica, il quale, a norma della Costituzione, ha la facoltà di decidere sull'indicazione del presidente del Consiglio. Ma non è solo per il protrungersi del confronto con i sindacati e la Confindustria che la scelta è slittata.

I nomi in ballo sono sempre quelli: gli ex titolari del dicastero Francesco Merloni e Paolo Baratta, un outsider come l'ex presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici Aurelio Misiti, un politico vicino al presidente del Consiglio come Giancarlo Lombardi. Ma a ciascun nome corrisponde una di-

versa gradazione degli equilibri del governo in questa fase delicata dei rapporti interni alla maggioranza e di quelli con l'opposizione.

Del resto, una opzione tecnica pura non era nemmeno quella di Di Pietro. Era stata definita tale in quanto l'ex magistrato non aveva potuto (o voluto) schierarsi apertamente nel corso della campagna elettorale, alle prese com'era con i primi procedimenti giudiziari avviati dalla Procura di Brescia. Ma va da sé che tanto Prodi quanto lo stesso Di Pietro al momento di concordare l'incarico avevano ben presente quella sorta di rappresentanza virtuale del cosiddetto centro mobile, che si identifica con l'uomo-simbolo di Mani pulite a tal punto da seguirlo ovunque vada. Niente e nessuno, se non lo stesso Di Pietro, potrà offrire al presidente del Consiglio la garanzia che questo specchio sociale non sarà strumentalizzato per destabilizzare l'equilibrio bipolare.

Se scelta «tecnica» deve essere, quella del nuovo ministro dei Lavori pubblici, è da intendersi più che altro come «non politica», specificazio-



Vittorio Merloni e, a sinistra, Antonio Di Pietro

ne non a caso fatta da Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica. Tale, cioè, da non compromettere l'equilibrio più complessivo tra le due componenti, il centro e la sinistra, della coalizione, messo in questione da Gerardo Bianco, segretario del Ppi, sulla base di una equazione che, appunto, catalogava Di Pietro come personalità di centro. Il nome di Aldo Fumagalli, emerso con forza nella mattinata di ieri, sembrava dover evitare di misurare da quale parte pendesse la bilancia, sulla scia dei consensi diffusi già registrati dall'ipotesi di candidatura del giovane imprenditore nella prossima competizione a sindaco di Milano. Ma così non è stato, da parte di alcune componenti del Ppi, di Rinnovamento italiano e dei Verdi. Tanto più sul nome di Misiti, per i

suoie legami culturali con la sinistra.

I verdi, a dir il vero, fanno discorso a parte, nel senso che sollevano piuttosto una questione di equilibri programmatici. Il presidente dei senatori, Maurizio Pieroni, ritiene che la sostituzione di Di Pietro non «sia necessaria», visto che il governo è orientato ad accorpere le competenze per le opere pubbliche e la viabilità al ministero dei Trasporti e quelle per l'urbanistica e il territorio al dicastero dell'Ambiente: «Se una direzione è giusta, perché non imboccarla subito?». E anche Mauro Paissan ha scritto a Prodi sollecitando scelte che segnalino la priorità della tematica ambientalista.

Il centro della coalizione, invece, non vuole sprecare l'occasione per segnalare il proprio peso politico. Al Ppi si dice più o meno esplicitamen-

te che, essendo stata a suo tempo attribuita a Prodi la scelta del ministero dei Lavori pubblici, la sostituzione vada individuata nella stessa area, senza falsi scrupoli. Tant'è che Francesco Merloni, ad Ascoli Piceno in occasione della visita di Oscar Luigi Scalfaro, non si è fatto ripetere la domanda due volte: «Sì, io il ministro dei Lavori pubblici lo rifarei». Non fosse che per portare a compimento la legge che porta il suo nome e che, a suo tempo al governo, Berlusconi affossò. Ma anche i diniani, che all'epoca della formazione del governo Prodi si sentirono sottovalutati, rivendicano una sorta di compensazione.

Con il trasferimento di Augusto Fantozzi dal ministero del Commercio con l'Estero a quello dei Lavori pubblici. Che aprirebbe la via a un mirimpasto, per via dei pesi e contrappesi, che consentirebbe del resto anche di risolvere la questione del ministero per i rapporti con il Parlamento. Cosa possibile anche nell'ipotesi di un recupero di Paolo Baratta che, per via dei suoi antichi legami con i socialisti e i laici, consentirebbe di appagare un po' del malumore del Si (una delle tre componenti di Rinnovamento). Una scelta politica nettamente a favore del centro, infatti, a quel punto potrebbe essere riequilibrata dalla normale promozione di Giorgio Boggi, laico dell'area di sinistra, da sottosegretario a ministro per i rapporti con il Parlamento.

Sempre che, visto che di equilibrio o riequilibrio si tratta, non si riscopra l'interim per poter poi legare la riconosciuta esigenza di un chiarimento politico nella maggioranza al rafforzamento del governo. □ P.C.

È in edicola
'Il cammino dell'uomo'

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore
di racconto con 600 immagini
fotografiche, filmati originali, documenti
storici, schede di approfondimento,
2.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

Gara d'assaggio
tra ventidue novelli

Prima di acquistare una bella bottiglia del nuovo vino appena in commercio, leggete con attenzione il test di questa settimana. I nostri esperti vi guidano nella scelta con un occhio da bravi consumatori al rapporto qualità/prezzo. Scegliere un vino non è facile e, si sa, il bere bene è un piacere da coltivare con sapienza.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 a lire 2.000

IL FESTIVAL. Dal 27 novembre

Sorrento rinasce e parla inglese

Dopo una breve eclissi, gli Incontri di Sorrento rilanciano. Alla direzione torna il critico Valerio Caprara che recupera la tradizione delle monografie. Infatti questa trentunesima edizione sarà dedicata al cinema britannico. Con sette film recenti e varie iniziative collaterali, compreso il tè delle cinque. Accenti polemici - anche se velatissimi - per Capri-Hollywood, manifestazione limitrofa (geograficamente) e piazzata quasi nelle stesse date.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Convitato di pietra alla presentazione degli Incontri di Sorrento - 27 novembre-1 dicembre - il concorrente (sleale?) Capri-Hollywood. Stessa regione, date quasi in sovrapposizione, poche miglia marine di distanza. Qualcuno propone, ironicamente, un collegamento via aliscafo. Mentre Valerio Caprara, tornato a dirigere il festival in questa fase di rilancio, fa qualche velata allusione qua e là ma direttamente non spende più di dieci parole sull'argomento. «Siamo alla trentunesima edizione, loro alla seconda. Gli auguro tutto il successo possibile anche se non vedo critici cinematografici nel loro organigramma».

A pesare, del resto, non è solo l'anzianità. Si insiste molto pure sul carattere non effimero della rassegna. È un ritorno, dopo un paio di edizioni di eclissi, alla formula della monografia, varata dal precedente direttore Gian Luigi Rondi. Quest'anno c'è la Gran Bretagna di cui Sorrento si era già occupata in passato con due edizioni, nel '67 e nell'86. Al cinema del Regno Unito è dedicato un catalogo ricco di saggi tendenziosi e agguerriti (a detta di Caprara) che comprende anche riflessioni su James Bond e il calcio, e una selezione di sette pellicole recenti e inedite (o quasi) in Italia, oltre ai cortometraggi scelti dal British Council. I film eccoli: *Beautiful Thing* dell'esordiente Hettie Macdonald (amori adolescenti e gay), *Go now* di Michael Winterbottom - quello di *Jude* - con Robert Carlyle nel ruolo di un operaio che adora giocare a calcio, *Intimate relations* di Philip Goodhew (una storia noia e passionale nella provincia anni '50), *Lady Chatterley*, che segna il ritorno di Ken Russell con un adattamento dello scandaloso romanzo di Lawrence, *Some Mother's Son* di Terry George, lo sceneggiatore di *Nel nome del padre*, che esordisce nella regia con un film sul

l'amicizia tra due donne irlandesi sullo sfondo dei tragici eventi dell'81, *The Leading Man* di John Duigan (*Sirene*) interpretato da Jon Bon Jovi e Anna Galiena, infine *La passione* di John Hobbs, che narra l'amore per la Ferrari di un bambino anglo-italiano.

A proposito di anglo-italiani: ci sarà anche, nello spazio notturno delle anteprime per il pubblico una coproduzione (*Spaghetti Slow* di Antonio Jalongo) anche per preparare il terreno alla tavola rotonda sul tema, a cui sono invitati produttori e distributori dei due paesi. E il festival sarà pure un'occasione per intavolare trattative - è forte il coinvolgimento della Sacis - per progetti italo-british.

Altro italiano in trasferta (addirittura un prototipo) è Alberto Sordi. Sorrento ripropone l'ormai mitico *Fumo di Londra* e una serata dedicata al grande attore romano, mentre altri personaggi (Carlo Verdone, Sabrina Ferilli...) racconteranno il loro rapporto con l'Oltremarica.

In più, l'anteprima di *Michael Collins*, epopea irlandese firmata Neil Jordan e premiata a Venezia e - unico punto un po' incongruo nel programma molto serrato - il francese *Uomini e donne: istruzioni per l'uso*, la cui presenza è forse giustificata dall'antica passione di Claude Lelouch per la città. Che per cinque giorni cercherà di trasformarsi in un salotto londinese con varie iniziative collaterali: dalla beatlesmania all'ora del tè...

Molto napoletano, invece, l'omaggio a Vittorio Caprioli. Attore-regista poco frequentato dalle retrospettive. La Cineteca nazionale ha messo a disposizione tre film suoi - *Parigi o cara* (1962), *Splendori e miserie di Madame Royale* (1970), *Leoni al sole* (1962) - e *L'ultima scena* (1989) diretto, questo, da Nino Russo.



È morta Virginia Cherrill la fioraia cieca di Charlot

Ricordate la dolcissima fioraia cieca di «Luci della città»? Aiutata dal vagabondo Charlot, stentava a riconoscerlo una volta guarita e diventata ricca. Era Virginia Cherrill, morta l'altro giorno a quasi 90 anni. Non un'attrice ma la figlia di un industriale nata a Chicago il 12 aprile del 1908. Chaplin la scelse per l'aspetto delicato ma quasi subito se ne pentì: lei non aveva un carattere facile e fu più volte allontanata dal set, però nessuna delle sostitute poteva rivaleggiare con lei. Virginia, nonostante il grande successo di quel film, in pratica non continuò la carriera. Nel '33 sposò Cary Grant con cui ebbe un rapporto burrascoso, quindi si trasferì in Inghilterra e convolò a nozze col conte di Jersey. Infine tornò in California, sistemandosi con un nuovo compagno, pilota dell'aviazione. Tra i suoi altri film: «La piccola emigrante» di David Butler e «Calore bianco» di Lois Weber.

Zanicchi candida «Vola colomba» per Sanremo '97

Iva Zanicchi si candida a partecipare a Sanremo con *Vola colomba*, stesso titolo del grande successo di Nilla Pizzi. «Mi batterò perché il titolo venga conservato» ha detto la cantante.

Scomparso il decano degli attori

È morto a Catania, Michele Abruzzo, 92 anni. Dopo Paola Borboni era lui l'attore più vecchio d'Italia. Cominciò a recitare a 14 anni e non smise mai, tra teatro e cinema. L'ultima apparizione? Un magistrato nella prima *Pioura*.

Mosca celebra i novant'anni di Luchino Visconti

Una retrospettiva dedicata a Luchino Visconti è stata inaugurata oggi a Mosca per i novant'anni dalla nascita del regista. In programma anche *Ossessione*, inedito per la Russia.

Sceneggiatori e critici discutono

Il Sncci ha organizzato un convegno intitolato «Sceneggiatori versus critici». Al confronto - oggi alle 17.30 presso la libreria Il Leuto di Roma - partecipano Paolo D'Agostini, Angelo Pasquini, Furio Scarpelli. Coordina Bruno Torri.

Rassegna su cinema e miseria

L'associazione «L'altro baobab» ha organizzato a Napoli una rassegna sul tema «Miseria e cinema». Giovedì si vedranno *Le iene* e *Touki Bouki* di Diop Mambety (Senegal). Il 28 novembre è in programma *Le cri du coeur* di Idrissa Ouedraogo.

Fidel Castro ha incontrato i Nomadi

«Grazie per quello che avete fatto per Cuba». Fidel Castro ha voluto ringraziare di persona i Nomadi che a Cuba hanno tenuto due concerti. L'incontro è avvenuto ieri in un albergo romano. «Ci ha ringraziato e invitato alla festa mondiale della gioventù nel luglio del '97» racconta Beppe Carletti, leader del gruppo. «Per noi è stata una grande soddisfazione».

LONDRA. Laurea «ad honorem» all'autore vivente più rappresentato

A lezione dal dottor Fo

Un abito accademico di velluto rosso acceso con tanto di berretto e una forma smagliante, a dispetto dell'ictus che l'ha colpito qualche tempo fa. Così Dario Fo si è presentato ieri all'Università di Westminster di Londra per ricevere la laurea «honoris causa» consegnata all'autore vivente più rappresentato nel pianeta. Politica, satira, povertà, cultura: il dottor Fo non si è risparmiato in nulla, cercando di raccontare l'Italia che cambia.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dario Fo respinge molte onorificenze. Ma ha deciso di indossare la toga made in England per ricevere la laurea «honoris causa» all'università londinese di Westminster. Motivazione: un omaggio al genio teatrale del commediografo vivente più rappresentato al mondo. Una cerimonia in piena regola, con costumi, gesti deferenziali e aureola di flash, con tanto sfilata e 450 strette di mano agli altri laureandi. Ha detto «yes» perché ci vede un misto di genuino riconoscimento e di humour salutare. «In Italia la sfilata con la gualdrappa si fa in compagnia di principi, industriali, cani e porci. Qui invece esprime un gesto coraggioso

da parte della Westminster University. Inoltre esiste una cultura che permette di mischiare la seriosità con la pemeccia». È in gran forma, pungente. Questo gigante della cultura italiana all'estero tuona contro il suo paese dove manca «ricambio intellettuale», dove i dirigenti televisivi mettono «culi e tette» nelle minestre, dove «il verme Bruno Vespa» ha appena finito di reinventare per il latitante ex ministro Bettino Craxi un ruolo di protagonista nei *jeux de massacre* che è in atto ai danni dell'intero paese.

Il lavoro di Fo è arrivato tardi in Inghilterra, solo a metà degli anni Settanta. Si pensava che la sua sa-

tira politica fosse intraducibile, legata ad una «strategia della tensione» peculiamente italiana che non poteva interessare un pubblico ingenuamente portato a credere, all'epoca, che in Inghilterra non esistevano defenestramenti, congiure e corruzione. A farlo conoscere furono dapprima i teatrini «fringe» che si occupavano di agit-prop. *Morte accidentale di un anarchico*, nella versione inglese che cominciava ad avere significati ben precisi sotto il thatcherismo, fu un grosso successo anche nel West End. «Non voglio pagare, non posso pagare» diventò uno slogan politico contro la poll tax. Fo venne invitato insieme a Franca Rame a presentare altre opere, al Riverside Studio. «Franca ed io rimanemmo molto sorpresi dal pubblico che ci accolse. Erano insegnanti, registi, autori: venivano per ascoltare ed imparare».

In seguito la coppia entrò a far parte del repertorio del National Theatre, dove oggi il teatro italiano è limitato a quattro nomi: Goldoni, Pirandello, De Filippo e Fo. Il secolo si chiude senza rinnovamenti. Fo incolpa i responsabili della cul-

tura e quelli della televisione («base della diseducazione»); insieme «bruciano» i giovani autori e attori, soffocano il futuro. Riferendosi alla sua generazione, quella peraltro di Strehler o De Filippo, ripete: «Non c'è spazio per il rinnovamento, manca l'esperienza e lo stesso vale per il cinema che va male». Critica l'establishment culturale italiano pieno di «conservatori meschini» che lo hanno perseguitato e continuano a perseguitarlo, che lo censurano o lo relegano sotto l'etichetta di autore scomodo o troppo politico. Dice: «Il mio lavoro di regista con opere di Molière o Rossini non l'ho potuto cominciare in Italia, ma in Francia e Olanda e sai dove ho trovato uno spazio in Italia? A Bari». Quello che c'è di grande in Italia, spiega, è il rapporto con un pubblico di enorme intelligenza che lo segue, che lo vuole. Ora è pronto a concludere il filone di *Mistero Buffo*: «Dobbiamo parlare di quello che succede oggi, del tiro a segno verso coloro che si sono permessi di buttare all'aria il nuovo regime. La gente mi chiede: "cosa sta succedendo, perché non ce la racconti?"»

L'INTERVISTA. Bergonzoni parla del suo corto presentato a Torino giovani

«E ora vi sorprenderò col cinema»

Nasce a Londra una rivista per chi odia la televisione

Si chiama «White Dot», punto bianco, la rivista britannica per telefobici. Presentata ieri a Londra sul sagrato di Westminster, si rivolge a quei cittadini britannici, circa 500 mila persone, secondo le stime, pari all'1% delle famiglie, che non possiedono un televisore e non hanno nessuna intenzione di procurarsene uno. Il fondatore, David Burke, è un americano di professione analista informatico che vive a Brighton: ha voluto trapiantare nel Regno Unito un'esperienza analoga che negli Stati Uniti ha già conquistato 500 abbonati. I telefobici si sentono un po' isolati. Magari non conoscono nessuno che la pensi come loro, ma sono sostenuti, dice Burke, dalla ferrea convinzione che non abbia senso passare svariate ore delle proprie giornate e della propria vita a fissare un semplice oggetto dell'arredamento. «E poi guardare la tv fa male, come dimostrano le statistiche e gli studi». Nel primo numero di «White Dot» sono ospitati, a conferma della tesi, un ampio servizio sulla teledipendenza dei minorenni e qualche consiglio su come convincere gli altri membri della famiglia a spegnere il prepotente elettrodomestico che spadroneggia in molte case. Con buona pace dell'Auditel.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Cercando il dialogo, Bergonzoni entra nel cinema. Nel mezzo di una carriera basata sul monologo in teatro, a 39 anni l'artista bolognese debutta nel mondo della celluloido, come attore e sceneggiatore di *Piccola Mattanza* per la regia di Claudio Calabrò. Il cortometraggio, «un giallo o forse un gioco dell'Oca con la casella dei morire», è stato presentato al festival di Torino. Nel frattempo l'autore del *Grande Fermo* e i suoi piccoli *andrieviani*, nonché l'attore di pièce quali *Arghingò*, ci racconta le motivazioni di questa sua svolta.

Da cosa nasce questa virata professionale?

Dalla voglia di stare sul set per suonare quest'«altro» strumento, ma anche dalla ricerca di una nuova scrittura, dove si contempra il dialogo che finora ho sperimentato solo come romanziere.

Al cinema troveremo un Bergonzoni meno fantastico?

La mia impronta basilare «dell'impossibile» non cambia, ma stavolta sfocia nel «possibile» con una sceneggiatura più movimentata. E penso già ad altri cortometraggi, già entro il '97.

Per quali circuiti?

Il cinema, se si aprirà a questo genere di prodotto. Ma soprattutto i festival indipendenti che mi entusiasmano.

Perché, proprio il cortometraggio?

In previsione di un film, il cortometraggio diventa un'autopsia per esplorare ciò che si ha dentro e che

si potrà tirar fuori nelle opere successive.

... E perché proprio i festival?

Costituiscono il contenitore più ricco di idee. Ultimamente si parla di una rinascita del cinema nostrano che ha visto fiorire registi e attori. Troppo spesso però si distingue in termini di nazionalità. Laddove, da difendere o criticare non sono rispettivamente il cinema italiano e quello americano. Ma per l'appunto le idee.

Veltroni, a suo avviso, le tutela?

Il cinema ha bisogno di tutto ciò che Veltroni sta facendo. Ma per difendere qualcosa, questo «qualcosa» deve esistere. Personalmente, mi dissocio dal «salviamo il salvabile» e dal cinema dell'obbligo.

Come dire che si dissocia dal cinema odierno?

Di fronte a *Ladro di bambini* di Gianni Amelio mi inchino. Ma a un certo tipo di cinema basato sull'informazione attinta dalla cronaca, preferisco la deformazione.

Nel senso dell'elaborazione?

Sì, proprio quella delle strane storie. Suvvia, un po' di invenzione. Più che della commedia all'italiana, c'è bisogno di una commedia delle idee.

Quali idee porta nel cinema, l'opera di Bergonzoni?

Per ora solo la voglia di fare cinema, in un modo più vicino a Bergonzoni.

Cioè?

All'insegna della sorpresa, del cinema e del non rassicurante. Con questo film voglio subito chiarire che non dirò mai «Italiani brava gente siamo uniti e vogliamo bene in questo momento difficile».

Antibuonismo?

Ma io sono anti-anti-anti-antibuonista. Come sono contrario allo splash, al trash, all'hard ad ogni corrente di questo paese che per l'appunto sembra fatto solo di correnti. Non ho mai amato entrare nei cataloghi. Preferisco essere l'antologia di me stesso.

Come si traduce cinematograficamente, questa filosofia?

Nell'odio per film bassi nella loro altezza, come *Philadelphia* o *Forrest Gump* che seguono o lanciano le mode dei sentimenti. Personalmente, certi valori penso di averli sempre avuti e di non perderli mai. Voglio augurarmi che almeno i sentimentisiani più stabili e duraturi delle mode.

Torniamo al suo cinema. L'estensione al dialogo del modello monologico di Bergonzoni è il primo passo di un delirio di onnipotenza teso all'affermazione del mondo «bergonzoniano»?

Per carità. Tanto più, che non faccio televisione.

Continua a non sentirne la mancanza?

Non fare la tv, salva. Perché non mancano le idee ma i luoghi dove metterle. Basta vedere l'esperienza di Arbore alla radio che è andato, ha visto ed è tornato a casa.

Adesso nel grande show televisivo si sono aggiunte le inchieste della magistratura...

Queste ultime in particolare mi sembrano un'inversione paradossale. Laddove il cinema - come dicevo sopra - svolge il compito dei giornali, cioè l'informazione, i giornali sposano la deformazione.

Martedì 19 novembre 1996

BASKET. L'italiano passa al Racing Bianchini emigra Allenerà a Parigi

Valerio Bianchini allenerà lo Sponda Racing di Parigi. «Manca solo la firma, l'accordo già c'è», ha detto l'ex ct azzurro. L'uomo degli scudetti di Cantù, Roma e Pesaro, rimasto senza panchina in Italia, ricomincia dalla Francia.

ROMA. Valerio Bianchini va ad allenare in Francia. Per anni è stato il numero uno dei tecnici del basket italiano, ha portato allo scudetto in passato tre club, Cantù, Roma e Pesaro, mettendo in bacheca anche diverse coppe europee. È stato ct della nazionale, a metà degli anni Ottanta. Era il suo periodo d'oro. Poi, i successi sono finiti. E da qualche mese era senza lavoro: dopo tre stagioni non molto fortunate alla Scavolini, quest'anno era il disoccupato di lusso delle panchine. Aveva atteso un contratto importante, era stato sul punto di firmare con la Stefanel Milano. Trattative vane. Ed è rimasto spettatore, del campionato iniziato da un paio di mesi. Per questo Bianchini, 53 anni, ha scelto di andare in Francia. A Parigi: la sua nuova squadra è lo Sponda Racing. «Manca solo la firma - spiega il tecnico - ma c'è già una stretta di mano, che forse è più importante». L'accordo fra società e allenatore è per sei mesi: una specie di prova. «Per ora vado da solo, senza moglie e figli. Il contratto? È soddisfacente».

Agli albori dell'era sportiva del dopo-Bosman, parliamo di poche settimane fa, le migrazioni del basket avevano messo in moto decine e decine di giocatori mandandoli qua e là in giro per l'Europa in cerca di fortuna, anche diversi azzurri ora tirano a stranieri canestri: Coldebella, Moretti, Attrua, Cessel e altri ancora. Bianchini è invece il primo tecnico di grido a trasferirsi all'estero. Preceduto di qualche mese dallo slavo Tanjevic, che però dell'Italia cestistica era diventato un figlio adottivo, dopo quindici anni spesi sulle panchine di casa nostra. Tanjevic in questa stagione è approdato in Francia, allena il Limoges. Ed è stato proprio lui a trovare lavoro a Bianchini. «C'è una società francese interessata a te», ha detto Tanjevic al suo amico e collega italiano, incontrandolo a Milano la settimana scorsa in occasione del match di Eurolega che aveva portato il Limoges in Italia. Così Bianchini ha prima incontrato un dirigente del Racing a Milano, poi sabato è andato a Parigi. Una visita alla squadra, un colloquio con il presidente Charles Bietry, fra l'altro responsabile dello sport di Canal Plus, e l'accordo raggiunto a voce, ma ancora da sottoscrivere.

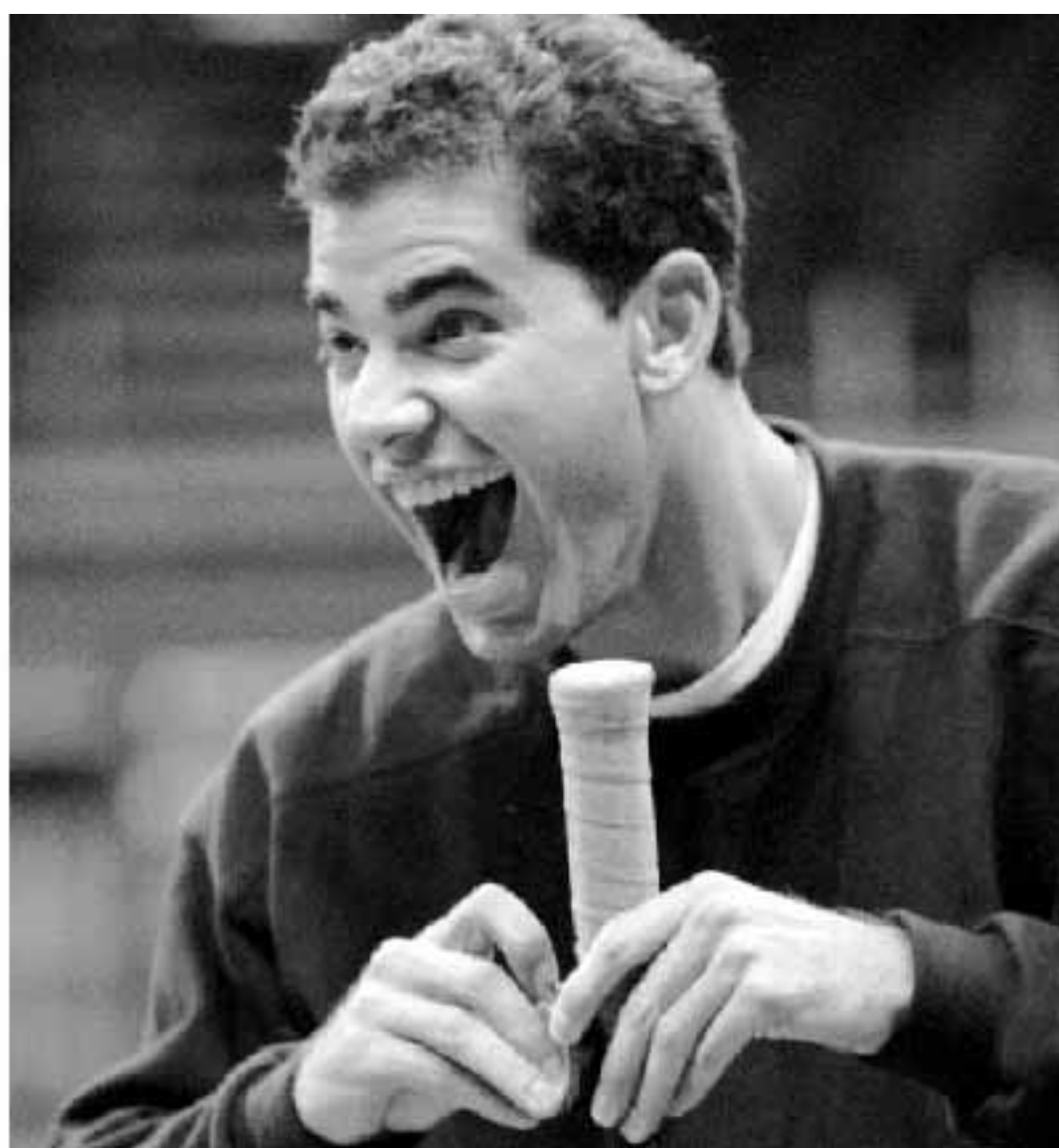
Teamsystem È saltata la panchina di Scariolo

La Fortitudo val bene una messa? Bianchini è in parola col Racing di Parigi, ma c'è chi vuol fargli cambiare idea. Leri la Teamsystem ha esonerato Sergio Scariolo, cui è stata fatale la sconfitta di domenica a Trieste. E i papabili per la sostituzione sono teorici soltanto un paio: Mauro Di Vincenzo, che a Bologna ha già allenato ma da un po' fa solo l'agente. E Franco Casalini, già scudettato a Milano, da inizio stagione alle dipendenze della società emiliana come "scout" sui mercati europei. Il terzo in comando, però, potrebbe essere proprio il Vate. Che ai francesi ha dato la parola ma non la firma. Su questo particolare, la Teamsystem ha puntato con forza. Con una telefonata partita già due sere fa, ieri, un altro attacco. E una conferma indiretta che si voglia temporeggiare: la squadra è stata affidata pro-tempore a Luca Dalmondo, che di Scariolo è il vice. Sarà lui in panchina, giovedì in Eurolega, contro Madrid. Ora potrebbe saltare anche John Crotty, il discusso americano che aveva preso il posto dell'asso serbo Djordjevic. Per il suo posto si fa il nome di Kenny Smith, play del Detroit Pistons che vanta due titoli Nba. Sarebbe la prima scelta giusta di Bologna bis da un anno a questa parte.

«Lo Sponda Racing mi è piaciuto - commenta Bianchini, spiegando la sua scelta - ha un "grande" come Paspali, appena arrivato, e altri giocatori interessanti, gente come Reid, Dacoury e Risacher. Perché vado a Parigi? È una sfida bellissima, l'obiettivo è di restituire il grande basket ad una capitale». Già. Perché il Racing attualmente nel campionato francese vivacchia a metà classifica. E Bianchini è uno specialista delle panchine delle grandi capitali, lui fu l'artefice del boom del basket romano degli anni Ottanta: era infatti il tecnico del Bancoroma che vinse scudetto, Coppa dei campioni e Coppa intercontinentale.

«Il basket francese sta crescendo - continua Bianchini - ma a Parigi non ha mai contato niente. Ma per crescere veramente ha bisogno di Parigi e della tv. Nella prospettiva di un campionato europeo per club sul modello dell'Nba, non si può prescindere da Parigi». Insomma, il viaggio a Parigi nasce come una scelta di ripiego, in assenza di offerte dai grandi club italiani. Ma è comunque un'avventura stimolante per Bianchini: «Andare a Parigi significa andare nel cuore dell'Europa comunitaria. E se torni in Italia, ci torni arricchito. Magari non di soldi, ma di cultura».

Pa.Fo.



Arne Dederit/Ansa

Tennis, da oggi le finali Atp Becker apre con Kafelnikov

Ride Pete Sampras durante una pausa d'allenamento nel palazzo dello sport di Hannover che da oggi ospita le Atp finals, l'ex Master. Pete ride ma ha poco da stare allegro perché il sorteggio di ieri lo ha relegato in un girone di ferro. Il Gruppo Rosso vede la presenza, oltre del n.1, del russo Kafelnikov (4), del tedesco Becker (6) e dello statunitense Agassi (7). Nel Gruppo Bianco gli altri quattro "master": Chang (2), Ivanisevic (3), Muster (5) e Krajicek (8). Due gruppi apparentemente sbilanciati. Becker, l'idolo di casa e campione uscente, inizia le sue fatiche contro Kafelnikov per poi affrontare di fila Sampras e Agassi. Dall'altra parte, invece, né Chang, né Muster - sul tappeto sintetico - appaiono in grado di impensierire Ivanisevic. Anche Krajicek, vincitore di Wimbledon '96, non è in un momento di forma particolarmente esaltante. La formula delle Atp finals prevede confronti diretti nelle prime quattro giornate con la qualificazione dei primi due di ogni gruppo, quindi semifinali incrociate al sabato e finalissima la domenica. Oggi nella prima giornata subito tre match di grande spessore. Apre il programma Chang-Krajicek, quindi Becker-Kafelnikov e, in chiusura, Ivanisevic-Muster.

La Juve acquista Dimas e punta ora su Pecchia

La Juventus è tornata sul mercato e ha piazzato già da ieri il primo colpo: il terzino del Benfica, il portoghese Manuel Dimas, ha sostenuto le visite mediche allo stadio comunale. Lippi, sabato scorso, aveva lasciato intendere qualche movimento in atto. E altri stanno per verificarsi: il centrocampista napoletano Pecchia vestirà sicuramente la maglia bianconera, in cambio di Amoroso (prestito) e Ametrano (definitivo), non è ancora certo se subito o a fine stagione. Difficilmente arriverà una punta di rinforzo.

Sci di fondo Belmondo e Fauner ok

Esordio stagionale vincente per l'azzurra Stefania Belmondo nella 5 km a tecnica libera disputata a Kiruna, in Svezia, dove nel fine settimana partirà la coppa del mondo di fondo. Quinta la friulana Gabriella Paruzzi a 56". Sempre a Kiruna test vittorioso anche per Silvio Fauner sui 10 km a tecnica classica.

Calcio, Perugia Gaucci ironico su Galeone

«I giornali danno Oddo in arrivo al posto di Galeone? L'hanno deciso loro a mia insaputa». Così il presidente del Perugia, Luciano Gaucci, ha risposto ieri mattina ai giornalisti che gli hanno chiesto conferma sulle voci di una imminente sostituzione di Giovanni Galeone. Una critica al tecnico, però, non l'ha risparmiata: «Va bene fare un buon gioco - ha detto Gaucci - ma quando si prendono quattro gol in contropiede evidentemente c'è qualcosa che non quadra e che deve assolutamente essere rivisto».

Formula Uno Test Minardi a Monza

Ieri prima giornata di test del Minardi Team sul circuito di Imola, interrotti alle 15 a causa della pioggia battente. Al volante della Minardi M195/B motorizzata Ford, Gian Carlo Fisichella ha completato 33 giri sull'asfalto con il miglior tempo di 1'32"780, ottenuto con gomme Good Year usate.

DOPING. Il medico sportivo Costa: una campionessa stava per morire

«L'Epo nello sci nordico»

«Non si possono tenere i ladri in casa». Giacomo Costa, medico sportivo e presidente provinciale del Coni a Trento, parla del 90% di atleti dopati: «Mica solo nel ciclismo. Una campionessa di sci nordico ha rischiato di morire».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

ROMA. «L'Epo nel ciclismo? Sì, tenendosi i ladri in casa. Certo, ci vuole chiarezza se si vuole continuare a credere nei criteri dell'etica sportiva. O si liberalizza, con tutte le conseguenze che seguono, oppure si colpisce duramente, si fa sul serio».

Dottor Costa, un uomo di istituzioni che denuncia il doping... Il mio ruolo deve essere propositivo. Certo che denuncio il doping, perché non mi entusiasmo per i risultati delle Olimpiadi, in quanto ritengo che il 90% degli atleti siano dopati. In tutti gli sport, mica solo nel ciclismo. Certo il ciclismo più di tutti, ma non dimentichiamo che lo sci nordico è assolutamente devastato da questo problema. E l'atletica leggera? Avete visto la partenza della finale dei cento metri ad Atlanta? Le pare che con l'allenamento si possano ottenere delle gambe così?

Lei lavora in Trentino, terra di ciclisti e sciatori... Sì. Se ne parla, eh? I casi eclatanti ci sono e si conoscono... Io dico che è l'istituzione stessa che non ha provveduto, finora. Insomma, ribadisco quanto detto: i ladri non si possono avere in casa. Chi è addetto al controllo antidoping, chi detta le norme, deve essere al di sopra e al di fuori di ogni sospetto. Chiaro? In Italia abbiamo farmacologi insigni, perché non incaricare Garattini, o gente simile. Invece abbiamo rischiato grosso: c'è qualcuno che per aver fatto quattro passi in bicicletta con il buon Prodi, stava per diventare sottosegretario allo sport... Meno male che Dal Monte ci ha evitato questo affronto.

Secondo lei sono necessari interventi legislativi per combattere il fenomeno?

Azzerare tutto. Il Coni deve passare per questa strada, l'azzeramento. Culturalmente poi dobbiamo combattere il criptoprofessionismo dei ragazzi. Fare in modo che le gratificazioni per questi giovani possano essere altre, sportive e non, esclusivamente e ossessivamente, monetarie.

Una proposta?

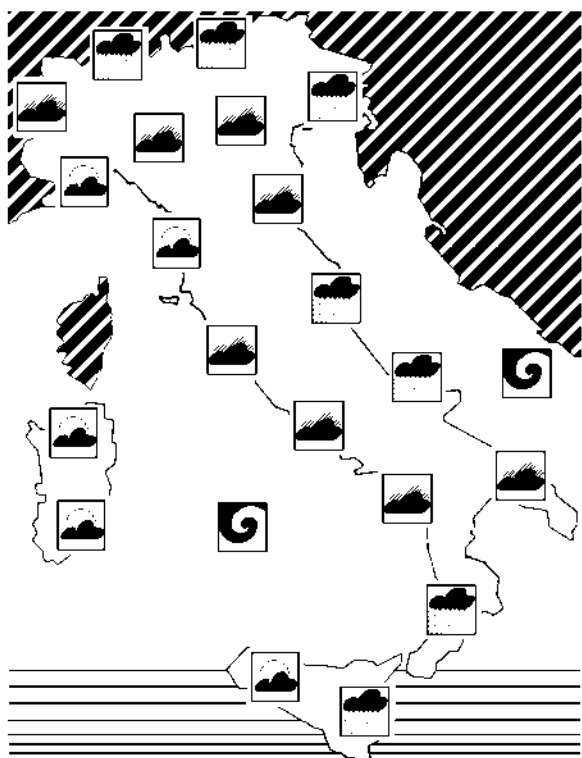
È davvero così diffuso anche nello sci nordico il fenomeno doping? Ci sono stati grossi campioni dopati di cui nessuno si è accorto... Bisognerebbe far saltare per aria qualcuno, no? C'è stata una grossa atleta azzurra che ha anche rischiato di morire.

Una grossa atleta che ha subito un intervento chirurgico particolare?

TOTOCALCIO

Manchester-Juventus	1 ^a X 2
Manchester-Juventus	fin. 1 X 2
Porto-Milan	1 ^a X
Porto-Milan	fin. X
Ajax-Auxerre	1 ^a 1
Ajax-Auxerre	fin. 1
Rangers-Grassh.	1 ^a X 1
Rangers-Grassh.	fin. X 1
Fenerbahce-Rapid	1 ^a 1
Fenerbahce-Rapid	fin. 1
Rosenborg-Goeteborg	X 2 1
Steaua-Atl. Madrid	X 2
Widzew-Bor. Dortmund	2

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia va rapidamente diminuendo per l'approssimarsi di un minimo depressionario, attualmente individuabile ad ovest della Corsica. A questo risulta associata una perturbazione, che sta già interessando le nostre regioni di ponente e che si muove verso levante seguita da impulsi di aria fredda. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord orientali, su Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia ionica da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Sul resto del paese condizioni di spiccata variabilità con adensamenti temporaneamente intensi associati a locali rovesci o temporali. ule due isole maggiori. TEMPERATURA: in diminuzione nei valori massimi. VENTI: ovunque moderati da libeccio con locali rinforzi. MARI: agitati i bacini centro-meridionali; molto mossi quelli settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 12	L'Aquila	9 12
Verona	7 14	Roma Giamp.	12 17
Trieste	12 15	Roma Flumic.	10 18
Venezia	11 17	Campobasso	8 12
Milano	10 13	Bari	10 15
Torino	8 11	Napoli	13 21
Cuneo	6 10	Potenza	9 14
Genova	12 15	S. M. Leuca	9 18
Bologna	10 16	Reggio C.	17 22
Firenze	11 16	Messina	17 20
Risica	12 14	Palermo	16 24
Ancona	12 18	Catania	15 25
Perugia	11 13	Alghero	11 14
Pescara	11 20	Cagliari	11 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 10	Londra	3 9
Atehe	11 19	Madrid	8 10
Berlino	8 12	Mosca	2 5
Bruxelles	7 10	Nizza	14 17
Copenaghen	5 9	Parigi	8 9
Ginevra	9 14	Stoccolma	2 5
Helsinki	0 1	Varsavia	8 14
Lisbona	11 12	Vienna	11 19

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del P.S.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Feriale Ferialle

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile

Telestampo Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STI S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

«Imprigionata» da una gang aveva chiesto aiuto alle compagne

Prostituta di 17 anni inchioda gli sfruttatori

C'era anche una minore tra le ragazze che un gruppo di albanesi costringevano a prostituirsi sulle strade e in alcuni appartamenti della Capitale. Ed è stato proprio grazie a lei - una diciassettenne venuta in Italia al seguito del suo «fidanzato» - che nella notte tra domenica e lunedì i carabinieri del nucleo operativo hanno sgominato la banda, composta da quattro uomini e una donna. Sequestrate tre «case chiuse», una era in via Cavour.

NOSTRO SERVIZIO

■ Comprata e venduta come un animale da soma, picchiata per costringerla a prostituirsi, sequestrata per settimane in un appartamento per impedirle la fuga. Una storia che si ripete, quella di tante e tante ragazze che fuggono dalla miseria dell'Albania illudendosi di aver trovato un fidanzato o un lavoro sicuro dall'altra parte dell'Adriatico. E invece, trovano solo un «protettore» che le vende ai clienti per strada, gli toglie fino all'ultimo soldo, le tratta come schiave, costringendole al silenzio. Un velo di silenzio, però, che Keda una ragazza albanese di soli diciassette anni ha trovato il coraggio di squarciare, facendo arrestare i suoi sfruttatori.

Nella notte tra domenica e lunedì i carabinieri del nucleo operativo di Roma hanno sgominato l'ennesima gang di albanesi che avevano costruito un piccolo impero economico sullo sfruttamento della prostituzione. A finire in manette tutti giovani sui 25-30 anni, nuove leve della criminalità «made in Albania» che vengono a cercare fortuna nella Capitale, inserendosi in quei mercati - come la prostituzione, appunto, o lo spaccio di hashish e

marijuana - giudicati poco redditizi dai loro colleghi italiani. A capo della banda, il ventisettenne Laze Engjell; a fianco a lui, tre uomini e una donna: Leka Spiro, di 28 anni, Gjini Latif (24), Klajdi Laze (20) e la ventiquattrenne Cjini Latife. Tutti e cinque sono accusati di reati gravissimi: sequestro di persona, violenza su minore, sfruttamento della prostituzione, introduzione clandestina di stranieri in Italia.

Giovani, ma intraprendenti. La banda si era conquistata infatti una strada sulla Prenestina, dove faceva prostituire alcune ragazze, e poteva disporre anche di tre appartamenti per la clientela più «selezionata»: uno a via del Fosso di Maranella, l'altro in piazzale Pascoli e l'ultimo in via Cavour. Con sei ragazze alle sue «dipendenze» - o meglio, ridotte praticamente in schiavitù - la gang riusciva a incassare 120-150 milioni di lire al mese: somme forse basse per il nostro paese, ma che in Albania sono già una piccola fortuna, e che permettono a Engjell e ai suoi di trasformarsi in imprenditori, acquistando terreni, case e aziende.

Tra le «loro» ragazze, anche la piccola Keda, sbarcata nella scorsa

primavera in Italia al seguito del suo fidanzato, Gjini Latif (uno dei cinque arrestati nell'operazione dell'altra sera). Il solito sogno, il suo: quello di costruirsi un futuro diverso, di sposarsi, di trovare magari un buon lavoro. Un sogno durato pochi giorni, però. Poco dopo l'arrivo sulle coste pugliesi, infatti, la giovane capisce subito quale sarà stato il suo destino: fare la prostituta a Roma per il suo «fidanzato-protettore». Inutile opporre resistenza: quando prova a ribellarsi, Keda viene picchiata e reclusa in un appartamento. Poi, come una prigioniera, viene scortata nella Capitale, dove lavora per la strada e sempre sotto sorveglianza per impedirle di fuggire. È una ragazza che fa guadagnare, perché è carina e più giovane delle sue colleghe.

Dopo qualche tempo, però, Gjini Latif decide di cedere Keda a Laze Engjell: forse è uno scambio di favori, forse si tratta di un vero e proprio acquisto. Da quel momento, la ragazza viene reclusa nell'appartamento di via della Maranella, costretta a incontrare i clienti nella stessa stanza dove dorme. Ma la giovane non ha mai perso la speranza di fuggire. Quando è ancora sulla strada, chiede alle altre donne di aiutarla, e lo stesso fa nella «casa chiusa» con le sue compagne. E alla fine, i suoi «sos» raggiungono anche i carabinieri, che però impiegano qualche giorno a individuare la sua prigione.

Domenica sera, l'epilogo: gli investigatori del nucleo operativo bussano alla porta dell'appartamento, e per Keda è la fine di un incubo. Per i suoi aguzzini, invece, scattano subito le manette.

Ladri scatenati nel week-end fanno razzia nelle boutique

Ladri scatenati nel week end romano. E a farne le spese, stavolta, sono stati alcuni negozi di abbigliamento che hanno subito furti per centinaia di milioni.

È il caso di «Gilda», una boutique di via Bocca specializzata nella vendita di abiti firmati. Durante la notte di domenica, Dopo essere entrati in un altro negozio, i ladri hanno praticato un foro nel muro e si sono portati via tutto i capi d'abbigliamento presenti in magazzino - tra cui molti Valentino, Fendi, Dolce & Gabbana - per un valore complessivo di circa 700 milioni di lire. Stessa sorte è capitata invece in un negozio sportivo di via Scialoja, «Claudio Sport», che ha subito un furto per quasi 300 milioni di lire. Anche qui i ladri - che sono entrati attraverso un foro sul soffitto di una cantina sottostante - hanno badato alle «firme», e si sono portati via esclusivamente scarpe Timberland e giacconi da neve Barbour per un valore di quasi 300 milioni.

Più sfortunati i «soliti ignoti» che hanno preso di mira un magazzino di abbigliamento a via dei Giubbonari: utilizzando la fiamma ossidrica per aprirsi un varco - passando dall'appartamento al primo piano della palazzina - hanno invece involontariamente dato fuoco alla merce. Molti vestiti sono stati distrutti, mentre la struttura del locale è rimasta intatta.



Toiati Francesco/Master Photo

Capital Pol Rapinatori in «casa» dei vigilantes

■ Che i rapinatori assaltino un furgone blindato di uno dei tanti istituti di vigilanza che operano nella Capitale non è certo una novità. Ma che un gruppo di banditi riesca a rapinare addirittura il quartier generale della «polizia privata», portandosi via denaro e armi, è una notizia sicuramente curiosa.

È quel che è accaduto ieri mattina in via Aosta nella sede della Flash Capital Pol, un istituto di vigilanza che ha aperto i battenti nel 1977 e che ha una vasta rete di clienti tra banche, negozi e uffici. Alle 6.30, l'operatore del centralino era come al solito impegnato a contattare le pattuglie appena entrate in servizio e quelle che smontavano dopo il turno notturno, quando all'improvviso si è visto comparire di fronte due uomini armati e a volto scoperto: uno indossava una divisa in tutto simile a quella dei vigilantes della «Flash», l'altro era vestito con una tuta blu.

L'operatore è stato immediatamente disarmato: poi, dopo avergli fissato del nastro isolante sulla bocca e sui polsi, i rapinatori l'hanno rinchiuso in una stanzetta. Stessa sorte, a uno a uno, hanno subito poi altri quattro agenti arrivati in sede per prendere servizio. Ma i banditi aspettavano un'altra persona, l'impiegato che dispone delle chiavi della cassaforte.

Al suo arrivo, i due gli hanno puntato una pistola alla schiena, e si sono fatti aprire la porta blindata. Dentro, c'erano vari plichi custoditi per conto di alcune agenzie ippiche della Capitale, che contenevano assegni e soldi. I rapinatori hanno preso una ventina di buste, poi hanno rinchiuso l'uomo nella stanza con gli altri ostaggi e sono fuggiti all'esterno, dove li aspettava un complice travestito anche lui da vigilante. Quando gli agenti sono riusciti a liberarsi, era ormai troppo tardi.

ASSOCIAZIONE Cineforum

«CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA 1996/97

NOVEMBRE inizio proiezione ore 20.30

Venerdì 22

Othello Usa 1952
di Orson Welles (v.o. sott. It.)

Lunedì 25

A Better tomorrow H. K. 1986
di Monk Kong J. Woo (v.o. sott. It.)

Venerdì 29

Ordet - Dan. 1955
di Carl Theodor DreyerIngresso riservato ai soci - Tessera associativa E. 3.000 - Una proiezione E. 3.000 -
Abbonamento a 6 proiezioni E. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» v.le Vigna Pia, 16 - tel. 5593254

«Gli Amici di Talia» e Marco Valsania

presentano

Programmazione mattutina per le scuole al

CINEMA EDEN

Piazza Cola di Rienzo, 74 - Metro A Lepanto

Inizio proiezioni ore 10.00 - Biglietto unico E. 7.000

NOVEMBRE 1996

Martedì 19

L'Albero di Antonia

Mercoledì 20

Pianese Nunzio 14 anni a Maggio di A. Capuano

Giovedì 21

Pole Pole di M. Martelli

Venerdì 22

L'Ottavo giorno

Sabato 23

Pole Pole di M. Martelli

in collaborazione con
l'Unità

N.B.: il programma è soggetto a variazioni in base alle prenotazioni. È necessaria la prenotazione telefonica. Gli insegnanti accompagnatori hanno diritto all'ingresso gratuito.

Informazioni e/o prenotazioni presso «Gli Amici di Talia»
Tel. 35496537 - 35496848

Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDOIN
LINGUA
ITALIANA

Cold Comfort Farm

(Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede»
un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.**Il Corriere della Sera**

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

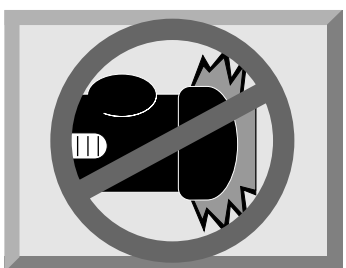
Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

Martedì 19 novembre 1996

il Fatto

l'Unità2 pagina 3

**PROCESSO
ALLA BOXE**

Un'immagine
d'archivio
del campione d'Italia
dei pesi medi,
Vincenzo Imparato.
In basso
Gianfranco Rosi

Zanella/Ansa

«Ora sto male, ho perso un amico e potrei lasciare»

Parla Vincenzo Imparato, l'avversario di Fabrizio De Chiara. «Ho perso un amico, e sto male. Però i miei colpi non sono stati violenti. Era lui che non c'era più». Poi dice: «Ho pianto tutta la notte, non so se continuerò a boxare».

LUCA MASOTTO

■ Ora combatte con la coscienza. Ed è un match senza limiti, senza guantoni che servirebbero solo a coprire la faccia dal pianto. Da quando ha messo in bacheca una vittoria maledetta non esce di casa, non vuole vedere e incontrare nessuno, scegliendo il buio della sua camera e la girandola dei mille pensieri e dei mille perché. Con l'anima gonfia di lacrime dopo aver bagnato per tutta la notte il cuscino ritorna a quel match infernale costato la vita di un uomo, di un suo amico e non di un rivale. Quante volte si sarà guardato il pugno Vincenzo Imparato, quante volte il suo cuore è stato preso a pugni?

«I miei colpi erano precisi, ma non forti. Il problema è che Fabrizio era troppo rilassato, non reagiva, non c'era più; troppo convinto, sicuro di avere il match in tasca ma a metà incontro ho notato che aveva perso lucidità. Non era più lui e doveva essere fermato prima. Ma sono le solite frasi».

Te ne stai facendo una colpa?

«Non lo so. Mi dispiace e basta, non mi viene altro da dire. Sono avvolto da una infinità di pensieri: avrei voluto perderlo questo match ma è solo una bella frase, senza senso, inutile. Si dice sempre così o sbaglio?».

Ma la colpa è di chi si mette agli angoli di uno sport che ha bisogno di professionalità, o del solito sistema?

«Perché siete così? È la solita storia, si parla di pugilato solo in queste circostanze dolorose e drammatiche. Ho ricevuto una infinità di telefonate e la televisione si è catapultata a casa mia. Tutta colpa di una società malata. E anche voi giornalisti sportivi, parlate e scrivete solo di calcio, di pallone, di reti, di cannonieri, di pali e traverse. E non vi rendete conto che il calcio è il gioco più violento che ci sia, istiga alla violenza autentica. La boxe è altro,

qualcosa di più nobile e di alto. Io ho iniziato a praticarla perché volevo sentirmi il solo vincitore della mia fatica; eppure io giocavo a pallone, facevo il portiere negli allievi e nell'under 18. Ma mi sono rotto subito di quell'ambiente: nel calcio sono tutti dei raccomandati. Figuriamoci ad alto livello. Mi sono dato al nuoto, poi ho pensato di scegliere la boxe, scegliendo allenamenti massacranti e una vita d'inferno. A me piace così».

È sul quel ring sognato hai trovato il sudore che cercavi ma anche la morte di un compagno di pugni: servirà questo dramma, cambierà qualcosa?

«Spero ma non ne sono sicuro. La boxe deve migliorare: maggiore professionalità degli allenatori e dei manager. Io mi alleno tutti i santi giorni e mi fido ciecamente di Rocco Agostino: lui non mi manda a combattere se non sono in piena forma fisica e con le riprese giuste sulle spalle. Quando si sceglie di salire sul ring a certi livelli devi conoscere ogni tuo respiro e soprattutto la tua testa. Fabrizio non ha mai disputato più di sei riprese. Sapevo che avrebbe fatto un match tutto d'assalto: è fatto così Fabrizio, attacca e si è sfiancato a metà incontro. Quando si è reso conto che non riusciva a mettermi ko, come aveva fatto in un match precedente, ha iniziato a perdersi».

Non sempre la nostra boxe si comporta bene con i nostri pugili. Si organizzano incontri in località sconosciute con gente sconosciuta: tutto è sotto controllo, ma sempre fuori dal quadrato. E qualcuno ipotizza di abolirla: per salvarla quali accorgimenti sono necessari?

«Sono ipocriti coloro che vogliono far cambiare la boxe. La boxe non si cambia e chi dà questi giudizi non capisce i sacrifici che ci sono dietro. Il caschetto protettivo non

serve a niente, forse è necessario aumentare lo spessore dei guantoni per consentire di attutire meglio i colpi. Non sono comunque questi i veri problemi. E per favore non chiamatela boxe assassina. È ingiusto e irrispettoso».

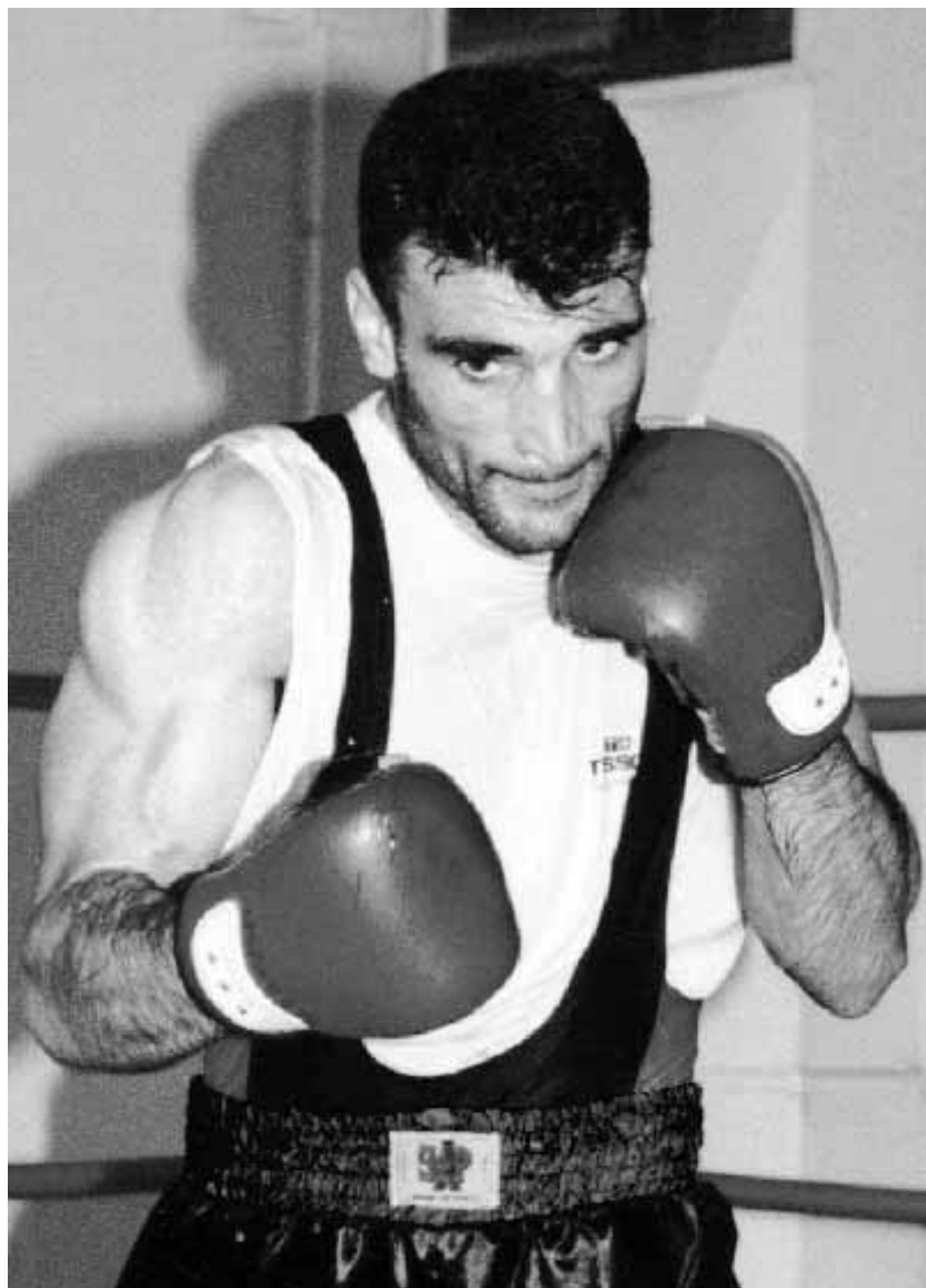
Anche morire in questo modo.

«Già, è triste ma quando stai sul ring non ti accorgi di nulla. Sei pieno di adrenalina, pensi solo a boxare. L'avversario non lo guardi in faccia, pensi solo a parare i colpi e trovare i varchi giusti. Solo chi sta agli angoli ha una decisione nitida della situazione. E poi i pugni di Fabrizio avevano fatto male e anche se avevo incassato bene non ero poi estremamente lucido. Fabrizio è sempre stato per me un osso duro, un avversario difficile. Sapevo che sarebbe calato alla distanza e non avevo programmato la strategia del match. L'ho fatto sfogare. Non posso negare di essere stato contento quando l'arbitro ha decretato il ko ma è stata una breve euforia. Avevo capito che la situazione era seria ma mi avevano rassicurato che Fabrizio si stava riprendendo. Ho saputo in albergo che era entrato in coma. E ho cominciato a stare male».

E ora?

«Ho perso un amico ed è sufficiente per piangere una vita. Ho perso un amico, con il quale mi allenavo durante i collegiali, ridevo e scherzavo dentro e fuori dal ring. Ho perso un amico a cui volevo bene. Ho parlato con sua madre, mi ha detto che me ne devo fare una ragione, che non è colpa mia, che è stato il destino a volere così. Non mi resta che andare ai funerali. Non so se continuerò, ci devo pensare ma adesso ho troppa confusione in testa. Da due notti non dormo, sono stanco e ho voglia di stare solo».

Il luogo simbolico e mentale di Vincenzo adesso è la fuga: sparire dagli sguardi e dalle frasi di circostanza. Si sente sbandato, alla deriva con quel male sordo che diventa ogni ora sempre più violento. Vincenzo adesso è come la boxe stessa, una maschera di lineamenti storditi e corrotti. Ma non sono stati i cazzotti a cambiargli i connotati.



Il pugile: «Un sistema gestito da gente incompetente e assetata di denaro» Rosi: l'ha ucciso «questa» boxe

PAOLO FOSCHI

■ ROMA «Fermare la boxe? No. Piuttosto, cerchiamo di dare una ripulita all'ambiente, mandando via quelle persone che non sanno gestire il pugilato o che pensano solo ad arricchirsi: sono loro i veri responsabili delle tragedie sul ring. De Chiara è stato ucciso da questo sistema: per Gianfranco Rosi, 39 anni di cui più della metà spesi a tirar pugni sul quadrato, non è giusto vietare la boxe. Nemmeno dopo la morte di De Chiara, ennesimo dramma del ring. «Così non si può andare avanti: ammette Rosi - ma la soluzione non è farla finita col pugilato».

Rosi, campione mondiale dei pesi superwelter Wbo l'anno scorso a Perugia, è in attesa di una "patente" per tornare a combattere all'estero, in Italia è fuori età massima per la boxe, ma non vuole smettere. «È brutto ritrovarsi a commentare episodi come questo del povero De Chiara - dice Rosi - Io non ho visto l'incontro, ma da quanto mi hanno

raccontato, andava fermato prima: doveva essere o l'arbitro o l'angolo del pugile a dire basta. Ma ora non è giusto colpevolizzare l'allenatore o l'arbitro, i problemi sono a monte: quello che è successo sabato notte è il frutto di una politica assurda».

Che cosa intende dire?

La boxe italiana è in mano a gente incompetente. I praticanti sono sempre meno, per allestire una riunione spesso viene mandata sul ring gente che dovrebbe restare a casa, mentre chi vuole praticare la boxe seriamente non viene messo in condizione di farlo e deve andare all'estero. In questa situazione ci possono essere errori dei singoli, ma la colpa è del sistema. Queste sono considerazioni generali, a cui si aggiunge sempre il fattore imprevedibile della fatalità.

La morte di De Chiara poteva essere evitata?

Nessuno può dirlo. In Italia però chi sale sul ring corre più rischi che all'estero.

Perché?

C'è troppa improvvisazione, troppa

superficialità, troppa incompetenza. Ogni volta che sul ring si arriva al dramma, c'è chi dice: la boxe va abolita...

Già. Ma si muore anche sui circuiti automobilistici, nelle gare di motociclismo e motonautica, addirittura nelle corse ciclistiche. Eppure si parla sempre e solo di abolire la boxe. Non capisco questa logica.

Riconoscerà però che il pugilato è uno sport violento?

Sì. È uno sport violento e anche pericoloso. Per questo chi decide liberamente di praticarlo deve essere messo in condizione di farlo bene: sotto il controllo di medici consci e preparati, sotto la guida di organizzatori e allenatori che non pensino solo a far quattrini. Seguendo una preparazione scrupolosa, evitando di mandare allo sbaraglio i pugili contro avversari nettamente più forti, i rischi diminuiscono. Certo, il colpo mortale lo puoi sempre prendere, è la boxe. Ma proprio perché si tratta di uno sport con un alto rischio intrinseco, l'improvvisazione e la superficialità vanno bandite.

Spesso si parla di regole nuove:

Per Federazione e Coni servono più controlli

Poche parole, per ora. La federazione pugilato italiana non replica alle polemiche seguite alla morte di Fabrizio De Chiara. O meglio rinvia un suo intervento a dopo i funerali dello sfortunato pugile lombardo. «Ci si permetta - recita il comunicato del presidente federale Ermanno Marchiaro - davanti a tante dichiarazioni e parole, di poter scegliere ancora il silenzio. Fabrizio De Chiara è stato un figlio migliore tra i migliori per umanità, sensibilità, capacità di atleta e di uomo dentro e fuori dal ring. È cresciuto insieme ai tantissimi ragazzi che fin da piccoli hanno scelto la boxe per sfida di vita e di maturazione personale. La tragica fatalità ci sollecita ancora di più a intensificare gli sforzi per la tutela e prevenzione degli atleti in un ruolo che questa federazione persegue da sempre con forza e coerenza. La sua morte, sarà al centro di una riunione convocata per oggi a Roma da Mario Guerrini, il giornalista della Rai che è uno dei pretendenti alla successione di Marchiaro».

Sul dramma della boxe è intervenuto anche il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi: «Penso che il pugilato abbia di per sé caratteristiche che possono comportare rischi per la salute. Ma credo che si siano fatti grandi passi avanti con tutte le normative, anche statuali, emanate nell'ultimo ventennio. Tanto che l'incidenza dei casi si è ridotta, anche perché si combatte meno. Bisognerebbe mettere in condizioni coloro che stanno fuori dal ring di essere quanto più coscienti dello stato del pugile e andare a una riunione dell'attività individuale dal punto di vista contingente e generale. Non può essere un semplice medico a seguire un match».

incontri più brevi, caschetto obbligatorio, guantoni più grandi...

No... la boxe è bella come è adesso. Ripeto, chi organizza gli incontri deve essere più scrupoloso, i medici devono essere pronti a intervenire per bloccare i match. Ma non è il guantone più grande a salvare la vita del pugile. Né tantomeno il caschetto, che anzi ti rincoglionisce ancora di più perché ti fa rintonare il colpo in testa. Forse ridurre il numero delle riprese potrebbe servire a qualcosa. Ma quando c'è di mezzo il business, è difficile prendere certi provvedimenti. Un altro problema è l'ipocrisia...

Perché?

Che cosa vuole il pubblico? Vedere due pugili che si scambiano carezze? No, il pubblico vuole uno spettacolo violento, gli sponsor vogliono soddisfare il pubblico, i pugili sul ring si devono picchiare sul serio. Poi se uno muore, giù le polemiche. La violenza allora non è nel colpo che il pugile dà all'avversario, quello fa parte del gioco, ma nel sistema che manda allo sbaraglio i pugili per un pugno di soldi.

La Federazione Ordini medici: «Quei colpi da killer spietati»

Nonostante tutte le precauzioni mediche, i colpi «killer» come quello che ha ucciso il pugile Fabrizio De Chiara, sono destinati a rimanere un rischio intrinseco del pugilato. «Ben 13 anni fa - ha detto il presidente della Fnom (Federazione nazionale degli Ordini dei medici), Aldo Pagni - una risoluzione dell'assemblea mondiale dei medici aveva chiesto l'abolizione del pugilato per la sua pericolosità come sport violento, ma questo appello non ha mai avuto un seguito». Un provvedimento meno drastico, ha rilevato Pagni, potrebbe essere l'introduzione del casco che, però, ridurrebbe la spettacolarità. «Bisogna cogliere il limite tra la resistenza del pugile e l'inizio di una situazione di rischio» ha detto Pagni. Secondo gli esperti anche quando la prevenzione è ottima, come in Italia, si può fare poco per arginare gli effetti di colpi letali. «Questi ultimi - ha detto Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di medicina sportiva - hanno l'effetto di una martellata su una porcellana cinese».

Espiantati gli organi, aperta un'inchiesta. Il fratello: dieta debilitante. Il padre: dal sesto round non era più lui

«Fabrizio quasi digiuno per perdere peso»

Fabrizio De Chiara giace sul letto dell'obitorio. Un lenzuolo copre il corpo da cui ieri sono stati espantati gli organi. Intanto la magistratura di Carrara ha aperto un'inchiesta sul drammatico incontro di boxe di sabato scorso e disposto l'autopsia. «Tutto è successo dopo la sesta ripresa», dice il padre di Fabrizio mentre il fratello Mauro accusa: «Per rientrare nel peso (72 kg, ndr) era da giorni a dieta: si è presentato senza forze, debilitato sul ring».

LORENZO BRIANI

■ FIRENZE. Il corpo di Fabrizio De Chiara è lì, appoggiato su un lettino all'obitorio di Medicina legale a Pisa. La faccia gialla, in testa una grande fasciatura, residuo della doppia operazione della notte fra sabato e domenica. Del match di Carrara sono rimasti solo pochi segni, un occhio tumefatto e poco più. La bocca di Fabrizio è un po' aperta senza, però, smorfie di dolore, le palpebre chiuse. Così lo hanno visto i genitori ieri. Il lenzuolo bianco a coprire il resto del corpo, tagliato dai bisturi per per-



del metrò, ha visto per l'ultima volta suo figlio.

Intanto la magistratura di Carrara ha aperto un'inchiesta sul drammatico incontro di boxe di sabato scorso. E ha disposto l'autopsia sul corpo di Fabrizio. Il sostituto procuratore Biagio Mazzeo, titolare dell'inchiesta, ha delegato i colleghi della procura pisana (se ne occuperà il magistrato Mario Profeta). Da Carrara, comunque, è stato anche deciso di acquisire la videocassetta dell'incontro e di sentire, come testimoni, le persone che sabato sera erano sopra ed intorno al ring.

«Tutto è successo dopo la sesta ripresa - dice il padre di Fabrizio - ne sono convinto. Mio figlio, sul tappeto, era un "ballerino" e non per niente lo chiamavano "faccia d'angelo". Non aveva segni sul volto, nemmeno uno. Invece sabato sera qualcosa è successo. Dalla sesta ripresa in poi non è riuscito più a fare quello che gli riusciva semplice, sempre. Non era più lui, insomma». Quasi come per allentare la morsa della rabbia,

Adriano racconta ancora: «A tredici anni Fabrizio era gracile, filiforme. Poi ha iniziato a fare sport. E per riuscire lavorava alla Thompson di Agrate dalle 22 alle 7 di mattina. Era perito agrario. Soldi con il pugilato? Macché. Di boxe, a questi livelli, non si vive. Ad ogni match ha guadagnato poco più di un milione di lire. Se avesse vinto il titolo italiano avrebbe guadagnato più o meno otto milioni di lire. E sarebbe stata la prima volta con una cifra di questo genere». Non va oltre, il padre, si ferma qui.

Intanto, fra le tante lettere e dichiarazioni, spicca quella del sindaco di Carrara, Emilia Fazzi Contigli: «Gentilissima signora Carla, gentile signor Adriano, come madre vi sono vicina, come donna sono rimasta colpita dalla scelta di donazione degli organi. Come sindaco esprimo il cordoglio e il rammarico dell'intera collettività». E aggiunge: «Spero che Fabrizio non sia morto invano e che dalla sua scomparsa l'intero mondo della boxe e dello sport tragga finalmente la lezione e la determinazione

ne affinché tragedie del genere non abbiano più a ripetersi».

Le operazioni di espantato negli organi sono state completate nella mattinata di ieri: cuore, pancreas, fegato e reni hanno trovato un nuovo corpo a Pisa, i polmoni sono stati trapiantati a Padova mentre il cuore di Fabrizio è stato trapiantato a Siena, ad un dottore di 55 anni romano. L'operazione è stata eseguita dall'equipe del professor Michele Toscano. Dall'associazione pro malati in attesa di trapianto è arrivata una lunga lettera di ringraziamento: «Grazie Fabrizio, hai vinto il "match della civiltà" donando la vita a sei persone».

Intanto stamattina, a Pisa, si svolgerà l'autopsia e, domani, alle 15.30 si svolgeranno i funerali nella chiesa di S. Marco e Gregorio a Cologno Monzese. La salma, comunque, sarà trasportata stasera in Lombardia e a Fabrizio sarà fatta indossare la casacca azzurra, quella con la quale aveva partecipato alle Olimpiadi nel '92.

Dall'asta di ieri nuove notizie positive per il Tesoro
In 11 mesi tassi scesi del 3%: 20.000 miliardi in meno

Btp ancora in calo Verso quota 5%

Il Tesoro incassa la fiducia dei mercati. Il rendimento netto dei Btp triennali è sceso al 5,18% rispetto al 5,72% della precedente emissione mentre i quinquennali sono passati al 5,53% rispetto al precedente 6,10%. In undici mesi è un calo del 3%. Per il Tesoro significano, a regime, 20.000 miliardi in meno di esborsi. Intanto i Btp decennali segnano a Londra un nuovo record positivo, mentre lo spread sui tassi tedeschi scende al minimo storico di 167.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovo drastico calo dei rendimenti dei buoni poliennali del Tesoro, che ormai viaggiano fra il 5 ed il 5,5%. Ieri l'asta della settimana tranche dei btp ha visto scendere il rendimento netto dei titoli triennali al 5,18% rispetto al 5,72% della precedente emissione e quello dei btp quinquennali al 5,53%, rispetto ad un precedente del 6,10%.

In ambedue i casi la richiesta (3.159 miliardi per i triennali e 3.225 miliardi per i quinquennali) ha sopravanzato di gran lunga l'offerta (2.500 miliardi per i triennali e 2.000 miliardi per i quinquennali). Anche il rendimento lordo è ormai sceso nel caso dei btp triennali intorno al 6% (6,13%), mentre quello dei titoli quinquennali ha ormai raggiunto il 6,5% (7,09%).

E al Tesoro è ormai tempo di bilanci. Tre punti in meno in undici mesi è un risultato di tutto rispetto. Il '96 finanziario sta dunque per concludersi positivamente per lo Stato.

Con l'asta di ieri il calo dei tassi

dall'inizio dell'anno ha raggiunto il 3%. Un taglio nei rendimenti delle emissioni pubbliche equivale ad una sensibile riduzione degli interessi che lo Stato paga per far fronte al debito assunto con i risparmiatori.

Ventimila miliardi

Notevole, pertanto, è il beneficio per il bilancio statale, soprattutto negli anni a venire quando andrà a regime l'effetto del calo dei tassi. Di recente il Tesoro ha stimato un aggravamento del deficit tra i 1.500 e i 1.800 miliardi da un solo quarto di punto in più nei saggi di Bot e Cct. Estendendo l'ipotesi, un calo del 3% potrebbe significare un teorico minor peso per il bilancio statale dell'ordine di ventimila miliardi di lire. Girato l'angolo del 1996, il tempo delle Finanziarie «pesanti» potrebbe ormai essere proprio alle spalle.

Se ieri il Tesoro ha incamerato una nuova vittoria sul fronte interno, a Londra continua la marcia trionfale dei Btp italiani che hanno messo a punto un nuovo record

malgrado l'indebolimento della lira, spinta all'inghiù dal calo del dollaro. I titoli decennali italiani sono infatti stati trattati sul mercato inglese fino ad una quota massima di 128,36 salvo poi scendere alla chiusura del life a 127,69, comunque un nuovo record.

«L'euforia che continua a spingere al rialzo sul mercato a termine è da attribuire soprattutto all'ottimismo degli investitori sulle previsioni del rientro della lira nel sistema monetario europeo entro breve, forse già il prossimo fine settimana», spiegano gli operatori. Anche le previsioni positive sul rientro dell'inflazione ed una possibile, nuova limitazione del tasso di sconto da parte di Banca d'Italia contribuiscono a mantenere viva l'attenzione degli operatori attorno ai Btp italiani. Nemmeno l'evenienza di eventuali vendite di realizzo, pur messe nel conto, vengono considerate dal mercato sufficienti a spingere all'inghiù i buoni del Tesoro italiani, tanto che ci si attendono nuovi record.

Un record per i tassi

E visto che una cilegia tira l'altra, notizie altrettanto positive vengono dal differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi, un indice che segnala il livello di credibilità internazionale di cui gode il nostro paese, in pratica la «tassa» che il Tesoro deve pagare nelle sue emissioni per rendere appetibile agli investitori il rischio Italia. Ieri lo spread italo-tedesco ha raggiunto il suo minimo storico: appena 167 punti base.



Banconapoli, si prenotano Bnl, Ina e altri tre istituti (uno tedesco)

Sono quattro le manifestazioni di interesse giunte ieri sera alla Rotschild per la privatizzazione del Banconapoli. Da ambienti vicini all'operazione si apprende che in complesso gli istituti coinvolti sono cinque: infatti Bnl e Ina hanno presentato la propria manifestazione congiuntamente. Tra gli interessati dovrebbe esserci anche una banca tedesca. E non si esclude un interessamento da parte del Mediocredito centrale. Il bando di gara assegna soltanto un diritto di prelazione per l'eventuale acquisto del Banco per chi ha presentato entro ieri una «manifestazione d'interesse»: nulla esclude quindi che altre offerte di acquisto possano essere presentate entro il termine ultimo del 20 dicembre prossimo. In una nota Bnl e Ina hanno confermato di «aver presentato congiuntamente una manifestazione di interesse per la quota, pari al 60 per cento delle azioni ordinarie, del capitale sociale del Banco di Napoli che il ministero del Tesoro intende cedere». La questione Banconapoli potrebbe essere discussa informalmente oggi all'esecutivo dell'Imi, banca che assieme a Cariplo e San Paolo rappresenta il nocciolo duro bancario dell'Ina. Il presidente della Cariplo, Sandro Molinari ieri però non si è voluto pronunciare sulla manifestazione di interesse presentata dall'Ina. «Siamo azionisti come tanti altri - ha detto - e consideriamo che questa è una manifestazione di interesse da esaminare. Quindi è proprio il primo passo propedeutico a tante altre soluzioni che possono essere quelle di andare avanti, oppure di limitarsi esclusivamente a quello che è stato fatto».

Nuovi prodotti e investimenti

Barilla, dopo il taglio dei prezzi e dei gadget, gioca la carta del rilancio

Alla Barilla tirano le somme e verificano che il taglio dei prezzi (e dei gadget), che tanto clamore suscitò a febbraio, ha prodotto un aumento delle vendite. Soprattutto nella pasta: dal 37 al 40% di quota di mercato. Più difficile la situazione per i prodotti da forno: «Nel '97 una nuova linea». Intanto si punta sempre più sull'estero, agli Usa in particolare: «L'export arriverà al 40% del fatturato». Riprendono gli investimenti. I sindacati: «Ora nuove assunzioni».

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

PARMA. «Non è stata una roulette russa, eravamo sicuri che avrebbe funzionato». Al quartier generale della Barilla adesso ostentano sicurezza e soddisfazione, ma ammettono che i primi mesi della «nuova era» cominciata a febbraio con il big event (grande evento) sono stati di «autentica sofferenza».

Il big event

Il taglio dei listini (in media il 9%), l'abolizione della raccolta punti e dei relativi gadget ebbe un impatto piuttosto difficile. Così le vendite, sia della pasta che dei biscotti e delle merendine, nonostante i prezzi più vantaggiosi, scesero. Poi, da giugno le cose sono cambiate. E adesso, a otto mesi di distanza, Edwin Artzt, il supermanager proveniente dalla multinazionale Procter&Gamble che ha avuto l'incarico dai fratelli Barilla di rilanciare la società, può vantare di aver visto giusto. «I consumatori preferiscono spendere meno che ricevere regali di dubbia utilità» disse Artzt lanciando la nuova strategia.

I risultati si cominciano a toccare con mano: la quota di mercato della Barilla nella pasta è salita, in Italia, dal 37 al 40%. E in futuro potrà contare anche sul nuovo marchio, «Selezione oro», che intende roscicchiare quote ai concorrenti sulla fascia alta. Complessivamente, dicono a Parma, «le vendite di Barilla in termini di volumi sono aumentate da gennaio a ottobre del 4%, rispetto allo stesso periodo del '95. E questo in un settore come quello di pasta e prodotti da forno che cresce non più dell'uno per cento».

Ma se le cose vanno bene per la pasta, risultati meno soddisfacenti vagono da biscotti e merendine. «Negli ultimi mesi c'è stata una ripresa - dicono alla Barilla - ma certo qui la situazione è più difficile». Il mercato in questo comparto sta cambiando e c'è una forte esigenza di «innovazione dei prodotti». A questo sta lavorando il vertice aziendale, tanto che per il '97 si parla di una vera e propria «nuova linea» del Mulino bianco, che porterà alla sostituzione di alcuni prodotti tradizionali.

Migliora il fatturato

Il 1996 dovrebbe comunque chiudere con un «leggero miglioramento» del fatturato dello scorso anno (3.316 miliardi), nonostante appunto il taglio dei listini. La redditività dovrebbe essere «in linea» con il '95 (73 miliardi, ma in sensibile calo sui 110 dell'anno precedente).

Un anno, dunque, ancora impegnativo, di transizione. Ma che sta

rebbe ad indicare che la «grande scommessa» del cambiamento è stata vinta. O, comunque, che sono state poste le premesse per vincerla. Il secondo pezzo della strategia guarda all'estero: «Oggi la quota di export viaggia verso il 20%, nei prossimi 4/5 anni dovrà raggiungere il 40%» fanno sapere a Parma, dove hanno messo gli occhi sul mercato americano, Usa e Canada, in cui il consumo di pasta aumenta a ritmi vertiginosi.

Guido Barilla, il presidente, che insieme ai due fratelli Paolo e Luca ha preso le redini dell'azienda all'indomani della morte del padre Pietro, continua però a mantenere un atteggiamento defilato.

La scelta di cambiare radicalmente la strategia commerciale della Barilla, puntando sulla riduzione dei prezzi, ha infatti avuto pesanti effetti sull'insieme delle industrie di largo consumo che si sono trovate spiazzate. I Barilla hanno così dovuto fronteggiare una ondata di pesanti critiche, sui giornali si sono lette anche parecchie indiscrezioni circa la possibilità che l'azienda venisse ceduta. Ipotesi che viene tuttavia radicalmente smentita.

La riorganizzazione

Non bisogna poi dimenticare che la riorganizzazione dell'azienda, con chiusura di alcuni stabilimenti e la definizione di centinaia di esuberanti, ha comportato anche un duro scontro con il sindacato, tradottosi poi in un accordo. Adesso che la produzione ha ripreso a tirare nella pasta, sembra si sia aperta la strada a nuovi investimenti e anche a possibili nuove assunzioni. Almeno è quello che i sindacati si aspettano dopo l'intesa che prevede di lavorare per sette domeniche.

«In base all'accordo ci aspettiamo 110 nuove assunzioni» dice Renato Pasquali della Flai-Cgil di Parma. Inoltre, sembra ormai certo che slitterà di almeno sei mesi la chiusura dei vecchi stabilimenti di Parma, mentre aprirà ai primi del '97 il nuovo impianto per la pasta fresca nel grande centro di Pedrignano. Si parla inoltre con sempre maggiore insistenza della ripresa degli investimenti e in particolare di un nuovo stabilimento a Foggia.

«Sono segnali positivi, che andremo a verificare nei prossimi giorni nell'incontro con l'azienda» sostiene Gianfranco Benzi, segretario nazionale della Flai che aggiunge: «Proprio perché alcuni risultati si stanno consolidando, è necessario cominciare a discutere di organici, orario di lavoro in rapporto alla nuova organizzazione del lavoro».

Trionfale esordio in Borsa ieri per i titoli della società telefonica tedesca. Domanda superiore 5 volte l'offerta

Deutsche Telekom parte a razzo

Accoglienza trionfale sul mercato per la più importante privatizzazione nella storia del mercato europeo, il collocamento di 600 milioni di azioni di Deutsche Telekom: la domanda è stata cinque volte superiore all'offerta, nonostante il prezzo fissato nell'opv - 28,50 marchi - sia ricaduto nella fascia alta del livello atteso (25-30 marchi), sorprendendo più di un analista. Il titolo, che all'esordio in Borsa è stato scambiato a 33,20 marchi, ha chiuso la sessione a 33,90.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDANI

BERLINO. Ventisei minuti e trentotto secondi dopo mezzogiorno alla Borsa di Francoforte sono volati i tappi dello champagne: l'operazione Telekom, la più grossa privatizzazione mai effettuata nella storia finanziaria d'Europa (e la seconda del mondo, dopo quella della giapponese NTT), è iniziata proprio come doveva. Le azioni, il cui prezzo era

stato fissato domenica a 28,50 marchi, sono partite da 33,20. Qualche ora più tardi sono salite a 34,10 per poi chiudere a 33,90. Un successo, a sentire il presidente Ron Sommer e il direttore finanziario Joachim Kröske, che, pur se pare non sia stato bissato sulla piazza di New York dove il titolo non è decollato, fa ben sperare per il futuro. Sul mercato, si

sa, ci sono oltre 620 milioni di azioni, più altri 90 milioni di «green shoe» riservate alle banche (che le potranno avere al prezzo di 28,50 fino alla fine dell'anno). Questo mare di titoli dovrebbe fruttare alle casse della Telekom, che resterà di proprietà dello stato federale per il 74%, circa 20 miliardi di marchi (oltre 20mila miliardi di lire) invece dei 15mila che erano stati preventivati prima che si accertasse che la domanda superava di gran lunga l'offerta. L'aumento della quota da privatizzare decretato, con un po' di disinvoltura, quando già venivano raccolte le prenotazioni, ha fatto storcere il naso a qualcuno, ma nessuno se l'è sentita di gridare alla irregolarità.

C'è stato anche qualche mormorio in relazione a possibili insider trading, tanto che lo stesso ministro federale delle Finanze Theo Waigel ha pensato bene di precisare di non

aver comprato personalmente alcuna azione, ma nessun dubbio tecnico-giuridico è stato tanto pesante da guastare la festa. La megaprivatizzazione viene vista con ottimismo tanto dagli ambienti politici che da quelli economici: non solo perché è tale da risanare in parte il bilancio dell'azienda telefonica più grande d'Europa (e terza nel mondo), avviata a competere con altri supercolossi sul mercato difficilissimo delle nuove forme di telecomunicazione, ma anche perché, con gli oltre 2 milioni di sottoscrittori, crea per la prima volta in Germania una platea di risparmiatori che prende confidenza con il mercato azionario.

Si tratta di vedere, ora, se l'euforia della buona partenza è destinata a consolidarsi. I valori ai quali il titolo è stato trattato ieri sono certamente un po' drogati e molti esperti ritengono che in tempi abbastanza breve la

quotazione si assesterà su un livello più basso. Una previsione realistica, secondo gli operatori che ieri ricordavano come la Deutsche Telekom, nonostante la massiccia iniezione di capitale fresco, resta gravemente indebitata. Si viaggia sull'ordine dei 100 miliardi di marchi, una somma enorme dovuta, certo, ai costosi investimenti per risanare la telefonia della ex Rdt, ma anche a disorganizzazioni ed errori compiuti negli anni passati.

Ora si guarda con comprensibile attenzione ai programmi futuri della «nuova» Telekom. Si parla già di alleanze internazionali e di ingresso nel campo (finora a dire il vero un po' deludente, in Germania) della tv digitale e delle pay-tv. I prossimi mesi, dicono quelli che se ne intendono, saranno decisivi. Anche per il portafoglio dei risparmiatori che hanno comprato le azioni.

Sabato 23 novembre in edicola con **l'Unità**

IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO

**CLINT EASTWOOD
ELI WALLACH
LEE VAN CLEEF**
DURATA: 168 MINUTI

IL CINEMA DI SERGIO LEONE

Richiedi al tuo edicolante i film già usciti:

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
STEREO HI-FI
4 MINUTI INEDITI

C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
14 MINUTI INEDITI

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
IL COLOSSO DI RODI

Da venerdì 22 in edicola il raccoglitore per tutti i film della collana dedicata a Sergio Leone a sole 6.000 lire.

Nella videocassetta un buono sconto di 2.000 lire per l'acquisto del raccoglitore.

L'Onu inizia la discussione sul segretario. Veto Usa sull'egiziano

Scontro Cina-America sulla successione a Ghali

Parigi insiste «Indispensabile la missione nello Zaire»

«Questa è la casa dei miei genitori. Mio padre sta tornando. Siete in casa nostra». Max Tulinabo è solo uno dei 400.000 rifugiati hutu che ingoiando due anni di paura hanno fatto ritorno in Ruanda. Alla radio ha sentito tante promesse. Che non ci saranno arresti indiscriminati, che ognuno potrà rientrare nella propria casa. Ma nel villaggio di Rubona la casa di Max, come tante altre, ha nuovi inquilini. Povera gente anche loro, sbattuta da una parte all'altra del Ruanda durante i giorni del genocidio. La tensione cova, ma come per un tacito accordo nessuno pronuncia le parole «hutu» o «tutsi».

Alla frontiera zairo-ruandese l'afflusso continua, ma ad un ritmo che consente alle organizzazioni umanitarie di dare aiuto. I guai seri restano dall'altra parte del confine. Intorno a Bukavu, ci sono almeno 500.000 rifugiati, di cui non si sa nulla da settimane. I ribelli tutsi starebbero organizzando corridoi per agevolare il ritorno degli hutu verso il Ruanda, ma le organizzazioni umanitarie temono attacchi ai campi profughi, come è già stato a Mugunga e Goma, e chiedono comunque l'intervento di una forza multinazionale.

I preparativi per l'invio di truppe vanno ufficialmente avanti. Ma solo la Francia e il Canada restano convinti dell'urgenza della missione decisa dall'Onu. Per Parigi la forza multinazionale è sempre «indispensabile». È stata intanto rinviata a giovedì prossimo la riunione «tecnica» per ridiscutere la missione con i paesi che si erano impegnati a sostenerla, tra cui Stati Uniti e Gran Bretagna. Un primo contingente canadese è arrivato ieri a Nairobi.

È cominciata ieri, nel Consiglio di Sicurezza, la discussione sulla nomina del prossimo segretario generale dell'Onu. Gli Usa ribadiscono la propria volontà di porre il veto alla rielezione di Boutros Boutros-Ghali. E la Cina risponde confermando il suo «pieno appoggio» al segretario uscente. Tra le possibili candidature alternative, l'ex primo ministro norvegese Gro Brundtland ed il presidente irlandese Mary Robinson.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. La Bosnia? La Somalia? No, niente di tutto questo. In un'intervista pubblicata sul numero di novembre del mensile *George*, Boutros Boutros-Ghali torna da par suo a sfidare i luoghi comuni della cronaca politica. E, con pacata malizia, colloca in lande assai meno lontane e devastate il luogo di quello che l'intervistatrice ha appena chiamato, con qualche enfasi, «il suo errore più grande». «Credo che il mio più grosso peccato - dice il segretario generale uscente abbandonandosi ad un non propriamente sottomesso mea culpa - sia in realtà stato un altro: non aver saputo prestare la dovuta attenzione al Congresso ed alla pubblica opinione americana». Ovvio traduzione: se volete trovare le vere ragioni del mio prossimo siluramento, afferma il quasi ex capo delle Nazioni Unite, cercatele non laddove infuriano il caos e la morte del nuovo disordine mondiale, ma nell'ordine delle cose che, a Washington, scandisce i ritmi della vita politica Usa.

Difficile contestare la sostanza di questa tesi. Ieri il Consiglio di Sicurezza si è per la prima volta riunito con all'ordine del giorno la valutazione dei nomi da inviare formalmente sotto forma di proposta - all'Assemblea Generale.

E gli Stati Uniti sono tornati a ribadire la propria opposizione - nonché il proprio eventuale veto - ad una rielezione dell'attuale se-

gretario generale. Grandiose ma oscure le ragioni dell'insormontabile no americano. «Crediamo - ha detto l'ambasciatore Madeleine Albright - che l'Onu abbia bisogno di una nuova leadership per il ventunesimo secolo». Una leadership per fare che cosa?

Inutile cercare, nelle parole e negli atteggiamenti Usa, elementi che aiutino a rispondere, anche solo parzialmente, ad una tale domanda. Lo scorso febbraio, il segretario di Stato Warren Christopher aveva dichiarato che gli Usa erano intenzionati a chiedere al Consiglio di Sicurezza il prolungamento d'un anno del mandato di Ghali.

E piuttosto ovvie erano apparse le ragioni della ventilata proroga: evitare, nel pieno d'una difficile fase di transizione le pene d'un prematuro cambio della guardia. Poi, lo scorso giugno, era sopraggiunta la virata. Perché?

Ufficialmente, perché Boutros Boutros-Ghali era, secondo gli Usa, venuto meno ai suoi compiti di riforma amministrativo-gestionale dell'organizzazione. Ovvero, perché l'attuale segretario non aveva saputo curare, sul piano organizzativo, le due più evidenti e croniche malattie delle Nazioni Unite: l'elefantiasi burocratica e lo spreco. Ma la motivazione non convince per almeno quattro ragioni. La prima delle quali è sicuramente questa: l'Onu non è fin



Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali, a lato Gro Harlem Brundtland, Mary Robinson. Hanna/Reuters

Waterhouse, l'incarico di guidare una riforma amministrativa fin qui sistematicamente frustrata dal mancato pagamento degli arretrati. Sicché assai arduo è intendere come, in questo quadro, un cambio al vertice possa oggi - quarta ed ultima ragione - accelerare il processo di ristrutturazione.


Nè le cose si fanno più chiare se l'attenzione si sposta sul terreno più propriamente politico. I fallimenti in Somalia ed in Bosnia - non per caso mai ufficialmente menzionati nei capi d'accusa statutari - ben difficilmente possono esser fatti ricadere sul solo capo di Ghali. Ed ancor più difficile è

credere che a determinare il voltafaccia americano sia stato lo scontro seguito ai termini assai duri - ed a giudizio degli Usa non sufficientemente imparziali - con cui, lo scorso maggio, l'Onu condannò i bombardamenti israeliani contro il capo profughi di Qana, nel Libano meridionale.

Assai più facile (e cronologicamente incontestabile) è dunque rilevare - come allusivamente fa il segretario generale, e come più direttamente sostengono molti osservatori americani - la coincidenza tra il repentino cambio di posizione Usa e l'approssimarsi delle elezioni presidenziali.

«Nella sua politica di triangolazione e cooptazione - ha a suo tempo scritto l'analista Allison Mitchell sul *New York Times* - Clinton ha palesemente usato il veto a Ghali per acquietare l'opposizione repubblicana ed alimentare la sua immagine moderata». Il sasso del veto Usa non mancherà di agitare le già non quietissime acque delle relazioni mondiali. Ghali - che gode di un ampio appoggio nell'Assemblea Generale - si rifiuta di togliere sua sponte il disturbo. E, ieri, la delegazione cinese si è detta decisa a sostenere la sua candidatura. Si prepara lo scontro Stati Uniti e resto del mondo.

**SOLE, PIOGGIA, FREDDO, CALDO:
FINO AL 31 DICEMBRE
SU ALFA 145 IL CLIMA LO OFFRONO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**



IL CLIMATIZZATORE SU ALFA 145 E' OFFERTO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

**POLEMICA
SULLE SCORTE**

Sul problema delle scorte, interviste Claudio Giardullo del Siulp, il sindacato dei poliziotti. «Da tempo invociamo un codice di comportamento anche per gli scortati, i quali oggi sono arbitri assoluti circa i doveri degli uomini che devono proteggerli... Il codice della strada va

Siulp: un codice per gli scortati

necessità e urgenza obbligano al contrario, vanno messi in atto tutti i dispositivi e tutte le cautele per assicurare ampi margini di sicurezza agli altri utenti della strada oltre che alla personalità da proteggere».

sempre rispettato e, quando condizioni di

«I gorilla di Fini mi hanno pestato»

La denuncia del camionista

La moglie e la figlia di Gianfranco Fini sono rimaste ferite, in modo non grave, la notte tra domenica e lunedì, durante un incidente stradale avvenuto sul grande raccordo anulare di Roma. Al volante c'era Daniela Fini, la moglie del presidente di An, che ha urtato l'auto contro un camion. Quando l'autotrasportatore è sceso gli uomini della scorta lo hanno picchiato. «Sono stati momenti terribili», dice l'uomo che adesso intende denunciarli.

arrivati gli agenti della polizia stradale ho raccontato quello che era successo perché volevo sporgere denuncia. Mi hanno risposto che loro erano lì soltanto per prendere i rilievi, aggiungendo che per la querela mi sarei dovuto rivolgere ad un commissariato. E allora sa che faccio? Che torno a casa mia e stasera, o al più tardi domani mattina, vado a sporgere denuncia, dove vivo. Perché «sta storia proprio non mi va giù».

«Ditemi della bambina»

Su quel camion Mario Bernardini dice di starci praticamente da sempre, perché è da sempre che lavora, e di averne viste di tutti i colori sulle strade. «Ma non mi sarei aspettato di dover incappare in una vicenda come questa - continua -. Adesso sono preoccupato per la signora e la bambina, ieri le ho viste soltanto per un attimo, perché la scorta non mi ha fatto avvicinare». Si interrompe un attimo, vuol sapere come stanno. «Davvero stanno meglio? Sono contento». Ma come è andata, che cosa ha provocato l'incidente? «Guardi, so solo che ad un certo punto ho sentito un urto dietro il mio camion, dunque che colpa posso avere?».

«Dalle parole alle mani»

Per questo, dice, non si spiega l'aggressione degli uomini della scorta. «Mi chiedo: sarà il loro lavoro picchiare per difendere? Ecco, io questa domanda mi faccio. Mi sono detto, ma soltanto dopo molte ore: "Mario, questi sono pagati per difendere". Però ho pensato anche che se non si fosse trattato di un onorevole, forse, gli agenti della stradale avrebbero raccolto la mia denuncia. O quantomeno non mi avrebbero tenuto lontano dalle persone che erano rimaste coinvolte nell'incidente. Mah, non lo so neanche io quello che devo pensare. Adesso, quando torno a casa dovrò raccontare a mia moglie quello che mi è successo, perché le ho detto soltanto che sono stato tamponato». La signora Bernardini è a casa che aspetta. «Non so quello che è successo, mi ha detto di star tranquilla», spiega al telefono.

Intanto la polizia stradale sta cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente, anche se sull'episodio riferito dall'autotrasportatore non si riesce a sapere alcunché di ufficiale. Sulla vicenda le bocche sono tutte cucite.

Quanto al signor Mario Bernardini, lui ancora non si capacita: «Si vede che sono capitato nel posto sbagliato, al momento sbagliato».



Gianfranco Fini con la moglie Daniela

Claudio Luffoli/Ap

La figlia undicenne dell'esponente di An operata all'omero

Guidava la moglie del leader La Golf contro automezzo

ROMA. Uomini alti e grossi e con spalle da lottatore stanno in piedi dove inizia il corridoio. Le sentinelle di Alleanza Nazionale controllano a vista la stanza numero 32. Dentro, ci sono la signora Daniela Fini e la sua bambina, Giuliana, che ha 11 anni. La piccola Giuliana sta bene. Le è stata ridotta - con un intervento chirurgico durato venti minuti - la frattura dell'omero sinistro. L'intervento è perfettamente riuscito e adesso il professor Mariani entra sorridente e dice che il primo controllo è previsto tra dodici ore. Giuliana sorride.

SIMONE TREVES

partito. Che hanno immediatamente chiamato, prendendo accordi per il ricovero della bambina.

Genitori preoccupati

Gianfranco Fini è andato via e poi è tornato, e poi è risalito nuovamente sulla sua auto. È parso piuttosto nervoso, preoccupato. Un'infermiera gli ha sentito dire: «Poteva andar peggio, molto peggio...». Le infermiere non dicono altro. La degenza della bambina è avvolta nella più assoluta riservatezza.

Si riesce a sapere che era la mamma, più della figlia, ad essere molto spaventata. La signora Daniela ha riportato, nell'urto del tamponamento, solo alcune escoriazioni. Giudicate guaribili in cinque giorni. Il marito Gianfranco niente, neppure un graffio. Subito, invece, le condizioni della piccola Giuliana sono apparse importanti.

La dinamica

Sulla dinamica dell'incidente, qui in clinica, non si riesce a sapere nulla. La signora Daniela, interrogata sull'argomento da alcuni gior-

nalisti, ha risposto affermando di essere ancora «molto impressionata».

Circola tuttavia una versione «ufficiale» dell'incidente, ma che probabilmente non coincide con quella del camionista. La versione della famiglia Fini è questa.

L'incidente è avvenuto verso l'1,30 di ieri notte nei pressi della Romanina, tra gli svincoli per la Casilina e la Tuscolana del Grande raccordo anulare. Fini, la moglie Daniela e la piccola Giuliana viaggiavano a bordo della loro «Golf». L'auto si è scontrata con un autotreno che la precedeva e che avrebbe compiuto uno spostamento improvviso.

Ma è ormai chiaro che di ciò che è accaduto l'altra notte c'è poca voglia di parlare. Sull'argomento, naturalmente, è inutile sollecitare gli enervamenti che fanno la sentinella nel corridoio della clinica. Sono tipetti non troppo socievoli, e paiono davvero giovanotti di poche parole. I fotografi sono stati allontanati. Tutti hanno capito che era il caso di non insistere.

Va detto che l'allarme, l'altra notte, nelle sale operative, è scattato subito, e subito si è temuto il peggio.

Accusa di abuso

Rinviato processo a Burlando

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Rinviato al 27 gennaio prossimo il processo con rito abbreviato a Claudio Burlando e all'ex assessore comunale Vittorio Grattarola per la vicenda del sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento. L'aggiornamento è stato deciso dal giudice dell'udienza preliminare Carlo Barile, su istanza comune del pubblico ministero Valeria Fazio e dell'avvocato Marina Acconci, legale di Grattarola, mentre il difensore di Burlando Cesare Manzitti si è rimesso alla decisione del magistrato.

Alla base delle richieste di rinvio, l'opportunità di attendere l'imminente varo della nuova normativa sull'abuso d'ufficio, che è il reato contestato ai due imputati. Nuova normativa che - già votata dal Senato ed ora all'esame della Camera - dovrebbe eliminare l'«eccesso di indeterminazione» della formulazione oggi vigente, messa in discussione in questi giorni anche davanti alla Corte costituzionale. Secondo i difensori di Burlando e Grattarola è proprio questo «eccesso» la trappola giuridica che ha consentito l'incriminazione dei due pubblici amministratori. Di qui la richiesta di rinvio, avanzata anche dal pubblico ministero come avviene di norma in tutti i casi in cui una nuova legge sia, in previsione, più favorevole all'imputato.

Nello specifico, le accuse a carico di Burlando sono due, e cioè abuso d'ufficio e truffa, anche se la seconda imputazione ha avuto una storia processuale quanto mai fragile e travagliata. Gli stessi pubblici ministeri Valeria Fazio e Mario Morisani che avevano chiesto l'ordine di custodia cautelare per l'allora sindaco di Genova, a conclusione di indagini quanto mai minuziose e approfondite avevano infatti proposto l'archiviazione dell'accusa di truffa. Ma il giudice delle indagini preliminari Roberto Fucigna non aveva accettato e ad aveva imposto coattivamente ai due pm di formulare a carico di Burlando sia l'imputazione di abuso d'ufficio sia quella di truffa. Quanto a Vittorio Grattarola, Morisani e Fazio avevano chiesto l'archiviazione per entrambe le accuse, e anche nel suo caso era stato il gip a imporre l'imputazione coatta, sia pure per il solo abuso d'ufficio non patrimoniale.

Burlando e Grattarola attendono anche la decisione della Corte d'Appello di Genova in merito alla richiesta di risarcimento danni avanzata da entrambi per la detenzione subita all'esplosione, nel maggio di tre anni fa, dell'inchiesta sul sottopasso di piazza Caricamento. Detenzione che il Tribunale del riesame, chiamato a valutare gli elementi in base ai quali sindaco e assessore erano stati trascinati in carcere, aveva dichiarato del tutto «illegittima». Per Burlando, che ha chiesto un risarcimento di 100 milioni di lire, la decisione dei giudici dovrebbe essere depositata a giorni, mentre l'esame del caso è stato fissato al 29 gennaio prossimo.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. «Sono anni che viaggio su e giù per le strade, ma non mi era mai capitata una cosa così: mi stavano linciando, nel vero senso della parola, erano in 3 o 4. Mi hanno detto «siamo della polizia» e poi hanno iniziato a dire parolacce, a picchiare. Mi tenevo con le mani ben saldo al guard rail perché temevo che mi buttassero di sotto. Sono stati momenti terribili. Soltanto dopo ho capito che erano gli uomini della scorta dell'onorevole Fini». È ancora sconvolto Mario Bernardini, 58 anni, l'autotrasportatore toscano, che ieri notte è stato coinvolto in un incidente con l'auto guidata dalla moglie di Gianfranco Fini, Daniela, mentre percorreva il grande raccordo anulare, a Roma, tra la Casilina e la Romanina.

da pazzi», pronunciata con l'inconfondibile accento toscano.

«Ho visto quegli uomini, in borghese, venirmi incontro e allora mi sono presentato. Ho detto «sono l'autista del camion, cosa è successo?». Invece di rispondermi, hanno iniziato a dire parolacce - ne riferisce una e subito si scusa «per la volgarità» -. Poi sono passati alle mani. Mi stavano linciando, se non fossero intervenuti gli altri automobilisti mi avrebbero conciato davvero male. Così, invece, mi sono preso soltanto dei pugni e mi sono ferito alle mani per aggrapparmi al guard rail».

Il signor Bernardini riferisce anche un'altra circostanza: «Quando sono

Lancio di sassi contro un'auto da un cavalcavia nel Cremonese

Una pietra lanciata da un cavalcavia nel cremonese ha colpito il lunotto posteriore di un'auto di passaggio. Il fatto è avvenuto sabato sera, ma se ne è avuta notizia ieri. Vittime due giovani: Luca Dellerà, 33 anni residente a Crema, e Gianfranco Aresi, 35 anni, coniugato e abitante a Trescore Cremonese. Mentre viaggiavano sotto la pioggia hanno sentito infrangersi il vetro, centrato dalla pietra fatta cadere da un viadotto che corre sopra la tangenziale di Soncino. I due avevano appena lasciato un bar del paese, poco dopo le 23 per andare in un locale di Orzinuovi (Brescia). Al volante c'era Dellerà. L'automobile aveva da poco imboccato la tangenziale che da Soncino porta a Orzinuovi e viaggiava a velocità ridotta a causa dell'asfalto bagnato. In prossimità del primo cavalcavia che attraversa la «bretella», i due hanno avvertito lo scoppio del lunotto posteriore. La denuncia è stata presentata ai carabinieri di Orzinuovi.

La pioggia e l'urto

Era da poco passata l'una, la pioggia scendeva giù violenta e l'onorevole Fini, con la moglie e la figlia, stava tornando a casa. Abita a Santa Maria della Mole, al confine tra i Castelli romani e la città. Daniela Fini era al volante della Golf cabriolet di famiglia, dietro veniva l'auto della scorta. Non mancava molto allo svincolo della via Appia. Una notte d'inferno, dice il signor Bernardini, tornando con la mente a quel rumore - l'urto della Golf contro il suo camion - che all'improvviso ha sentito. «Era da poco passata l'una, pioveva a dirotto. Ad un certo punto ho sentito l'urto provenire da dietro. Ho pensato subito a un incidente, mi sono fermato e sono sceso. La mia unica preoccupazione era quella di accertarmi che tutti stessero bene, che non ci fossero feriti. Insomma, sono sceso per aiutare il conducente dell'auto che mi era venuta addosso. Certo non mi aspettavo di trovarci l'onorevole Fini, né tantomeno di essere picchiato da quelli che soltanto dopo ho scoperto essere gli uomini della scorta».

Un racconto concitato, durante il quale torna più volte una frase, «cose



in edicola

CAPPUCETTO ROSSO

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

P'Unità • DAMI EDITORE

Junior



IL MINITEST ELETTORALE

ROMA. Elezioni amministrative, domenica scorsa. Si è votato per la Provincia di Trieste, per 15 comuni al di sopra dei 15mila abitanti, di cui un capoluogo, Benevento. E 106 comuni al di sotto dei 15mila abitanti. Il dato che viene fuori è assolutamente variegato e difficilmente riportabile su scala nazionale. Si può solo dire che la percentuale dei votanti è scesa, dall'81,8% delle precedenti consultazioni al 73,2%. Il Polo, a spoglio ancora in corso, ha subito manifestato grande giubilo. Adolfo Urso, portavoce di An, ha dichiarato che dopo il milione di cittadini in piazza «è giunto il responso di un milione di elettori. È proprio il caso di dire: dalle piazze alle urne: la maggioranza del paese dice no al governo delle sinistre». Ma è proprio così? Leonardo Domenici, responsabile enti locali per il Pds, preferisce mettere l'accento sulle luci e le ombre di questo appuntamento elettorale. Il Polo ha conquistato al primo turno due comuni (Tivoli e Francavilla Fontana) e a Siderno è stato eletto sindaco un ex rifondatore passato con la destra, grazie a tre liste civiche che hanno raccolto voti da destra e sinistra. A Trieste il candidato del Polo ha sfiorato il 49%, grazie all'avanzata di circa un punto e mezzo di An, mentre Forza Italia è arretrata e complessivamente la coalizione è scesa sotto il 50% a cui era arrivata precedentemente ed è ora costretta al ballottaggio con il candidato del centrosinistra (27,6%), mentre quello di Rc ha l'11,3% e La lega il 7%. In sostanza si può dire che nel Polo, stando ai risultati non definitivi, il consenso in un certo senso si redistribuisce, a favore soprattutto An e a scapito di Fi. Quindi, dire che la piazza ha premiato, è un commento parziale.

Sul fronte opposto va detto che l'Ulivo ha conquistato Pisticci al primo turno, con il 50,6%.

Di Trieste abbiamo già detto, ma va aggiunto che l'affluenza alle urne è stata bassissima, si è superato di poco il quorum con il 55,8%, cioè 22 punti in meno rispetto alle provinciali di tre anni fa. An è il primo partito, la Lega è scesa di mezzo punto, Rc conquista quasi 4 punti e il Pds 5 rispetto alle amministrative precedenti. Fi ha perso 6 punti. Così fra quindici giorni si scontreranno Renzo Codarin per la destra e Adele Pino Kreis per il centro sinistra, su cui dovrebbero confluire i voti di Rc.

A Benevento fino a tarda sera i risultati non definitivi. Comunque al ballottaggio andranno Perifano, candidato di centrosinistra con il 32,8% e Viespoli, sindaco uscente di An con il 32,8%. Poi c'è il candidato degli altri partiti di centrodestra, Camilleri, che ha ottenuto il 26,2% e Goggia, di Rifondazione, con il 5,3%. Anche nel capoluogo campano Fi subisce un tracollo: passa dal 18,8% delle politiche al 10,5%, An, pur restando il primo partito, subisce una flessione di circa mezzo punto e si attesta al 18,4%. Voti persi dai due partiti forti della coalizione che si riversano sui



Un momento delle votazioni in un seggio elettorale

Marco Marcotulli/Sintesi

PROVINCIA DI TRIESTE		
Votanti 55,8%	%	Pol. '96
Pds	14,9	13,1
Ppi (Pop)	5,1	8,9
Rif. Com.	11,2	11
Lega Nord	7,0	7,5
An	25,0	22,7
Ccd-Cdu	4,5	5,5
Fi-Ls. Trieste	19,4	25,9
All. Verde-Fvg	2,9	4
Liste autonomiste	3,5	-
Lista Civica	1,2	-
A Lista locale	4,7	-
Part. Umanista	0,6	-

Vincono le liste civiche

Amministrative: male FI, cresce An, così così il Pds

A Trieste si è votato per la Provincia e per poco il Polo non ha vinto al primo turno. Alle urne anche altre 15 città sopra i 15mila abitanti. E 106 comuni piccoli. Risultati diversi e poco omogenei. È stato il trionfo delle liste civiche e dell'astensionismo: per esempio nella città friulana ha votato solo il 55% degli aventi diritto. Il Polo esulta, ma in realtà da questa tornata esce fortemente ridimensionata Forza Italia, a vantaggio di An. Per il Pds risultato alterno.

NOSTRO SERVIZIO

minori: Ccd e Cdu insieme alle politiche avevano il 16%, ora il Ccd ottiene il 16,6% e il Cdu il 7,3%. Il Pds perde circa 6 punti (11,9%), mentre il Ppi guadagna circa un punto e la lista Dini, insieme a Pri e Psdi, che qui è forte, passa dal 4,2% al 10,2%. Insomma il centro, come è tradizione, si ritroveranno il candidato del Pds, Lista Dini e Rc (35,1%), con quello di centrodestra (24,4%). La lista Ppi più civica ha ottenuto il 18%, mentre la Lega il 10,1%. Un'altra lista civica il 12,4%. A Palo del Colle il candidato di centrosinistra ha ottenuto il 40,7%, comprensivo dei voti di Rc. Quello di Ccd-Cdu il 23,6%. Poi c'è il candidato di Fi e An che ha ottenuto il 21,2%, quello dei Verdi il 5,2%, quello dei socialisti il 4,35 e quello del Msi 5%. A Siderno ha vinto Panetta, al primo turno, con il 62%. È un risultato ottenuto dal combinato di tre liste civiche. Ma in competizione ce n'erano altre due. Panetta, un passato di sinistra, ha guada-

gnato voti da destra e sinistra. Il candidato di sinistra si è fermato al 27,9%, quello del Ppi al 5,5%, quello del Ccd al 2,2%.

Da segnalare il risultato di Locri, zona notoriamente difficile, dove l'ex parlamentare cristiano sociale, Pepè Lombardo, candidato dell'Ulivo e sostenuto dalla lista Uniti per costruire, è diventato sindaco, battendo il candidato del Polo. Conferma a sinistra anche per Amelia e Avigliano, in Umbria. La prima città, dove è stato sindaco per molti anni Luciano Lama, l'ex segretario della Cgil recentemente scomparso, ha dato il 54,65% dei voti a Fabrizio Bellini.

C'è da segnalare anche la presenza di una lista Mani pulite a Rufano, vicino Lecce, una lista che si ispira chiaramente al pool milanese e alla vicenda di Tangentopoli. Si è aggiudicata il 16,6% dei consensi, mentre il 48,8% è andato al candidato di centrodestra e il 34,6% a quello dell'Ulivo.

Dopo anni, tre comuni sardi hanno finalmente un sindaco. Escalaplano, Ilbono e Gairo hanno eletto il primo cittadino, anche se nei primi due comuni si è tenuto nuovamente il peggio perché si è presentata solo una lista.

Gemellaggio anti secessione di tre città: del Nord, del Centro e del Sud: Bagnolo San Vito, Sarteano e Maiori.

COMUNALI		
Riepilogo nazionale		
Comuni fino a 15mila abitanti	%	Seggi
Ppi (Pop)	0,2	1
L'Ulivo	9,7	72
Rif. Com.	0,3	-
Progressisti	0,2	2
Lega Nord	5,9	62
Lega Nord-Altre	1,0	6
Alleanza Nazionale	1,2	21
Cdu	0,5	2
Polo per la libertà	3,6	23
Sinistra	2,3	24
Centro-sinistra	24,7	430
Centro	13,0	216
Centro-Destra	19,6	196
Destra	0,9	4
Mov. Soc. Tricolore	0,1	-
Liste Autonomiste	0,1	6
Liste Civiche	15,8	396

A Benevento il voto divide destre e sinistre

MARIO RICCIO

BENEVENTO. Nell'unico capoluogo di provincia interessato alla tornata elettorale di domenica, il risultato della sfida a 5 per il nuovo sindaco, al primo turno, ha rispettato sostanzialmente le previsioni: andranno al ballottaggio Pasquale Viespoli (An) che ha raccolto il 32,8% e Luigi Perifano (sostenuto da Pds, Popolari, Socialisti, Democratici e Verdi) che ha preso il 34,5 per cento. Fra quindici giorni, dunque, a decidere chi sarà a capo della giunta comunale nella città di Benevento, saranno determinanti i voti (27,2%) che gli elettori hanno fatto confluire sul nome di Bruno Camilleri (Forza Italia, Ccd e Cdu); il 4,8% raccolto da Fernando Goggia (Rifondazione comunista e Comitati Prodi) e 1% ottenuto da Umberto Perrotta (Lega meridionale di Cito). L'affluenza alle urne è stata dell'85,87 per cento.

Alla vigilia della competizione elettorale, Silvio Berlusconi aveva annunciato che, in caso di vittoria dell'esponente di Alleanza nazionale, nel ballottaggio vi sarebbe stato il sostegno «sincero» di tutto il Polo. Non ha ancora deciso, se appoggiare o meno Perifano dell'Ulivo, il partito di Bertinotti. «Noi auspichiamo che Rifondazione comunista dia indicazione per far votare il candidato del centro sinistra - spiega il segretario provinciale del Pds, Angelo Irano - . Fra quindici giorni sarà una bella battaglia... Io dubito che quel 27,2% ottenuto dal candidato del Polo, Bruno Camilleri, finisca tutto sul nome di Viespoli. Nel comitato elettorale di Camilleri l'atmosfera è pesante. Molti si aspettavano dalle urne una valanga di voti: «Abbiamo il sospetto che Forza Italia abbia dato indicazione agli elettori di votare il candidato di An. Vedremo cosa succederà il primo dicembre prossimo...». Insomma non è da escludere che, nel ballottaggio, una frangia consistente di elettori di Camilleri passi al candidato del centro sinistra.

Questi, invece, i risultati ottenuti dalle singole liste: An, 18,64%; Ccd, 16,5%; Pds, 12,65%; Lista Dini 10,47%; Fi, 10,37%; Socialisti e Verdi, 10,12%; Ppi, 9,22%; Cdu, 6,50%; Rifondazione comunista, 3,85 per cento. Tre anni fa per il rinnovo del consiglio comunale si presentarono Dc (30,15%), Psi (22,32) e una lista civica (17,94) che comprendeva anche il Pds.

Nel 1993 Pasquale Viespoli, sindaco uscente, vinse le elezioni con circa il 73 per cento su posizioni opposte a quelle di Clemente Mastella. Quando il politico di An si insediò a Palazzo Mosti sapeva bene di non poter contare su una maggioranza in consiglio comunale. Il 23 maggio scorso, dopo le dimissioni presentate da 21 consiglieri schierati contro Viespoli, nel giro di poche settimane il Consiglio venne sciolto a seguito di una movimentata mozione di sfiducia. Fu reintegrato il 28 giugno in virtù di una sentenza del Consiglio di Stato, ma l'assemblea venne sciolta nuovamente dal presidente della Repubblica.

Dopo quattro mesi di commissario prefettizio sono state indette le elezioni anticipate. Molti pensavano ad una ricomposizione del fronte delle destre. Ma non è stato così. L'insanabile frattura si è trasformata in una sorta di «laboratorio» per un nuovo centro: Forza Italia, Ccd e Cdu hanno infatti puntato su Bruno Camilleri, mentre Alleanza nazionale, che non ha voluto mai aderire al programma comune con le formazioni di Berlusconi, Mastella e Buttiglione, ha messo in campo il sindaco uscente. Ma se a destra non c'è stato accordo, a sinistra è mancata l'auspicata intesa nell'Ulivo. Rifondazione comunista si è infatti presentata agli elettori con il proprio candidato, Fernando Goggia, mentre il centro sinistra ha fatto quadrato attorno a Luigi Perifano.

Umbriatico, vince il centrosinistra per due voti

Con uno scarto di appena due voti, il candidato della lista di centrosinistra, Luigi Placido Allevato, è stato eletto sindaco di Umbriatico (un piccolo centro a due passi da Crotone) nella consultazione di domenica scorsa. Al termine delle operazioni di scrutinio, ieri mattina, la lista per la quale Allevato era candidato alla carica di primo cittadino, (una lista civica, che si ispira all'alleanza dell'Ulivo e che si chiama «Tre monti e torre») si è affermata con 413 voti. Due di più dei quattrocento undici raccolti dalla lista concorrente, che si chiama «Bristacia» (messa su, soprattutto per iniziativa del Ccd-Cdu), che presentava come candidato Salvatore Vizza. Nel comune di Umbriatico hanno votato 844 elettori sui 1044 aventi diritto. Una percentuale decisamente superiore a quella registrata negli altri comuni. Le schede bianche sono state 8, 12 le nulle.

IL CASO

Mahmoud Srour, da 20 anni in Italia, è stato eletto a Sant'Eusanio Forconese

Il sindaco siriano a due passi da L'Aquila

Mahmoud Srour è stato eletto sindaco di Sant'Eusanio Forconese, piccolissimo comune alle porte de L'Aquila. È il primo extracomunitario a diventare primo cittadino italiano, ma lui non si considera tale. «Sono arrivato dalla Siria per studiare 20 anni fa. E non ho mai avuto problemi di integrazione. Sa, era il 68. Ora tutti mi cercano, neanche fossi miss Italia». La sua parola d'ordine: render semplice la vita ai concittadini.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sindaco, come si pronuncia il suo nome, Mahmoud Srour? «Neanche i miei figli lo sanno dire bene. Comunque qui tutti mi chiamano Mimmo». E questo successo politico, la sua elezione a sindaco? «Mi sembra di essere miss Italia, mi hanno chiamato in tanti: giornali, tv. Ci state facendo scoprire una cosa che noi non abbiamo mai considerato tale. Ci state facendo considerare stranieri. Ma lo sa, comunque, che d'ora in poi lei sarà un punto di riferimento per gli

extracomunitari? «Ma la gente che mi ha votato non mi ha mai considerato così».

Sant'Eusanio Forconese è un minuscolo comune di circa 600 abitanti, alle porte de L'Aquila. Domenica è andato alle urne e ha premiato la lista Uniti, di centrosinistra, (59,3%), contro quella di centrodestra, che prima guidava la città. Srour è dunque il neoprimo cittadino, assolutamente frastornato dal clamore, ma al contempo tranquillo e rilassato e così si racconta.

Ho 48 anni e sono in Italia da quando ne avevo 28: sono arrivato dalla Siria per studiare. Ho fatto ingegneria prima a Bologna e poi mi sono laureato all'Aquila, dove esercito. Ho conosciuto mia moglie all'università e oggi lei insegna in una scuola media. Non capisco tutto questo cancan, perché voto dal 1985. Non lo dico per fare: temo che tutto questo possa diventare controproducente anche per la gente del posto, che possa chiedersi: chi abbiamo votato, non un extracomunitario, un extraterrestre! Questo è un piccolo paese dove ci si conosce tutti, se mi hanno dato il voto è per la stima. Io sono stato socialista, vicino ai partiti della sinistra per le politiche internazionali. Degli amici mi hanno spinto a candidarmi, perché i problemi di Sant'Eusanio, di Casentino, che è una frazione dove è nata mia moglie, li conosco bene. Ho avuto quasi un plebiscito. Il paese vive quasi in funzione de L'Aquila, ma non vogliamo essere una città dor-

mitorio. Il nostro centro storico è bellissimo: abbiamo una nostra identità, abbiamo una vita organizzata, paesana, con associazioni, attività vere e noi speriamo di poter ridare una più forte identità alla nostra comunità. Vogliamo venir incontro ai residenti, agli anziani, fare le cose piccole.

La mia parola d'ordine è stata proprio questa: passare ai grandi problemi dopo aver risolto i piccoli. Rendere la vita semplice a chi risiede in questo comune: cose che non richiedono né impegni finanziari, né altro. Solo un impegno di tempo e un po' di competenza. Chi è entrato in lista con me non lo ha fatto a caso: è tutta gente che si impegna, come le due donne, le prime ad essere elette nel comune. E alla fin fine, per un comune di queste dimensioni, bastano poche ore al giorno di lavoro.

Problemi d'integrazione? Ma quali! Io sono arrivato a Bologna nel 68, se lo ricorda? Non c'erano di queste cose. Ho fatto il 68, il 69, il

70, periodi caldi, e ho sempre trovato gente disponibile, per bene, anche quando sono arrivato al Sud, dove ho vissuto quasi sempre. Per questo, devo essere sincero, non conosco a fondo la realtà degli immigrati. Farei un torto a loro se ne parlassi, farei un torto alla povera gente che viene qui, spesso sfruttata. Conosciamo i loro problemi, come quello nato per il blocco del decreto sull'immigrazione. Ma per fortuna che è stata fatta la circolare. Tuttavia una cosa la voglio dire: chi viene qui deve rispettare le leggi che ci sono. Spesso c'è chi ne approfitta, facendo torto a sé, ai propri connazionali, al paese che li ospita. Per rappresentare una realtà bisogna starci dentro, per questo non ho titolo per rappresentare gli extracomunitari. Ciò su cui posso impegnarmi è il mio comune: c'è da fare la metanizzazione, il piano regolatore, riordinare la struttura comunale. Ridare dignità al municipio e avvicinarlo alla gente, che ci ha dato fiducia.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola

Condirettore: Piero Saraceni

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Vicedirettore: Marco Senatore (Vigario)

Giancarlo Boetti

Redattore capo centrale: Luciano Fontana

Piero Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."

Presidente: Giovanni Leterza

Consiglio di Amministrazione:

Elisabetta Di Priaco, Marco Preda,

Giovanni Leterza, Simona Marchini

Alessandro Matteucci, Anselmo Melia

Alfredo Medici, Giovanni Mela, Claudio Montaldo

Ignazio Ravasi, Francesco Riccio

Gianluigi Santini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:

Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:

Mico Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,

iscriz. come giornale murale nel registro

del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,

iscriz. come giornale murale nel registro

del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,

iscriz. come giornale murale nel registro

del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,

iscriz. come giornale murale nel registro

del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,

iscriz. come giornale murale nel registro

del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,

iscriz. come giornale murale nel registro

del tribunale di Roma n. 4555

Martedì 19 novembre 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 9

la Hit

- 1) LUCIO DALLA «Canzoni» (Pressing/Bmg)
- 2) FRANCO BATTIATO «L'imboscata»
- 3) MADONNA «Enya»
- 4) DINO ANTONIACCI «Il mucchio»
- 5) MINA «Cremenza» (Pdu/Emi)
- 6) FABRIZIO DE ANDRÈ «Anime salve» (Bmg Ricordi)
- 7) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Ddd/Emg/Ricordi)
- 8) R.E.M. «New Adventures in Hi-Fi» (Wea)
- 9) ARTICOLO 31 «Cosi com'è» (Best Sound/Bmg Ricordi)
- 10) POOH «Amici per sempre» (Cgd/East West)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da... Gli Audio 2

PINK FLOYD, «The Dark Side of the Moon» (Emi)
Diritto di scelta, stavolta, per gli Audio 2, il duo napoletano divenuto famoso per la somiglianza, vocale e musicale, con Lucio Battisti e che oggi ha appena pubblicato il nuovo album *Senza riserve*. La parola, per iniziare, spetta a Enzo Leomporo. «Quel disco dei Pink Floyd mi ricorda quand'ero ragazzo. L'ho consumato a furia di ascolti, ma ancora oggi mi emoziona: ci sono atmosfere bellissime, è una specie di viaggio intorno alla mente. Poi ho amato molto *Miracle* dei Queen: ammiravo la loro capacità di spaziare fra i generi. È un po' quello che abbiamo cercato di fare anche noi, nel nostro piccolo, nell'ultimo disco».

E tra gli italiani?

I Pooh di *Poohlover*. Ma anche maestri come De Gregori e, ovviamente, Lucio Battisti.

E adesso tocca all'altra metà degli Audio 2: Gianni Donzelli.

Scelgo *Communiqué* dei Dire Straits. Mi riporta ai tempi della scuola, quando frequentavo l'istituto tecnico. Mark Knopfler, comunque, mi ha subito affascinato: ha un timbro vocale molto particolare, ma soprattutto è un grande della chitarra. Sa estrarre dei suoni strani e suggestivi, senza esagerare con virtuosismi allucinanti. La sua forza è l'espressività. E quel disco è pieno di belle melodie e brani d'atmosfera come *Once Upon a Time in the West*, *Where Do You Think You're Going?* e *Lady Writer*.



Cinque righe

HORACE ANDY Skylarking (Melanolic/Virgin)

Tra tutti i motivi che abbiamo per essere grati ai Massive Attack, eccome un altro: la «riscoverta» (o il rilancio di un padre del reggae, il quarantacinquenne Horace Andy, da Kingston, Jamaica. Tornato all'onore delle cronache musicali dopo le ultime collaborazioni con il gruppo inglese, Horace ha preso al volo l'occasione e pubblica un disco denso di materiali sonori che vanno dal 1970 all'84. Il reggae, il dub, certe «love songs» tipiche delle spiagge caraibiche, le radici reggae e la militanza politica. Il tutto come prima uscita dell'etichetta voluta dai Massive Attack. Assolutamente divertente e, per chi ama il reggae, istruttivo per chi pensa che prima e dopo Marley non ci sia stato nulla.

□ Roberto Giallo

AA.VV. Just say Noel (Geffen/Mca)

Le compilation natalizie sono un classico di tutti i tempi, ma questa è davvero speciale. Da Beck alle Elastica, dai Sonic Youth a The Poxies, alcune delle migliori bande (come chiamarle, underground? Mah... ci sono pure gli Xtc) del momento e non solo, si cimentano con canzoncine da cantare sotto l'albero. Inutile dire che l'albero va in pezzi, i regali bruciano e tutto finisce in rumoroso rock che ha ventate anche intellettuali, ma che riesce a fare un casino d'inferno. Il sottotitolo dice: «Un regalo per te dalla Geffen records», e anche se nei negozi non ve lo daranno gratis, è davvero un buon regalo per i rocktettari che non trovano pace.

□ R. G.

TIM O'BRIEN Red on Blonde (Sugar Hill)

Non avrà vinto il Nobel per la Letteratura, ma continua ad essere un'incredibile fonte di ispirazione: è Bob Dylan, al quale il «bluesgrass boys progressive» Tim O'Brien rende omaggio con questo disco affettuoso e benissimo suonato. Tredici brani presi dallo sterminato repertorio dylaniano, alternando canzoni celeberrime (*Maggie's Farm*, *Masters of War*) a titoli meno frequentati (*Lay down your weary tune*, *Father of night*). Tutto rigorosamente acustico, servito dalla chitarra di Scott Nygaard, dal contrabbasso di Mark Schatz e dal dobro di Jerry Douglas. È un amore antico, quello che unisce l'ex leader degli Hot Rize al menestrello di Duluth: il che non impedisce a O'Brien di rielaborare con grinta non reverenziale questa manciata di capolavori. Spiritoso il titolo: *Blonde on Blonde* è uno dei dischi «storici» di Dylan, ma essendo O'Brien di capelli rossi...

□ Michele Anselmi

JON JANG SEXTET Two flowers on a Stem (Soul Note)

Dopo le fortunate esperienze con la sua Pan Asian Arkestra, il pianista e compositore di origini cinesi Jon Jang presenta il suo sestetto che comprende David Murray (tenore e clarino basso), James Newton (flauto), Santi Debrina (contrabbasso), Jabali Billy Hart (batteria) e Chien Liebing all'erhu, un antico strumento cinese a corda dotato di una sonorità malinconica vicina al registro acuto del violoncello. La musica offre un equilibrio perfetto tra momenti prettamente etnici, con richiami a passività sensoriali e momenti tipicamente afroamericani con il fraseggio vulcanico di Murray. Il tutto è reso più incerto dall'aleatorietà dell'elemento sorpresa, capace di assorbire l'attenzione dell'ascoltatore per tutto il cammino vagabondo della musica che ha come punto d'arrivo un nuovo inizio.

□ Helmut Failoni

JAZZ

Il sax anni 50 di Stan Getz uomo «in sound»

Un omaggio della Verve al grande Stan Getz con un cofanetto di tre cd che contiene materiale registrato a metà anni Cinquanta, per buona parte già edito negli lp *West Coast Jazz*, *Cool Sounds*, *The Steamer*, *Award Winner*. La formazione è quella con il pianista Lou Levy, il contrabassist Leroy Vinnegar, il batterista Shelly Manne (sostituito a volte da Stan Levey), ai quali si aggiunge nel primo disco la tromba pirotecnica di Conte Candoli, per anni solista dell'orchestra di Stan Kenton. Un fraseggio e un tagliato ritmico che provengono direttamente da Lester Young quelli di Stan Getz: raffinatissimo, elegante, grande improvvisatore, anche in queste sessions che appartengono al suo periodo buio di tossicodipendenza, dalla quale si libererà soltanto dopo una breve permanenza prima in Scandinavia poi in Africa. Al suo ritorno negli Stati Uniti, colui che sul finire degli anni Quaranta era uno dei capiscuola del sassofonismo cool e della West Coast, torna a incidere con questo suo gruppo e anche come richiestissimo sideman a fianco di Gerry Mulligan, Oscar Peterson, Dizzie Gillespie. Il suo suono venoso, dolce e tenero non deve far dimenticare però che Getz era anche un tenore del bop: la lezione di Parker è sempre stata viva in lui. Si ascolti in proposito il bellissimo assolo in *S-h-i-n-e* o in *A night in Tunisia*.

□ Helmut Failoni
STAN GETZ East of the Sun: the West Coast Sessions (Verve)



L'INTERVISTA. Ettore Stratta parla del cd dedicato al mito Presley

«Il mio Elvis sinfonico»

ALBERTO RIVA

■ MILANO. Vive a cavallo tra due mondi, l'America e l'Italia, il direttore e arrangiatore Ettore Stratta. Italiano di Cuneo stabilitosi all'inizio degli anni Sessanta a New York, nel corso della sua carriera ha sempre cercato di lanciare un ponte tra i diversi generi musicali. Dal lavoro alla Columbia Records con artisti come Duke Ellington e Miles Davis fino alle colonne sonore per Hollywood. E ancora i lavori sul tango (con la London Symphony Orchestra), sulla bossa-nova, fino a questa rilettura sinfonica delle musiche di Elvis Presley (*Symphonic Elvis*, Warner) che comprende, fra le altre, «riletture» di *Return to Sender*, *Are you Lonesome Tonight*, *Don't Be Cruel*, e naturalmente, *Love Me Tender*.

«Nessuno fino ad oggi aveva potuto fare un disco strumentale su Elvis per il semplice motivo che la famiglia non concedeva il permesso. Noi lo abbiamo ottenuto. Così lo abbiamo fatto con l'orchestra sinfonica di Memphis, con cui lui era associato negli ultimi anni di vita».

Nel disco si ritrova un certo spirito nostalgico. Se si esclude la voce, sembra quasi un'operazione filologica...

Durante trent'anni di carriera Elvis ha cambiato molte volte stile: dal rock'n'roll è passato al country, dal

blues allo spiritual. Questo ci ha fornito diversi spunti per affrontare il suo mondo melodico. L'atmosfera, poi, l'abbiamo ricreata in due modi: innanzitutto abbiamo trovato i musicisti che suonavano con lui. E in secondo luogo siamo restati abbastanza fedeli all'aspetto ritmico, anche se gli arrangiamenti sono stati ampliati. Non abbiamo travisato una canzone lenta facendola veloce o cose del genere. Anche perché gli appassionati di questa musica sanno esattamente di cosa si tratta.

Con chi ha lavorato?

Sono stato aiutato da alcuni arrangiatori di Memphis, come Reid McCoy e Bill Pursell, che vive a Nashville, gente che ha vissuto quel periodo, ha suonato e inciso quei pezzi. È uno stile particolare di musica, di un preciso periodo, che bisognava mantenere, senza tradire una logica di trasmissibilità. Con Presley inoltre abbiamo avuto una scelta illimitata. Elvis ha inciso migliaia di pezzi, dei quali circa duecento sono stati primi in classifica, e di questi ne abbiamo scelti dodici. Volevamo anche variare, creando un certo bilanciamento tra i vari stili toccati nella sua carriera.

Come ha scovato gli stretti collaboratori di Elvis, tipo Reggie Young, e così via?

Nel ricercare il repertorio abbiamo visto che parecchi di questi musicisti vivono a Nashville, e quasi tutti sono ancora attivi: come Boots Randolph, Scotty Moore, Reggie Young appunto, Mike Leech. Gli abbiamo chiesto se volevano partecipare e sono stati entusiasti.

Perché il mito di Elvis, secondo lei, sopravvive dopo tanti anni?

C'è sicuramente l'elemento nostalgico, specialmente nelle due generazioni cresciute con questa musica. Bisogna pensare che ogni anno si presentano a Graceland trentaquarantamila fan. A parte il lato commerciale della cosa, c'è un elemento spirituale molto forte. Nella storia dell'intrattenimento, fenomeni simili si sono verificati solo con Marilyn Monroe, James Dean e, appunto, Elvis. Neppure i Beatles sono arrivati a questo livello di fedeltà da parte del pubblico. In ogni caso il fenomeno creato da Elvis negli anni Cinquanta aveva una portata socio-culturale di tipo diverso. Lui ha presentato l'immagine di un artista, di un cantante, che aveva degli elementi di sessualità, di ribellione, di trasgressione completamente nuovi per la sua epoca, diversi dai crooner allora in voga, come Frank Sinatra. E poi Elvis rappresentava, malgrado gli aspetti tragici della sua vita, qualcosa di bonario, di semplice, che ancora oggi fa presa sull'America.

Un classico che resiste fra blues e orchestra

«Crossover» è bello? A quanto pare sì. O quantomeno è molto piacevole. La lunga serie di contaminazioni e incroci di cui è artefice Ettore Stratta testimonia la volontà di abbattere barriere.

«Simphonie Elvis», stampato come gli altri album di Stratta dalla «Teldec Classics», enumera una serie di standard presleyiani come «Heartbreak Hotel», ma anche la celebre trasposizione di «O' sole mio», «It's Now or Never». Si tratta certamente di un'operazione mirata ad un pubblico di sfigatati seguaci di Elvis, in vista del 1997, anno in cui si celebrerà il ventennale della morte. Nel futuro dell'arrangiatore, «Simphonie Blues».

note sparse

■ La vecchia storiella del dito che indica la luna, con l'immane accompagnamento dell'imbecille che guarda il dito, è uno slogan del '68 francese, ma potrebbe tranquillamente essere una storiella zen adattissima ai tempi nostri. Ne sanno qualcosa gli Ntm, gruppo rap francese spedito in galera per i suoi testi considerati «oltraggiosi nei confronti della polizia». Censura o repressione, la novità è che tutto ciò non avviene a Los Angeles ma nella libreria Francia, a Tolone. Motivo della condanna: il testo di una canzone (*Police*) che non ha parole tenere nei confronti della polizia, definita «una banda organizzata», con tanto di invito: «Dammi una pallottola per la polizia municipale». Insomma, non una cosa elegantissima, ma niente che non si fosse già visto, basti pensare a quella canzone del gruppo rock di Ice T che aveva «convolto» l'America con la sua *Copkiller* (*Assassino di poliziotti*, e d'agili).

Piccole differenze: negli Stati

Tolone condanna alla galera i rapper Ntm. Intanto la destra...

Francia, tintura di odio

ROBERTO GIALLO

Uniti, dove pure sono stati avviati innumerevoli processi contro le parole dei rapper più estremi, gli accusati se la sono sempre cavata appellandosi al Primo emendamento, che riguarda tra l'altro la libertà di espressione, e le ritorsioni si sono ai comunicati della polizia che invitava a non comprare quel disco. In Francia si è andati un po' oltre. I Ntm (ovvero *Nique Ta Mère*, variazione francofona di quel *Motherfucker* che è ormai tra i nomi americani dei ghetti una specie di intercalare fisso), sono di Parigi, zona nord, dipartimento Seine-Saint Denis, dove lo scontro tra bande giovanili poco integrate e forze dell'ordine è faccenda quotidiana. Della questione (banlieue-disagio-repressione eccetera) si sono occupati in molti, e anche con discreto successo come ricorderà chi ha visto al cinema *L'odio*, del bravissimo giovane regista *Mathieu Kassovitz*. Che ogni tanto le

periferie francesi fibbrillano minacciose perché un ragazzo cade sotto i colpi della polizia non è una novità e, ad essere generosi, si potrebbe catalogare quel malessere giovanile sotto l'etichetta di «problema sociale». Cosa che non pensano evidentemente i giudici di Tolone che, mentre un gruppo rap indica la luna della malattia sociale, si limitano a giudicare le parole delle loro canzoni, spinti dall'esplosione-denuncia di 26 poliziotti. Come dire: un conto è la situazione sociale delle fasce meno protette, un altro conto raccontarla. Pare che nella libreria Francia questo non sia consentito. Non è la prima volta, del resto, che i Ntm, rispettati membri della prima ondata del rap francese, si scontrano con la censura. In più occasioni vennero bloccati i loro concerti e cancellata la loro presenza a vari festival. Pressioni sugli organizzatori, ordini del prefetto e via dicen-

do, situazione complicata con la vittoria alle amministrative del Fronte nazionale lepeniano. Alla galera sono arrivati nei giorni scorsi, ed è un ben triste traguardo. È un argomento vecchio: credere alle motivazioni di chi accusa i gruppi più estremi di fomentare l'odio? Oppure assolvere tutti in nome di un diritto alla libera espressione artistica che è anche, in certi casi, diritto di cronaca? Il dibattito è di quelli che non finiranno mai, né si può dire che gli Ntm abbiano in Francia (né altrove) un seguito di massa. Del resto quando gli Ntm cantavano, in un'altra loro canzone famosa, di spari e pistole (*Schiaccia il grilletto*, si intitolava), nessuno si è sognato di muovere un dito per impedirglielo. Forse perché il pezzo parlava del suicidio di un disoccupato. Mentre il gruppo rock di estrema destra *Fraction Hexagone*, che pure teorizza di sparare ai sionisti, non ha avuto, fin qui, nemmeno l'onore di una denuncia.

Live

PAOLO CONTE. Oggi a Bologna.

AVION TRAVEL & FABRIZIO BENTIVOGLIO. Oggi a Milano, fino al 24. Il 25 a Fano.

FABIO CONCATO. Oggi a Milano, il 21 a Torino, il 22 a Mestre.

GIPSY KING. Oggi a Roma.

NENEH CHERRY. Il 25 a Milano.

FRANCESCO DE GREGORI. Domani ad Arezzo, il 21 a Bolzano, il 22 a Chiasso, il 25 e 26 a Palermo.

I NOMADI. Il 24 a Bassano del Grappa.

PROZAC +. Il 22 a Reggio Emilia, il 23 a Cervia.

LA PINA + OTIERRE. Il 24 a Torino.

CLAUDIO LOLLI. Il 23 a Torino.

JAMIROQUAI. Il 26 a Milano.

METROPOLIS. Il 23 a Fratta Terme (Fo).

MARINA REI. Il 22 a Padova.

MAU MAU. Il 22 ad Aosta.

SATURNINO. Il 21 a Galatona (Lecce), il 22 a Canosa, il 23 a Capo San Vito (Ta), il 24 a Foggia.

FUN LOVIN'CRIMINALS. Il 21 a Roma, il 22 a Milano.

WILLY MURPHY. Domani a Ferrara, il 21 a Magenta, il 23 a Pavia, il 26 a Milano.

IVANO FOSSATI. Domani a Vercelli, il 21 a Bergamo, il 23 a Belluno, il 25 a Mantova.

NINJA TUNE PACKAGE. Il 25 a Torino.

TRICKY. Il 26 a Firenze.

M'SHELL NEDGE O'CELLO. Il 23 a Nonantola (Mo).

DISCIPLINATHA. Il 23 a Esanatoglia (Mc).

SUD SOUND SYSTEM. Il 21 a Genova, il 22 a Milano.

CRISI IN BIELORUSSIA

Constantinescu presidente Festa a Bucarest

Ion Iliescu, l'uomo della vecchia nomenclatura rumena, ha lasciato il suo posto alla guida del paese a un accademico, Emil Constantinescu, poco conosciuto alle folle ma pronto a promettere un «reale cambiamento», più lavoro e meno tasse. Come e quando, ancora non l'ha spiegato, ma la data di ieri segna la definitiva uscita del paese dal suo passato. È stata la prima svolta democratica dalla fine degli Anni '20 in Romania e decine di migliaia di persone l'hanno festeggiata tutta la notte, sino all'alba, per le strade di Bucarest.



Un'anziana signora inveisce contro i poliziotti schierati ieri nel centro di Minsk, in Bielorussia, in basso il presidente Alexander Lukashenko

A Minsk deputati in rivolta

In Parlamento l'impeachment del presidente

La Bielorussia come la Russia del '93? È sempre più duro lo scontro fra il presidente e il Parlamento a Minsk. Ieri i deputati hanno preparato il documento di «impeachment» per il presidente. È la spartizione del potere la materia del contendere: il presidente vuole riscrivere la Costituzione attraverso un referendum indetto per domenica prossima che ridimensionerebbe il Parlamento. I deputati, dal canto loro, vogliono cancellare lo stesso istituto presidenziale.

L'Urss era considerato uno dei poli industriali più forti dell'Unione e che da quando il «gigante rosso» è implorato non riesce a trovare la sua strada. Ci sono state anche i primi scontri: è accaduto domenica.

Botte da orbi
Le manganellate dei poliziotti le hanno registrate i cameramen di NTV, la tv privata russa che per questo rischia di essere espulsa. Come tutti gli agenti dell'ordine del mondo, anche quelli bielorussi più tardi hanno raccontato di aver perso la pazienza di fronte a quella gente vocante e infuria: giù botte da orbi mentre volavano via i cartelli e gli striscioni. Bilancio: 20 feriti fra chi manifestava, 4 fra chi picchiava, 10 gli arrestati. Sono state le prime violenze da quando è stato ingaggiato il feroce braccio di ferro sull'amministrazione del potere. Si andrà oltre? Sembra di rivedere il film dell'«ottobre del '93» alla Casa Bianca russa: da una parte i deputati, dall'altro il capo dello Stato. E tuttavia nulla a Minsk è uguale a Mosca, solo il clima pesante somiglia sempre di più a quello dell'autunno moscovita. Intanto il «soggetto» dello scardinamento del potere in Bielorussia è il presidente stesso mentre in Russia l'attacco partì dal parlamento. A Minsk è Lukashenko ad aver provocato i deputati inventando il referendum popolare per ottenere più poteri laddove invece a Mosca furono i parlamentari ad assaltare l'istituto presidenziale provando prima a svuotarlo e poi a sostituirsi ad esso.

D'altronde nemmeno è chiaro quanto sia legale questo referendum. Gli oppositori hanno fatto circolare un documento con la sigla Osce, l'Organizzazione europea di controllo, secondo il quale non arriveranno osservatori stranieri domenica a Minsk perché le istituzioni sovranazionali ritengono illegale il voto. Il presidente non ha nemmeno tentato di smentire per dimostrare il suo completo disprezzo nei confronti di un parlamento che, come sostiene nell'intervista contenuta in questa stessa pagina, non sarebbe neanche nato senza il suo contributo. Lukashenko si riferisce alle tre elezioni che ci sono volute lo scorso anno per eleggere il parlamento: non si riusciva a mandare la gente a votare. Ancora oggi i posti non sono completi anche se infine si è riusciti

a ottenere il numero legale. Ma l'indifferenza dell'elettorato non è un buon motivo per ritenere i deputati un lusso inutile.

Società in tumulto

Eppure fino alla primavera scorsa tutto sembrava tranquillo nei palazzi della politica bielorussa, era la società, al contrario ad essere in tumulto. Loro, i deputati, sostenevano che il malessere era ingiustificato. I ribelli di oggi difendevano Lukashenko che gli intellettuali dipingevano ogni giorno un po' più somigliante a Hitler. Erano quasi tutti d'accordo per esempio con il ritorno nel grembo della santa madre Russia firmando il patto di integrazione. Lo ritenevano «naturale». E quando Lukashenko ha ammainato la bandiera bielorussa per innalzare quella dell'ex repubblica sovietica nessuno ha considerato il gesto foriero di altri avvenimenti. Per il presidente invece era un atto più che simbolico: significava che cominciava una nuova-vecchia era in cui lui tornava a essere il padrone, come una volta lo era il segretario generale del Pcus locale, e i deputati ridiventavano solo l'immagine di un potere popolare astratto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Si contano le forze e si contano gli uomini in Bielorussia, ex repubblica sovietica il cui presidente da due mesi ha iniziato uno scontro feroce con il parlamento per la spartizione del potere. Domenica i russi bianchi, fratelli minori dei russi della Russia, dovranno votare un referendum-mostro in cui viene chiesto loro, in pratica, di scegliere o il presidente o il parlamento. Se Lukashenko vincerà resterà al potere senza passare per le elezioni ancora per cinque anni. Se il vincitore sarà il parlamento l'istituzione presidenziale sarà abolita. Il presidente sembra partire svantaggiato perché ha tutti contro: ieri lo ha abbandonato

anche il primo ministro, Mikhail Cighir dopo che la Corte Costituzionale lo aveva già fatto sostenendo le posizioni dei deputati. E il paese? Lukashenko lo gira in lungo e in largo e sostiene che è tutto con lui. Ieri era a Gomel, la città martire dell'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl, e da lì ha minacciato: «Se vincerò i miei oppositori dovranno cambiare paese». I deputati, loro, sono stati tutta la giornata chiusi in Parlamento a decidere se e quando passare al voto i numeri e hanno preparato il documento. Come andrà a finire? Le nubi si addensano nerissime sul paese che quando ancora c'era

L'INTERVISTA

Il capo dello Stato si difende dall'accusa di voler ridimensionare il potere legislativo

Lukashenko: «Non sono un dittatore»

Aleksandr Lukashenko, 42 anni, è il più giovane dei presidenti delle ex repubbliche dell'Urss e anche il più contestato. Eletto a capo della Bielorussia è stato dipinto spesso con i baffetti di Hitler. Ma più che l'ultimo dei dittatori sembra l'ultimo dei mohicani. Il suo sogno è ricostruire l'«Unione sovietica» a partire dall'abbraccio fra il suo paese e la «grande madre» Russia. Lo abbiamo intervistato insieme ai colleghi della *Komsomolskaja pravda*.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Eltsin l'ha invitata a cercare un compromesso con il parlamento. Lei pensa che ci sia ancora spazio per il consenso oppure esiste un pericolo di «soluzione» simile a quella russa nel 1993? Ma a che mi servirebbe? Perché dovrei elevare la quotazione dei politici bancarottieri, di mano lesta, che stanno al Soviet Supremo? Perché dovrei se loro sono una nullità? Perché dovrei combattere contro Puzniak che ha chiesto asilo politico all'estero? Mi rallegro che lui se ne sia andato. Coloro che prima si schieravano con lui e con il suo «Fronte popolare» ora allargano le braccia e dicono, «lui ci ha traditi». Capisce, loro stessi mi porgono regali. Forse come politico farei meglio ad evitare di parlare così, ma è l'opposizione che fa gaffes madornali. Perché, quindi, avrei bisogno di lasciar accadere gli eventi di Mosca del 1993? E poi a Mosca tre anni fa il Soviet Supremo si barricò e lo difendevano, in pochi o in molti ma lo difendevano. Da noi il Soviet Supremo ha fatto talmente

fiasco che nessuno lo andrà a difendere. No, non ci sarà un '93 perché non è realistico. Qui il popolo non lo accetterebbe. E poi, comunque si parli di me, sono un uomo certo duro ma non sono mai stato feroce. Ascolti, sono cresciuto in campagna, ma mai ho ammazzato un maialino oppure una gallina. Non lo posso fare, capisce? Come farei a ordinare di sparare alla gente? Per me è inconcepibile.

Che cosa prevede la nuova Costituzione che lei vuole fare approvare domenica? È vero che di fatto prolunga il suo potere per dieci anni e le dà il diritto di nominare un terzo della Camera alta?

Bugie. Non è vero che mi dà il potere per un decennio, non è vero che aumenterà il mandato della presidenza. Da due anni sono al potere, e gli altri cinque verranno dopo l'approvazione della Costituzione. Cinque anni sia al parlamento sia a Lukashenko, a tutti gli organismi. Tutte le strutture del potere cominceranno a funzionare dopo il varo della Costi-



tuzione. Cioè questo non riguarda solo Lukashenko, lo si vuole presentare a mio vantaggio. Quanto all'altra sua domanda, nel progetto costituzionale che ora si discute c'è effettivamente una norma secondo cui 20 o 15 persone al Senato lo nomina il presidente. Nel progetto, però, si può discutere.

Ma lei chi nominerebbe? Barbuti. Cioè anziani?

Si. Sa qual è la mia idea? Bisogna impegnare i saggi. Nel Soviet Supremo non c'è nessun contadino. Non c'è un operaio, neppure un invalido, nessun pittore o uno scrittore forte, autorevole nella società. Io vorrei che fosse presente un rappresentante per ciascuna di queste categorie. Non per fare leggi ma per dire: questo ci serve oggi e quest'altro no.

Lei ha un suo modello di un parlamento perfetto oppure, come di-

consi i suoi avversari, il miglior parlamento per lei è quello che non c'è?

Se si parla di questo parlamento potrei dire anch'io rozzamente, come gli oppositori, meglio che non ci sia. Ma sono sciocchezze. Non c'è nessun paese, in nessun continente, che non abbia il potere legislativo. Un parlamento valido non è mai d'impiccio al capo dello Stato, anzi.

Perché, secondo lei, si è arrivati a questo conflitto? Cosa sta all'origine della vostra incomprensione reciproca?

Io sapevo che prima o poi essi avrebbero provocato questa rissa... E pensare che ho insegnato loro a lavorare. Li riunivo, ad uno ad uno, a gruppi, a gruppetti, per gruppi parlamentari. Dicevo loro: ci siamo incontrati e ci siamo accordati, adesso signori miei cominciamo ad adeguare le leggi alla Costituzione. Ma non andate di fretta, facciamo insieme. Senza il potere esecutivo, il governo ed i ministeri non stilerete mai leggi buone. Comunisti, nazionalisti, fascisti, tutti venivano da me e a tutti io parlavo. Ma chi perde le elezioni in genere non dimentica l'«offesa». Così quelli che persero, Kebic, Sharetskij, adesso si sono coalizzati con quelli che allora non si erano esposti e che oggi credono sia venuto il loro momento. Ma abbiate pazienza, dico loro, la poltrona è una sola. Tanto la occuperà uno solo di voi. E voi criticherete anche l'altro come fate con me... Va bene, non vi tocco, ma voi state tranquilli nella vostra sala ovale e non mi toccate. □ Ma tu.

Walter Veltroni è vicino a Liliana e ai suoi familiari in un momento così terribile per la perdita del loro caro

NINO

Roma, 19 novembre 1996

Il presidente dell'Arca Editrice, Giovanni Laterza, anche a nome del CdA e del Collegio dei sindaci, partecipa al lutto di Liliana Rosi e dei suoi familiari per la scomparsa del fratello

NINO ROSI

Roma, 19 novembre 1996

La direzione generale e la direzione del personale sono affettuosamente vicine a Liliana Rosi in questo momento di dolore per la perdita del fratello

NINO ROSI

Roma, 19 novembre 1996

Laura ricorda con tenerezza amico carissimo dei tempi andati. Un caro abbraccio ad Anna e Liliana.

NINO

Roma, 19 novembre 1996

Cara Liliana, ti abbraccio con tutto l'affetto che mi ha legato a te in queste settimane, ora che tuo fratello

NINO

Roma, 19 novembre 1996

I compagni dell'Unità di base Italia-Lanciani del Pds sono vicini alla famiglia Rosi per l'imatura scomparsa di

NINO

Roma, 19 novembre 1996

Anna Nuccitelli e Patrizia Ferrari partecipano con affetto al dolore di Liliana per la perdita del fratello

NINO ROSI

Roma, 19 novembre 1996

Nel 12° anniversario della scomparsa di GIUSEPPE PICHIERRI la moglie Adele e il figlio Luciano lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto. Esottoscrivono per l'Unità.

NINO ROSI

Taranto, 19 novembre 1996

La Lega delle Autonomie Locali della Lombardia esprime sentite condoglianze a Maurizio Lozza per l'improvvisa scomparsa del fratello

ANDREA

Milano, 19 novembre 1996

La segreteria della Lega Nazionale delle Autonomie Locali partecipa con profondo cordoglio al dolore di Maurizio Lozza per l'improvvisa scomparsa del fratello

ANDREA

Roma, 19 novembre 1996

I coniugi Lo Consono e Beretta ricordano con dolore il compagno ed amico

GIUSEPPE LOI

deceduto a Saralla di Terzonia (Nu) il 16 scorso.

Cassina de Pecchi (Mi), 19 novembre 1996

È trascorso un mese dalla scomparsa in Cantarzo di

FERNANDA CELIA

Giuseppe, Renzo, Emilia e i familiari tutti ricordano con immenso dolore la sua bontà, il suo affetto, esottoscrivono per l'Unità.

Cologno Monzese (Mi), 19 novembre 1996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

16INFORM
Not Found
16INFORM

19ACOSEA
Not Found
19ACOSEA

19MONTAL
Not Found
19MONTAL

Direzione nazionale del Pds Unione regionale della Lombardia

GLI ELETTORI DEL PDS

seminario sul profilo elettorale e socio-demografico del voto al PDS.

Obiettivo del seminario è definire chi sono gli elettori del PDS, quali atteggiamenti manifestano, quale percezione hanno del nostro partito e cosa gli chiedono.

BRESCIA, 22 NOVEMBRE 1996,
NOVOTEL, VIA PIETRO NENNI, 22

ore 9.30 registrazione dei partecipanti e distribuzione del materiale di documentazione
ore 10.00 relazioni e comunicazioni
Giacomo Sani, Università di Pavia, «Analisi strutturale dell'elettorato PDS»
Renato Mannheim, Università di Genova, su «Analisi comportamentale dell'elettorato PDS»
Sandro Mola, responsabile Ufficio elettorale PDS Lombardia, su «Partito e società: analisi dei flussi elettorali in Lombardia»
Roberto Weber, SWG Trieste, su «Posizionamento del PDS nella percezione dell'elettorato italiano»

ore 13.30-14.30 interruzione e buffet
ore 14.30 approfondimento e discussione delle relazioni e delle comunicazioni in quattro gruppi di lavoro
ore 17.00 coffee break
ore 17.15 sintesi del dibattito avvenuto nei gruppi di lavoro
ore 17.45 intervento di **Percy Allum, Università di Napoli, su «Il PDS visto da un osservatore europeo»**
ore 18.30 conclusioni di **Marco Minniti, coord. dell'Esecutivo naz. del PDS**

Iscrizione al seminario: £. 70.000
(per spese buffet e coffee break, per materiale di documentazione, spese di organizzazione e di segreteria, ecc.).

Segreteria organizzativa:
Unione regionale del PDS lombardo - Via Volturmo, 33 - 20124 Milano - Tel. 02/69631228 - Fax 02/6686650

Il direttore di rete se ne assume le responsabilità
Storace invece chiede l'intervento del Garante

Rai1: «La Turco in tv È stato giusto così»

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo: «Sì, sono stato io ad invitare Livia Turco a parlare dei problemi dell'infanzia a Domenica in. E mi sembra giusto che in un contenitore familiare che dura 6 ore si affrontino anche grandi problemi sociali». Storace protesta e si rivolge al Garante. Il ministro si difende: «Non ho affrontato temi politici». Bianchi (Ppi): «Più buonsenso e meno propaganda». Romani (Fl) attacca il servizio pubblico in difesa del «soggetto privato».

MARIA NOVELLA OPPO

«Domenica in» sempre nell'occhio del ciclone. Ma Mara stavolta non c'entra. Ad assumersi l'intera responsabilità della decisione di invitare Livia Turco nel grande calderone domenicale di Raiuno, è, come giusto (ma non abituale per tutti) il direttore di rete. Dice infatti Giovanni Tantillo di aver ritenuto giusto, «nel giorno in cui si svolgeva a Roma la grande assemblea della Fao, mentre arrivavano dall'Africa sconvolgenti immagini di bambini affamati, e dalla nostra cronaca quotidiana notizie di piccoli albanesi sfruttati nei più orribili traffici, che un ministro venisse a spiegare che cosa fa la nostra amministrazione per i minori». E aggiunge: «Per questo ho chiesto alla Venier di intervistare Livia Turco. E perché poi non dovrei poter portare un così grande problema sociale dentro un contenitore come Domenica in? In un contenitore come quello, che dura 6 ore, c'è di tutto. C'è anche Don Mazzi e soprattutto c'è il grande pubblico familiare a cui è giusto rivolgere un'azione di sensibilizzazione come questa, che, tra l'altro, partiva da una richiesta dell'Onu». E il direttore di Raiuno sottolinea anche che la domenica in questione ha visto una vittoria del programma della Venier su tutta la concorrenza. Dalle 14 alle 18 Domenica in ha raccolto il 31,40% del pubblico e dalle 18, 56 alle 19, 54 addirittura il 36,3.

Ma, da parte del Polo, questa naturalmente risulterà un'aggravante «bulgara». Benché poi le grida sulla par condicio violata vengano proprio da quelli che l'hanno sempre definita una norma liberticida. E pazienza, perché, oltretutto, la par condicio non c'è più. Il decreto essendo decaduto ed essendo in vigore la legge 515 che affida la disciplina delle norme per l'accesso alla Commissione di vigilanza. Cioè a Storace, l'Epurator berlusconiano, il quale ieri ha di nuovo tuonato contro il ministro o la ministra che avrebbe usato la tv non per parlare di bambini, ma per «parlare della finanziaria e del sindaco di Napoli».

Livia Turco risponde respingendo uno scandalo spropositato e strumentale. Ribadisce di essere stata invitata dalla Rai a par-

Cda: senza il decreto stop ai programmi

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha preso in esame le possibili conseguenze della mancata conversione del cosiddetto decreto "salvaRai" che da circa due anni è in attesa di essere trasformato in legge: «La mancata approvazione del decreto-legge - senza che ne siano confermati gli effetti con altro provvedimento di legge - determinerebbe un danno patrimoniale all'Azienda di circa 600 miliardi. Questo danno, cui potrebbe assomarsi la previsione, inserita nella nuova legge finanziaria 1997 in discussione alle Camere, di una elevazione del canone di concessione di 120 miliardi, determinerebbe per la Rai l'emergenza di una pesantissima penalizzazione, che colpirebbe in modo irreparabile l'offerta di programmi e i progetti di rilancio».



Mara Venier. A sinistra, Fedele Confalonieri

Master photo

Il presidente Mediaset non crede che le tensioni politiche avranno ricadute nella discussione sulla legge tv

Confalonieri: «Non vedo complotti»

MICHELE URBANO

MILANO. L'ora «x» della riforma del sistema Tv si avvicina - 30 gennaio salvo rinvii - ma il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, ora appare più tranquillo. L'estate era appena iniziata quando il governo presentò il suo progetto subito bollato come uno scippo da mille miliardi. In autunno il successore del Cavaliere sul trono delle Tv commerciali è più ottimista.

«Lo sono per natura», conferma. A sottolineare che, forse, comincia a vedere una via d'uscita. «Ci sembra che molte delle critiche che sono state sollevate, certo non tutte, siano state accettate ed altre dovrebbero esserlo». Messaggio che decryptato significa: niente tetto pubblicitario al 30% e nessuna intenzione di mandare Emilio Fede e «Retequattro» nello spazio captabile solo via satellite con antenna parabolica.

Comunque, no, Fedele Confalonieri non crede al complottismo. E nemmeno a quei ricatti evocati da Gianfranco Fini che dagli armadi di Silvio Berlusconi, leader del Polo e ancora azionista di maggioranza

assoluta in Mediaset, volerebbero nell'etere televisivo e infine ricadrebbero sul tavolo della politica. «Non ci credo», risponde sicuro. E giocando d'anticipo, ne approfita per stemperare le accuse. Il conflitto di interessi che perseguita il Cavaliere? «Sì è molto, molto attenuato. Berlusconi infatti, che attualmente detiene una quota del capitale di Mediaset leggermente al di sopra del 50%, non avrà più la maggioranza assoluta non appena saranno esercitate tutte le opzioni previste».

Il che non significa che all'orizzonte delle «ue» Tv non veda nuvole che possano nascondere minacciosi temporali. E così a un convegno sulla multimedialità organizzato dalla Cisl rilancia la linea della moderazione. Spiega: «Certo quello della riforma del sistema Tv è un terreno caldo, ma c'è bisogno di serenità e competenza. Le forze politiche dovranno trovare un punto di caduta ragionevole per tutto il sistema».

Definitivamente archiviato, allora, il disegno di legge Maccanico

che nella sua prima formulazione tanto lo aveva fatto arrabbiare? Risposta con aggiunta di velenosa rivincita. «Non andava bene a nessuno e da quello che sembra di capire, dagli ultimi orientamenti, parecchi punti che erano criticabilissimi, oggi pare ci sia l'intenzione di rividerli».

Ovvio, la strada è ancora lunga e può essere disseminata di trappole. Quindi avanti con prudenza (e oggi riunione del Consiglio di amministrazione a definire i prebudget 97 e a verificare strategie). Ma sia chiaro: è prematuro parlare di un «clima» propedeutico a un accordo. Che sia ancora lontano - dal suo punto di vista, naturalmente - è perfettamente consapevole. «Fino all'ultimo momento dell'ultima votazione una legge di questo tipo può sempre riservare sorprese: ricordiamoci della Mammi. Per esprimere un giudizio aspettiamo dunque che sia tutto finito».

Non teme, tuttavia, pericolose ricadute dal braccio di ferro che il Cavaliere e i suoi fedeli alleati hanno ingaggiato con il governo. Anzi, il presidentissimo Mediaset è pronto a scommettere (approvata la fi-

L'INTERVENTO

E io dico basta alla politica-spettacolo nella tv pubblica

JADER JACOBELLI

Debbo essere sincero. Invece di vedere snaturare le trasmissioni politiche per accrescere l'audience, preferisco che esse restino «nature» inserendole semmai in un contenitore spettacolare che faccia da traino e che può garantire loro una maggiore audience.

La politica spettacolarizzata «piace», ma non «convince». Giova ai conduttori, giova alle emittenti (ma il servizio pubblico dovrebbe fare storia a sé e non mutare la logica dell'audience delle televisioni commerciali), ma non giova certo alla politica. Che anzi ci rimette in serietà, in credibilità, in consenso.

La «zingara» e il leader

Ascoltare battutine spiritose in risposta alle domandine di una «zingara» dà della politica un'immagine superficiale, tutta verbale, tutta ludica che, se procura ascolto, riduce l'apprezzamento.

La dove la politica è in buona salute si può anche giocare con essa, ma là dove, come da noi, è in difficoltà basta un piccolo urto per farla stramazzone.

Il servizio pubblico

Se una funzione positiva il servizio pubblico può ancora svolgere - e io credo che possa - dovrebbe essere quella non di servirsi della politica ai suoi fini, ma di servire la politica con i propri mezzi, di migliorare il rapporto che la gente intrattiene con essa, di dimostrare

che di essa non si può fare a meno, di non ricercare scoop controproducenti, di intervistare gli uomini politici più preparati, non i più brillanti, di aprire sulle grandi emergenze politiche del paese dei grandi e seri dibattiti, non dei sit-in, dei bracci di ferro o dei match.

L'audience non sarà quella degli show? I conduttori non saranno protagonisti? I telespettatori non si divertiranno?

Non è questo il fine per cui abbiamo il servizio pubblico. Anzi, se vogliamo mantenerlo, dovremo far sì che risulti sempre più chiara la sua funzione.

Quanto all'audience non è poi detto che crollerà automaticamente.

Che pensa la «gente»

La gente sa che questo è un momento difficile per il nostro paese e sente il bisogno di chiarirsi le idee. Inoltre i mass-mediologi ci dicono in proposito che vale più una trasmissione seguita da telespettatori «di qualità» che fanno opinione, anche se poco numerosi, che una trasmissione da questi, in genere, disertata.

Si tratta di dare un colpo d'arresto al trend, che anche il servizio pubblico ha favorito, di smettere di considerare la politica una terra da colonizzare ai fini televisivi, per tornare a considerarla una cosa seria, tanto seria che, quando non lo è, ne facciamo tutti le spese.

Music&Movie

l'Unità

Il disagio di una generazione
in un film leggendario
scritto e musicato dagli Who di Pete Townshend
con la partecipazione straordinaria di Sting.

In edicola separatamente
da l'Unità a 18.000 lire.

Quadrophenia

a way of life



I programmi di oggi



MATTINA

6.00 EURONEWS [7884]	6.40 SCANZONATISSIMA. Musicale. [4133426]	7.30 TG 3 - MATTINO. [46548]	6.20 KOJAK. Telefilm. [9301258]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell. Telefilm. Sorridete con Clao Clao. Show. Giochi con Clao Clao. Show. La posta di Clao Clao Mattina. Show. [84852432]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [45957364]	6.00 EURONEWS. [45345]
6.30 TG 1. [1394635]	7.00 QUANTE STORIE! [8665109]	8.30 VITA DA STREGA. [8375068]	7.00 PRIGIONIERA DI UNA VENDETTA. Miniserie. [9580364]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Panoli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24512432]	7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contentione. [4923432]	7.00 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO. Film commedia (USA, 1959). Con David Niven, Shirley MacLaine. Regia di Charles Walters. [4847068]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00, 9.30 Tg 1 - Flash. [88970203]	8.30 LA LEGGE È LEGGE. Film commedia (Italia, Francia, 1957, b/n). Con Totò, Femandel. [8894616]	8.55 SCHEGGE. [8371451]	8.40 TG 4 - NIGHT LINE. [9916971]	9.15 HIGHLANDER. Tl. [2778797]	8.00 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO. Film commedia (USA, 1959). Con David Niven, Shirley MacLaine. Regia di Charles Walters. [4847068]	8.00 ACAPULCO BAY. Serial. Con Anthony Newman. Regia di Gardner. [65161]
10.10 IL CORAGGIO E LA SFIDA. Film drammatico (GB, 1961). Con Dirk Bogarde, John Mills. Regia di Roy Ward Baker. All'interno: 11.30 Tg 1. [9763258]	10.00 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. [5118180]	9.05 ARRIVANO I DOLLARI. Film commedia (Italia, 1957, b/n). Con Alberto Sordi. [5659068]	9.50 PESTE E CORNA. [4704884]	10.15 PLANET. (R). [1015242]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [330180]	11.00 TMC NEWS. [93364]
12.30 TG 1 - FLASH. [72203]	10.50 PERCHÉ? Attualità. [6995838]	10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Palestra in casa; La macchina cinema; Viaggio in Italia; Islam; Mond 3; Videoletture. [696258]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [7726]	11.30 STREET JUSTICE. Telefilm. [3683722]	12.00 QUINCY. Telefilm. [76277]	
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [1990398]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder. [35616]	12.00 TG 3 - CREDODICI. [27267]	11.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [7816258]	12.25 STUDIO APERTO. [1346432]		
	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [440744]	12.15 N.B.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [7831567]	12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Con Mike Bongiorno. [95890]	12.45 FATTI E MISFATTI. [3965155]		
				12.50 STUDIO SPORT. [827155]		

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [21819]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8906]	13.00 VIDEOSAPERE. [12567]	13.00 TG 4. [6161]	13.00 CIAO CIAO. [324529]	13.00 TG 5. [66646]	13.00 TMC ORE 13. [84971]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6611548]	13.30 TG 2 - SALUTE. [1093]	14.00 TGR. Tg regionali. [94797]	14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [8180]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [7971]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [5525258]	13.10 TMC SPORT. [9045155]
14.05 40° CON RAFFAELLA. [298529]	14.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [7892890]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [810906]	15.00 TGR - BELLITALIA. [54109]	15.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm (R). [8600]	13.40 BEAUTIFUL. [927890]	13.20 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [157074]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [76074]	14.50 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [9313364]	15.00 TGR - BLUE JEANS. Tl. [256838]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Judo. 50 Torneo Internazionale; Nuoto. Meeting internazionale. Karting. G.P. Fiera Motori. Eliti F.I. [25426]	15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm (Replica). [1987]	14.10 UOMINI E DONNE. [8525161]	14.00 GIOCHI DI STRATEGIA. Telefilm. Con David Doyle. [83513]
15.45 SOLLETTICO. All'interno: 16.10 zorro. Telefilm. [7784258]	16.05 ... E L'ITALIA RACCONTA. Contentione. All'interno: 16.15, 17.15 Tg 2 - Flash. [8256819]	17.00 GBO & GEO. [718068]	17.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanocchi con Carlo Pistorino. [4431600]	16.00 PLANET. Rubrica. [2616]	16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [788703]	15.00 TAPPEO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. [68345]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4829635]	18.10 TGS - SPORTSERA. [482451]	18.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [222987]	18.55 TG 4. [99797]	16.30 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. "Il ritorno a casa". [37364]	17.25 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM. [6761529]	17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. [32093]
18.00 Tg 1. [48451]	18.20 TG 2 - FLASH. [5989890]	19.00 TG 3. [41722]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [9337987]	17.30 RENEGADE. Telefilm. [40884]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [4203]	17.50 ZAP ZAP. [9387203]
18.10 ITALIA SERA. [746242]	18.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [37345]	19.35 TGR. Tg regionali. [751068]		18.30 STUDIO APERTO. [84797]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Conduce Cristina Parodi. [59971]	18.00 TMC NEWS. [93364]
18.50 LUNA PARK. Gioco. Conduce Milva Carucci. All'interno: Che tempo fa. [7209529]	18.45 UN CASO PER DUE. [4645190]			18.55 STUDIO SPORT. [3140600]	18.45 TIRA & MOLLA. [5881432]	19.50 TMC NEWS. [93364]
	19.55 GO-CART. Varietà. [8041567]			19.00 WALKER, TEXAS RANGER. Telefilm. [8722]		19.55 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. [9877068]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [95513]	20.30 TG 2 - 20.30. [99074]	20.00 BLGB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoraffermati. [635]	20.40 GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DEL CIRCO. Spettacolo. Conduce Paola Perego con la partecipazione straordinaria di Paolo Villaggio. [3889703]	20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. [6068]	20.00 TG 5. [8426]	20.30 UNA CENA SPECIALE. Film-Tv commedia (USA, 1989). Con Lauren Bacall, Charles Durning. Regia di Ron Lagomarsino. Prima visione Tv. [86797]
20.40 MILEANO CALCIO. Coppa Uefa. Inter-Boavista. Ottavi di finale. [991708]	20.50 SOMMERSBY. Film drammatico (USA, 1993). Con Richard Gere, Jodie Foster, Bill Pullman, James Earl Jones. Regia di Jon Amiel. [41514258]	20.30 CHI L'HA VISTO? Conduce Giovanna Miliola. [19567]	22.30 X-FILES. Telefilm. Con David Duchovny, Gillian Anderson. [82971]	20.30 X-FILES. Telefilm. Con David Duchovny, Gillian Anderson. [82971]	20.50 DIO VEDE E PROVEDE. Miniserie. "Sogni proibiti". Con Angela Finocchiaro, Maria Amelia Monti. Regia di Enrico Oldoini. [837068]	22.30 CMLC. Coppa Uefa. All'interno: Tmc Sera. [2469371]
22.40 TG 1. [2985877]	22.55 SCIUSCIÀ. Attualità. "Mosca anno zero". [2831277]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [26277]	22.30 FREEJACK - IN FUGA NEL FUTURO. Film fantastico (USA, 1991). Con Anthony Hopkins, Emilio Estevez. Regia di Geoff Murphy. [75635]	22.30 FREEJACK - IN FUGA NEL FUTURO. Film fantastico (USA, 1991). Con Anthony Hopkins, Emilio Estevez. Regia di Geoff Murphy. [75635]	22.45 TG 5. [4092906]	
22.45 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. "Provaci ancora Seymour". Con Scott Bakula, Dean Cain, Stockwell. [222906]		22.45 TGR. Tg regionali. [2467838]				

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [92681]	23.55 TG 2 - NOTTE. [1907797]	24.00 Da Napoli: PRIMA DELLA PRIMA. [1353]	23.00 CIAK. Rubrica. [1838]	0.30 FATTI E MISFATTI. [8615488]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [9080345]	0.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [6229001]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [1534556]	0.25 NEON CINEMA. Rubrica. [8457597]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- -- METEO 3. [1332372]	23.30 THE ABYSS (ABISSO). Film fantastico (USA, 1989). Regia di James Cameron. [63250161]	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7659310]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica). [8893353]	0.30 TAPPEO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli, Rita Forte e Roberta Capua. [5709556]
0.30 VIDEOSAPERE - PROMETEO. Attualità. [7208681]	0.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8485339]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: La fucina di Monca. Film commedia (Italia, 1965). Con Eleonora Rossi Drago, Paolo Ferrari. Regia di Mino Guerrini. [5202469]	2.10 TG 4 - NIGHT LINE. [8267285]	1.40 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica (R). [1351001]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [64890]	2.30 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [4952310]
1.00 SOTTOVOCE. [1851759]	0.45 TGS - NOTTE SPORT. [8883049]	2.30 SU E GIÙ. Film commedia (Italia, 1965). Con Eleonora Rossi Drago, Paolo Ferrari. Regia di Mino Guerrini. [5202469]	2.30 SU E GIÙ. Film commedia (Italia, 1965). Con Eleonora Rossi Drago, Paolo Ferrari. Regia di Mino Guerrini. [5202469]	2.10 PARADISE CLUB. Telefilm. [5109049]	2.00 TG 5 EDICOLA. [6805223]	2.40 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
1.15 BEBA. Film drammatico (Italia, 1993). Con Beatrice Palme, Lionello Massobrio. Regia di Lionello Massobrio. [2233865]	1.00 LA MASCHERA. Film drammatico (Italia, 1988). Con Michael Maloney, Helena Carter. Regia di F. Infascelli. [1663759]	2.45 TGR. Tg regionali. [2467838]	4.05 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [1873049]	3.00 PIERINO CONTRO TUTTI. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Riccardo Billi. Regia di Marino Girolamo. [9909339]	3.00 TG 5 EDICOLA. [6881643]	
2.40 TG 1 - NOTTE. (Replica). [1704049]	2.25 DOC MUSIC CLUB. [9653219]	22.55 PROFESSIONE REPORTER - EFFETTO VIDEO 8. "Indro Montanelli" - "Ettore Mo". Conduce Milena Gabanelli. [4683093]	4.15 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).	5.00 BAYWATCH. Telefilm (Replica).	3.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità (Replica). [6884730]	
3.10 GIARDINO D'INVERNO. [8083020]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.				4.00 TG 5 EDICOLA.	

PROGRAMMI RADIO

Tmc 2	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGAMMI RADIO		
12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. Musicale. [8288277]	14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7001677]	18.00 LA LUNGA RICERCA. Do. [5132884]	17.00 WILMA E... CON-TENI. Con Wilma De Angelis. [531797]	13.00 NIKITA - SPIE SENZA VOLTO. Film poliziesco. [119345]	12.10 MUSICA DEL '900. [2191616]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GenStar Development Corporation (C) 1991 - GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.32 Questioni di soldi; 7.42 L'oroscopo; 8.33 Radio anch'io; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Tecnologia e ricerca; 13.30 La nostra Repubblica. Austerità (21-11-1973) (Replica); 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di ante; 16.52 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Express; 18.12 I mercati; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.50 Zapping; 20.25 Calcio. Coppa Uefa; 22.30 Radiouno musica; 23.10 Le indimenticabili; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Villa Musica; 7ª parte; 9.10 Giochi; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamata Roma; 11.31; 11.50 Mezzogiorno con Mina; 12.50 il Buffalmacco; 14.00 in aria; 15.00 Radiodue; 15.35 Hit Parade; Singoli; 19.00 Sanremo giovani; 20.02 Masters. Il torneo della musica del cinema; 21.02 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama parlamentare; 22.45 Planet Rock; 24.00 Stereo notte.	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8; 10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 6.45 GR 3 Antepima; 7.30 Prima Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Venier nella bufera Ma è sempre vittoria

VINCENTE:
90esimo minuto (Raiuno, ore 18.15) 7.998.000

PIAZZATI:
Domenica In Il parte (Raiuno, ore 18.56) 7.346.000
39esimo Zecchino d'oro (Raiuno, ore 20.51) 6.939.000
Linea verde Il parte (Raiuno, ore 12.57) 5.578.000
Ricky & Barabba (Canale 5, ore 20.44) 4.820.000
Quelli che il calcio (Raitre, ore 14.33) 4.182.000

24 ORE

X FILES ITALIA 1. 20.30
Fantasmi assassini e traffici metapsichici popolano le avventure paranormali dei due investigatori FBI. E per gli appassionati del fanta-cult, una bella novità: questa settimana X Files andrà in onda anche il giovedì.

MILLEUNADONNA RAITRE. 20.30
Nel salotto condotto da Pamela Villoresi si parla oggi del vecchio conflitto tra suocere e nuove. Alcune donne raccontano le loro esperienze di spose, mentre da un centro anziani si esprimono le suocere.

CAMPIONI DI BALLO RETEQUATTRO. 20.40
Per i patiti del ballo di sala che preferiscono la poltrona alla pista, non resta che sbirciare le prodezze di sette sedici coppie di ballerini che si confrontano in vista della finale del 25 novembre.

DA VEDERE

Il soldato Gere torna dalla guerra

20.50 SOMMERSBY
Regia di Jon Amiel, con Richard Gere, Jodie Foster, Bill Pullman. Usa / Francia (1993). 112 minuti.

RAIDUE
È il ritorno di *Martin Guerre* in versione hollywoodiana con alta concentrazione di divi: Gere, oltre che protagonista, è anche produttore esecutivo. Si vede che gli piaceva proprio il ruolo di Jack Sommersby che torna a casa dopo la guerra civile americana. Irriconoscibile. Ha cambiato idee politiche, si è innamorato della moglie e non riesce più a infilarsi i vecchi stivali. È un impostore? Forse si ma meglio dell'originale. Un remake perde sempre qualcosa, ma nel complesso il film merita una visione tv.

SCEGLI IL TUO FILM

10.10 IL CORAGGIO E LA SFIDA
Regia di Roy Baker, con Dirk Bogarde, John Mills, Mylene Demongot. Gran Bretagna (1960) 129 min.
Un racconto drammatico con poca azione, che punta soprattutto sull'approfondito studio dei personaggi. Padre King è stato inviato in un villaggio messicano, preso di mira da un terribile bandito.

RAIUNO

15.30 SECONDO AMORE
Regia di Douglas Sirk, con Jane Wyman, Rock Hudson, Virginia Grey, Usa (1955) 89 min.
Il melò è il genere prediletto da Douglas Sirk, autore molto ammirato da alcuni (anche da Fassbinder). Una vedova con figli lascia la famiglia per motivi di studio. E presto la solitudine si fa sentire. Si innamora, ricambiata, di un ragazzo, ma le maledugie spettolano ed anche i suoi figli reagiscono male.

RETEQUATTRO

23.30 THE ABYSS
Regia di James Cameron, con Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michael Biehn. Usa (1989) 138 min.
Grande spettacolo di fantascienza firmato James Cameron. I sommozzatori di una base subacquea devono recuperare un sottomarino nucleare finito misteriosamente in avaria sul bordo di un abisso. Tra incidenti di ogni tipo la missione riuscirà grazie all'aiuto (udite, udite) degli extraterrestri.

RETEQUATTRO

1.10 LA FORNAIA DI MONCEAU
Regia di Eric Rohmer, con Barbet Schroeder, Fred Junk, Michèle Girardon, Claudine Soubrier. Francia (1962) 26 minuti.
Primo dei sei «racconti morali» di Eric Rohmer e secondo dei film di un ciclo di «Furiorario». Un ragazzo diventa cliente assiduo di una panetteria perché colpito dalla commessa. Un giorno, però, la ragazza scompare, ma il ragazzo non smette di frequentare il negozio sperando di ritrovarla.

RAITRE

Domenica pomeriggio Mara Venier invita negli studi della sua trasmissione la mistra della solidarietà sociale e della famiglia Livia Turco e scoppia il caos. Leri c'era l'elezione di 150 sindaci in altrettanti comuni italiani e la Rai avrebbe violato le regole della par condicio, oltre alla vecchia storia che la conduttrice in questione non è una giornalista e ha intervistato un personaggio politico. Ma di tutto questo leggerete in altre pagine del giornale. Qui sottolineeremo il fatto che comunque *Domenica In* è arrivata seconda negli ascolti globali della giornata e primo si è piazzato *90esimo minuto*, che all'interno di quella stessa trasmissione è contenuto. Non solo, ma gli altri risultati di ascolto portati a casa dalla Rai hanno fatto fuori dal sestetto di vincenti e piazzati quasi tutti i programmi di casa Mediaset, compreso *Buona domenica*. La questione allora è questa, spesso detta ma sempre scottante: perché programmi tanto criticati vanno sempre benissimo, nonostante le polemiche e i polveroni che sollevano? Perché l'offerta è sempre la stessa e se la domenica non hai la forza e la consapevolezza buoni a fare una scelta alternativa alla tv, ti becchi i polveroni.

Martedì 19 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Al Verdi, da un libro della Sereni

Carlina Torta Manicomio con amore

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Niente paura, questa volta. Anche se chiudere gli occhi di fronte al dolore è la reazione più comune, *Manicomio Primavera* permette di lasciare gli occhi bene aperti. Lo spettacolo prodotto da Teatro delle Donne e Panna Acida che va in scena da questa sera all'1 dicembre al Teatro Verdi ha infatti, sì, un tema importante ma è scritto, diretto e interpretato da Carlina Torta, un'artista di cui, dai lontani tempi di *Scala F* in poi, il pubblico conosce il tocco leggero con cui sa mettere in scena gli argomenti più difficili. Qui si tratta della vita con un figlio «imperpetto». Il titolo infatti è lo stesso di una raccolta di racconti che a questo tema dedicò Clara Sereni, e il brano su cui Carlina Torta ha lavorato è *L'anniversario*. «Ma è uno spettacolo positivo - dice l'attrice - Così come è positiva la scrittura di Clara Sereni che fa terminare il racconto con una nota forte, di speranza. La vita è fatta anche di sofferenza e di difficoltà, e forse è più sano accettarlo piuttosto che rimuoverlo. Ma accanto alla difficoltà c'è la gioia, il piacere, l'amore. E proprio questa compresenza che spero si veda nello spettacolo. Che mostra, sì, la faticosa giornata di una mamma con un figlio psicoti-

co, ma quella giornata è anche l'anniversario del suo matrimonio e le riesce ad organizzarsi per ritrovare un momento per sé e per l'uomo che ama, per una serata fuori, per fare l'amore». Trasformato per ragioni sceniche il ragazzino del racconto in una ragazzina, Carlina Torta si triplica nei ruoli di madre, figlia, nonna. «Da tempo pensavo a questo testo ma mi sembrava impossibile - ricorda Torta - Poi, d'un tratto lo script mi è nato in quindici giorni. E sono certa che ogni donna può riconoscersi nella protagonista. La stanchezza, le difficoltà, e insieme la voglia di piacere e di divertimento riguardano tutte». Non è la prima volta che Carlina Torta lavora su un libro di Clara Sereni. Qualche anno fa ci fu *Casalinghitudine* in cui, mantenendo l'assetto del testo, l'attrice aveva inserito nuovi fatti e personaggi: molto del suo vissuto. «In quell'occasione incontrai la scrittrice e nacque tra noi un rapporto di amicizia e stima. Su *Manicomio Primavera* mi ha dato carta bianca, ma poi è venuta alle prove e abbiamo lavorato insieme». Spettacoli alle 21, domenica alle 16.30, ingresso lire 20.000, ridotto 15.000. Il martedì e mercoledì lire 10.000.



Chloé alla ricerca del gatto perduto

■ Comunicazione per i distratti, i ritardatari, «quelli che il sabato c'hanno da fare»: al Colosseo è ancora disponibile qualche invito per le proiezioni di stasera (ore 20.30 e 22.30) di *Ognuno cerca il suo gatto* di Cédric Klapisch. Ritirare il biglietto per l'anteprima, organizzata in collaborazione con la Bim, è semplice. Basta recarsi alla casa del cinema, dopo le 15, con una copia de *L'Unità*. Trentacinque anni, Cédric Klapisch (che sarà presente stasera in sala insieme ad uno dei protagonisti del film, Zinedine Soualem), ha realizzato

con *Ognuno cerca il suo gatto* un «piccolo film di quartiere» capace in Francia di realizzare più presenze di *Assassins* con Stallone-Banderas e di qualche «colosso» americano pompatissimo dal tam tam promozionale. E anche a «Rimincinema», dove è passato lo scorso settembre, il film ha ottenuto un'ottima accoglienza.

Classica commedia di situazioni, interpretata da molti attori non professionisti, *Ognuno cerca il suo gatto* ruota attorno alla figura di Chloé, che prima di partire per le vacanze

estive ha affidato il suo miccio alla vicina, madame Renée. Tornata a casa, però, la ragazza ha una brutta sorpresa: il gatto è scomparso. Anzi, c'è chi assicura sia morto. E chi giura di averne visto il corpicino abbandonato tra i rifiuti. Inizia così un viaggio nell'undicesimo arrondissement di Parigi, che ci farà conoscere gli amici di Chloé, i suoi vicini, l'affollato popolo che anima il quartiere. Un affresco che Klapisch ha composto usando uno stile narrativo che la critica transalpina ha definito a metà strada tra il documentario e la fiction.

Da stasera fino a venerdì alla Cineteca Italiana di via Oxilia un omaggio al celebre regista cubano Alea «Titòn», le fragole e il corteo funebre

PIERFRANCO BIANCHETTI

■ Ha lasciato un gran vuoto nella cultura e nel cinema cubani, il regista Tomas Gutierrez Alea, morto all'Avana il 16 aprile scorso dopo una lunga malattia all'età di 67 anni: Alea, popolarissimo a Cuba, è stato il più importante regista di quel paese, a cui la Cineteca italiana rende omaggio con un ciclo di cinque sue opere in programma da oggi a venerdì 22 novembre nella sala di via Oxilia, 10. Nato nel 1928, egli è stato molto legato all'Italia, influenzato dal neorealismo italiano, che in qualche misura si ritrova nel suo primo lungometraggio *Historias de la revolución* girato in presa diretta e perfino paragonato da alcuni critici a *Paísà* di Rossellini. Tomato all'Avana nel 1954 diventa attivo oppositore del regime di Batista nel gruppo chiamato «Nuestro Tiempo», inizialmente deve rinunciare alla regia cinematografica sia per le sue posizioni politiche, sia per il fatto che all'epoca non esisteva un

cinema cubano, pornografia a parte. Dopo mesi di ricerca può finalmente girare una serie di filmini pubblicitari, anche se nel frattempo ha realizzato un cortometraggio sulla difficile vita dei minatori che gli attira le ire della censura. Passato al fianco dei castristi, Alea organizza la sezione cinema dell'Ejército rebelde, filmando alcuni interessanti reportages sulla guerriglia. Quando vince la Rivoluzione, il nuovo governo fonda l'Istituto Cubano dell'industria ed arte cinematografica e Titòn, come lo chiamano affettuosamente i cubani, è nominato direttore.

Passato alla fiction, il regista gira negli anni Sessanta il già citato *Historias de la revolución* e *La muerte de un burocrate*, 1960 (il 21 e 22), una commedia della miopia della burocrazia, piena di humour e di realismo allo stesso tempo. Nel 1966 con *Memorie del sottosuolo* (il 19 e il 20), firma il suo capolavoro, analizzando il conflitto tra il vecchio e il nuovo nella società cubana. Uomo di grande cultura e dal carattere aperto e ironico, Tomas Gutierrez Alea ha saputo esprimere un cinema di prima grandezza, ricco di valori umani. Le sue ultime commedie, *Fragole e cioccolato* e *Guantanamera*, firmate con Juan Carlos Tabio, già suo sceneggiatore, ottengono grande successo anche fuori dai confini nazionali, perché rappresentano una sorta di ponte tra Cuba e il resto del mondo, contribuendo a superare l'isolamento imposto dagli Usa. *Fragole e cioccolato* (19 e 20), vincitore dell'Orso d'Argento al Festival di Berlino, storia dell'amicizia tra un gay e un giovane militante di partito e *Guantanamera* (il 21 e 22), esilaranti disavventure di un corteo funebre in viaggio da un capo all'altro di Cuba, sono due pellicole che evidenziano il carattere di un popolo, protagonista di una storia sociale straordinariamente originale.

Il Bauhaus approda al cinema. Cinque titoli di filmati e documentari per illustrare un aspetto, forse poco meno conosciuto, del Bauhaus. Ecco i titoli della minirassegna cinematografica che è stata organizzata per oggi alla Facoltà di Architettura di Milano: «Das Bauhaus, ein Mythos» (il Bauhaus un mito), «Die Begegnung» (L'incontro di Johannes Itten, «Mensch und Kunstfigur» di Oskar Schlemmer e il teatro del Bauhaus, «Triadisches Ballet» di Oskar Schlemmer e «Bilder einer Ausstellung» (Quadri di un'esposizione) di Wassily Kandinsky. Tutti i filmati sono presentati nella versione inglese o con i sottotitoli in inglese. L'appuntamento fa parte della manifestazione che da un mese esplora tutte le facce del Bauhaus nei suoi quattordici anni di vita: è prevista anche una replica per giovedì 21 novembre. L'appuntamento è all'aula 501 del Politecnico, in Pza Leonardo da Vinci 32, dalle ore 16 alle 19. Ingresso libero.



Mirtha Ibarra in «Guantanamera» di Tomas Gutierrez Alea

Serata ricca di proposte musicali

Allo Zelig la Dinamo Rock Al Nazionale grande gospel con Queen Esther Marrow

■ Serata piena di appuntamenti musicali. Allo Zelig (ore 21.30, lire 25/15.000) ci sarà un supergruppo rock all'italiana, nato originariamente sui campi di calcio come alternativa alla più famosa nazionale cantanti. La Dinamo Rock non perde però il vizio di suonare e divertirsi e, ogni tanto, si ritrova anche su qualche palco per concerti all'insegna del divertimento più sfrenato. Stasera (con replica il 19 e 26 novembre) si esibirà un'estemporanea band formata da Graziano Romani (ex Rocking Chairs), Max Cottafavi (già con Ligabue e Clan Destino e ora con Battiato), Brighel del Ritmo Tribale, Lore e Wilko dei Rats.

Altra musica, invece, al Nazionale dove (ore 21, lire 30/40/50.000) si esibiranno gli Harlem Gospel Singers di Queen Esther Marrow: si tratta di uno degli ensemble più rinomati del settore, grazie alla presenza ca-

ristmatica e alla straordinaria vocalità di Queen Esther, interprete che ha cantato anche con Duke Ellington, Ella Fitzgerald, Bob Dylan e B.B. King). Lo spettacolo, *Spirits*, propone un'ampia carrellata di gospel in un crescendo d'emozioni: si replica fino al primo dicembre.

Per i rockettari più incalliti si segnalano due possibilità: al Tunnel (ore 22.30, ingresso con tessera e coupon) c'è un piccolo grande evento con l'arrivo dei Melvins, band americana dalle atmosfere toste e ruvide. Mentre al Rainbow (ore 21, lire 30.000) torna uno dei beniamini della chitarra heavy metal, lo svedese Yngwie Malmsteen, ormai attivo sulla scena da oltre dieci anni: il suo ultimo album si intitola *Inspiration*.

Chi, invece, predilige atmosfere più morbide può ripiegare sulla seconda data di Fabio Concato al-



Yngwie Malmsteen

lo Smeraldo (ore 21, lire 35/40/50.000), oppure dirigersi al Propaganda (ore 22, ingresso libero con inviti da richiedere al 29001636) per la serata *Red Hot + Rio*, dedicata all'omonima compilation in favore dell'Anlaids. In scaletta ci saranno esibizioni di Cristal Waters e Bebel Gilberto.

□ Diego Perugini

Al Propaganda Bebel Gilberto Dal Brasile contro l'Aids

Una serata di musica in favore della lotta contro l'Aids. La serie «Montecarlo Nights on Stage» che ogni martedì ospita artisti internazionali dal vivo, propone stasera al Propaganda (via Castelberco 11, ore 22, inviti da richiedere al 29001636), una notte di musica dal Brasile. «Red Hot + Rio» è infatti una compilation pubblicata recentemente dalla Verve con il patrocinio della «Red Hot Organization», l'associazione statunitense che da anni si batte nel campo della ricerca contro l'Aids. L'album raccoglie una serie di classici brasiliani rivisitati da star della scena pop, come George Michael, Everything But The Girl e tanti altri. Questa sera al Propaganda si esibiranno Bebel Gilberto, figlia del celeberrimo Joao, nata nel 1966 e in procinto di registrare il suo secondo disco. La seconda ospite è la statunitense Crystal Waters (che nel Cd interpreta «The Girl From Ipanema»), che si è recentemente imposta con una euforica miscela di funk e jazz.

□ A.R.

AGENDA

CASA DELLA CULTURA Per il ciclo "Psicanalisi e psichiatria nel racconto cinematografico", proiezione di "Un inguaribile romantico" di Marshall Brickman, alle ore 21. Alle ore 18 si parla di "Stampa, Cd Rom, Internet". Via Borgogna 3.

LIBRI/1. "Paul Klee. Preistoria del visibile" è il titolo del libro, curato da Claudio Fontana, presentato allo spazio Marconi, in via Tadino 15, ore 18.30. Intervengono Carlo Sini e Carlo Fontana.

LIBRI/2. Marcello Cesa Bianchi, Graziella Magherini, Enzo Morpurgo, e Loredano Matteo Lorenzetti, presentano il volume "L'ascolto poetico della conoscenza". Nuovo Spazio Guicciardini, via Melloni 3, ore 20.30.

LIBRI/3. Alle 18.30 presso le Messaggerie Paravia di corso Matteotti 3, Gina Lagorio e Guido Vergani presentano "C'era una volta un bambino" di Paola Agosti e Giovanna Borgese, edito da Baldini & Castoldi. Saranno presenti le autrici.

ACLI. Presso la sede delle Acli, in via della Signora 3, si parla del libro "Così vicini, così lontani: i musulmani". Ore 17.30.

GIOVANI. Presentazione del quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia. I lavori si aprono alle 15 con il Rettore Roberto Ruzoi e il Presidente Iard, Franco Brambilla. Aula Magna Università Bocconi, via U. Gobbi 5.

LAVORO. Incontro con Cosimo Scarini e Pino Caputo in occasione della pubblicazione della rivista "Sindacalismo di base", organizzato dalla Libreria Anna Kuliscioff. Ore 18, al Caffè del libro, via Vallazze 34.

SANITA'. Incontro su "Ospedale Niguarda Cà Granda nel contesto del territorio milanese. Difendere e riqualificare la sanità pubblica", organizzato da Cgil. Ore 11.30, presso l'Aula magna dell'Ospedale di Niguarda.

TEATRO. "Per un teatro necessario" è il titolo dell'incontro con Cesar Brie e il Teatro de Los Andes. CRT Salone, via U. Dini 7, alle ore 15.

ARTE. 34 artisti e 350 ragazzi hanno detto la loro sui propri valori. E' la mostra, organizzata a favore dell'ANDOS, che si inaugura oggi presso Prospettive d'arte, via Carlo Torre 29. Orari 9/12.30 e 14.30/18.30.

MUSEI. Nell'ambito della manifestazione "Fuori orario" alle 18.30 e alle 21.30 incontro con Philippe Daverio e Rolando Bellini, alla sala Conferenze del Civico Museo D'Arte Contemporanea di Palazzo reale.

HOCKEY SU GHIACCIO. L'HC Milano 24 disputa l'ultimo incontro in casa della European Hockey League: al Pala Agorà di via dei Ciclamini affronta gli svizzeri del Berna. Ore 20, ingresso a 30 e 60.000 lire.

IL TEMPO
Continua il brutto tempo, almeno fino a domani sera. Per oggi sono previste schiarite nella mattina, ma già nel pomeriggio torneranno precipitazioni sparse, anche a carattere di rovescio. Sui rilievi oltre i mille metri sono possibili nevicate. Le temperature stazionarie, con massime intorno ai 15 gradi. Per domani si segnalano le prime schiarite: ma non esultate troppo, perché si tratta di una tregua temporanea.

19TELELO
Not Found
19TELELO

TEATRO. Al Nazionale stasera il nuovo testo di Angelo Longoni

Gassman-Tognazzi «Testimoni» che cambiano ruolo

Ritorna in palcoscenico la coppia Gassman-Tognazzi: *Testimoni*, il nuovo spettacolo di Angelo Longoni, è in scena da stasera al Nazionale. In platea ci sarà anche papà Vittorio. Alessandro e Gianmarco parlano dei loro personaggi, invertiti rispetto al fortunato *Uomini senza donne*. «Finora abbiamo cercato di far divertire. Ora vogliamo dar prova di maturità». Il tema? La confusione del cittadino rispetto all'amministrazione della giustizia.

KATIA IPPASO

■ I loro padri sono stati amici fratermi: possiedono due ville contigue, vicino Velletri. Da piccoli stavano sempre assieme, poi si sono persi di vista. Finché Giulio Base non li ha di nuovo presentati. Parlando sparlando e ricordando si è formata così una nuova coppia del teatro: Gianmarco Tognazzi e Alessandro Gassman. Con *Uomini senza donne*, un vincente e un depresso a confronto epico, hanno spopolato sia in teatro (3 miliardi e mezzo di incasso) che al cinema (quasi cinque miliardi), ed ora ritornano in palcoscenico con un testo molto meno ludico: *Testimoni*, da questa sera in scena al Nazionale. Scritto e diretto ancora una volta da Angelo Longoni, lo spettacolo (che debuttò l'anno scorso a Milano), è costruito a misura della coppia. «I personaggi di Franco e Marco sono stati creati apposta per noi», confessa Gassman. Ma, a differenza di *Uomini senza donne*, qui i

due attori non sono soli in palcoscenico: accanto a loro c'è Pier Maria Cecchini, impegnato nel ruolo di un irritante funzionario che ha il compito di proteggere i testimoni. Ma testimoni di cosa?

Cambio di ruolo

«I due amici assistono casualmente ad un omicidio di stampo mafioso. Decidono di denunciare gli assassini e di testimoniare al processo. Verranno così posti in stato di isolamento - spiega Alessandro Gassman - al quale reagiranno in maniera completamente diversa. Mentre Franco, il personaggio che io interpreto, è un medico un po' deluso che ha tutto l'interesse a cambiare identità, Marco fa più resistenza». «Marco è un ragazzo tranquillo che fa l'agente immobiliare», intervengono Gianmarco - sta per sposarsi e non vuole mandare tutto all'aria. È poco collaborativo: questo è l'atteggiamento con il quale con-

viene per tutto lo spettacolo». Un rovesciamento, quindi, rispetto ai precedenti ruoli: «Era quello che cercavamo - continua Gassman - sarebbe stato facile proporre Uomini senza donne 2, ma per non abituarsi a noi stessi, abbiamo deciso di scambiarsi sistematicamente i ruoli. Franco mi somiglia certo di più, e più sfumato». Gianmarco invece ci tiene a non passare né per un artista vagamente psicopatico e narcisista (*Uomini senza donne*) né per un piccolo borghese dominato dalla paura di cambiare (*Testimoni*) «Io sono totalmente diverso sia dall'uomo che dall'altro. Certo, come attore devo avere per ogni personaggio una nota surreale, un germe...».

Padri e figli

E cosa dice papà Vittorio di questo tipo di drammaturgia contemporanea, un po' incollata alla cronaca? «Mio padre si diverte molto. È quello che ride di più. Verrà anche alla prima romana e sono sicuro che sarà, come al solito, uno spettatore partecipe. Questa è, ad ogni modo, la dimensione di spettacolo che mi si confida di più, e con Longoni in particolare lavoriamo particolarmente bene anche perché non si lega morbosamente a quello che scrive. A marzo gireremo il nostro secondo film, ambientato a Cuba». Anche per Tognazzi si tratta di una scelta. Ci tiene però a precisare che stavolta c'è una nota



Gianmarco Tognazzi e Alessandro Gassman

De.Legu

diversa, più surreale. Che non si parli quindi di minimalismo: «Io non credo che il teatro debba dare risposte rispetto - in questo caso - al problema giustizia. Semmai è la giustizia che deve dare risposte. L'unica verosimiglianza è la confusione: l'incubo in cui si scivola nel finale restituisce infatti il clima d'inquietudine di un qualunque cittadino, che ha a che fare quotidianamente con una giustizia incomprensibile. Per il resto *Testimoni* non è assolutamente fotografico».

Chi cerca la realtà guardi il telegiornale. Ma questi due amici cosa si dicono? Arrivano a costruire un tessuto di solidarietà fra loro o si tradiranno, come avveniva in *Uomini senza donne*? «Stavolta c'è solidarietà - chiude Gassman - mentre *Uomini senza donne* è la storia di due amici che cessano di esserlo, qui sono due conoscenti che per colpa di un dramma comune saranno molto più vicini di prima».

DANZA. Il celebre artista all'Olimpico

Gades, politica e passioni forti

ROSSELLA BATTISTI

■ Non ci sono «gioacchini» che tengano: con i suoi sessant'anni appena compiuti, Antonio Gades mantiene tutta la sua autorità di simbolo del flamenco spagnolo. Il giovane Cortés ne ha di tacchetti da fare per arrivare a incidere sulla danza andalusa quanto lui. Gades è un uomo dai credi forti, si dichiara figlio del Sessantotto a tutt'oggi, quando anche i figli dei fiori si sono riciclati in giacca e cravatta. Si definisce di indefessa fede comunista, addirittura un «operaio della danza». E il flamenco, nato dall'occasionalità (Gades iniziò per caso a fare danza a quindici anni su suggerimento di una vicina di casa), è diventata la lingua dei suoi credi, l'espressione più vera della terra andalusa e del suo poeta per eccellenza, Garcia Lorca, che è poi anche il poeta più amato dal coreografo spagnolo e al quale vorrebbe dedicare un'intera serata.

A Roma, dove è ospite del teatro Olimpico da stasera fino al 1 dicembre, Gades presenta invece due suoi cavalli di battaglia: la *Carmen*, nata per lo schermo in collaborazione con il regista Carlos Saura, e riportata nell'intimità del teatro con Stella Arauzo (che ne è l'interprete dal 1988), per assumere ancora di più quel sapore di sangue e di passione che la caratterizza, e *Fuente Ovejuna*, il suo ultimo lavoro. «Adoro il carattere di *Carmen* - dice Gades, che rimpiange un po' il dover interpretare Don José - la sua lealtà, il suo dire apertamente a un uomo che non lo ama più, senza alcun rimpianto. Sa essere straordinariamente e incomprensibilmente onesta verso se stessa e verso gli altri. Non tradirà mai la sua gente. Ha una coscienza di classe

fortissima e invidiabile, preferisce morire piuttosto che perdere la sua libertà». Conosce bene tale problematica l'artista spagnolo che a metà degli anni Settanta sciolse la sua prima compagnia dopo aver appreso la condanna a morte di cinque suoi compagni, oppositori del regime franchista. Alla danza Gades tornò solo nel 1978 con l'incarico di recuperare la tradizione del balletto spagnolo. E nel 1981 divenne famoso oltre confine grazie alle collaborazioni con Saura, *Bodas de Sangre*, prima e *Carmen story* subito dopo.

Dal 1991 *Carmen* è arrivata a teatro, per l'ultima volta con il vecchio gruppo, il Ballet Antonio Gades, dato che nel 1994 il coreografo ha formato una nuova compagnia per realizzare *Fuente Ovejuna*. Ancora una volta una storia di passioni e di libertà soffocate, ma con accento più politico e corale: *Fuente Ovejuna* prende spunto infatti dal dramma omonimo di Lope de Vega, drammaturgo secentesco, che racconta la storia di un piccolo villaggio, i cui abitanti si ribellano al dispotico tiranno.

Politico sul palcoscenico, ma meno disposto a esternarlo in pubblico, Gades s'via cortesemente domande del tipo Cuba e Fidel Castro, attualmente in visita nella capitale in occasione del vertice Fao sulla fame nel mondo. «Cuba? La adoro - replica semplicemente - amo la sua gente e la sua rivoluzione. Ma non credo che incontrerò Castro. Ha appuntamenti più importanti. Domani (oggi per il lettore, n.d.r.) vedrà il Papa. E io ne so veramente poco di religione...».

RASSEGNA. Grandi voci a Villa Medici fino al 4 dicembre

La lirica sullo schermo

ERASMO VALENTE

■ Ricordate il film «Philadelphia»? Un giovane avvocato si ammala di Aids. Viene espulso dallo studio di cui è un pilastro, e costretto a difendere i suoi diritti in tribunale. Un po' di conforto viene, all'avvocato vicino alla morte, da un'aria dell'«Andrea Chenier» di Umberto Giordano, cantata con intensità e spasmodica ansia di vita, da Maria Callas che il giovane ascolta da un disco. Chi sta lì ad ascoltare dice: «Peccato, in qualche modo forse si poteva anche far vedere la Callas...». Era un desiderio, ed ecco che il diavolo ci mette la coda, suggerendo all'angelica Monique Veaute (ha la direzione artistica del Festival RomaEuropa), una rassegna di film musicali. Fino al 4 dicembre, nella Sala Renoir di Villa Medici, vedremo film dagli anni Trenta ai nostri giorni. La Callas ha inaugurato

la rassegna (quotidianamente articolata in due spettacoli, alle 19 e alle 21): quella splendida della «Tosca» al Metropolitan di New York nel 1956 e 1964 e quella con Tito Gobbi sempre al Covent Garden nel 1958. Tutte le proiezioni saranno replicate oggi.

Domani, alle 19 e alle 21, la «Norma» rivivrà nell'arte di Joan Sutherland, ripresa da uno spettacolo a Toronto (Canada), e diretta da Richard Bonynge. Giovedì, con replica venerdì, la serata si divide tra i famosi cantanti Jussi e Anna Lisa Björling, e la miracolosa Elisabeth Schwarzkopf in pagine liederistiche di Schubert e Schumann (alle 19). Alle 21 vedremo il film «Il grande Caruso». Il 25 e 26 sono dedicati, alle 19, al soprano Leontyne Price (passi da opere diverse e terzo atto di «Aida») e, alle 21, a Beniamino Gigli, protagonisti

del film «Ridi, pagliaccio». Il 27 e 28, alle 19.30, un omaggio a illustri cantanti wagneriani: Hans Hotter (1909), e Lauritz Melchior (1890-1973). Alle 22.30 (e non alle 21, attenzione), staremo in compagnia del famoso basso Fedor Scialapin, protagonista del film di Pabst, «Don Chisciotte». Il 29 novembre e il 2 dicembre vengono sullo schermo (alle 19) Renata Tebaldi (pagine di Puccini) e Boris Christoff (pagine dal «Boris Godunov»), mentre alle 21 riascolteremo il soprano Maria Cebotari (1910-1949) nel film «Il sogno di Butterfly». La serata del 3 dicembre, nei due appuntamenti (alle 19 e 21.30), punta su incontri con Mario Del Monaco a Mosca, Birgit Nilsson, ancora la Schwarzkopf, Marian Anderson e Alfred Deller. Il gran finale è per il 4 dicembre con le opere di Mozart, «Così fan tutte» (alle 17) e «Don Giovanni» (alle 20.30).

ROMA EASY TOUR

Tutti i giorni nei 2 Turist Information Point di largo Goldoni (via del Corso) e Largo Corrado Ricci (via dei Fori Imperiali), distribuzione gratuita delle audioguide elettroniche (in sei lingue) con le quali visitare il grande museo all'aperto dei Fori, del Colosseo e del Campidoglio.

16BASSAN
Not Found
16BASSAN

17LAVORI
Not Found
17LAVORI

ASSEMBLEA PUBBLICA

TRA RIFORMA FEDERALE DELLO STATO E RISANAMENTO ECONOMICO DEL PAESE, QUALE FUTURO PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE?

Piano generale del trasporto e riforma del trasporto pubblico locale per:

- certezza e destinazione d'uso delle risorse per il settore
 - processo di risanamento e sviluppo, per garantire il servizio a tutti i cittadini
 - Caratterizzazione pubblica del servizio
 - Reale processo di integrazione regionale tra le varie realtà trasportistiche (ATAC - COTRAL - F.S.)
- a) Quale futuro per il CO.TRA.L

partecipano

Giuseppe SORIERO (Segretario Ministero dei Trasporti)	Michele GIARDIELLO (Capogruppo Comm. Trasp. Sin. Dem. Ulivo)
Walter TOCCI (Vice Sindaco di Roma e Ass. Mob. e Trasp.)	Michele META (Ass. Regionale alla Mobilità)
Andrea MARGHERI (Resp. Politiche Industriali PDS)	Adriano LABBUCCI (Resp. Area Lavoro Fed. Romana)
Paolo BRUTTI (Segretario Generale FILT - CGIL)	

SALA CONGRESSI di Via CAVOUR
ORE 16.00 - 20 novembre 1996

ADERISCONO SEZIONI AZIENDALI P.D.S.
TRASPORTO E MOBILITÀ NAPOLI - FIRENZE - BOLOGNA

ORGANIZZAZIONE:
SEZIONI AZIENDALI TRASPORTO PDS
ATAC - COTRAL - ROMA - LAZIO

Per adesioni: fax Fed. PDS Romana 57302574

19ACEAAC
Not Found
19ACEAAC

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERRETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. **800.000**
A L. **1.300.000**

AGENZIA
VERANO
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26



Bimbi al cinema con la Provincia

Domani andare al cinema al primo spettacolo costerà 5mila lire. Parte infatti l'iniziativa «Mi scappa il...cinema», che rientra nelle manifestazioni indette in occasione della Giornata Mondiale dell'infanzia, alla quale ha aderito l'Anec, l'associazione generale italiana dello spettacolo. In cartellone: «In viaggio con Pippo», «Free Willy II», «Jumanji», «Balto» e «Flipper» che saranno proiettati in otto sale della città e in molte altre della provincia.

POLEMICA SULLE SCORTE

■ TRAPANI. Lo avrebbero chiamato Riccardo, ma avendo solo un mese di vita i suoi genitori non avevano fatto in tempo a battezzarlo. Lei, la mamma, Maria Savona, aveva appena 36 anni. Sono morti sul colpo, andandosi a schiantare a bordo di un vecchio catorcio, un «Opel Kadett», contro una Croma bianca, blindata, sulla quale viaggiavano il procuratore capo di Sciacca, Bernardo «Dino» Petralia; il suo autista, Antonino Bentivegna, e due carabinieri, Giovanni Spina e Eugenio Laudicina.

Le polemiche

Le polemiche non mancheranno. Si riproporrà il frusto dilemma: scorte sì, scorte no. Ieri mattina, quando mancavano pochi minuti alle nove, sono cadute altre due vittime sul fronte della lotta alla mafia. No. Non sono stati i killer, questa volta, a seminare morte. È stato quel micidiale impasto di casualità e perenne «stato di guerra» nel quale ormai non vive solo più la Sicilia ma, fatte le debite proporzioni, ogni pezzo del nostro territorio nazionale. Dunque, anche se indirettamente, il peccato originale di questa tragedia resta pur sempre la mafia e il suo spietato controllo del territorio.

La dinamica, invece, è di una sconvolgente semplicità: ad un insidioso incrocio, lungo la circonvallazione che collega Trapani-città all'autostrada che porta a Palermo, il semaforo è verde per l'«Opel Kadett», rosso per l'auto del magistrato. Una lunga colonna di auto è ferma, l'autista della blindata mette in funzione la sirena, e supera dalla sinistra la colonna ferma. La signora Savona sta passando esattamente in quel momento. La sua auto viene centrata in pieno sulla fiancata dove è seduto Riccardo, e schizza via come un fuscello con un testa coda dietro l'altro.

L'urto non dà scampo: il corpo della Savona vola sull'asfalto, Riccardo resta intrappolato nel seggiolino. Due ragazzi che si trovavano sul ciglio della strada vengono sfiorati dall'auto impazzita.

La corsa verso l'ospedale «Sant'Antonio Abate» risulterà inutile per entrambi. E in ospedale si ritrovano tutti: l'autista Bentivegna con la clavicola fratturata, i due carabinieri, Spina e Laudicina, con lievi escoriazioni. Illeso Bernardo Petralia, il procuratore capo di Sciacca che sedeva alle spalle del guidatore. In ospedale inizia il mesto pellegrinaggio dei parenti.

«Sono sconvolto»

È proprio il giudice ad avere l'ingrato compito di spiegare loro cosa è successo. Ne ricava l'impressione di una famiglia molto composta che si limita mestamente ad osservare che «non si passa col rosso» e «non bisogna correre troppo». Sante parole. La blindata correva. E pare che non ce ne fosse alcun motivo.

Dice Mario Buscaino, sindaco di Trapani: «Sono sconvolto. Que-



Maria Antonina Savona. Accanto, un agente della Polizia mentre estrae il seggiolino del piccolo Riccardo dall'auto investita dalla scorta del Procuratore della Repubblica a Sciacca (in basso)

Michele Naccari/Ansa

Angeli custodi Tanti incidenti per la velocità

Il 25 novembre 1985 in via Libertà, nel centro di Palermo, un'auto della scorta dei magistrati Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta, per evitare un'utilitaria che non si era accorta dell'alt del vigile, travolse un gruppo di persone che sostavano alla fermata del bus. La fermata era affollata dagli studenti del liceo Classico «Meli» che avevano appena terminato le lezioni. Biagio Siciliano, 14 anni, morì subito. Giuditta Milella, 17 anni, figlia di un dirigente di polizia, morì dopo una settimana di agonia. Venti studenti furono ricoverati in ospedale. Qualche settimana fa la famiglia di Biagio Siciliano si è rivolta ad un quotidiano locale perché dopo undici

anni lo Stato non ha ancora risarcito i danni per quella tragedia. Nel maggio scorso, a Roma, un motociclista di 23 anni, Marco Bulgarelli, era stato investito mentre era fermo ad un semaforo dalla vettura di scorta di due magistrati palermitani in trasferta nella capitale. Il giovane era rimasto gravemente ferito. L'episodio aveva suscitato forti reazioni anche perché lo stesso giorno, sempre a Roma, due persone erano rimaste uccise nello scontro con una «gazzella» dei carabinieri e, pochi giorni prima, la vettura di scorta di un magistrato siciliano era stata coinvolta in un altro incidente stradale dalle conseguenze fortunatamente non gravi. Infine, il 13 luglio scorso a Locri, in Calabria, un'auto di scorta del sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia, Nicola Gratteri, ha travolto e uccise Giosuè Carpentieri, 25 anni, che era sul proprio ciclomotore. I cittadini di Locri avevano manifestato la loro rabbia alzando barricate e bloccando convogli ferroviari.

Uccisi da un'auto blindata

Passa col rosso, muoiono madre e neonato

Tragedia a Trapani: una mamma e il suo bambino di un mese muoiono in un incidente provocato da un'auto di scorta che passa col rosso. A bordo c'era il procuratore di Sciacca. Gravemente ferito l'autista della blindata, escoriazioni vengono riportate dai due carabinieri addetti alla tutela. Lievemente feriti due ragazzi. La mamma del neonato lascia il marito, Antonino Salerno, di 38 anni, e altri due bambini. Il marito si trova a Milano, dove fa il carpentiere.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

sto è l'ennesimo contributo che la città paga all'emergenza criminalità. Oggi lutto cittadino e, con ogni probabilità, i funerali. Trapani è davvero città disgraziata. Chi ha dimenticato Barbara Asti, con i suoi piccolissimi gemelli, centrata in pieno a Pizzolungo nel 1985 quando centinaia di chili di tritolo erano destinati a far saltare il giudice Carlo Palermo? Ora qualcuno non saprà sottrarsi al teorema idiota: se Barbara Asti restò vittima con i suoi gemelli di un attentato di mafia, Maria Savona e il suo Riccardo sono invece caduti sul fronte del «protagonismo giudiziario». L'ideale sarebbe che venissero abolite scorte, auto blindate, zone rimosioni, che nelle città rendano la circolazione un inferno, e che fosse bandita ogni forma di militarizzazione della vita civile. Ma chi se la sentirebbe di dire a decine e

decine di magistrati a rischio: andatevene in ufficio in bicicletta?

Il vertice

L'ironia della sorte ha voluto che proprio per oggi fosse in programma un vertice del comitato per l'ordine e la sicurezza. Che si dovesse discutere di «scorte» e ulteriore potenziamento di misure protettive attorno ai magistrati più esposti. Nell'intero circondario. Esigenza che recentemente era stata ribadita dal procuratore capo di Trapani, Gianfranco Garofalo, che dallo stesso consiglio superiore della magistratura. Tutto rinviato a nuovo ordine. Vale la pena ricordare che questa delicatissima materia già da parecchi anni non viene affidata all'improvvisazione dei singoli. Gli autisti devono rispettare vincoli, regole, tabelle di marcia per trovare il giusto

punto di equilibrio fra la sicurezza della «personalità» che viene scortata e la sicurezza della collettività, della gente comune. Se così non fosse ogni città italiana si trasformerebbe in un gigantesco rodeo. Ieri mattina, Petralia stava andando a Sciacca, nel suo ufficio, la signora Savona, che era uscita di casa, nel quartiere popolare «Villa Rosina», si stava recando nel centro storico della città.

«Rispettare le norme»

Proprio il magistrato non ha difficoltà a dichiarare che non c'era nessuna esigenza professionale tali da giustificare lo «sfondamento» di quel semaforo rosso. Anche se la paura dell'«imbotigliamento» fra quei nervi sensibili fra gli uomini che svolgono un lavoro infame. È da analoghe storie che si tratta anni fa l'idea del film «La Scorta» di Ricky Tognazzi.

È duro, infatti, il commento del ministro degli interni Giorgio Napolitano: «Bisogna porre fine a comportamenti inammissibili nella guida delle auto di scorta. Per quanto serie possano essere queste ragioni, bisogna tassativamente evitare, secondo direttive già impartite, eccessi di velocità e violazione di norme la cui conseguenza può essere tragica». Insomma, le regole ci sono. Vanno rispettate.

L'INTERVISTA

Il giudice Petralia: «Mi sento in colpa»

DAL NOSTRO INVIATO

■ TRAPANI. Morale a terra, costole doloranti, un forte senso di colpa anche se non ha da rimproverarsi nulla, ricordi sbiaditi, lamiere che si accartocciavano, una nube di fumo nero, urla e panico: Bernardo Petralia, procuratore capo a Sciacca, ha 43 anni. Anche lui è stato un «giudice ragazzino»: dall'80 all'85 sostituito a Trapani, con Ciccio Montalto, fatto a pezzi dal tritolo, con Antonino Costa, poi arrestato per corruzione, con Carlo Palermo, altra strage, altre storie... Dall'85 all'90 giudice istruttore a Sciacca, dal '90 all'96 giudice del tribunale di Marsala. E dal 1° settembre di quest'anno procuratore a Sciacca.

Dottor Petralia, cosa ricorda dell'incidente?

Molto poco. Ricordo quando l'autista ha azionato la sirena. Poi è accaduto tutto in un attimo. Abbiamo superato la fila delle auto ferme... Il mio sportello non si apriva. Mi sono

ritrovato fuori dalla «Croma», tenuto a spalla dal carabiniere che si trovava accanto a me. È stato lui a portarmi al riparo in un capannone che dista un centinaio di metri dal luogo della tragedia: si temeva un'esplosione da un momento all'altro. I soccorsi sono arrivati immediatamente. Per primi sono arrivati i vigili del fuoco. Poi i carabinieri e le ambulanze. Si è data precedenza alla donna e al bambino anche se per loro, purtroppo, ormai non c'era più nulla da fare. No. Non avevamo una fretta particolare. Ed eravamo in perfetto orario. Stavo andando in ufficio, come faccio ogni giorno. Forse la paura di restare imbottigliati ha spinto l'autista, un dipendente del ministero di grazia e giustizia, ad azionare la sirena... Tutto il resto lo ricordo vagamente. Posso dirle che ci siamo ritrovati tutti in ospedale. E che è toccato a me, che mi trovavo in condizioni fi-



siche quasi normali, dovere spiegare ai parenti cosa era accaduto. Mi credeva: ho trovato grandissima comprensione, e l'immenso dolore di chi è colpito così pesantemente da una tragedia priva di senso...

Dottor Petralia, che idea si è fatto, alla luce di questa tragedia, del problema «scorte»?

I meccanismi di sicurezza sulle strade vanno gestiti in maniera che oserei definire «temperata». Non tocca a noi magistrati interferire nei sistemi di guida, anzi le circolari ci fanno espresso divieto in questo senso. E da me non è venuta alcuna sollecitazione particolare. Ma sarebbe ipocrita fingere di ignorare quali sono le condizioni di vita di noi magistrati e degli uomini delle scorte in città come Trapani o regioni come la Sicilia. Ciò non toglie che in casi del genere non si può non avvertire un forte senso di colpa. La responsabilità morale me la sento, anche se il diavolo ci ha messo la coda. □ S.L.

La famiglia non crede al suicidio

«Non sono un'infame» Detenuta s'impicca nel carcere di Opera

■ Ventotto anni, fine pena nel 2001, in prigione per spaccio ed estorsione, si impicca nel carcere di Opera, alle porte di Milano. Mattea Seminara lascia poche righe: «Non sono un'infame, non sono quella che voi credete, ma ormai la mia vita è un inferno». Una frase apparentemente incomprensibile, visto che non esistono conferme ufficiali che la donna fosse una collaboratrice di giustizia. Ma più inspiegabile ancora, il suo disperato gesto. La famiglia respinge infatti l'ipotesi del suicidio e sospettano che Mattea sia stata vittima di un pestaggio. La donna, secondo i familiari non avrebbe avuto motivo di togliersi la vita. In seguito a un brutto incidente avvenuto anni fa, si stava valutando tando la possibilità di accordare gli arresti domiciliari. Il direttore del carcere, Aldo Fabozzi, commenta: «In tanti anni di carriera

non mi era mai capitato il suicidio di una detenuta, anche perché le donne sono molto più forti degli uomini, ed hanno una maggiore capacità di adattamento». E reputa infondati i sospetti della famiglia di Mattea. Fabozzi afferma inoltre che il suicidio, non può essere messo in relazione al «vivace parapiglia» avvenuto da una decina di giorni fa, fra la Seminara e sei o sette detenute. L'ira delle compagnie di carcere, spiega il direttore, sarebbe scaturita dal sospetto che Mattea avesse fatto una «soffiata» su un'altra compagna di sventura, che alrienteo da un permesso, a un controllo sull'uso di droga, era risultata «positiva». Toccherà all'autopsia stabilire la verità. Mattea Seminara è stata trovata esanime sabato poco prima della mezzanotte. Impiccata con una calza di nylon alla finestra della sua cella, occupata soltanto da lei.

Guido Gratton, leader del primo scudetto della Fiorentina, bastonato a morte nel suo circolo: è in coma

Feroce aggressione a ex calciatore

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. La sua, dichiara compunto, è «un'adorazione verso il sesso femminile». Ullallà. Salto di qualche pagina di verbale ed eccolo rividersi mentre segava una ragazza: «Mentre con una mano tagliavo le gambe, l'altra mano per forza la tenevo sulla vagina, e poi sul seno quando dovevo tagliare le braccia; e ricordo che quando tenevo la mano li provavo eccitazione... mentre avevo una mano sul seno mi è venuta anche la voglia di tagliare il seno, frutto dell'eccitamento in cui mi trovavo».

Agli orrori di Gianfranco Stevanin non c'è limite. Che faceva, alle «sue» ragazze, oltre a violentarle in tutte le salse - inclusi pugni chiusi e bottiglie di Coca Cola - e legarle, soffocarle, strozzarle? Probabilmente le torturava anche elettricamente. Nel suo cascinale è stato sequestrato anche un congegno elettrico: due aste metalliche collegate ad una batteria da 12 volt. Si sospetta che servissero a dare

la scossa, appoggiate alle mucose più delicate delle vittime. Se l'era costruito da solo, il pene elettrico, per questo bricolage ha una passione. Si era fatto anche una torcia da minatore, di quelle che si legano in fronte: utile per tenere le mani libere seppellendo i corpi di notte.

Dall'esame del cadavere di una delle ultime vittime, Bijana Pavlovic, emergono dettagli raccapriccianti: l'osso iliaco risulta bucatato da «uno strumento perforante», come se la poveretta fosse stata penetrata da dietro con un trapano. Anche l'utero è stato strappato via. Quante donne gli sono morte fra le braccia, oltre alle quattro «ufficiali» ed alle altre due di cui lui «non si ricorda»? Probabilmente molte di più. Le ragazze, Stevanin, aveva cominciato a sequestrarle più di 10 anni fa. «Andavo a caccia», parole sue. Piano piano, all'inchiesta si aggiungono episodi premonitori. Capodanno del 1985, ad esempio: sequestra una ragazzi-

na, la violenta in casa.

Luglio del 1989: una ragazza di Terrazzo denuncia di essere stata avvicinata «col pretesto di fare fotografie, portata in una cascina e qui minacciata con una pistola da uno sconosciuto che aveva tentato di violentarla, e l'aveva poi ferita ad una mano con un colpo di pistola nel corso di una colluttazione». Lo «sconosciuto» adesso è individuato, era Stevanin.

Stesso mese, stesso anno. Stevanin è fermato di notte dai carabinieri a Padova, in una zona di prostituzione, mentre sta sostituendo la targa della sua auto con una rubata. Nel bagagliaio ha una pistola scaccia-cani, coltelli, forbici, corde per legare, fili di nylon, cerotti, rasoi e lamette, un rudimentale sfollante: il kit del perfetto sequestratore-sevizziatore.

Le sue vittime erano per lo più ragazze sbandate, tossicodipendenti, prostitute. Ideali, per sparizioni di cui nessuno si sarebbe accorto. Poteva essere fermato prima? Probabilmente sì: da mamma e papà, che

non conoscevano solamente i suoi gusti sessuali. È lo stesso Stevanin a farlo capire a modo suo, parlando con giudici e psichiatri.

Quella volta d'estate, ad esempio, che aveva impacchettato male un corpo, e l'aveva lasciato per cinque giorni in una stanza della cascina agricola, a decomporsi... Papà la sera andava a chiudere le finestre. Vedeva e taceva: guardava a lungo il figlio «con aria interrogativa», non trovava il coraggio di parlare. E quando Stevanin si decise a farlo sparire, quel cadavere, smembrandolo, e sul pavimento rimasero i capelli «con un mucchietto di... sembravano verniciattoli...», accadde che «visto che c'era l'odore c'è andata mia madre a pulire». L'anziana mamma Noemi, bigotta ed iperprotettiva, ora imputata e barricata presso parenti: ritorna anche in un secondo episodio, la morte di Claudia Pulejo. Qua è un ex compagno di cella, che ha raccolto le confidenze di Stevanin, a parlare. Claudia fu soffocata intenzionalmente, perché aveva minacciato l'a-

mico di raccontare in giro le sue pornomanie. Sulla scena capitò poco dopo la mamma dell'agricoltore. Assieme al figlio telefonò ad un cugino di Rovigo - uno che qualche volta andava a luccole con Stevanin - il quale diede una mano ad «avvolgere il cadavere della Pulejo in un grande telo di plastica trasparente, facendo rotolare il corpo». Le complicità, però, dovevano essere anche esterne. Stevanin, nella sua attività di «pomo-fotografo», era collegato a qualche organizzazione. Alle ragazze che contattava - quelle sopravvissute - faceva firmare dei contratti per le pose su carta intestata ad una società milanese, la «Towers Film». Nel 1992 contattò una coppia di Arezzo presentandosi come «agente di una casa di produzione fotografica», e la fece posare in uno scabroso rapporto a tre. Successivamente, hanno dichiarato i due, «altre due persone si presentarono chiedendo la prosecuzione dei servizi fotografici, ma ottenendo un rifiuto». Eh no, Stevanin non «lavorava» da solo.

Martedì 19 novembre 1996

TEATRI

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 20.45 (in lingua spagnola) la comp. Teatro Possible in **El triciclo** con R. Barrio, A. Caruso, C. Corrales, J. Estevez.

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894675)
Alle 20.45 la Bilancia presenta **Ladies' Night** ovvero I signori della notte, di A. Mc Carten e S. Sinclair. Regia di R. Marafante, con G. Borri, C. Conversi, F. Casciano, G. Gravitte, G. Merli, N. Sri.

BELBITO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (cena) e alle 22.00 Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls. Orchestra diretta da Uccio Sanacore.

CASADELLECULTURE
(Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Alle 21.15 **Esercizi di stile** di Disegni e Caviglia con F. Burroni, D. Morozzi e L. Mosso, regia di G. Gallarini.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Alle 21.00 Il Teatro Stabile di Firenze presenta **Finale di partita** di S. Beckett. Regia Carlo Cecchi.

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: Domani alle 22.15 **Al bagno turco** di Nell Dunn con: R. Savagnone, E. Rosso, A. Falucchi, L. Biondi, B. Pesce e P. La Fonte. Regia Maddalena Falucchi.
RIDOTTO: Alle 19.00 **Nel cuore di Elvira** di G. Zito V. Martino Ghiglia.
Regia di S. Gasparini con C. Di Stefano. Alle 22.15 **Il bosco** di D. Mamet, con C. Giardina. Regia P. Bontempo.

DEI COCCI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 **Provaci ancora, Sam** di W. Allen, con A. Alessandro, N. D'Agata, R. Di Francesco, R. Draghetti, O. Durazzo, V. Fulvio, R. Garzia, A. Poggi. Regia Antonello Avallone.

DEI SATIRI
(Via di Grottapinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 **Perché di M. Joannucci-M. Scaletta**. Regia di Maria Scaletta con Salvatore Marino.
SALA B: alle 22.30 **Anna Meacci non ferma a Chiasso** con Anna Meacci. Regia di Paola Migone.
SALA G. AGUS: Sono aperte le iscrizioni per i corsi di Recitazione, Doppiaggio, Di-

zione e Pronuncia diretti da Massimo Milazzo.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Caro Professore** di e con Adriana Asti. Regia di Massimo Navone.

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17)
Lo scontrino alla cassa.

DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.15 F. Crisafi e F. Fioretti presentano **Uomini stregati dalla luna** di Ammendola e Pistola con V. Crocchi, P. Ammendola, N. Pistola, F. Nunzi, M. Tortora. Regia degli autori.

EX CENTRALE DEL LATTE
(Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 68801021)
Alle 21.30 «Quelli che restano» presenta **L'affaire Ubu** di Jarry, con P. Bisogno, M. D'Amico, P. Musio, F. parenti, A. Ricchi, S. Silvia. Regia di W. Waas.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 (abb. E.1) Massimo Dapporto e Benedetta Buccellati in: **Il prigioniero della seconda strada** di Neil Simon regia di Tonino Pulci. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

PICCOLELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17.00 (abb. 42) **L'amico del cuore** commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

GALLERIA DIAGONALE
(P.zza Rondanini, 48 Tel. 68804151)
Alle 21.00 **PRIMA Uomini e vasi** con: I. de Matteo e C. Fineschi. Regia di Ivano de Matteo

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 **Lo zoo di vetro** di T. Williams con I. Ghione, Regia A. Piccardi. 2° spettacolo in abbonamento.

GRECO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.30 **Forbici Follia** di Porter, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Matandino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Perà. Regia di Fiorini.

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Taro, 14 - Tel. 841657-8548950)
Alle 21.00 **Risate di gioia?** di Daniela Granata e Carliangelo Scillama. Regia Bindo Toscani. Con D. Granata, M. Ruta, B. Toscani, A. Gasparoni, A. Mongelli, «Mitze, Shih Tzu, Casper».

LACHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Stasera andiamo a donne** cabaret in due tempi di e con D. Verde, con E. Berera, G. Pescucci, I. Favete Linguis e il Balletto di Don Lurio, al pianoforte A. Lauritano.

LESALETTE
(Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 **Il processo alle bestie** di G. Francione, con M. Adorisio, M. Faraoni, G. Paternesi. Regia Luigi Di Majo.

OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.00 l'Albero Società Teatrale presenta **Esercizi di stile** di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Quadagno. Regia di Jacques Seiler.

SALA ORFEO: Alle ore 21.30 **Le ceneri del Che** di Athos Bogiancali con M. andriolo, R. Mantovani, R. Navarro, P. Pierazzini, Y. Prieto, R. Rodriguez, M. Rosario e G. Rossi. Regia di Paolo Pierazzini.

SALA ARTAUD: Alle 21.30 la Compagnia Teatro IT presenta **Sexo al minuto** di P. Engleberth, R. Piferi, M. Di Leo, R. Singlicchio, con Pia Engleberth. Regia di Riccardo Piferi.

SALA ARTAUD: Alle 22.00 La Bilancia produzioni teatrali presenta: **Sesso al minuto** di P. Engleberth, R. Piferi, M. Di Leo, R. Singlicchio, con Pia Engleberth. Regia di Riccardo Piferi.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885468)
SALA TEATRO: alle 20.30 «Rassegna voci narranti» Lire 7mila.
La compagnia del Maggio «Pietro Frediani» di Buti presenta: **Santa Oliva** Drammaturgia e regia P. Billi e D. Marconcini.

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
(SALA B) Alle 21.30 (turno A) Angela Finocchiaro in: **La stanza dei fiori di china** di G. Cabella regia ruggero Cara con N. Rinaldi, G. Imperato, P. Trampetti.

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 **Mussolini e il suo doppio** di e con Mauro Prosperi, G. Cotangeli, P. Lorenzoni, G. Zaccagnini, A. Adamo, M. Giuffrida, A. Dragotta. Regia dell'autore.

QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 **PRIMA Lorenzaccio** di A. De Musset regia di M. Scaparro.

SALA TESTACCIO
(Via Cassia, 87 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 **Delitto in piazzetta** di e con C. Gnomus, D. Bellucci, S. Carofra. SALETTA COMICI: alle 18.00 **Vendetta a due piazze** di G. Purpi e S. Scire, con Sirago, F. Sottini, F. Mitani. Regia Giancarlo Favere, supervisione Lino Procacci.

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.00 **Viva Italia** di Castellacci e Pingitore con Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 10.30 - 14.30 - 17.15 - 20.00 **Disney's Magical Moments e il Gobbo di Notre Dame**.

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 **Ancora non è successo niente** di e con Max e Francesco Morini.

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 87 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 **Delitto perfetto** di F. Knott, con D. Anselmo, S. Tranquilli, S. Oppediano, G. Sisti, T. Catanzaro. Regia di Giancarlo Sisti.

TEATRO CAFENOTEGEN
(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Dal 22 novembre alle 21.00 **Riccardo III** di W. Shakespeare con E. Giglio e D. Guerrieri. Regia di Emanuele Giglio.

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido Tel. 5667824)
Alle 21.00 **Leonie è in anticipo** di G. Feydeau.

Regia di G. Pontillo.
TEATRO DEGLI ARTISTI
(Via S. Francesco di Sales, 14 - Tel. 6880438)
Alle 21.00 **L'uomo in scatola - Il canto delle sirene** di Marco Solari, con Marco Solari e Paolo Modugno.

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forli 43 - Tel. 44231300)
Alle 21.00 **Quarantun... ma non li dimo-stra** di Peppino e Titina De Filippo, con e regia: Luigi De Filippo.

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 **I casi sono due** di A. Curcio, regia Fabio Gravina, con F. Gravina, A. Dell'Aquila, I. Ottaviani, G. Pompeo, P. Pirelli, T. Cecchi, M. Eleio.

TEATRO EUCLIDE
(P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)
Alle 17.00 la Comp. Stabile Teatrogruppo presenta **Marito in tre giorni**. Libero adattamento di Vito Boffoli da «Vous n'avez rien à déclarer?» di Hennequin e Verber.

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 **Ragioni voi dovete ragioni** con V. Marsiglia, I. Corcione, R. D'Alessandro, G. Rizzo. Orario botteghino martedì, 10-13/16.30-20.00.

TEATRO LA COMUNITA'
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.15 La Cioclepe Srl-Comp. teatrale «E.M. Salerno» presenta **Zoo Paradiso** di R. de Torrobruna, con G. Valli, C. Giaccherio, A. Mastellone. Regia di Fabio Cavalli.

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 La Prima Comp. Teatro Artigiano presenta **Divoziamo** con Nino Castelnovo. Regia Silvio Giordano. Orario botteghino 15-20 tel. 3223634.

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 **PRIMA Testimoni** con Marco Tognazzi e Alessandro Gassmann scritto e diretto da Angelo Longoni con P. Pavese, F. Mescolini, M. Patané.

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234898)
Alle 21.00 **PRIMA Antonio Gades** e la sua compagnia in **Carmen**.
Previdenti ore 11-19.

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14 Tel. 68802770)
Alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraudi, di e con Alfiero Alfieri. Pren. 10-13/16-20 giorni feriali.

TEATRO STUDIO XX SECOLO
(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881444)
Alle 21.00 **Salotto Proust** scritto e diretto da Rosario Galli, con A. Bagni, S. Benassi, A. Maggi, R. Galvano, S. Miceli, K. Vassilissa, D. Barcaroli.

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA F: alle 21.15 La Com. T.C.M. in **Chi ha paura di Virginia Woolf?** di Albee con A. Masasso, L. Ambesi, R. Posse, P. Irazo. Regia Renato Giordano.
SALA Z: alle 17.00 la Comp. Teatro II Quadro presenta **Kitte Katte** di e con A.G. Sanna, regia Olga Garavelli.

VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794)
Alle 21.00 **Naja** con S. Accorsi, L. Amato, E. Lo Verso, F. Siciliano, A. Togliani. Scritto e diretto da Angelo Longoni.

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.zza Verbanò 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Fuggiero.

ANFITRIONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.00 **La Bella Addormentata** di Leo Surya, con M. Bonni Oias, R. Italia, E. Bertolotti, I. Sottocasa, C. Ceccardi, N. Poverucci. Regia di Patrizia Parisi. Spettacolo su prenotazione per le scuole tutte le mattine.

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE
(Via di San Raffaele, 6 Tel. 653947/6531628)
Dal lunedì al venerdì alle 10.00 La compagnia Il Cilindro in **Mary Poppins - un musical**. Adattamento e regia di Pino Corradi.

TEATRO MONGIUVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 **Il libro degli animali** con le marionette degli Accettella.

TEATRO TALIA
(Via A. Sallusti, 1 - Tel. 58330817)
Alle 10.30 **Fantascienza 2030**, regia di Claudio Spatola con A. Duse, N. Marit, P. Sassanelli. Per scuole medie e superiori.

VERDE
(Circ. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 La Nuova Opera dei Burattini presenta **Tre porcelline**, regia di Roberto Marantate. Spettacolo di attori e burattini con la partecipazione dei bambini.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì alle 21.00 c/o Teatro Olimpico - p.zza G. da Fabriano, 17 - serata di danza indiana Bharatanatyam nell'interpretazione del danzatore **Ragunath Manet**, con strumentisti e cantanti.
Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuato 11/19, previdenti con carta di credito presso Pronto Spettacolo tel. 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANITA CECILIA
(Via Vittoria, 8 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 18.30 (abb. turno) all'Auditorium di via della Conciliazione, per la stagione sinfonica Concerto diretto da **Carlo Maria Giulini** con il pianista **Krystian Zimerman** in programma: concerto n°1 in re minore per pianoforte e orchestra op. 15 e Sinfonia n°1 in do minore op. 68.
Biglietti in vendita al botteghino (tel. 68801044) tutti i giorni ore 11-14 e 15-18. Rivendita con carta di credito, dal lun. al ven. ore 10-17 al 39387297.

ASS. AMICA LUCIS
(Circ. Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Sabato alle 21.00 c/o Chiesa S. Galla - Circ. Ostiense, 195 - «Costi lontano», costi vicino». Organista **Federico Del Sordo**. Musiche di Frye, Speuy, Cornet, Sweelinck, Weckmann, Froberg, Buxtehude, Bach. Ingresso libero.

ASS. CORALENOVA ARMONIA
(Via Serranti, 47 - Tel. 35452138)
Sabato alle 18.00 nella Cattedrale di Palestrina la Corale Nuova Armonia terrà un concerto con musiche di Palestrina, Grieg, Perosi. Direttore **Ida Maini**.

ASS. TEATRO GLOBALE
(Via Lionio Calvo, 14 - Tel. 35498447)
Venerdì alle 21.00 c/o chiesa Valdese p.zza Cavour - Concerto per Coro a Cappella diretto da **Ingo Bathow**.
Musiche sacre di Hammerschmidt, Palestrina, Seby, Nanino, Witzemann, Bach, Porena.
Prezzo L. 20mila - ridotto L. 10mila.

A.C.E.M.
P.zza Minuciano, 33 - Tel. 8861276
Sabato alle 20.30 presso la sede, Concerto della pianista **Alessandra Colletti**. Musiche di Galuppi, Mozart, Chopin, Debussy, Ravel, Philipp Glass.
Ingresso L. 12mila (L. 7mila soci Acem). Prenot. lun, merc., ven. ore 14.30-16.30.

ALA MAGNA I.U.C.
(P.le Magnanoli, 5 - Tel. 3610051)
Alle 20.30 c/o Aula Magna Università La Sapienza Concerto di **Il Quartetto Renato Rivolta**, chitarrista Eliot Fisk, marimba Andrea Dulbecco. Musiche di Rota, Bartok e Morricone.

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALIVARIANO
(Via di Bravetta, 316 - Tel. 58203397)
Venerdì alle 21.00 presso la Basilica di S. Crisogono in Trastevere - Messe Basse di Fauré, Core Fontanille, dirige **Maria Silvia Merlini** e Mass. for three voices di Byrd, Core Meridies, dirige **Carmelina Sorace**.

GALLERIA DI SUONI
Palazzo Doria Pamphili (P.zza del Collegio Romano, 2 Tel. 68802900)
Alle 17.00 Concerto. **Carlo Palese** pianista, musiche di Brahms e Skrjabin; **Ensemble Musica Ricerca**, **Laura Lanfranchi** mezzosoprano, musica di Berio; Alle 21.00 Concerto. **Duo Provenzani-Barbini** musiche di Martinu e Brahms; **Anna Scalfaro** pianista, musiche di Brahms e Debussy.

Posto unico non numerato L. 10mila, prenot. ore 10-13. Il biglietto consente la visita alla Galleria Doria Pamphili durante l'intervallo tra la I e la II parte di ogni concerto.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21.00 **Dmitri Alexeev** pianoforte - 1° Premio Concorso Leeds 1975, musiche di Scriabin e Chopin.

GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 68758520)
Giovedì alle 21.00 Concerto dell'Ensemble di Musica Antica **Micrologus**. In programma Landini e la Musica Fiorentina.

IL TEMPIETTO
Festival Musicale delle Nazioni (Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni tel. 4514800)
Sabato alle 21.00 «Chopin». Al pianoforte **Margherita Traversa**.

PROGETTO MUSICA '96
(Tel. 68802900)
Alle 21.00 c/o l'Acquario Romano - p.zza M. Fanti, 47 - Il Gruppo Strumentale Musica d'Oggi presenta «Musice Islandesi», dirige **Gudmundur Emilsson**. Musiche di Thorke Lsdottir, Sveinsson, Sigurbjornsson, Nordal.

TEATRO BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 4874563)
Alle 11.00 - **Coppelia** di Leo Delibes. Coreografia di **Mauro Bigonzetti**.

Prezzo biglietti: spettacoli della mattina riservati alle scuole. L. 10mila - pomeriggio e sera interi L. 15mila, ridotti (studenti e anziani) L. 10mila. Inform. Promidea, tel. 86200267.

D'ESSAI CINECLUB

ARCOBALENO
Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719
Riposo L. 7.000

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
Rassegna Cinema e Società: **Io ballo da sola** (16.00)
I buchi neri (18.00)
Le affinità elettive (20.00)
Ingresso ad inviti

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Riposo L. 7.000

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Riposo L. 8.000

RAFFAELLO D'ESSAI
Via Terzi 94 - Tel. 7012719
Riposo L. 5.000

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Riposo L. 7.000

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Mission Impossible (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Terquino Viperia, 5 - Tel. 58209550
Venerdì: **Othello** di O. Welles (20.30)

AZZURRO MELIES
Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840
SALA FELLINI-SALA MELIES: Tutto Pasolini
Accatone (18.00)
Mamma Roma (20.00)
La ricotta - La rabbia (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373761
SALA CHAPLIN: **Voci nel tempo** di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA FELLINI-SALA MELIES:
Tutto Pasolini
Accatone (18.00)
Mamma Roma (20.00)
La ricotta - La rabbia (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373761
SALA CHAPLIN: **Voci nel tempo** di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA CHAPLIN:
Voci nel tempo di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Terquino Viperia, 5 - Tel. 58209550
Venerdì: **Othello** di O. Welles (20.30)

AZZURRO MELIES
Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840
SALA FELLINI-SALA MELIES: Tutto Pasolini
Accatone (18.00)
Mamma Roma (20.00)
La ricotta - La rabbia (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373761
SALA CHAPLIN: **Voci nel tempo** di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA CHAPLIN:
Voci nel tempo di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA FELLINI-SALA MELIES:
Tutto Pasolini
Accatone (18.00)
Mamma Roma (20.00)
La ricotta - La rabbia (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373761
SALA CHAPLIN: **Voci nel tempo** di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA CHAPLIN:
Voci nel tempo di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA FELLINI-SALA MELIES:
Tutto Pasolini
Accatone (18.00)
Mamma Roma (20.00)
La ricotta - La rabbia (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373761
SALA CHAPLIN: **Voci nel tempo** di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA CHAPLIN:
Voci nel tempo di Pivoli (18.30)
Il grege di Guney (20.30)
Vol di Guney (22.30)

SALA FELLINI-SALA MELIES:
Tutto Pasolini
Accatone (18.00)
Mamma Roma (20.00)
La ricotta - La rabbia (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373761
SALA CHAPLIN: **Voci nel tempo**

PRIME VISIONI	
Academy Hall p. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30 19.40-22.30	Independence Day di <i>H. Emmerich</i> , con <i>W. Smith, J. Goldblum</i> (Usa, 1996) Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30	Ritorno a casa Gori di <i>A. Benvenuti</i> , con <i>A. Cenci, A. Haber</i> (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.28.96 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il barbiere di Rio di <i>G. Veronesi</i> , con <i>D. Abatantuono</i> (Italia '96) Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.09.59 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Ritratto di signora V.O. di <i>J. Campion</i> , con <i>N. Kidman</i> (Australia/Usa, 1996) Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta. Sottotitolato.
Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	PROSSIMA APERTURA
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.90.90 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di <i>W. Hill</i> , con <i>B. Willis e C. Walken</i> (Usa, 1996) Walter Hill ritra, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.58 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Reazione a catena di <i>A. Davis</i> , con <i>K. Reeves e M. Freeman</i> (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Apollo v. Galia e Sidana, 20 Tel. 852.08.806 Or. 16.15-18.30 20.30-22.30	La prova di <i>J.C. Van Damme, R. Moore</i> (Usa, 1996) È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo fra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. E c'è anche l'ex 007...
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.28.97 Or. 15.45-17.50 20.10-22.30	Ritorno a casa Gori di <i>A. Benvenuti</i> , con <i>A. Cenci, A. Haber</i> (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di <i>W. Hill</i> , con <i>B. Willis e C. Walken</i> (Usa, 1996) Walter Hill ritra, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di <i>B. Levinson</i> , con <i>R. De Niro, D. Hoffman</i> (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il barbiere di Rio di <i>G. Veronesi</i> , con <i>D. Abatantuono</i> (Italia '96) Walter Hill ritra, ambientandolo nella sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il Corvo 2 di <i>T. Pope</i> , con <i>V. Perez, I. Pop</i> (Usa, 1996) Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. La sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccaiato.
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Luna e l'altra
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	J. DeBont di <i>J. DeBont</i> , con <i>B. Paxton, H. Hunt</i> (Usa, 1996) Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Augusto 1 C.V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Last Man Standing di <i>V.O. sottotitolato</i>
Augusto 2 C.V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.57 Or. 16.30 19.30-22.30	Il momento di uccidere di <i>T. Schumacher</i> , con <i>M. Conaughey, S. Bullock</i> (Usa '96) Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.40-17.50 20.00-22.30	Jack di <i>F. Coppola</i> , con <i>R. Williams, D. Lane, B. Cosby</i> (Usa '96) Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.05-17.00 18.50-20.40-22.30	Fratelli - The Funeral di <i>H. Emmerich</i> , con <i>W. Smith, J. Goldblum</i> (Usa, 1996) Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.35 20.00-22.30	Tin cup di <i>R. Shelton</i> , con <i>K. Costner, R. Russo</i> (Usa, 1996) Kevin Costner supergiocatore di golf, un po' sconfitto un po' sfagato, si innamora di una bella psicoanalista che lo porta a vincere la prestigiosa gara U.S. Open.
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di <i>W. Hill</i> , con <i>B. Willis e C. Walken</i> (Usa, 1996) Walter Hill ritra, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di <i>B. Levinson</i> , con <i>R. De Niro, D. Hoffman</i> (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Twister di <i>J. DeBont</i> , con <i>B. Paxton, H. Hunt</i> (Usa, 1996) Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Luna e l'altra
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di <i>B. Levinson</i> , con <i>R. De Niro, D. Hoffman</i> (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Scomodi omicidi di <i>L. Tanahori</i> , con <i>N. Nolte, M. Griffith</i> (Usa, 1996) Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspedale.
Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07	Sala A: Sleepers Or. 16.30-19.30-22.30 Sala B: Ritorno a casa Gori Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Verso il sole di <i>Michael Cimino</i> , con <i>W. Harrelson, J. Seda</i>
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15.15-18.00 20.15-22.30	La prova di <i>J.C. Van Damme, R. Moore</i> (Usa, 1996) È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo fra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. E c'è anche l'ex 007...
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17.00-18.30	Balto di <i>J. Simon Wells</i> , voci di <i>K. Bacon, B. Fonda</i> (Usa '95) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.
Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30 22.30	Irma Vep di <i>Oliver Assayas</i>
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 14.40-17.20 20.00-22.45	Ritratto di signora di <i>J. Campion</i> , con <i>N. Kidman</i> (Australia/Usa, 1996) Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 15.30-18.10 20.20-22.30	Il professore matto di <i>T. Shadyac</i> , con <i>E. Murphy, J. Coburn</i> (Usa, 1996) Eddie Murphy ritra un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di <i>W. Hill</i> , con <i>B. Willis e C. Walken</i> (Usa, 1996) Walter Hill ritra, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di <i>B. Levinson</i> , con <i>R. De Niro, D. Hoffman</i> (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Crash di <i>D. Cronenberg</i> , con <i>J. Spader, H. Hunter</i> (Canada, 1996) Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.
Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.30-18.10 20.20-22.30	Il professore matto di <i>T. Shadyac</i> , con <i>E. Murphy, J. Coburn</i> (Usa, 1996) Eddie Murphy ritra un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	CHIUSO PER RESTAURO
Excelsior 1 B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di <i>W. Hill</i> , con <i>B. Willis e C. Walken</i> (Usa, 1996) Walter Hill ritra, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Excelsior 2 B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Tutti lo vogliono
Excelsior 3 B.V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ritorno a casa Gori di <i>A. Benvenuti</i> , con <i>A. Cenci, A. Haber</i> (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.
Farnese Campodei Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-18.50 20.30-22.30	Trainspotting di <i>D. Boyle</i> , con <i>E. McGregor, R. Carlyle</i> (GB, 1996) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Moll Flanders
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Phenomenon di <i>J. Turteltaub</i> , con <i>J. Travolta, K. Sedgwick</i> (Usa, 1996) Accusato di essere uno spione al servizio di Scientology, il film racconta l'improvvisa genialità di un meccanico colpito da una strana luce forse venuta dalla galassia.
Garden v. l'Esercizio, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.30-18.00 20.20-22.45	Sleepers di <i>B. Levinson</i> , con <i>R. De Niro, D. Hoffman</i> (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 16.00-18.10 20.10-22.30	Qualcosa di personale di <i>J. Ament</i> , con <i>R. Redford, M. Pfeiffer</i> (Usa, 1996) Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducendo: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 14.30-17.30 20.00-22.30	Il professore matto di <i>T. Shadyac</i> , con <i>E. Murphy, J. Coburn</i> (Usa, 1996) Eddie Murphy ritra un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.40 18.50-22.00	Le onde del destino di <i>L. von Trier</i> , con <i>E. Watson, S. Skarsgard</i> (Danimarca) Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 14.30-17.30 20.00-22.30	Misdiopio in 4 di <i>H. Ramis</i> , con <i>M. Keaton, A. MacDowell</i> (Usa, 1996) Se è Michael Keaton vi sembrano pochi... Un esperimento permette la creazione di un sosia perfetto, e poi un altro... Ma a letto con la moglie ci va solo il primo. Sicuro?
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di <i>B. Levinson</i> , con <i>R. De Niro, D. Hoffman</i> (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.15-17.30 20.10-22.30	La canzone di Carla di <i>K. Loach</i> , con <i>R. Carlyle, O. Cabezas</i> (Gb, 1996) Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.00 20.15-22.30	L'ottavo giorno
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.30-18.00 19.30-21.00-22.30	I fratelli Skladanowsky di <i>W. Wenders</i> (Germania, 1996) Fratelli Lumiere in salsa tedesca. Divertente, quasi commedia. È sempre un film di Wenders. Per curiosi di storia del cinema e di storie berlinesi.
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di <i>W. Hill</i> , con <i>B. Willis e C. Walken</i> (Usa, 1996) Walter Hill ritra, ambientandolo nell'America degli anni '30, «La sfida dei samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Holiday v. della Pineta, 15 Tel. 85.48.326 Or. 16.30 19.30-22.30	Il momento di uccidere di <i>T. Schumacher</i> , con <i>M. Conaughey, S. Bullock</i> (Usa '96) Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.30 22.30	Fratelli - The Funeral di <i>H. Emmerich</i> , con <i>W. Smith, J. Goldblum</i> (Usa, 1996) Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 17.00 20.30-22.30	Cineteca nazionale ** Amanti perduti ** Palookaville
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.00 20.30-22.30	Cineteca nazionale ** L'aria di Parigi ** Parlando e sperando
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16.00 19.30-22.30	Independence Day di <i>H. Emmerich</i> , con <i>W. Smith, J. Goldblum</i> (Usa, 1996) Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Una cena quasi perfetta di <i>Stacy Title</i> , con <i>J. Alexander, C. Diaz, N. Dunn</i>
Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	La felicità è dietro l'angolo di <i>E. Chatiliez</i> , con <i>M. Serrault, E. Mitchell</i> (Francia, 1996) Fabbricante di cessi frustrato scopre di avere un sosia. E che questo sosia è scomparso. Allora decide di «impossessarsi» della sua identità.
Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Parlando e sperando di <i>N. Holsfener</i> , con <i>C. Koenig, A. Heche</i> (Usa, 1996) Tra l'amore e l'amore, scelgono la prima. Diverse ma complici fin dai tempi del college. Commedia parlatissima, nevrotica e basso budget. Tutta al femminile.
King v. Fogliano, 37 Tel. 68.20.67.32 Or. 14.45-17.40 20.05-22.30	Jack di <i>F. Coppola</i> , con <i>R. Williams, D. Lane, B. Cosby</i> (Usa '96) Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Trainspotting di <i>D. Boyle</i> , con <i>E. McGregor, R. Carlyle</i> (GB, 1996) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	La prova di <i>J.C. Van Damme, R. Moore</i> (Usa, '96) È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo fra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. E c'è anche l'ex 007...
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Metalmecanico e parrucchiere... di <i>L. Wertmüller</i> , con <i>T. Solenghi, V. Pucetti</i> (Italia, '96) L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimi metallurgico».
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-17.30 20.20-22.30	Tin cup di <i>R. Shelton</i> , con <i>K. Costner, R. Russo</i> (Usa, 1996) Kevin Costner supergiocatore di golf, un po' sconfitto un po' sfagato, si innamora di una bella psicoanalista che lo porta a vincere la prestigiosa gara U.S. Open.
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.30 20.00-22.30	La prova di <i>J.C. Van Damme, R. Moore</i> (Usa, 1996) È la prima regia di Van Damme e, non ci crederete, è un film divertente. Un super-torneo fra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. E c'è anche l'ex 007...
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 15.30 18.45-22.00	Le onde del destino di <i>L. von Trier</i> , con <i>E. Watson, S. Skarsgard</i> (Danimarca) Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.30 20.00-22.30	Trainspotting di <i>D. Boyle</i> , con <i>E. McGregor, R. Carlyle</i> (GB, 1996) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli. V.M.14
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.30 20.00-22.30	Il professore matto di <i>T. Shadyac</i> , con <i>E. Murphy, J. Coburn</i> (Usa, 1996) Eddie Murphy ritra un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	La lupa di <i>G. Lova</i> , con <i>M. Guerritore, R. Boca</i> (Italia, 1996) La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Rasoul Bova resta immune.
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30	Trainspotting di <i>D. Boyle</i> , con <i>E. McGregor, R. Carlyle</i> (GB, 1996) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli. V.M.14
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 55.59.493 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	Jude di <i>M. Winterbottom</i> , con <i>C. Eccleston, K. Winslet</i> (GB '95) Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extraconiugale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.
Multiplex Savoy 1 v. Bar, 18 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Screenings d'autunno Manifestazione a inviti
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Crash di <i>D. Cronenberg</i> , con <i>J. Spader, H. Hunter</i> (Canada, 1996) Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.00-17.40 20.20-22.30	Sleepers di <i>B. Levinson</i> , con <i>R. De Niro, D. Hoffman</i> (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Twister di <i>J. DeBont</i> , con <i>B. Paxton, H. Hunt</i> (Usa,

PRIME VISIONI

Ambasciatori Il barbiere di Rio
C.so V. Emanuele, 30
tel. 76.000.306
Or. 15-15-18.00
20.15-22.30
L.10.000 Commedia ☆

CRITICA

Mediocre
Buono
Ottimo
Colosseo Allen Ognuno cerca il suo gatto
Ingresso ad inviti
Or. 20.30-22.30
L.12.000

Metropol Mis doppio in 4
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L.12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon sala 8 Squillo
viale S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L.12.000 Giallo ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 480039011 L. 8.000
Or. 18.50-20.40-22.30
Parlando & sparlano
di N. Holtzner
con A. Heche, T. Field

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Riposo
BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Cineforum: Persuasione
di R. Michell
con M. Root, C. Hinds

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo
CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Or. 21
Società del Quartetto - presenta:
Concerto con P. Zukerman
al violino e M. Neikrug al pianoforte.

TEATRO

FRANCO BACCARI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Or. 21.00 Bellosguardosrl in:
La guerra vista dalla luna opera musicale
di P. Savillon, con F. Bentivoglio, e l'orchestra Avorio Travel, L. 23-30-40.000

Or. 20.45 Non ti pago
di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè,
regia di C. Giuffrè, L. 45.000
NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Or. 21.00 BB Promotion: Queen Esther
Narrow & The Harlem Gospel regia di
D. Bell, L. 30-40-50.000

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 6701772
Or. 21 Cineforum: Via de Las Vegas
di M. Figgins, con N. Cage, E. Suhe
Vm 14, ingresso con tessera

TEATRO

VERSO IL SOLE
di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda
MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEATRO

VERSO IL SOLE
di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda
MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEATRO

VERSO IL SOLE
di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda
MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'
MARTEDI' 19 NOVEMBRE - ore 20.30 e 22,30
AL CINEMA COLOSSEO
Via Monte Nero 84
UN FILM DI CEDRIC KLAPISCH
OGNUNO CERCA IL SUO GATTO
Sarà presente il regista
I biglietti si possono ritirare al botteghino dalle ore 15 di sabato